

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.243 | mercoledì 28 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Da qualche giorno circolano documenti provenienti dai servizi segreti svizzeri prodighi



di notizie su società italiane che avrebbero fiancheggiato Bin Laden. Tanto da far dire a Giulio

Tremonti: «sento odor di croce bianca» (bandiera elvetica)». Il Velino, 23 novembre, pag. 6

Sindacati uniti contro governo diviso

Sulla libertà di licenziare una parte della maggioranza è contro Berlusconi e Confindustria Cgil, Cisl e Uil proclamano tre giorni di scioperi. Anche il «sindacato padano» sfida Maroni

L'AUTUNNO FREDDO DEL PREMIER

Piero Sansonetti

La decisione dei sindacati di proclamare uno sciopero di tutti i lavoratori dipendenti, tra il 5 e il 7 di dicembre, contro l'attacco del governo allo statuto dei lavoratori, introduce due novità nella politica italiana. La prima riguarda il centrodestra, ed è la constatazione che il blocco di partiti che sorregge il governo è un po' meno compatto di quanto non era sembrato fino a questo momento. Ci sono dei pezzi di An che addirittura minacciano di scendere in piazza per protestare contro l'abolizione dell'articolo 18. La seconda novità riguarda i sindacati, ed è molto importante: è la ripresa, seppure timida, di una linea unitaria che ancora un paio di settimane fa non era immaginabile. La combinazione tra queste due novità lascia uno spiraglio all'ipotesi che la battaglia tra destra e sinistra, in Italia, sia ancora aperta: un po' più incerta di quanto non sembrasse, soprattutto dopo l'esito sconvolgente delle elezioni in Sicilia. Il berlusconismo negli ultimi due anni ha avuto molti successi, in quasi tutti i campi della vita civile, ma c'è ancora una struttura forte della società italiana che è rimasta intatta, è in grado di reagire, di combattere, e sembra decisamente intenzionata a farlo e a mantenere viva l'ipotesi di un rovesciamento dei rapporti di forza. I contrasti tra i partiti del centro-destra (o anche all'interno dei singoli partiti) si erano già manifestati su svariati argomenti. Ma finora si erano sempre presentati come liti di potere, o problemi di visibilità, o atti di insolenza verso gli eccessivi interessi personali del premier. E si erano abitualmente risolti all'interno di uno schema politico semplicissimo e sperimentato: «tutti sono autorizzati a fare dichiarazioni ma solo Berlusconi è autorizzato a decidere».

SEGUE A PAGINA 31



Due ore di sciopero di tutti i lavoratori, da tenere nelle giornate tra il 5 e il 7 dicembre: Cgil, Cisl e Uil hanno risposto unitariamente alla scelta del ministro Maroni e del governo di centrodestra di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti. Una reazione condivisa dall'intero centrosinistra e da alcuni settori della stessa maggioranza: in piazza contro Maroni scenderà per la prima volta anche il sindacato padano.

A PAGINA 8

Sicilia

Fassino: occorre capire per reagire alla sconfitta

A PAGINA 9

Un inviato svedese assassinato in casa, un corrispondente canadese catturato dai taleban
Afghanistan, giornalisti uccisi e rapiti
Bonn, le tribù scelgono l'ex re Zahir

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BONN Baci e abbracci. Al summit sul dopo Taleban l'esordio collettivo è tutto permeato di armonia e buone intenzioni. L'euforia del primo giorno dovrà passare alla verifica del vero negoziato che si apre oggi. Da qui dovrebbe uscire un governo provvisorio che resterà in carica due anni: come presidente di questo processo dovrebbe insediarsi l'ex re Zahir Shah. In Afghanistan, intanto, i taleban hanno ucciso un giornalista della tv svedese e rapito un inviato canadese.

ALLE PAGINE 2-7

Csm

I giudici: no alle intimidazioni
Ciampi: autonomia valore intangibile

VASILE A PAGINA 11

Scuola

A Firenze 10 mila studenti contestano la Moratti

GERINA A PAGINA 15

IL LUNGO CAMMINO DELLA SCIENZA

Giovanni Berlinguer

Fermate la scienza! Questa è l'invocazione esplicita di alcuni (e forse il desiderio inespresso di molti), di fronte all'annuncio della produzione/soppressione di embrioni umani da parte dei ricercatori dell'impresa americana Advanced Cell Technology. C'è una ragione, però, per contrastare questa invocazione. Essa sta nell'idea di libertà della scienza, che è anche alla base dell'articolo 33 della Costituzione italiana.

SEGUE A PAGINA 14

Fuga di gas a Roma
Esplosione in un palazzo
Strage annunciata, 4 morti



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

CARUGATI, FANTOZZI, GUALCO ALLE PAGINE 12 e 13

UN PADRONE PER SETTE TV

Nicola Tranfaglia

Ma gli italiani sono ancora convinti che in Italia esiste e si realizza quotidianamente la «libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» sancito solennemente nell'articolo 21 della Costituzione repubblicana? E ancor di più che, in base alla legge del 31 luglio 97 istitutiva dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, «è vietato - recita l'articolo 2 - qualsiasi atto o comportamento avente per oggetto o per effetto la costituzione o il mantenimento di una posizione dominante da parte di uno stesso soggetto anche attraverso soggetti controllati e collegati» nei settori delle comunicazioni sonore e visive? A giudicare da quello che in gran parte è già avvenuto (incluso il recente passaggio de La Sette di Telecom a una gestione giornalistica favorevole al Cavaliere) e quello che sta avvenendo con le manovre già in corso per l'acquisizione, entro due-tre mesi, delle tre reti Rai da parte di un Consiglio di amministrazione e di un presidente in grado di eliminare le ultime voci dissonanti e instaurare la pax berlusconiana nel servizio pubblico

SEGUE A PAGINA 30

SE LA SINISTRA TOGLIE IL LUTTO

Gianni Vattimo

Caro direttore, hanno naturalmente torto marcio, e per lo più sono in mala fede, i commentatori «indipendenti» (da tutti tranne che dai nuovi padroni) che versano lacrime di cocodrillo sulla «scomparsa» dell'opposizione, sul suo preteso silenzio che essi per primi creano con l'autocensura che si impongono circa le sue, non molte, iniziative. Tuttavia: facciamo abbastanza per impedire che questo clima di untuosità lutto sulla morte della sinistra si diffonda e copra alla fine ogni cosa? Se battere un colpo non basta (ma l'abbiamo mai battuto, da quando ci siamo avviluppati nel dibattito interno che doveva preparare il congresso?) battiamone due o anche più. Insomma, facciamoci sentire con qualche manifestazione che abbia un po' più di visibilità di una dichiarazione all'Ansa di Fassino, Violante, Angius.

SEGUE A PAGINA 30

Sergio Staino



Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre

lire 8.500 (€ 4,39)

con l'Unità

MARIA GRAZIA, ED È SUBITO FICTION

Lidia Ravera

C'era da immaginarselo, è la prima frase che mi viene in mente, c'era da immaginarselo che la tragica ed emblematica vicenda di Maria Grazia Cutuli, giornalista, bella, neppure quarantenne, sarebbe diventata un film per la televisione. Come resistere? Gli ingredienti ci sono tutti. Il personaggio protagonista: moderno, non banale, forte, uno di quei personaggi che garantiscono l'identificazione delle donne e l'ammirazione degli uomini. Una storia, che, come tutte le storie, ha un antefatto (la provincia, la lotta per emergere), uno sviluppo (l'ambizione che si realizza, il grande giornale), un'avventura (la guerra, l'inchiesta, la paura), un finale.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Il velo e la giacca

I leghista Speroni non è considerato un genio neppure tra i suoi alleati, visto che non lo hanno fatto neanche sottosegretario, in un governo come quello attuale, dove perfino Gasparri è ministro. Comunque l'altra sera al programma di Vimercati 'Iceberg' su Telelombardia, ha dato il meglio di sé nell'affrontare con la nota sensibilità il caso di una ragazza di fede islamica, licenziata per essersi messa il velo sui capelli all'inizio del ramadan. Speroni ovviamente ha approvato il sopruso, con la motivazione che, anche lui, quando va al Senato, è costretto a mettersi la giacca, perché se no lo cacciano via. Un esempio davvero calzante, che funzionerebbe se la signora Jasmine Mohamed, togliendosi il chador, anziché tornare a fare le pulizie al supermercato dal quale l'hanno cacciata, potesse trionfalmente entrare in Senato, dove senza ogni dubbio farebbe meglio di Speroni, avendo dimostrato di conoscere la legge meglio di lui. Speroni sosteneva infatti che la legge italiana riguarda solo i cittadini italiani. Invece no. La Costituzione dice: «La legge è uguale per tutti». Intendendo tutti gli esseri umani. Compresi i casi disumani come Speroni.

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Ottimismo al summit sul dopo Taleban. Il portavoce dell'Onu: tutti i partecipanti hanno sete di pace

che giorno è

IL SUCCESSO DI BONN. C'è aria di ottimismo tra le delegazioni presenti alla Conferenza dell'Onu, in corso a Bonn, per disegnare il futuro politico dell'Afghanistan. Ottimismo giustificato da una serie di accordi raggiunti tra i rappresentanti delle varie fazioni. A partire dal ritorno in patria dell'ex re Zahir Shah. Sarà inoltre formato un «supremo consiglio ad interim» che guiderà l'Afghanistan nella transizione verso la democrazia, per un periodo di tre-sei mesi. E poi confermato che verrà convocata una Loya Jirga, la grande assemblea della tradizione afghana che riunisce personalità di rilievo e capi locali, per nominare un più ampio consiglio di transizione e avviare il processo per la stesura di una nuova costituzione democratica da approvare entro due anni. Un testo che, almeno stando alle dichiarazioni d'intento, sancirà il rispetto dei diritti umani e la parità dei diritti, anche per le donne.

ATTESA A KANDAHAR. C'è una calma irreali in queste ore a Kandahar, l'ultima roccaforte nelle mani dei Taleban che l'Alleanza del Nord e i 1.500 marines americani si apprestano a conquistare. Bombardamenti durante la notte, ma nessun segnale di combattimento.

GIORNALISTA UCCISO. Si allunga, drammaticamente, l'elenco dei giornalisti uccisi in Afghanistan. L'ultima vittima, l'ottava, è un cameraman svedese, Oluf Stromberg, di 42 anni, giunto in Afghanistan per l'emittente «TV4». È stato ucciso vicino Kunduz, durante un assalto alla casa dove aveva preso alloggio con altri due colleghi svedesi.

E UN ALTRO RAPITO. Desperati, e dunque pericolosissimi, ieri i Taleban i hanno rapito, un giornalista canadese a Spin Boldak, una cittadina nel sud dell'Afghanistan vicino alla frontiera con il Pakistan. Un uomo di etnia pashtun ha consegnato ad un altro giornalista la carta d'identità di Ken Hetchman, un canadese di trent'anni che lavora per il «Montreal Mirror», ed una sua richiesta d'aiuto. Questa la minaccia: «Quando ci arrenderemo, se non riceveremo dei soldi, forse lo uccideremo». Il giornalista sarebbe tenuto in una piccola cella, con i piedi e le mani legati. Da ieri gira la «voce» secondo la quale i combattenti taleban avrebbero promesso un «premio» di 50.000 dollari a chiunque uccida un giornalista occidentale.

L'IRAK DICE NO. Tutto come previsto. Alla richiesta americana di far entrare in Irak ispettori dell'Onu per controllare l'eventuale presenza nel paese di armi di distruzione di massa, Baghdad ha risposto con un secco no. E la Siria avvisa: un attacco americano all'Irak sarebbe «un errore fatale».



Il tavolo della conferenza sull'Afghanistan che si svolge a Bonn

Herbert Knosowski/Ap

Allarme del Palazzo di Vetro: Kabul ricomincia a produrre oppio

Cattive notizie dall'Afghanistan sul fronte della lotta contro il traffico internazionale degli stupefacenti. Bandito dai Taleban, il papavero pianta alla base della produzione di oppio, è tornato a fare la sua comparsa nei campi afghani in corrispondenza dell'inizio degli attacchi aerei di Libertà duratura sull'Afghanistan. Lo rende noto il Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe (Pnucid). Secondo Bernard Frahi, direttore del programma, i contadini delle province di Uruzgan, Helmand, Nangarhar e Kandahar, hanno riorganizzato le piantagioni a partire dal mese di ottobre, probabilmente speculando sulla caduta dei Taleban. In Afghanistan, l'oppio, che può essere conservato fino ad otto anni, ha un peso considerevole sull'economia contadina. Un ettaro di piantagione di papavero può produrre infatti fino a 50 chilogrammi dello stupefacente, valutabili sul mercato a 190 dollari al kg, per un totale di 9.500 dollari, mentre una coltivazione di grano sulla medesima superficie equivarrebbe a circa 585 dollari. Nel 1999 l'Afghanistan produceva il 73 per cento del mercato mondiale dell'oppio. L'anno seguente la produzione aveva registrato una flessione del 94 per cento a seguito di un decreto del capo supremo dei Taleban, il mullah Mohammad Omar, che ne vietava la coltura dopo un accordo faticosamente raggiunto con l'Onu.

A Bonn l'opposizione afghana apre a re Zahir

Consenso sul suo rientro. Si lavora all'accordo sul governo multi-etnico di transizione

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BONN Fino a ieri si diceva Petersberg ma si pensava Rambouillet. Da oggi non è più consentito. A Rambouillet i kosovari dell'Uck e Ibrahim Rugova neanche si parlavano, e con i serbi neanche s'incontravano. Qui in Germania le delegazioni dei gruppi afghani si sono praticamente gettate le braccia al collo. Baci e abbracci, è il caso di dirlo. Attorno a Rambouillet ronza il generale Wesley Clark che prometteva armi e soldi a Haqim Taci, nominato sul campo utile leader albanese. Qui a Petersberg gli americani stanno a prudente distanza: c'è soltanto l'inviato della Casa Bianca James Dobbins, ammesso ai lavori assieme ad un'altra ventina di «osservatori» della comunità internazionale. A Rambouillet fin dal primo giorno ognuno aveva messo i suoi paletti e aveva sbattuto la porta sul naso degli altri, mentre Madeleine Albright tran-

sennava il castello. Qui a Petersberg nulla di tutto ciò: un esordio collettivo tutto permeato di armonia e buone intenzioni, da dove già ieri sera facevano capolino scadenze e impegni precisi. Parole e intenti unitari dal giovane Yunus Qanuni, capo della delegazione dell'Alleanza del nord con tanto di barba nerissima ma tutto elegante nel suo vestito con panciotto all'occidentale: «Abbiamo l'opportunità di diventare i campioni della pace». Parole di grande speranza dal capo della delegazione del «gruppo di Roma» Abdul Sattar Sirat, anch'egli in grisaglia diplomatica: «L'occasione è irripetibile». Così gli altri, senza che calasse una sola ombra sull'inizio dei lavori. A fine giornata c'era da chiedersi cosa diavolo fosse accaduto in Afghanistan in questi ultimi decenni e cosa stia tutt'ora accadendo, e qualcuno delle delegazioni ricordava con un dito ammonitore come ci si sia scordati che quel paese per un centinaio d'anni, fino al 1970, aveva

vissuto in notevole stabilità politica e armonia etnica e sociale. E che nel 1964 aveva partorito una delle Costituzioni più liberali e avanzate del continente asiatico. In questo clima non è stato difficile per il portavoce delle Nazioni Unite Ahmad Fahwzi vantare i primi successi della riunione davanti alla platea di giornalisti (sistemati per l'occasione a bordo di un battello sulla riva del Reno, a Koenigwinter, perché al castello di Petersberg proprio non si può arrivare) accorsi da ogni parte del mondo. Ha detto che la conferenza durerà tra i tre e i cinque giorni (durata ispirata all'ottimismo: si parlava di una settimana e più) perché «non si vuole abusare dell'ospitalità della Germania». Ha garantito che tutti hanno sete di pace. Ha indicato i primi obiettivi per il raggiungimento dei quali si sono già poste le basi: «La creazione di un'amministrazione provvisoria e la convocazione della Loya Jirga». Tradotto in calendario

politico questo significa: formazione del «consiglio» o amministrazione provvisoria per un periodo che va dai tre ai sei mesi e che prepara la Loya Jirga, assemblea delle etnie e dei leader spirituali e tribali nazionali che dovrà tenersi in Afghanistan non più tardi della prossima primavera. Da quest'assemblea dovrà scaturire un governo, anch'esso provvisorio, che resterà in carica due anni: il tempo di preparare un censimento e libere elezioni. Come «chairman» di tutto questo processo dovrebbe insediarsi l'ex re Zahir Shah. Ed è a questo punto che cominciano le difficoltà. L'euforia del primo giorno dovrà passare alla verifica del vero negoziato che si apre oggi. Si entrerà nel merito, e nel merito gli afghani - per dirla con una fonte interna alla conferenza che esige l'anonimato - «sono molto duri». Significa che ognuno dei quattro gruppi presenti a Petersberg esigerà dei posti o delle percentuali etniche nel consiglio provvisorio e nel

prossimo governo. L'Alleanza del Nord, per esempio, non ha obiettato praticamente nulla sul ruolo che dovrebbe giocare l'ex monarca. Vero è che non era presente il presidente Rabhani, ma è anche vero che la delegazione giunta in Germania parla anche a nome suo. Zahir Shah ieri è stato accettato da tutti: nessuna obiezione. Ma questo vuol dire che nei prossimi giorni l'Alleanza mercanteggerà qualche dicastero importante, oppure la rappresentanza di tagiki, uzbeki e hazari nel futuro esecutivo. Il contesto da oggi si farà compromissorio, e del clima unanime del debutto non resterà che un bel ricordo. Gli stessi interrogativi vanno posti per la questione della sicurezza: ieri non si sono sentite esplicite opposizioni all'idea dell'Onu, di spedire cioè in Afghanistan una forza multinazionale con un preciso mandato da parte del Consiglio di sicurezza. Ma si sa che l'Alleanza del Nord ritiene di poter garantire da sola «law and

order», legge e ordine, ed è proprio per dimostrarlo che ha occupato Kabul contravvenendo agli accordi con gli americani. L'ottimismo del primo giorno è dunque destinato a dissolversi in diatribe etniche, tribali e di puro potere? Non è detto. Per dirla con la nostra fonte interna alla conferenza: «Si sono sentiti discorsi molto aperti e pronti al compromesso. Ora bisogna passare al vaglio del negoziato vero e proprio, al di là dei calendari. Ma una cosa è certa: non si può fallire, e di questo appaiono tutti piuttosto consapevoli». Come dice il portavoce dell'Onu Ahmad Fawzi: «La velocità è importante». I taleban resistono in qualche roccaforte ma in grande maggioranza «hanno preso la loro coperta e il loro fucile e sono tornati a casa», come aveva previsto il comandante Abdul Haq. In Afghanistan tra qualche giorno si combatterà soltanto la guerra «privata» tra i marines americani e quel che resta di Osama Bin Laden. C'è dunque un vuoto di potere che va riempito quanto prima per stabilizzare il paese. La conferenza di Petersberg è il primo passo in questo senso. Per questo gli organizzatori tedeschi hanno curato l'evento nei minimi particolari. È tempo di ramadan, quindi sul tavolo non ci sono neanche le tradizionali bottiglie d'acqua e i non musulmani hanno la delicatezza di rimpinzarsi in stanze appartate nel corso della giornata, salvo una riunione conviviale dopo il tramonto. Hanno approntato una sala per le preghiere e interpreti adatti alla bisogna: si parla infatti in dari (che è una varietà afghana del persiano), in pashtun oppure in inglese. Joschka Fischer, si è comportato da perfetto ospite neutrale: «La responsabilità è vostra. Nessuno può sostituirvi, e nessuno vuole farlo».

hanno detto

KOFI ANNAN
«Non dovette permettere che si ripetano gli errori del passato, e in particolare quelli del 1992. A molti scettici sembra esattamente quello che voi state per fare. Dovete dimostrar loro che si sbagliano». In un messaggio inviato alla Conferenza di Bonn, il segretario generale delle Nazioni Unite ha invitato i delegati afghani a cogliere «l'opportunità storica per la pace e la pacificazione nazionale», facendo del meeting in Germania «l'inizio di una nuova era». «La comunità internazionale è pronta ad aiutare l'Afghanistan», ha detto Kofi Annan, insistendo sulla necessità di una maggiore generosità nel contribuire alla ricostruzione del paese.



JOSCHA FISCHER
«Vi invito a raggiungere uno storico compromesso che porti un futuro migliore per il vostro paese devastato e per il vostro popolo». Padrone di casa della Conferenza, il ministro degli esteri tedesco ha rivolto un appello agli ospiti afghani perché colgano una «chance eccezionale» per fare del loro paese «unito e indipendente» un centro di «stabilità per tutta la regione». «La responsabilità è vostra, nessuno può sollevarvene e nessuno intende farlo». Fischer ha promesso che l'impegno della comunità internazionale «non cesserà in primavera, il popolo afghano deve sapere che non sarà abbandonato una volta concluso il conflitto contro i terroristi di Al Qaeda e il regime talebano».



ALLEANZA DEL NORD
«Non pretendiamo di monopolizzare il potere». Yunus Qanuni, ministro degli interni dell'Alleanza del Nord non ha mancato di sottolineare il contributo del suo gruppo, l'unico che ha un largo schieramento militare sul terreno. «Grazie a questa resistenza, stiamo assistendo alla nascita che deve ricondurre all'unità nazionale, all'indipendenza e alla sovranità afghana», ha detto Qanuni, dando comunque la disponibilità dell'Alleanza alla convocazione di una Loya Jirga. «Vogliamo che l'Afghanistan sia un membro attivo della comunità internazionale», ha detto Qanuni, sottolineando la necessità che nel futuro assetto del paese «tutti gli afghani, incluse le donne, partecipino in egual modo».



GRUPPO DELL'EX RE ZAHIR
«Alla Conferenza di Bonn è stata imboccata la strada giusta». Il generale Abdul Wali, consigliere personale dell'ex re Zahir Shah, non intervenuto personalmente al meeting, dà un giudizio positivo sull'andamento dei lavori. «Finalmente la comunità internazionale ha capito che bisogna afghanizzare il processo di pace - ha detto il generale Wali -: tocca solo al popolo dell'Afghanistan costruire una maggioranza stabile di governo e un esecutivo democratico che riceva la fiducia della Loya Jirga», l'assemblea delle etnie afghane. Il generale ha anche ringraziato gli Stati Uniti «perché rispettano le consuetudini, lo stile di vita, la storia e il sentimento patriottico degli afghani».



clicca su

www.un.org

www.auswaertiges-amt.de

www.afghanistan.org

www.rawa.org

L'INTERVISTA. Fatima Gailani, figlia dell'ispiratore del gruppo di Peshawar, è a Bonn insieme al fratello: dopo quest'incontro sono piena di speranza anche sul futuro delle mie connazionali

«L'istruzione è la strada del riscatto delle donne afghane»

DALL'INVIATO

BONN Tailleur-pantalone nero. Camicetta beige. Foulard verde islam che le lascia scoperto il bel volto. Fatima Gailani fa il suo ingresso nella hall dell'hotel Maritim ed è subito ressa intorno a lei. È la figlia di Pir Gailani, il vero ispiratore del «gruppo di Peshawar», il leader spirituale e il patriarca familiare che più di ogni altro tra Pakistan e Afghanistan si prodiga per il ritorno del vecchio re. Gailani è il braccio politico della soluzione «monarchica». Abdul Haq era il braccio militare, prima che i Taleban lo trucidassero a fine ottobre non appena messo piede in Afghanistan. Il figlio di Pir Gailani è a Bonn per

guidare la delegazione di Peshawar, quella degli esuli che li trovarono rifugio nel '96 e anche prima, quando divampava la guerra civile. Fatima è venuta con il fratello.

Una lavanderia mi diceva: le mie figlie devono diventare insegnanti. Dobbiamo ripartire da questa volontà



«Ebbene sì, sono ottimista. Lo dico alto e forte, come non l'avrei detto solo qualche giorno fa». A che cosa è dovuto tanto entusiasmo? «Al fatto che questa è davvero una fantastica occasione per l'Afghanistan, e che nei primi incontri che si sono svolti stamattina ho visto una cordialità che francamente non mi aspettavo». Anche da parte dell'Alleanza del nord? «Certo. Soprattutto da parte loro». Non trova che ci sia molta strada da fare per l'emancipazione delle donne afghane? Ritiene che la vostra presenza qui sia rappresentativa della loro realtà?

«Mi faccia la cortesia di indicarmi un paese al mondo nel quale le donne sono sufficientemente e degnamente rappresentate. Non accade neanche in Svezia, e tantomeno al Congresso americano. Comunque qualche mese fa personalmente non davo nemmeno una chance alle donne afghane. Le vedevo irrimediabilmente legate al disastro nazionale, doppiamente punite: come afghane e come donne. Adesso rinasce la speranza». Anche per le più povere? «Guardi, parlo con una donna afghana che come lavoro lava e pulisce i vestiti. Mi diceva: le mie tre figlie devono diventare almeno insegnanti. Questa è la strada. E le donne afghane, non solo quel-

le di condizione privilegiata, ne sono perfettamente consapevoli». Lei che cosa fa? Lavora? «Io ho studiato in particolare storia e giurisprudenza islamica. Ho vissuto e studiato a lungo a Londra e adesso vivo a Providence, negli Stati Uniti. Ho scritto anche due libri. C'è una buona tradizione giurisprudenziale in Afghanistan. Pensate alla Costituzione del 1964, che era buona e liberale (venne emanata da Mohammed Yusuf, che era primo ministro di re Zahir Shah: introdusse il suffragio universale e conferì alle donne il diritto di voto attivo e passivo. A Bonn si trova anche Rona Mansuri, figlia di Yusuf, che vive in Germania ed è una dirigente dell' Afghan Women Association. Ndr)».

Io ho fiducia nell'Afghanistan. È una vera nazione una grande nazione. Dopo l'incontro sono ottimista



«Posso dire che ci sono stati tre gruppi che hanno molto insistito sulla soluzione proposta dall'Onu a proposito dell'assetto militare del paese: una forza multinazionale fornita di un mandato del Consiglio di sicurezza per garantire l'ordine. Un altro gruppo, sì, l'Alleanza del nord, non appare troppo d'accordo con questa soluzione». Lei è quindi risolutamente ottimista? «Cosa posso dire? Per le cose che ho sentito oggi non posso che essere ottimista. Mi sembra incredibile che dopo ventitré anni di guerra si possa tornare a parlarsi attorno allo stesso tavolo. Ma è evidente che tutto ciò andrà messo alla prova dei fatti. Resta il fatto che ho fiducia nell'Afghanistan. È una vera nazione, una grande nazione». g.m.



guerra

Contatti sempre più stretti tra marines e pashtun. Defeziona il capo della guarnigione di Spinboldak

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Appesa a un filo la sorte di Kandahar. La città è sempre più isolata. Ieri al posto di frontiera pakistano di Chaman non si è presentato un solo viaggiatore che provenisse dall'unica città afgana importante che sia ancora rimasta in mano ai Taleban.

Con ogni probabilità la ragione sta nel sempre più insuperabile accerchiamento stretto intorno a Kandahar dalle milizie tribali. La strada è bloccata all'altezza di Takhtapul dai mujaheddin di Gul Agha Shirzai. Sino all'altro giorno lo sbarramento veniva aggirato allungando il percorso. Da ieri le forze di Gul Agha controllerebbero anche gli itinerari alternativi che evitano l'abitato di Takhtapul. Sarebbe questa la ragione dell'improvviso inconsueto stop all'afflusso di viaggiatori.

A Chaman si è presentato invece un capo della guarnigione Taleban di Spinboldak, la prima città afgana che si incontra una volta varcato il confine. Il suo racconto testimonia le condizioni di sbandamento in cui versa almeno una parte delle truppe di Omar. L'ufficiale ha infatti deciso di defezionare, avendo capito che i suoi soldati non avevano alcuna intenzione di contrapporsi alle tribù locali, che reclamano il trasferimento dei poteri nelle loro mani. L'equilibrio raggiunto il giorno prima per una provvisoria coesistenza fra Taleban e leader tribali nell'amministrazione locale, sembra già traballare.

Il morale dei funzionari e dei quadri del regime teocratico, già basso per gli incessanti bombardamenti, è stato messo al tappeto dall'arrivo dei marines. Ancora ieri sono continuati gli sbarchi di truppe, veicoli, armi, trasportati sulla pista di Dolangi, novanta chilometri a sud-ovest di Kandahar, dagli elicotteri della marina americana.

Ci si chiede quale grado di coordinamento esista fra le forze Usa e l'opposizione pashtun nel sud del paese. Mentre nell'Afghanistan settentrionale la resistenza armata al regime di Kabul durava da anni, nella zona di Kandahar solo in questi ultimi mesi l'opposizione politica ha cominciato ad organizzarsi anche militarmente. Il generale Tommy Franks, del Comando centrale Usa, sostiene che le forze americane non sono solo in contatto con l'Alleanza del nord, e sottolinea la presenza di commando statunitensi nel sud dell'Afghanistan, ben prima che arrivassero i marines. Franks ha anche fatto un primo bilancio dell'attività dei suoi uomini rivelando che le forze speciali americane hanno già identificato oltre 40 siti dove Al Qaeda avrebbe cercato di produrre armi di distruzione di massa, chimiche, biologiche e anche nucleari. In molti dei laboratori scoperti sono state trovate grandi varietà di composti chimici, oltre a manuali e appunti per la lavorazione.

Quando la spola fra Dolangi e le navi anfibe Usa all'ancora nel mare arabico sarà cessata, nel cuore del deserto afgano meridionale saranno insediati, dice il Pentagono, circa millecento marines. I loro compiti sono stati una volta di più definiti ieri dal generale Franks: «Allestire una base avanzata per il perseguimento degli obiettivi della missione, cioè la distruzione della rete di Al Qaeda e del regime Taleban che la sostiene». «La base - ha aggiunto l'alto ufficiale - sarà rimossa non appena avremo terminato il lavoro. Ma non sappiamo quanto tempo ci vorrà».



Soldati della Alleanza del Nord sulle mura del cardicere di Mazar-i-Sharif

Nja Niedringhaus/Ansa

Kandahar assediata aspetta l'attacco finale

Rumsfeld: procede distruzione di Al Qaeda. Scoperti laboratori che producevano armi chimiche



E tuttavia, a sentire il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, le operazioni belliche stanno producendo buoni risultati. «La distruzione di Al Qaeda procede in maniera estremamente positiva», ha detto Rumsfeld, che ha definito «sistemica e determinata» l'azione americana in Afghanistan. «Al Qaeda si trova in difficoltà. Le sue rocce crollano, il sistema di comunicazioni è danneggiato, e i membri dell'orga-

nizzazione sono costretti a muoversi in aree sempre più piccole. Il nostro sforzo punta a ridurre ulteriormente gli spazi di manovra, fino a quando non abbiano più alcun luogo in cui recarsi».

Una battuta di caccia che porterà le forze americane, sia i marines che i reparti speciali dei rangers già operanti da tempo oltre le linee, in piccole unità, sino a quelle famose grotte e cavità montuose nelle quali

si presume trovino rifugio Osama ed i suoi uomini. «I nostri sforzi - ha ancora detto Rumsfeld - si stanno spostando dalle città (oggetto dei bombardamenti aerei) verso i luoghi in cui i terroristi si nascondono. Non ci fermeremo. L'unica difesa contro il terrorismo è l'attacco. Li troveremo ovunque siano».

Ma non sono solo i marines ed i rangers americani a dare la caccia ad Osama. La taglia che Washington

ha messo sulla sua testa fa gola a molti, compreso probabilmente il capo della sicurezza di Jalaad, Hazrat Ali, che sembra non avere dubbi sul nascondiglio di Osama: la zona di Tora Gora, un po' più a sud della città affidata al suo controllo. È una delle due aree su cui anche gli americani hanno forti sospetti. L'altra è Maruf, a est di Kandahar. Entrambe hanno in comune l'estrema vicinanza al Pakistan.

«Le bugie di Omar per conquistare il potere»

Il racconto del Mulavi Janabi, guida spirituale delle tribù anti-Taleban

DALL'INVIATO

QUETTA Prima di farsi proclamare Amir-ul-Momineen, cioè capo dei credenti, il mullah Omar non era nessuno. Al punto che nel 1994, quando, con il determinante aiuto dei servizi segreti pakistani (Isi) si accingeva a prendere il potere a Kandahar, sentì il bisogno di rivolgersi alle vere autorità spirituali del luogo, affinché intercedessero presso i capi delle varie bande armate che in quel periodo travagliavano la regione. Contava, tramite i religiosi, di convincerli a consegnare a lui le armi, per avere via libera nella conquista di Kandahar prima, e di tutto il paese poi.

Avendone ottenuto un secco rifiuto, l'ottimo musulmano Mohammad Omar non si diede per vinto, e sacrificò al buon esito della sua sacra missione l'obbedienza al precetto del Profeta: dire sempre la verità. Raggiunse Kandahar e via radio annunciò: «Mohammad Omar, il più grande dei mujaheddin, ha incontrato Genad Baba, il quale ha pregato per la vittoria dei Taleban e lo ha benedetto lodandolo per le tante buone azioni compiute». Una clamorosa menzogna.

Il gustoso, edificante aneddoto è raccontato dal figlio di Genad Baba, il

Mulavi Abdul Rahman Janabi, che dal padre ha ereditato la fama di massimo studioso e insegnante islamico fra le tribù dell'area di Kandahar. Tranne ovviamente tra coloro che appoggiano gli «studenti del Corano» e si inchinano di fronte al presunto magistero dell'amico di Osama.

Il Mulavi Janabi, 60 anni, sedici persone in famiglia, è un uomo semplice, mite, che si accalora nel discorso, frustando l'aria con l'indice ammonitore della mano sinistra, solo quando deve sviluppare un'argomentazione teologica complessa. La saracha (stanza per gli ospiti) in cui riceve le visite è coperta di stuoie, secondo l'usanza pashtun, ma sono stoffe ruvide di fattura piuttosto rozza. Il Mulavi Janabi vive in una modesta abitazione nel polveroso sobborgo di Khazai, dietro all'aeroporto di Quetta. «Posso assicurarle che il novantanove per cento dei Taleban ha seguito i corsi di mio padre, almeno per qualche periodo - esordisce - . Purtroppo non hanno imparato nulla. Neanche per un istante mio padre ha creduto ai loro buoni propositi quando hanno iniziato la conquista dell'Afghanistan. Lui ed io scrivemmo lettere su lettere agli ex-comandanti della jihad antisovietica pregandoli di non fidarsi dei Taleban. Volevamo anche noi che i

mujaheddin deponessero le armi, ma nelle mani di brave persone, come Azizullah Wasifi e Abdul Ahmad Karzai (i genitori di due degli attuali protagonisti del movimento per la Loya Jirga, a Quetta) e non di gente come Omar, che erano stati creati dall'Isi. Ricordo ancora la risposta di uno di quei comandanti: i pakistani insistono, non sono in grado di resistere alle pressioni».

Ma questa è storia arcinota. Un po' per meriti propri, riuscendo a proporsi come messaggeri di Dio e portatori di pace, un po' per il sostegno finanziario, logistico, propagandistico e militare di Islamabad, i Taleban presero il potere. C'è un episodio però che il Mulavi Janabi non ha mai rivelato prima, e getta una luce sinistra su coloro che sino all'11 settembre in Pakistan hanno protetto Omar e compagni. «Tre anni fa andai a Roma per incontrare re Zahir Shah - racconta - . Lo implorai di tornare perché senza di lui l'Afghanistan non sarebbe sopravvissuto. Il re pianse, mi mostrò una scatola contenente qualche granello di sabbia del suolo patrio, e disse che sarebbe stato un onore per lui ritornare e convocare la Loya Jirga. Al mio rientro, fui convocato dal capo dell'Isi a Quetta, Amir Shah Khatak, che si mostrò molto irritato

per la mia iniziativa, sgradita al Pakistan. Senza giri di parole mi chiese se non avessi paura di essere assassinato, e mi disse di avere organizzato squadroni della morte per eliminare i personaggi scomodi nei campi profughi e in città. Poi mi offrì tè e biscotti».

Da allora, nonostante le minacce, il Mulavi Janabi, che durante la resistenza antisovietica aveva organizzato i servizi logistici di alcuni movimenti guerriglieri a Quetta, è diventato l'instancabile promotore di manifestazioni a favore della Loya Jirga. Si definisce una semplice guida spirituale, ed elenca uno ad uno i capi delle milizie tribali in azione in queste ore a sud di Kandahar: Askar Khan, Daud Khan, Daud Jan, Turan Abdul Rahman, Akhtar, ed il più noto (ma non il più stimato) fra tutti: Gul Agha Shirzai. «Mi sono tutti devoti, ma non prendo ordini da me. Io non sono un militare».

Eppure proprio a me ieri hanno mandato emissari alcuni dei massimi leader Taleban. Chiedevano garanzie per la loro incolumità. Sono stato sincero. Il tempo dei negoziati è finito, ho risposto. Sarei disonesto se vi promettessi qualunque cosa. Avreste dovuto pensarci prima, quando ero io a chiedervi di rinsavire».

ga.b.

«È finita, non ci sono più combattimenti, ma aspetteremo domani per entrare nella fortezza perché temiamo che vi siano cadaveri imbottiti di bombe». I proiettili anti-tank hanno sfondato le mura ottocentesche, una serie di esplosioni - come un gigantesco fuoco d'artificio - ha salutato il ripristino dell'ordine: saltano in aria gli ultimi detenuti-kamikaze, infarciti di granate. L'Alleanza del Nord può annunciare la fine della rivolta nella fortezza di Qala-i-Jangi, una decina di chilometri da Mazar-i-Sharif: la carneficina si è conclusa, i Taleban prigionieri, i legionari stranieri di Kunduz hanno esalato l'ultimo respiro dopo 48 ore di combattimenti e un nuovo pesantissimo intervento dell'aviazione americana.

L'Alleanza del Nord sostiene di avere il controllo della fortezza, bombardata nella notte da caccia americani. Nel carcere c'erano oltre 600 legionari filo-taleban

«Domata la rivolta a Mazar, sono tutti morti»

sca si cominciano a portare fuori i cadaveri dei mujaheddin morti, sotto lo sguardo vigile di militari britannici. Negli scontri sono intervenute an-

Una trentina di irriducibili si sono imbottiti di granate minacciando il suicidio



che le Sas, le teste di cuoio britanniche, e le forze speciali americane: nessuna conferma ufficiale, ma le testimonianze di giornalisti sul posto concordano. Sembra anche che l'America dato per morto in seguito alla rivolta fosse un agente della Cia.

Non è chiaro in che modo l'Alleanza del Nord abbia avuto ragione degli ultimi irriducibili asserragliati nella fortezza, dopo che diverse centinaia di prigionieri - cececi, arabi e pachistani filo-taleban, passati dall'assedio di Kunduz alla resa nelle mani del nemico - erano già morti nella feroce repressione della rivolta. I superstiti avevano minacciato di farsi saltare in aria se il carcere fosse stato

nuovamente bombardato o se fossero stati attaccati. Nella mattinata di ieri uno dei portavoce dell'Alleanza del Nord, Abdul Wahid, sosteneva che all'interno della prigione si trovavano ancora diverse centinaia di prigionieri, imbottiti di granate e pronti a morire. «È gente votata al suicidio», aveva detto.

Non è del tutto chiaro se i kamikaze abbiamo agito da soli, o se qualcuno li abbia aiutati a togliersi la vita. L'Alleanza del Nord ha mandato rinforzi sul posto. Secondo il comandante hazaro Ato Muhamed ci sarebbe stata una trattativa, grazie alla mediazione di due Taleban che si erano già arresi e che hanno ottenuto la

capitolazione dei trenta superstiti. Altre fonti sostengono invece che almeno una parte degli irriducibili sia riuscita a fuggire calandosi dalle mura della fortezza. Secondo altri, non ci sarebbero stati superstiti tra i prigionieri.

Per tutta la notte, aerei americani Ac-130 erano tornati a colpire la prigione, già pesantemente bombardata 24 ore prima. Testimoni parlano di una trentina di attacchi, diretti soprattutto sui bastioni della fortezza e su una santabarbara della quale i rivoltosi erano entrati in possesso. Militari americani e britannici, secondo diverse fonti, avrebbero partecipato anche ieri agli scontri diretti sul terreno.

Se la cooperazione tra anglo-americani e Alleanza del Nord ha funzionato a perfezione a Mazar-i-Sharif, a Kunduz c'è stato invece un vero pe-

Negli scontri sono intervenute anche le teste di cuoio britanniche oltre alle forze speciali Usa



sticcio. Domenica scorsa, quando in città erano già entrate le truppe di Aamer Latif Ibrahim, l'aviazione americana ha colpito pesantemente la fortezza di Kuna Kala, fino a poche ore prima roccaforte dei Taleban, diventata con la resa della città il quartier generale degli uomini di Latif. Nei bombardamenti sarebbero morti almeno una ventina di mujaheddin e ci sarebbero stati tra i 60 e i 70 morti anche tra la popolazione civile. Gli americani, secondo quanto racconta Colin Soloway di Newsweek, si sarebbero giustificati dicendo di non essere al corrente del fatto che le forze dell'Alleanza del Nord fossero entrate in città. Non è chiaro se si sia trattato di una falla nel sistema interno delle comunicazioni o, peggio, di una vendetta di comandanti rivali che hanno voluto infliggere una lezione a Latif: lunedì mattina, infatti, sia il generale Dostum che Daoud hanno rivendicato la presa di Kunduz.

ma.m.



Uomini armati fanno irruzione nell'alloggio dei quattro stranieri. La stampa Usa al seguito dei marines

Cinzia Zambrano

L'Afghanistan rischia di trasformarsi in una trappola mortale per chi di mestiere fa il giornalista e da lì sta cercando di raccontare al mondo un paese allo sbando e martoriato dalla guerra. Ieri, un altro reporter, il cameraman Ulf Stromberg della tv svedese Tv4, è stato ucciso a sangue freddo dopo che tre uomini, presumibilmente Taleban, si sono introdotti nella casa dove il cameraman dormiva insieme con altri tre colleghi tutti svedesi e un traduttore afgano, a Taloqan, nei pressi di Kunduz nel nord dell'Afghanistan. Mentre, in serata, un altro giornalista canadese è stato rapito da alcuni Taleban a Spin Boldak, una cittadina nel sud del paese vicino alla frontiera con il Pakistan. Una beffa del destino, se si pensa che proprio ieri un portavoce del ministero degli Esteri canadese, intervistato dal quotidiano Toronto Star, ha invitato tutti i giornalisti «a non accettare gli inviti dei Taleban ad andare a Kandahar: sono una trappola, finirete come ostaggi, merce di scambio o scudi umani».

Questa volta i banditi non erano nascosti in una grotta pronti a sbucare fuori con i loro kalashnikov per assaltare i convogli di giornalisti, come è accaduto il 19 novembre quando quattro reporter, tra cui l'inviata del Corsera Maria Grazia Cutuli, furono barbaramente uccisi in un'imboscata sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul. Questa volta i banditi hanno agito di notte, come da manuale del perfetto ladro. A fornire la ricostruzione dell'agguato è stato Rolf Porseryd, anche lui giornalista di Tv4. Questi i fatti. Erano le 2.00 del mattino, ora locale (circa le 21.30 di lunedì sera in Italia). I quattro reporter e il loro interprete stavano dormendo, quando tre uomini armati con turbante in testa e barbe folte hanno fatto irruzione nella casa, mentre un quarto è rimasto all'esterno. Secondo la testimonianza di Porseryd, i banditi sono prima entrati nella stanza dove erano gli altri due giornalisti svedesi, Martin Adler e Bo Liden, corrispondenti del quotidiano Aftonbladet. Hanno chiesto loro dei soldi e dopo averli avuti «uno dei tre si è rivolto a Martin dicendo "ora ti portiamo fuori e ti ammazziamo"». Solo l'aiuto dell'interprete ha evitato - purtroppo solo per poco - che la situazione precipitasse. La guida ha pregato i banditi di risparmiare i giornalisti, facendo appello al Ramadan e dicendo loro che i reporter avevano a casa mogli e figli che li attendevano. Gli assalitori si sono mostrati magnanimi. Poi si sono diretti verso la stanza dove dormivano Stromberg e Porseryd, che nel frattempo, svegliati dai rumori, si erano avvicinati alla porta per sbarrarla. Ma la resistenza è durata poco: «Ci sono stati due spari», ha raccontato Porseryd. «Poi ho sentito Ulf che gridava "mi hanno colpito, sto morendo"». Stromberg, 42 anni sposato e con tre figli, è stato colpito al petto da un proiettile che ha trapassato la porta. Il cameraman è stato subito soccorso dai colleghi e trasportato all'ospedale di Taloqan. Ma qui è arrivato già morto. I suoi assassini sono fuggiti portando via macchina fotografiche, computer, un telefono satellitare e diverse migliaia di dollari. Con la morte di Stromberg sale a otto il numero dei giornalisti che hanno perso la vita dall'inizio del conflitto in Afghanistan. Ma più preoccupante è il numero totale dei giornalisti uccisi nel 2001 mentre svolgevano il proprio lavoro, che con l'uccisione di Stromberg arriva a 56, contro i 53 di tutto il 2000. «Bisogna fare dei passi avanti per garantire la sicurezza dei giornalisti che lavorano in zona di guerra», ha dichiarato ieri il rappresentante dell'Osce per la libertà di stampa, Freimut Duve, che ha



L'ingresso dell'ambasciata sovietica di Kabul, occupata da profughi, in basso un soldato russo in una strada della capitale afgana

Damir Sagolj/Reuters

Indagini sulla morte di Russo Anche per i periti fu omicidio

Antonio Russo, il giornalista di Radio Radicale trovato morto il 16 ottobre del 2000 su un sentiero a 25 chilometri da Tblisi, in Georgia, è stato ucciso. Lo afferma la perizia medico legale chiesta dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta georgiana, stando a quanto si è appreso a Roma. L'omicidio è stato ritenuto compatibile con il tipo di ferite ritrovate sul corpo di Russo anche dal medico legale nominato dal pm romano Vittoria Bonfanti. I magistrati romani comunque procedono per omicidio e probabilmente affideranno ulteriori accertamenti proprio su questo punto, poiché tutti gli elementi emersi finora fanno pensare che il giornalista sia stato ucciso per un motivo ben preciso, legato al materiale video raccolto nel periodo in cui Russo stava svolgendo attività giornalistica in Cecenia.

Ucciso l'ottavo giornalista, i Taleban rapiscono un reporter

Cameraman svedese assassinato vicino a Kunduz. Voci di taglia sugli inviati occidentali



esortato i media a collaborare con le organizzazioni internazionali «per sviluppare un programma per prevenire altre tragedie». Certo è che nonostante l'Afghanistan sia ormai quasi completamente nelle mani dell'Alleanza del Nord, nel paese la libertà di stampa continua ad essere presa a calci. Ogni giorno i giornalisti sono minacciati e derubati da gruppuscoli di banditi talebani senza scrupoli. Secondo una notizia riferita ieri da Kunduz dall'inviato del quotidiano israeliano Maariv, Eldad Beck, i Taleban avrebbero promesso persino 50 mila dollari a chiunque riesca ad uccidere un giornalista occidentale. La notizia non ha avuto conferme, ma non riesce difficile immaginare che in un paese dove cattivi combattono contro pessimi, possa accadere anche questo. Intanto, il Pentagono ieri ha fatto

sapere di aver autorizzato alcuni giornalisti, cronisti delle agenzie di stampa Ap e Reuters, a seguire le truppe americane in questa guerra. È la prima volta che il ministero della Difesa Usa organizza un gruppo di reporter per coprire il conflitto dentro l'Afghanistan. I giornalisti si sono impegnati a rispettare alcune regole per non compromettere la sicurezza delle operazioni.

La Russia aveva deciso di chiudere la sua ambasciata a Kabul più di nove anni fa, nell'agosto del 1992, circa quattro mesi dopo che i ribelli islamici avevano decapitato il regime appoggiato dall'Unione Sovietica. I ribelli avevano messo in piedi un governo antirusso il quale, di conseguenza, aveva poi portato al potere il regime dei Taleban.

clicca su

www.rsitalia.org

www.rsfr

www.tv4.se

Mosca

Le truppe russe tornano a Kabul Putin rassicura: portano solo aiuti

Victor Gaiduk

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin fa ricorso alla sua voce più solenne per annunciare ai russi che ben 12 aerei di trasporto con l'aquila bicefalata degli zar sulla fusoliera sono arrivati nella capitale afgana. «Per portare personale d'ambasciata ed approvvigionamenti per una missione filantropica», si affretta a precisare.

Intervenendo al Consiglio dei Ministri il giorno prima, Putin aveva annunciato che aerei Ilyushin-76 avevano portato a Kabul alcuni diplomatici, funzionari del Ministero delle emergenze e della protezione civile, oltre ad un'équipe di operai edili.

«Questa missione è stata effettuata su richiesta dello Stato islamico dell'Afghanistan», dice Putin, facendo il nome di Burhanuddin Rabbani, presidente afgano perseguitato dal Taleban.

Putin sostiene che l'operazione è stata possibile grazie all'assistenza tecnica di truppe americane e forze dell'Alleanza del Nord. Il portavoce del Ministero degli esteri russo ha precisato che a Kabul «si trovano esperti per disattivare i campi minati sull'autostrada che conduce alla capitale dall'aeroporto di Bagram, una ventina di chilometri a nord dal luogo dove i russi progettano mettere in piedi il loro centro umanitario».

Il Tg "Vremia" del primo canale nazionale russo mette in rilievo che a Kabul ci sarebbero 88 russi per lavorare al centro di assistenza umanitaria a contatto con il futuro governo afgano. Mosca ha inviato a Kabul anche una missione diplomatica capeggiata da un inviato speciale, Alessandro Oblov, come ha spiegato il vice ministro degli esteri Aleksandr Losiukov: «La Russia potrebbe aprire un'ambasciata

vera e propria a Kabul entro due mesi, dopo avere fatto i lavori di manutenzione e di restauro nella vecchia sede diplomatica pesantemente danneggiata dai Taleban».

La Russia aveva deciso di chiudere la sua ambasciata a Kabul più di nove anni fa, nell'agosto del 1992, circa quattro mesi dopo che i ribelli islamici avevano decapitato il regime appoggiato dall'Unione Sovietica. I ribelli avevano messo in piedi un governo antirusso il quale, di conseguenza, aveva poi portato al potere il regime dei Taleban.

Il Ministero della difesa russo Sergei Ivanov, braccio destro del presidente Putin, sceglie la prudenza e preferisce evitare di fare affermazioni troppo categoriche, ad esempio che il regime taleban ed il terrorismo internazionale siano stati sconfitti.

«È troppo presto per fare rapporti trionfali. L'operazione antiterroristica è tutt'ora nella sua prima fase iniziale, né più né meno», ha spiegato il ministro ai giornalisti di Mosca nella tarda serata di martedì. Per poi precisare: «Il mondo civilizzato non ha ancora avviato operazioni in altri paesi dove i terroristi hanno costruito i loro nidi di vipera». Sergei Ivanov ha infine smentito le informazioni diffuse da alcuni media stranieri secondo i quali a Kabul si troverebbero attualmente un centinaio tra ufficiali e soldati delle Forze Armate russe.

Uno di questi "media" è la radio iraniana, secondo la quale nella capitale afgana, per la prima volta dalla fine dell'occupazione sovietica, avrebbero fatto il loro ingresso ufficiali e soldati russi «in assetto di guerra». Si tratterebbe di un ingresso militare "storico", che riporta l'Afghanistan indietro nel tempo, nel 1989, anno della fine dell'occupazione sovietica.

Stando alla stessa fonte, i russi, sbarcati alla base aerea di Bagram, a nord della capitale, e assediati nel distretto di Vasiarak Barhan con dieci autoveicoli, avrebbero principalmente una missione umanitaria: allestire un centro di coordinamento che organizzi la distribuzione degli aiuti umanitari e prepari la riapertura dell'ambasciata russa a Kabul. «I numeri sono esagerati - commenta il ministro della difesa russo -. A Kabul c'è soltanto un gruppo di rappresentanti di agenzie umanitarie russe, compreso qualche impiegato del Ministero della difesa», taglia secco il ministro.

media e guerra

Su Al Jazira i Taleban resistono a Kandahar

Reda Ali

Il corrispondente di Al Jazira a Kandahar rivela in un collegamento telefonico che i Taleban smentiscono l'intervento dei marines americani nella città. Gli studenti coranici riaffermano di avere ancora il controllo di Kandahar e anche quello della cittadina di Spin Boldak, ieri data per conquistata dall'Alleanza. A dimostrazione della versione talebana, il corrispondente ha ripreso le strade cittadine, ancora piene di miliziani di Omar.

Ore 12. L'Alleanza del Nord dichiara di aver fermato la protesta di seicentocinquanta persone nella prigione/cittadella di Janghi, vicino a Mazar-i-Sharif. Determinante è stato l'aiuto degli aerei americani.

Ore 14. Il Pentagono dichiara che i militari Usa continueranno la missione per terra a Kandahar. I militari israeliani hanno liberato Jenin, mentre sono entrati a Der el-Balah ed hanno attaccato con i carri armati Khan Junis. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld dichiara che cinque militari americani sono stati feriti oggi per uno sbaglio dell'attacco aereo Usa sulla prigione di Janghi.

Ore 18. L'Onu rifiuta di prendere sotto la propria responsabilità le migliaia di prigionieri talebani e stranieri in mano all'Alleanza del Nord. Due palestinesi armati hanno fatto esplodere un ordigno in una stazione dell'autobus in Israele: due morti e quaranta feriti. Il ministero della Difesa israeliano accusa Arafat di aver dato l'ordine ai palestinesi di compiere una missione militare.

Ore 20. La radio iraniana riporta che Teheran si oppone alla proposta di inviare militari stranieri in Afghanistan. Per Teheran questa ipotesi mette a rischio la pace.

La Tv russa indipendente lancia l'Sos

«Ci chiudono»: grido d'allarme e di protesta nella sigla di apertura del Tg Seicias del canale indipendente TV6. Una corte di Mosca ha ordinato la chiusura del canale, l'ultimo maggiore mezzo di comunicazione indipendente in Russia. È una decisione che vuole tappare la bocca all'unica voce critica del regime del presidente Putin», sostiene il direttore Evgeniy Kisilyov. La corte ha stabilito che il canale, posseduto dall'azionista maggioritario Boris Berezovsky, magnate dei media rifugiato a Londra. Berezovsky possiede il 75% di TV6 ma ha delegato la responsabilità della gestione ad un altro «barone» in esilio, Gusinsky. La giustizia moscovita ha dato ragione ad un azionista minoritario: la compagnia di petrolio LUKoil, numero uno sul mercato petrolifero russo, che ha chiesto di liquidare TV6.

Che è un rifugio per giornalisti di un altro canale tv indipendente, NTV, caduto in disgrazia. La primavera scorsa il proprietario di NTV, Vladimir Gusinsky, è stato «distrutto» dal Gazprom, il monopolista gigante di gas ed azionista della NTV. Gusinsky è fuggito in Spagna per proteggersi da accuse di corruzione fatte dal Cremlino. In teoria, il canale TV6 può ancora andare in onda per i prossimi sei mesi essendo in sala d'attesa della corte d'appello. Ma l'esecutivo di Putin ha il potere di revocare immediatamente la licenza radiodiffoniva. «Se così fosse, non saremo capaci di continuare a trasmettere», dice il direttore del canale proibito. Otto Latsis, osservatore politico indipendente, ospite del Tg Seicias, dice che Putin cerca di accreditarsi come un grande promotore per una società civile e democratica. «Questo show non è convincente», dice il giornalista. «I media televisivi sono il mezzo di comunicazione di massa più accessibile per un dialogo quotidiano tra lo Stato e la società. Ma questo Stato ha usato una società per azioni fatto di tutto per distruggere il canale NTV. Ora sta usando un'altra società per azioni al fine di esercitare pressioni inammissibili su TV6».

Irak sì, Irak no Colin Powell al Larry King show

Il segretario di Stato Colin Powell al Larry King Show. Parla della caccia a Osama bin Laden e della guerra al terrorismo. Sulle minacce di Bush all'Iraq non si sbilancia: «Il presidente non ha detto cosa intendesse dire».

ABC «Gli elicotteri dei marines attaccano una colonna di veicoli dei taliban». «La battaglia afgana si sposta in Germania». «È ufficiale: l'America è in recessione».

CNN «Il presidente Bush avverte che ci potranno essere perdite americane in questa fase della guerra». «A un punto morto le indagini sul caso di antirace in Connecticut».

NBC «All'attacco Bombardato un convoglio armato dei taliban vicino alla base dei marines». «Dov'è bin Laden? Da un pezzo non lancia proclami in videocassetta».

FOX «Dozzine di uomini di al Qaeda combattono ancora».

«Rapporti contrastanti sulla morte di un agente della Cia in Afghanistan». «Ashcroft offre consulenza legale allo stato dell'Oregon. La polizia locale si rifiuta di interrogare in massa gli stranieri».

New York Times «I marines iniziano con gli attacchi aerei». «I passeggeri delle linee aeree straniere saranno sottoposti a estenuanti controlli se le compagnie non daranno informazioni su potenziali terroristi».

Washington Post «Bush: l'Iraq è un possibile target». «Kunduz celebra la cacciata dei taliban». «Ashcroft non vuole rivelare i nomi dei detenuti arrestati nelle indagini post 11 settembre».

Wall Street Journal «Gli Stati Uniti cadono in recessione dopo dieci anni». «Folla nei centri commerciali, ma gli incassi deludono gli esercenti».

Los Angeles Times «I taliban potrebbero arrendersi anche a Kandahar». «Bush avverte l'Iraq: se non accetta le ispezioni dell'Onu sulle armi batteriologiche, interverremo noi».

Usa Today «Nuovo piano di pace in Medio Oriente». «L'industria petrolifera in allerta: Ashcroft conferma la minaccia di ritorsioni terroristiche se bin Laden sarà catturato o ucciso».

v.g.

r.re.



Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush, in materia di politica estera, non perde il tocco dell'elefante che si aggira per una cristalleria. Lunedì, parlando dalla Casa Bianca della guerra globale al terrorismo, ha lanciato chiare minacce all'Irak: «Se Baghdad non accetta le ispezioni dell'Onu nei suoi arsenali, ci penseremo noi». Come dire, dopo i Taleban, tocca a Saddam Hussein. Pronta la replica dell'Irak: «Chiunque creda che siamo disposti ad accettare decisioni arroganti e unilaterali, si sbaglia di grosso - ha fatto sapere un portavoce del regime -. L'Irak è in grado di difendere il suo territorio e i suoi diritti». Gli iracheni prima di aprire le porte agli ispettori delle Nazioni unite, chiedono che vengano revocate le sanzioni commerciali in vigore da undici anni, dai tempi della Guerra del Golfo. In ogni caso sostengono di non disporre di nessun tipo di arma di distruzione, né atomica, né chimica, né batteriologica.

Baghdad alza la voce per propaganda interna, ma soprattutto perché sa che i piani di guerra di Bush e dei falchi dell'amministrazione non sono condivisi dalla comunità internazionale e neppure da tutti i membri dell'esecutivo. Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, intervistato lunedì sera da Larry King per la Cnn, ha diplomaticamente preso le distanze da Bush. Quando gli è stato chiesto se l'estensione del conflitto avrebbe riguardato l'Irak, ha risposto: «Solo il presidente sa cosa intendesse dire». Powell ha pazientemente costruito una coalizione internazionale attorno alla campagna d'Afghanistan e alla lotta contro il terrorismo, una coalizione che include molti paesi arabi. Un attacco americano all'Irak rischia di sfasciarla come un castello di carte.

Le preoccupazioni dell'ex generale, sono condivise dagli alleati degli Stati Uniti. Il vice ministro degli Esteri russo, Aleksandr Saltanov, ha dettato martedì mattina il seguente comunicato alle agenzie: «La Russia giudica immotivata e pericolosa ogni ipotesi di coinvolgimento dell'Irak nell'attuale campagna antiterrorismo». Per il governo di Londra ha parlato il sottosegretario Ben Bradshaw: «Non saranno avviate azioni militari contro qualsiasi paese senza le prove di un suo coinvolgimento nel terrorismo. Per quanto ne sappiamo, queste prove per il momento non ci sono».

I toni sono quelli di una sconfessione in piena regola della Casa Bianca. Bush aveva detto testualmente: «Il mio messaggio è... se tu ospiti un terrorista, sei un terrorista. Se sviluppi armi per la distruzione di massa per terrorizzare il mondo, ne paghi le conseguenze». Quello che il presidente Usa non ha fatto, è mostrare al mondo le prove di un coinvolgimento dell'Irak negli attacchi dell'11 settembre. Forse perché queste prove non le ha.

Lo strappo con gli alleati europei è diventato imbarazzante e mentre i diplomatici si affannavano a incrociare messaggi di chiarimento, sull'Irak è partito un attacco aereo congiunto delle

Marines in addestramento a Kuwait City, in alto la partenza delle truppe per l'Afghanistan



Sale la tensione tra Washington e Baghdad. Gli anglo-americani bombardano la «no fly zone» nel sud del paese

Ex ispettore dell'Onu: attaccare sarebbe un errore

Un attacco all'Irak nell'ambito della guerra contro il terrorismo avrebbe conseguenze devastanti. È l'opinione di Scott Ritter, un ex ispettore dell'Onu incaricato di verificare lo smantellamento delle armi di distruzione di massa di Baghdad. Intervistato ieri dalla Bbc, Scott Ritter ha detto di non credere che Saddam Hussein sia coinvolto negli attacchi terroristici contro gli Usa. «Non è il suo modo di operare», ha affermato Ritter, aggiungendo, contrariamente a ciò che pensa il presidente Usa Bush, che «un attacco all'Irak non sarebbe solo sbagliato. Sarebbe anche disastroso per la guerra al terrorismo» perché porterebbe ad una dissoluzione della coalizione internazionale. Ritter ha poi aggiunto che finora la campagna è stata giustamente focalizzata «contro quelli che hanno perpetrato l'orribile attacco contro gli Usa. E l'Iraq non ha legami con questi».

Saddam sfida Bush: no alle ispezioni

Powell frena il presidente sull'Irak. Mosca e Londra contrarie all'escalation militare



forze americane. Si è trattato del solito bombardamento della "no fly zone". La motivazione è un non meglio specificato «atteggiamento ostile dell'Irak». Ai caccia militari Usa, si sono affiancati, in missione di pattugliamento, anche alcuni apparecchi della Royal Air Force britannica. Un paio di bombe e molto rombare di motori per salvare la faccia a Bush, e cerchiamo di finirla

qua. Il compromesso per ora è stato aggiunto. Gli osservatori di Washington sono tuttavia convinti che alcuni consiglieri continueranno a lavorare ai fianchi il presidente per fare dell'Irak il prossimo obiettivo della campagna militare. Sono gli esponenti della vecchia guardia, quelli che George W. ha ereditato dal padre. Ritengono di avere un

conto in sospeso con Saddam Hussein, e fanno pressione per finire il lavoro lasciato in sospeso una decina di anni fa.

Dopo le bordate verbali di Bush, e quelle dimostrative ma reali dell'aviazione Usa, la Casa Bianca ieri mattina ha fatto tacere i falchi e spedito di fronte alle telecamere il suo portavoce con la versione delle colombe. «Il presiden-

vertice dei militari

«Baghdad sarà colpita entro due mesi» Israele teme la contromossa del rais

L'allarme è scattato. E così il conto alla rovescia. Israele non ha dubbi: l'attacco all'Irak può scattare tra due, tre mesi al massimo. E a quell'attacco, dato ormai per certo, i vertici militari di Tel Aviv temono che Saddam Hussein possa rispondere lanciando contro il territorio israeliano aerei carichi di bombe chimiche e biologiche per mezzo di piloti kamikaze o di missili balistici. Stando alle rivelazioni della stampa israeliana, una discussione sulle possibili conseguenze di un attacco americano contro l'Irak si è svolta l'altro ieri all'interno dello stato maggiore di Tsahal. Nel corso della discussione sono stati esaminati diversi possibili scenari e le eventuali reazioni israeliane. L'attacco all'Irak, secondo i responsabili militari israeliani, potrebbe essere preceduto da azioni militari Usa contro Paesi come il Sudan, la Somalia e lo Yemen che hanno ospitato e addestrato uomini di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica guidata da Bin Laden. A testimoniare la quasi certezza dell'attacco, vi è il grande risalto dato dai media israeliani alle dichiarazioni del presidente George W. Bush sulla reazione americana ad un rifiuto (confermato) di Baghdad al ritorno in Irak di

osservatori internazionali con il compito di accertare che il regime baathista non stia sviluppando armi non convenzionali. La frase sibillina «Si accoglierà di ciò che gli faremo» pronunciata da Bush è interpretata dagli analisti israeliani come un primo «avvertimento presidenziale» rivolto all'Irak. E della seconda fase della guerra al terrorismo, lasciano filtrare i più stretti collaboratori del premier israeliano, Sharon discuterà con il presidente Usa nel corso dell'incontro tra i due statisti, la settimana prossima a Washington. In quella circostanza, indicano fonti politiche informate, Sharon chiederà di conoscere le intenzioni della Casa Bianca nei confronti dell'Irak. Ma «Arik il duro» non si limiterà a prendere nota dei piani Usa. Al suo interlocutore presidenziale, Sharon ribadirà che Israele, se attaccato dall'Irak, si avvarrà del diritto all'autodifesa. «Lo stesso diritto - spiega un alto diplomatico israeliano di stanza a Washington - che il governo americano ha esercitato in Afghanistan». L'Irak, durante la guerra del Golfo, lanciò contro Israele una quarantina di missili balistici Scud-C che causarono la morte indiretta di diverse persone e ingenti danni materiali. La macchina di difesa israeliana è già in movimento. Oltre 900mila maschere antigas sono in via di approntamento così come sono state rafforzate le misure di controllo attorno ai possibili obiettivi di eventuali rappresaglie di massa irachene. «Una cosa è certa - rimarca Avi Pazner, portavoce del premier Sharon -: se gli Usa vogliono davvero infliggere un colpo mortale al terrorismo islamico, allora è inevitabile rivolgersi contro quegli Stati-canaglia, come l'Irak, che ai gruppi terroristi hanno offerto supporto logistico e operativo». u.d.g.

E se gli Stati Uniti volessero evitare l'attacco?

Tra gli analisti prevale l'ipotesi che Bush punti soltanto ad alleggerire la pressione interna

Siegfried Ginzberg

Dopo l'Afghanistan è il turno dell'Irak? Forse sì. Ma forse no. Si accumulano segnali nella prima direzione. Quello di George W. Bush che chiede il ritorno a Baghdad degli ispettori Onu sulle armi di distruzione di massa è stato visto come un ultimatum a Saddam Hussein. Segno evidente che il presidente Usa ha deciso, ha tranciato tra chi, nel suo entourage, premeva perché cogliesse al volo l'occasione di portare a termine il «lavoro non finito» dal padre, e chi invece gli suggeriva di non rischiare di rovinare la coalizione che gli Usa sono riusciti a costruire contro Osama bin Laden. Ma per altri osservatori, altrettanto autorevoli, potrebbe essere invece, al contrario, il segno che Bush aveva bisogno di parole dure contro l'Irak proprio per alleggerire la pressione che si andava accumulando all'interno su di lui. Non si accingerebbe ad ordinare un assalto contro Baghdad, ma cercherebbe di evitarlo, tacitando chi preme con uno sforzo per verificare che Saddam non stia rimettendo in piedi i progetti nucleari, chimici e biologici. Insomma, abbaierebbe proprio per non essere costretto a mordere. Quest'ultima è

la valutazione che prevale al momento nelle capitali europee, e quella espressa in privato, tra gli altri, da un diplomatico attento come il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Come stanno le cose? All'ultimatum di Bush, Baghdad ha risposto ieri apparentemente picche. «Chi pensa di poter imporre all'Irak volontà unilaterali e arroganti lo troverà capace di difendere sé stesso e i propri diritti. Non è nel carattere dell'Irak piegarsi alle minacce», ha dichiarato il portavoce del Rais. Ma premeurandosi al tempo stesso di rilanciare in quella che appare come l'inizio di una trattativa per alzare il prezzo del tappeto: «Il ritorno al corso normale dei rapporti tra Irak e Nazioni unite si può ottenere solo nel rispetto

Il no dell'Irak alle ispezioni potrebbe essere l'inizio di una trattativa: si agli ispettori, ma revocate le sanzioni

della legge internazionale». Come dire: bene gli ispettori, ma voi togliete le sanzioni. Del resto, non erano stati loro ad espellerli, ma Clinton a decidere che venissero ritirati perché venivano ostacolati. L'America con l'incubo che il prossimo attacco venga da una valigetta con un ordigno nucleare o da un bidone di gas tossici, non è certo in «bargaining mood», ha poca voglia di negoziare sui argomenti del genere. I suoi diplomatici, a cominciare da Colin Powell, sanno benissimo quando conti per Saddam

«salvare la faccia». Ma anche Bush ha una faccia da salvare di fronte alla sua opinione pubblica. Potrebbero essere costretti a dar seguito all'ultimatum. Ma ritengono che si possa trattare, se prima avevano discretamente ripreso, per la prima volta dalla guerra nel Golfo, rapporti diretti con l'odiato regime di Baghdad, incaricando il loro spregiudicato ambasciatore all'Onu, John Negroponte, di contattare il suo collega iracheno al Palazzo di vetro. Nella stessa direzione sembra anche andare

l'altra notizia di ieri da Mosca, secondo cui Usa e Russia avrebbero concordato su una «soluzione di compromesso» per estendere il programma Onu «petrolio in cambio di cibo», che consente all'Irak di vendere petrolio per acquistare generi di prima necessità. La pressione su Bush perché regoli i conti con l'Irak sta diventando fortissima sui media americani. Si moltiplicano gli inviti a passare senza ulteriori esitazioni alla «fase due» della lotta contro il terrorismo, tagliando

do le radici di al-Qaida in Somalia, Yemen, Sudan dopo averla sgominata in Afghanistan. Ma soprattutto a non lasciare tranquillo Saddam Hussein che viene considerato corrispondente delle minacce e anche dell'attuazione degli attacchi terroristici. Qualcuno si spinge ad invitare la Casa Bianca a scaricare brutalmente anche l'Iran, anziché continuare a corteggiarlo come potenziale alleato. L'ala dura dei «falchi» del Pentagono, sin dalla prima ora ai ferri corti con l'orientamento diplomatico di Colin Powell, non fa mistero delle proprie predilezioni. Ma non solo loro. Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha definito esplicitamente Saddam «una minaccia perché è determinato ad acquisire armi

di distruzione di massa». Il sottosegretario di Stato John Bolton ha dichiarato che «dopo al-Qaida la maggior preoccupazione è rappresentata dal programma biologico dell'Irak». Il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha detto che per lui è «indubbia» l'interazione «tra al Qaida e gente in Irak e altri Stati sponsor del terrorismo nel corso degli anni». L'ex direttore della Cia, James Woolsey, che sin dal primo momento aveva insistito sulla «pista irachena» negli attentati (quella che da Mohammad Atta porta ad un agente iracheno che questi avrebbe incontrato a Praga), è intervenuto ieri sul Washington Post per insistere che la soluzione che ha funzionato in Afghanistan andrebbe estesa alle altre «dittature» in Medio oriente. Si rende benissimo conto che con una linea del genere gli Stati uniti rischierebbero di ritrovarsi da soli, non il sequirebbe nemmeno Tony Blair.

Ma invita Bush proprio a liberarsi dalle costrizioni della «mentalità europea». «Sinora abbiamo nel complesso seguito l'indicazione concettuale europea, e ciò ci ha portato all'11 settembre, al disprezzo e all'odio. Solo in Afghanistan e in Iran, dove veniamo percepiti come avversari di gruppi dispettici, le folle manifestano scandendo U-S-A. U-S-A», scrive.

Comune di San Giovanni in Persiceto (Prov. Bologna)
AVVISO DI GARA
Si rende noto che questo Comune ha indetto una gara ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di brokeraggio assicurativo. Il bando di gara è consultabile presso l'Albo pretorio di questo Comune oppure sul sito internet www.comunepersiceto.it. La scadenza di presentazione delle offerte è fissata alle ore 13 del giorno 21.12.2001. Per informazioni rivolgersi all'ufficio economato al n. 051/6812740.
La Dirigente del settore servizi finanziari
Dott. Nadia Gualtieri

COMUNE di MELISSA (Prov. di Crotone)
Avviso di N. 4 Gare
Il Comune di Melissa (KR) via provinciale tel. 0962/835014, fax 0962/835907 indice n. 4 gare per l'affidamento dei servizi Progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, piani di sicurezza (D. Lgs 494/96), relazione geologica, direzione dei lavori di seguito elencati: - Categoria 12 - CPC 867 allegato 1 del D.Lgs 157/99 classe I, III - VI e VIII vigente tariffa ingegneri e architetti: a) "Riqualificazione del lungomare e degli spazi urbani adiacenti - Torre Melissa, importo presunto complessivo dell'intervento: L. 6.200.000,00 (euro 3.202.032.774). Importo presunto servizi: L. 495.000,00 (euro 255.646.165), b) "Ampliamento e sistemazione della viabilità agricola di accesso ai fondi", importo presunto complessivo dell'intervento: L. 9.000.000,00 (euro 4.648.112.092), Importo presunto servizi: L. 390.000,00 (euro 201.418.191), c) "Recupero e riqualificazione del centro storico", Importo presunto complessivo dell'intervento: L. 6.200.000,00 (euro 3.202.032.774). Importo presunto servizi: L. 495.000,00 (euro 255.646.165), d) "Rifacimento della rete idrica", Importo presunto complessivo dell'intervento: L. 9.000.000,00 (euro 4.648.112.092). Importo presunto servizi: L. 390.000,00 (euro 201.418.191). Gli affidamenti avverranno mediante pubblico incanto ai sensi dell'art. 6, comma 1, lettera a) D. Lgs. 157/95 con criterio di aggiudicazione in favore delle offerte economicamente più vantaggiose. La domanda, completa della documentazione di gara, dovrà pervenire distintamente per ciascuno dei quattro lavori direttamente o a mezzo servizio postale, entro le ore 12.00 del 15.01.2002, al seguente indirizzo: Comune di Melissa, Via Provinciale. I bandi integrali sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Economica Europea in data 21.11.01 supplemento n. 224. Gli interessati dovranno ritirare il capitolato d'oneri per ciascuno dei lavori per i quali intendono presentare l'offerta presso l'Ufficio Tecnico Comunale. I bandi integrali sono visibili presso l'Ufficio tecnico comunale.
Il Responsabile del Procedimento (Murano arch. Giovanni)

Ma è compatto il fronte americano anti-Saddam anche a costo di «rompere» con l'Europa



Roberto Rezzo

NEW YORK Prima di mandare i poliziotti, meglio far bussare il postino. Sembra una trappola, ma è l'approccio morbido che le autorità statali del Michigan hanno scelto per interrogare le 650 persone indicate nella lista del dipartimento alla Giustizia Usa. «Il suo nome è venuto alla nostra attenzione perché, tra l'altro, lei è arrivato nel Michigan da un paese dove ci sono gruppi che sostengono, appoggiano o finanziano il terrorismo internazionale», si legge nella lettera partita dagli uffici del procuratore generale Jeffrey Collins e indirizzata a centinaia di immigrati di sesso maschile, età compresa fra i 18 e i 33 anni, provenienti dal Medio Oriente. In grassetto, viene precisato che «Non abbiamo ragione di ritenere lei sia, in alcun modo, associato ad attività terroristiche», ma per il fatto che lei è arabo, pensiamo che possa sapere qualcosa. La lettera si conclude con l'invito a contattare l'ufficio del procuratore a Detroit entro il 4 dicembre, per concordare un appuntamento con gli investigatori.

L'idea di interrogare in massa i giovani arabi che si trovano negli Stati Uniti è del segretario alla Giustizia John Ashcroft, alla guida delle indagini contro il terrorismo. Dopo aver compilato una lista di 5 mila nominativi, si è reso conto che interrogarli tutti sarebbe stato un lavoro immane per l'Fbi. Ha così chiesto aiuto alle autorità locali dei singoli stati americani.

Ashcroft ha scritto anche un memorandum di otto pagine che contiene le linee guida per gli interrogatori: «Agli individui in oggetto dovrà essere chiesto qual è la loro fonte di reddito, quali sono le loro conoscenze scientifiche, se hanno accesso a qualche tipo di arma, incluso l'atrance, se hanno ricevuto qualche tipo di istruzione che possa essere utilizzata a fini terroristici e se conoscono qualcuno che simpatizza con i dirottatori dell'11 settembre. Gli interrogati dovranno inoltre fornire una lista di numeri telefonici di amici e parenti».

La richiesta ha creato un forte imbarazzo a molti comandi di polizia: interrogare gli stranieri in quanto tali, è una classica pratica di racial profiling, esplicitamente proibita dai regolamenti e dalla Costituzione. Quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton, il Dipartimento alla Giustizia si era mosso più volte per reprimere questo genere di pratiche. Il caso più famoso è quello di Los Angeles, dove la stradale per ogni automobilista bianco, ne fermava per controlli dodici neri, e gli afro-americani in California sono una netta minoranza. Con l'amministrazione Bush i ruoli si sono invertiti: alla polizia tocca l'ingrato compito di mitigare gli eccessi del ministro.

«Le lettere rappresentano un tentativo di contattare le persone che devono essere interrogate nella maniera meno intrusiva possibile», ha dichiarato il procuratore di Detroit, che ha escogitato l'approccio morbido d'intesa con gli esponenti della comunità ara-

Flaminia Lubin

NEW YORK «Esiste una grande differenza tra il diritto a fare qualche cosa e fare la cosa giusta». Questa frase è riportata in un articolo del settimanale Newsweek datato otto ottobre. L'articolo parla del dilemma della stampa, dopo l'11 settembre. In un'America in guerra qual è la posizione giusta che i media statunitensi dovrebbero assumere? In questo scenario sono state date diverse risposte. «Chiedo a tutti di essere molto attenti e scrupolosi» ha affermato Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca, invitando così i giornalisti ad essere cauti nel loro lavoro e a non spingersi a fornire informazioni che potrebbero danneggiare il lavoro del governo e dell'Intelligence. L'opinione pubblica Usa, in una serie di sondaggi sull'argomento, ha ribadito che per la sicurezza di coloro che sono in guerra e di coloro che dirigono questa guerra, la gente preferisce essere meno informata piuttosto che mettere qualcuno a rischio. Diverse sono invece le posizioni assunte dai reporter americano e le linee editoriali che sono state adottate sono più di una: quella patriottica, quella anglosassone e quella investigativa. La prima è stata la scelta preferita immediatamente dopo gli attacchi terroristici, in un paese sotto shock, i volti pubblici della stampa americana hanno rassicurato e cercato di unire un popolo in preda alla paura e all'incertezza. La bandiera americana, simbolo della patria, ha troneggiato su stampa e tv così come la forza dei vigili del fuoco, i nuovi eroi e dei poliziotti, i nuovi salvatori della pa-



L'iniziativa del ministro alla Giustizia già attuata in alcuni Stati. Roventi critiche: è discriminazione razziale

N.Y. Times: duro attacco dell'editorialista Safire contro i tribunali «illegali» per giudicare i terroristi

Mentre George Bush continua a difendere la decisione di istituire tribunali speciali per i sospetti terroristi, William Safire, l'autorevole editorialista del New York Times lancia dalle pagine del suo giornale un durissimo attacco contro quelli che ha definito «kangaroo courts», tribunali illegali. «L'ultima giustificazione di Bush è la pretesa di proteggere i giurati» scrive in un editoriale di fuoco il commentatore americano. «Ma c'è di peggio - continua Safire - i suoi più zelanti consiglieri hanno convinto il presidente che i tribunali "d'inquisizione" altro non sono che la legittima "attuazione" del Codice militare». Ma, aggiunge Safire, «il Codice militare prevede un processo pubblico, la prova al di là di ogni ragionevole dubbio, l'intervento dell'imputato nella scelta dei giurati e il diritto di scegliere un consulente». E attacca: «Nessuno di questi diritti fondamentali è presente nell'ordinanza militare di Bush che istitu-

isce i tribunali "illegali" per gli imputati che, prima ancora del processo, vengono indicati come terroristi». Safire, ironicamente, continua: «I suoi consiglieri si sono dimenticati di avvertirlo del fatto che il rifiuto di riconoscere ai non cittadini i tradizionali diritti umani americani, si sarebbe rivelato un fallimento e in pratica avrebbe finito per indebolire la guerra al terrorismo». L'editorialista ricorda anche che l'istituzione di tribunali speciali hanno spinto la Spagna a dire no all'estradizione di otto sospetti complici dei kamikaze dell'11 settembre, a meno di un impegno di Washington a celebrare processi regolari e non di fronte a corti marziali. «Così - conclude Safire - un Bush sempre preoccupato di tenere insieme la coalizione, ha indebolito la coalizione anti-terrorismo cedendo ad altre nazioni il primato morale e giuridico a lungo detenuto dagli Usa in materia di giustizia».

«Arabi, siete convocati dalla polizia Usa»

Ashcroft invita a interrogare gli stranieri anche se non sospettati di terrorismo



La lettera che invita i cittadini di origine araba a presentarsi dal procuratore di Detroit

bo-americana. «Si tratta di un passo avanti» è il commento di Hussein Iblish, portavoce del American Arab Anti-Discrimination Committee «Ma quando si chiede a qualcuno qual è il suo credo politico e come la pensano i suoi amici, si fa un genere di domande che ricordano la storia più buia del nostro paese». Negli anni '40 erano gli italiani, e poi i giapponesi, a finire nelle retate della polizia. I primi perché automaticamente sospettati di legami

con il fascismo, i secondi perché certamente in combutta con il nemico. Kary Moss, direttore dell'American Civil Liberties Union del Michigan, osserva che la lettera non precisa due punti importanti: chi si sottopone all'interrogatorio ha il diritto di farsi accompagnare da un avvocato, e chiunque non sia del tutto in regola con il visto o il permesso di soggiorno, rischia di essere denunciato all'Ins, i servizi d'immigrazione. Moss sostiene

che le autorità dovrebbero chiudere un occhio sulle irregolarità di minor conto: «Chi ha ragione di temere problemi con l'Ins, facilmente non si presenterà, e questo è contro l'interesse stesso delle indagini».

Il capo dell'Fbi in Michigan, l'agente speciale John Bell, non ha raccolto il consiglio: «Le autorità non possono ignorare nessuna violazione delle leggi sull'immigrazione». I federali tengono già in carcere centinaia di arabi, arrestati dopo l'11 settembre, solo per problemi di visto. Chissà che la galera non li convinca a raccontare qualcosa.

L'invito a farsi interrogare, rimane strettamente volontario. Almeno sulla carta. L'ufficio del procuratore non precisa che sorte toccherà a chi non risponderà per tempo. «Credo proprio che in questo caso gli agenti andranno a bussare alla porta», azzarda William Dwyer, presidente dell'associazione dei capi di polizia del Michigan.

A Portland, nell'Oregon, le autorità la pensano diversamente e ad Ashcroft hanno risposto più o meno, ci spiace, ma non possiamo. O il ministro spiega di quali reati sono accusati gli stranieri, o noi non interroghiamo nessuno. Il ministro sceriffo è stato intanto convocato dalla commissione Giustizia del Senato per i primi di dicembre. Democratici e repubblicani sono convinti che fra tribunali militari e retate, si sia passata la misura. Comprendono che gli Stati Uniti sono un paese in guerra contro il terrorismo, ma vorrebbero anche che continuasse ad essere uno stato di diritto.

Ecco il testo inviato dalle autorità del Michigan «Si presenti in ufficio, potrà aiutarci nelle indagini»

Gentile signore come lei sa le autorità legali e gli agenti federali stanno acquisendo informazioni che potrebbero aiutare nell'identificare le persone responsabili degli attentati dell'11 settembre al World Trade Center e al Pentagono. Inoltre, essi stanno seguendo tutte le piste che potrebbe aiutare nel prevenire altri simili attacchi. Le sto chiedendo di aiutarci in questa importante azione investigativa. La nostra attenzione è caduta sul suo nome perché tra le altre cose, lei è del Michigan, uno stato dove ci sono molti gruppi che sostengono, difendono e finanziano il terrorismo internazionale. Noi non abbiamo nessun motivo per credere che lei sia coinvolto in attività terroristiche. Però è probabile che lei sappia qualcosa che potrebbe esserci utile nelle nostre indagini. Infatti, è probabile che

abbia informazioni che a lei sembrano irrilevanti, ma che ci possono aiutare a mettere insieme il puzzle. La prego di mettersi in contatto con il mio ufficio per fissare un appuntamento nel luogo, nella data e all'ora che le è più comodo. Durante questo incontro le verranno fatte delle domande che probabilmente potrebbero aiutarci nelle indagini che stiamo conducendo per saperne di più su quelli che sostengono, commettono o hanno dei legami con le persone responsabili di atti terroristici. Se l'appuntamento è volontario, è cruciale invece che l'azione investigativa sia ampia e completa, e questo appuntamento è importante per raggiungere questo scopo. Abbiamo bisogno di sentirle il più presto possibile - entro il 4 dicembre. La prego di chiamare il mio ufficio tra le 9:00 e le 17:00, tutti i giorni incluso sabato e domenica.

La stampa riapre la caccia alle notizie
Le grandi firme americane tornano al giornalismo d'investigazione

tría. Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, è diventato l'angelo custode della grande mela e il presidente Bush il condottiero del nuovo millennio. Insomma è emersa l'immagine di una super potenza attaccata, ma in grado di contrastare il nemico con la forza dei suoi leader e la volontà dei suoi cittadini. Questo è ciò che ha scritto la stampa patriottica in quei terribili giorni a ridosso della tragedia e questo è ciò che voleva leggere l'americano di allora. Il giornalismo anglosassone non ha una grande anima ma trova la sua grandezza nella capacità di raccontare i fatti nella loro verità e realtà. Elenchi di fatti sempre provati, riferiti accuratamente. Un modo di scrivere chiaro che porta il lettore dentro la notizia. Ma, nono-

stante gli sforzi esemplari dei media che hanno fatto questa scelta, raccontando attentamente, patriotticamente, diligentemente il mondo che cambia, va dopo la fine delle Torri, qualcosa in questo lavoro sembrava mancare. Niente a che fare con la bravura dei reporter, ma il racconto dei fatti è stato troppo guidato e telecomandato da un governo impaurito perché brutalmente attaccato e perché brutalmente costretto a rispondere. Una voce però si è alzata da questo coro di giornalisti sottomessi alle regole della cautela e del buon senso ed è stata quella dei reporter e delle testate che per anni hanno riempito questo paese di scoop, hanno scoperto e svelato scandali, hanno rivelato i danni di scelte di guerra sbagliate, hanno raccontato i segreti esperimenti nucleari su cavie umane. Penne che hanno non avuto paura di andare contro presidenti, uomini di affari potenti, organizzazioni criminali. E questa voce ha urlato che per non subire i fatti di oggi, ma viverne le verità, le contraddizioni, le beffe, le falsità, i giochi di potere, occorreva tornare ad indagare, investigare, scoprire, stanare. Due sono i giornalisti di punta di questo ritorno all'indagine, ben protetti dalle loro testate che stanno raccontando storie e notizie che tardano

ad arrivare o che forse non arriverebbero mai. Sono due vecchi lupi del mestiere: Bob Woodward del Washington Post, colui che insieme a Carl Bernstein portò alla luce il Watergate, con tanto di dimissioni del presidente Nixon e Seymour Hersh, New York Times e The New Yorker, premio Pulitzer nel '79 per aver scoperto la tragedia e gli orrori di My Lai, in Vietnam. Le due star della stampa Usa non hanno dubbi sul fatto che una copertura corretta dei fatti richiede di buttarsi nuovamente a capofitto nel reporting investigativo. Quello fatto di fonti segrete, di missioni rischiose, di piste da seguire lunghe e difficili. Quello che a casa porta un lavoro diverso dagli altri, un lavoro che mette paura ai capi ma che rassicura il mondo perché in una democrazia che si rispetti questi sono prodotti che danno un valore aggiunto a questa professione. In otto giorni il quotidiano della capitale americana, ha pubblicato tre scoop, due dei quali firmati Bob Woodward. Uno di questi è stato l'annuncio dell'inizio delle operazioni di terra dei commando americani in Afghanistan, il Pentagono ritardava nel dare la notizia e il Washington Post, avendo trovato conferme attraverso le sue fonti non ha avuto timore di riferirla. Il Diparti-

mento della Difesa è andato su tutte le furie. Anche perché questa vicenda è stata il «a» per le altre testate americane a seguire la linea dell'autorevole Washington Post e cioè la sempre amata strada dell'indagine e dell'investigazione. Questa mese, Sy Hersh è presente con un lungo servizio sul New Yorker. L'articolo riguarda la dubbia collocazione, in questa guerra al terrorismo, dell'Iran e del fatto che starebbe costruendo armi atomiche. Il pezzo è straordinariamente fitto di notizie, di particolari sconosciuti. Un pezzo costruito sull'indagine, su piste seguite con scaltrezza, su informazioni riservate. Un lavoro che prova quanto sia valido, in questo momento, un giornalismo che fa inchieste e scopre. La rivista non ha dubbi nel proclamare che la posizione editoriale da seguire, da adesso per tutto l'anno futuro, sarà quella del «investigative journalism».

Per le televisioni che hanno meno tempo e meno spazio per l'approfondimento il compito di produrre un giornalismo che fa inchieste è più arduo. Ma non per questo non ci stanno provando anche loro. L'atrance, forse perché è un problema di casa e quindi più facile da seguire, ha visto reporter d'assalto inseguire piste tortuose per scoprire la mano dei

biocriminali, visto anche che l'Fbi e la Cia sono come bloccate, non riescono a legare i fili di questa intricata matassa. Per esempio la MsNbc, la televisione via cavo della Nbc, non si dà per vinta e vuole una verità, sono giorni che intervista esperti, che tenta di spiegare da dove vengano le spore, che segue tenace le mosse degli agenti dell'Fbi. Arriverà ad una risposta? È probabile di no ma il processo è legittimo. La Cnn ha un nuovo volto si chiama Aron Brown, fa il conduttore ma anche lui si sta distaccando dal reporting classico fermo alla notizia. Il giornalista, nel suo programma si spinge oltre, sguinzaglia i suoi corrispondenti e inviati alla ricerca di informazioni più nascoste, ha abbandonato la ripetitività del network inter-

nazionale per dare maggior spazio alle inchieste e alle indagini. I grandi programmi di informazione come 60 minutes della Cbs, Dateline della Nbc e 20/20 della Abc, che da sempre hanno cercato di avere reportage oltre le notizie hanno rigorosamente optato per dare maggior spazio alle inchieste e al faticoso tentativo di produrre scoop. Internet poi pullula di siti legati al giornalismo investigativo. Anzi, stando stando alla stampa web, l'America ha l'obbligo di indagare e scavare anche a rischio di danneggiare le mosse del governo. «La libertà di parola è il primo articolo della Costituzione americana e va salvaguardato anche per quanto riguarda il lavoro dei media» sostengono i giornalisti on line. Un mondo, in questo momento di guerra, che ha fatto marcia indietro, quello dei comici televisivi o dei grandi talk show man, come David Letterman e Jay Leno. Da sempre questi personaggi prendono in giro presidenti, ministri, first lady, fatti e decisioni. Questi uomini dello spettacolo continuano il loro lavoro, ma hanno deciso che sarebbe stato troppo «politically incorrect» fare ridere a spese del governo. I loro show non per questo hanno meno successo, perché la loro scelta è condivisa dal pubblico.

Il New Yorker ha scritto che per un anno la sua scelta editoriale sarà quella di indagare piste proprie

mercoledì 28 novembre 2001

oggi

l'Unità | 7



Umberto De Giovannangeli

Afula, ore 11.30. L'ora dell'inferno. Mustafa Faisal Abu Saria e Omar Abdel Karim Abu Nassa raggiungono la cittadina, nel centro di Israele, a bordo di una Subaru rubata. Provenendo dalla vicina Jenin (Cisgiordania), da dove poche ore prima l'esercito israeliano si era ritirato dopo settimane di assedio. I due palestinesi sono armati di fucili kalashnikov. Giunti all'altezza della stazione centrale degli autobus estraggono i loro fucili e cominciano a sparare sugli automobilisti bloccati in un ingorgo. I racconti dei testimoni danno corpo all'inferno. «Sono passati sistematicamente da un'automobile all'altra, quasi fosse per loro un gioco di computer», dice David, studente liceale, ai microfoni della radio statale. «Hanno sparato a un ragazzino, ha cercato di scappare... poi hanno sparato a un soldato, penso alla gamba. Una donna di fronte al terrorista ha cercato di nascondersi e lui le ha sparato. È stato terribile, una cosa indescrivibile», aggiunge, ancora sotto shock, Iris, un'altra testimone. «Sono arrivati due terroristi in abiti civili e hanno iniziato a sparare - aggiunge un terzo testimone, Mordechai Cohen - Hanno sparato alla testa alla prima persona che è passata. Aveva una borsa. È caduto a terra. Poi si sono messi a correre verso il mercato ortofrutticolo sparando all'impazzata». Prima di essere abbattuti da due militari israeliani, gli attentatori riescono a uccidere due passanti - una donna e un uomo, identificati in Michal Mor (25) e Noam Gozowsky (23) - e ferisce una cinquantina.

«Si tratta della prima scintilla di una grande fiammata, quella dell'unità nazionale palestinese», avevano proclamato i due kamikaze in un messaggio registrato sotto le immagini dei personaggi politici che più li hanno influenzati: Abu Jihad e Gathi Shkaki, due dirigenti di primissimo piano rispettivamente di Al Fatah e della Jihad islamica, uccisi entrambi da Israele. Nello stesso momento dell'attacco ad Afula, due altri palestinesi vengono catturati presso la vicina città arabo-israeliana di Um el Fahem, mentre erano in possesso di un potente ordigno e di un telefono cellulare con cui intendevano farlo esplodere. Nel nord Israele scatta l'allarme generale e vengono istituiti decine di posti di blocco sulle strade che collegano il nord della Cisgiordania con Haifa e Tel Aviv. In serata, sempre in Cisgiordania, un altro israeliano viene ferito in un agguato armato palestinese mentre attraversava il villaggio palestinese di Sinjil. L'altro grave episodio di sangue avviene, ancora in serata, nella Striscia di Gaza. Un commando palestinese apre il fuoco contro un convoglio di coloni. Il primo automezzo, blindato, esce indenne dall'agguato. Il secondo velivolo non era blindato e i suoi passeggeri vengono raggiunti dalle raffiche di mitra. Il bilancio dell'attacco è di una donna uccisa e di un altro colono gravemente ferito. La rivendicazione è delle Brigate Ezzedine Al-Qassam, braccio armato di Hamas. Alla guerra combattuta sul campo si accompagna, puntuale, quella mediatica. Un durissimo attacco contro Yasser Arafat viene portato dal capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz. Secondo la radio statale, nel corso di un'audizione di fronte alla Commissione esteri e difesa della Knesset, Mofaz avrebbe sostenuto che «Arafat ha impartito lui stesso l'ordine» ad Al Fatah e alla sua milizia Tanzim di «condurre attacchi contro cittadini israeliani nel cuore di Israele». Parole pesantissime, pronunciate prima dell'attentato di Afula.

Ed è in questo scenario di guerra totale che ha inizio la missione diplo-

Terroro ad Afula. Muore anche un'israeliana ferita a Gaza. Sharon: Arafat deve fermare il terrorismo



Osama diventò padre due giorni dopo le Torri

Hamid Mir, il giovane giornalista pachistano che ha intervistato Bin Laden tre volte, l'ultima tre settimane fa, quando il terrorista saudita ha annunciato al mondo di possedere l'atomica e armi chimiche, ha raccontato che Osama Bin Laden è diventato padre recentemente.

La piccola in fasce che segue il padre nelle sue peregrinazioni fra i deserti e le montagne dell'Afghanistan è nata, dove non è detto, il 13 settembre, due giorni dopo gli attentati che hanno ucciso negli Stati Uniti oltre quattromila persone. Si chiama Safia, ha spiegato Bin Laden a Mir, come la zia del profeta Maometto che uccise centinaia di ebrei. Nessuno ha visto le tre giovani mogli, perché solo a un uomo di famiglia è concesso, ma Osama ha detto che sono tutte arabe. La prima moglie lo ha lasciato - meglio gli ha chiesto il permesso di essere lasciata - e vive in Arabia Saudita.

Attentato in Israele, quattro morti alla stazione dei bus

Jihad e Al Fatah rivendicano. L'inviato americano: negoziati per fermare la violenza



Guerriglieri filippini, in alto il cadavere di uno degli attentatori alla stazione dei bus

matica del generale americano Anthony Zinni, inviato del segretario di Stato Colin Powell. Il generale dei marines ha cominciato la sua missione constatandone di persona le difficoltà, quando ha potuto seguire quasi in diretta l'attentato di Afula, avvenuto mentre sorvolava la zona in elicottero assieme al premier Ariel Sharon. Zinni, affiancato dall'assistente segretario di Stato per il Medio Oriente William Burns, ha subito messo in chiaro che

suo obiettivo in Israele e presso l'Anp di Yasser Arafat è quello di arrivare a un cessate il fuoco sulla base del piano del capo della Cia George Tenet e le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell per la ripresa del negoziato politico. È così - secondo fonti dell'ambasciata Usa - che Zinni ha illustrato a Sharon la sua missione, sulle cui difficoltà ha aggiunto di non nutrire illusioni. Si è pure detto disposto a restare nella regione «tutto il tempo necessa-

rio» per realizzare il suo obiettivo. Sharon ha dedicato a Zinni buona parte della sua giornata, ricevendolo prima a colloquio nel suo ufficio e poi accompagnandolo in un giro in elicottero sulla Cisgiordania e Gaza per illustrargli i diversi problemi che la geografia della regione pone alla sicurezza dello Stato ebraico. Al premier israeliano, rivela la radio statale, l'inviato di Powell (che ha anche incontrato il ministro degli Esteri Shimon Peres), col

più e la determinazione di un generale dei marines, ha posto domande «piuttosto critiche» sulla colonizzazione nei Territori. A Zinni (che oggi avrà un primo colloquio con Arafat a Ramallah), Sharon ha ribadito l'importanza primaria che Israele dà a un accordo di cessate il fuoco e ha affermato la necessità di premere sul presidente dell'Anp «perché prenda la decisione strategica di rinunciare al terrorismo».

L'INTERVISTA Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat: agli inviati Usa chiederemo la presenza di osservatori internazionali nei Territori

«Pace impossibile se Sharon non rispetta gli accordi»

«Per avere successo nella loro missione, gli inviati Usa devono strappare a Israele il pieno rispetto degli accordi sottoscritti. Solo così sarà possibile rilanciare il negoziato di pace». A sostenerlo è uno dei più autorevoli consiglieri politici di Yasser Arafat: Bassam Abu Sharif, l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della leadership palestinese. «Negli ultimi giorni - denuncia Abu Sharif - Israele ha inasprito la repressione e il pugno di ferro nei Territori. Una scelta politica fatta da Sharon per sabotare o comunque rendere ancora più difficoltosa l'iniziativa diplomatica di Usa e dell'Europa».

La missione di William Burns e di Anthony Zinni inizia nel segno di un nuovo attentato in territorio israeliano.

«Nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo degli inviati Usa, l'esercito israeliano ha ucciso 12 palestinesi e eliminato un alto dirigente di Hamas. Sharon voleva reinnescare la spirale di violenza e provocare la reazione dei palestinesi. Non si tratta certo di giustificare l'attentato di Afula, che condanniamo come ogni azione che coinvolga civili inermi, siano essi palestinesi o israeliani, ma comprendere che esso è anche il prodotto della politica di aggressione condotta da Israele contro il popolo palestinese».

Sharon esige una settimana di calma totale prima di dare il via libera alla trattativa.

«Sharon prosegue negli assassinii politici, giustifica la brutale repressione nei Territori, non esprime alcuna autocritica quando cinque bambini palestinesi muoiono dilaniati da una mina piazzata dai soldati israeliani nei pressi di una scuola, e poi esige la calma assoluta! Nella logica "negoziabile" di Sharon basterebbe un colpo di pistola sparato in aria per riportare indietro le lancette e ricominciare da zero il conto della settimana di calma assoluta. Ma anche un bambino capirebbe la strumentalità di questa richiesta. Da tempo abbiamo chiesto, e lo ribadiremo agli inviati Usa, la presenza di osservatori internazionali nei Territori a protezione della popolazione civile palestinese. La risposta israeliana è stata sempre un no secco».

Domani (oggi per chi legge, ndr.) Burns e Zinni incontreranno a Ramallah Arafat. Può anticipare le richieste più significative dei palestinesi?

«Agli inviati americani ribadiremo la nostra totale disponibilità ad una apertura immediata di un vero negoziato di pace. Che non può che partire dal rispetto da parte israeliana degli accordi sottoscritti e dall'attuazione, in un calendario concordato, di tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell».

Come valutate la composizione del «team» negoziale decisa da Sharon?

«A differenza degli israeliani, noi

non abbiamo mai demonizzato la nostra controparte o preteso di indicare gli interlocutori più affidabili. Né abbiamo operato per delegittimare la controparte o elaborato piani per eliminarla fisicamente. Detto questo, il profilo dei negoziatori israeliani è nella loro storia. Sono stati i giornali israeliani e non certo quelli palestinesi a definire i generali Degan e Yaalon come dei "super falchi"».

Il presidente Bush e il segretario di Stato Powell hanno più volte ribadito la disponibilità Usa a dare il via libera ad uno Stato palestinese.

«Abbiamo apprezzato queste aperture, come quelle avanzate dall'Europa, ed in particolare il riferimento alle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite come base di una trattativa sullo status finale dei Territori. Ma per ridare una prospettiva concreta alla pace non bastano più le buone intenzioni. Occorrono atti concreti che ridiano speranza ad un popolo sottoposto da oltre un anno all'assedio israeliano. Non chiediamo tutto e subito, ma la definizione di un percorso negoziale che garantisca l'applicazione degli accordi sottoscritti e permetta una discussione senza pregiudiziali su tutte le questioni legate ad un accordo duraturo tra le parti. Non è pensabile parlare di dialogo e perpetrare le punizioni collettive, un vero crimine contro l'umanità».

Tra questi nodi da sciogliere c'è anche quello del diritto al rientro

dei palestinesi?

«Certamente. Il che non significa, come tende ad agitare strumentalmente Sharon, che i palestinesi intendano violentare il carattere ebraico dello Stato di Israele. Ciò che c'interessa è, in primo luogo, il riconoscimento da parte israeliana che quello dei rifugiati è un problema politico e non una mera questione umanitaria. Vi sono diversi modi per risarcire i palestinesi scacciati nel '48 dalle loro case. Discutiamone ad un tavolo negoziale, partendo dall'emergenza che riguarda i palestinesi costretti a sopravvivere in condizioni disumane nei campi profughi libanesi. Riconoscere il loro status di rifugiati e porre fine alle loro sofferenze non significa voler distruggere lo "Stato degli Ebrei"».

Le autorità israeliane sono convinte che nei prossimi due-tre mesi l'Irak sarà il nuovo fronte di guerra contro il terrorismo.

«Se così fosse, sarebbe una sciagura per l'intero Medio Oriente. Gli effetti destabilizzanti di un attacco all'Irak sarebbero catastrofici. La lotta contro il gruppo terrorista di Al Qaeda, responsabile degli attentati dell'11 settembre, non può servire come pretesto per regolare conti in sospeso né per alimentare la sete di rivincita dei falchi israeliani. Un attacco all'Irak rappresenterebbe una vittoria postuma per Osama Bin Laden e per quanti invocano una jihad contro l'Occidente».

u.d.g.

I guerriglieri del Fronte Moro di Liberazione Nazionale hanno anche preso in ostaggio 70 persone, usandole come scudi umani. Nelle trattative con le autorità otto di loro sono stati liberati

Filippine, 28 morti negli scontri tra l'esercito e i ribelli islamici

MANILA Nuove tensioni nelle Filippine. È di almeno 28 morti e 15 feriti il bilancio provvisorio dei violenti scontri avvenuti ieri tra guerriglieri del Fronte Moro di liberazione nazionale (Mnlf) e l'esercito filippino, nella regione meridionale del paese.

Dopo essere stati costretti ad abbandonare gli edifici nella parte alta della città di Zamboanga, dove erano asserragliati da giorni, gli integralisti islamici del fronte Moro hanno preso d'assalto numerose abitazioni, fuggendo con oltre 70 ostaggi. Secondo le prime ricostruzioni il gruppo di seguaci di Misuari ha preso in ostaggio gli

abitanti di Cabatagan per usarli come «scudi umani» negli scontri a fuoco con reparti regolari dell'esercito. A darne notizia è stato il

I combattimenti sono iniziati nella notte di lunedì quando gli integralisti hanno preso d'assalto numerose abitazioni

portavoce delle forze armate del sud, Generale Roy Cimatu.

I combattimenti sono cominciati nella notte di lunedì, quando i militari filippini si sono scontrati con alcuni gruppi di ribelli che tentavano di lasciare il loro rifugio a Zamboanga, ignorando l'ultimatum di che imponeva loro di arrendersi. Nella battaglia sono rimasti uccisi 25 guerriglieri, due civili e un militare. Costretto a uscire allo scoperto da un massiccio attacco aereo delle forze armate poco prima dell'alba, l'esercito filippino ha contrattaccato inviando due elicotteri da guerra Mg-520 e due bombardieri Ov-10 per colpire le

postazioni dei ribelli - il grosso dei combattenti musulmani si è poi riversato nella città, dove centinaia di abitanti sono stati sorpresi nel sonno.

I guerriglieri hanno preso in ostaggio 70 persone, uomini, donne e bambini in maggioranza di fede cristiana, e li hanno usati come scudi umani, coprendosi la ritirata sotto gli occhi delle telecamere e dei militari impotenti. Le autorità filippine hanno annunciato che sono già in corso trattative con i rapitori per la liberazione dei civili. Al momento ne sono stati liberati otto, tra i quali un'anziana donna di 74 anni e quattro bambini

(di cinque, otto, nove e undici anni). A causa degli scontri, l'aeroporto della città di Zamboanga è stato chiuso. Manila ha inoltre deciso di adottare eccezionali misure di sicurezza in altre zone del paese. I ribelli seguaci di Nur Misuari, fondatore del Mnlf ed ex governatore della Regione autonoma del Mindanao musulmano (Armm), hanno già provocato scontri la settimana scorsa - in essi sono morte 160 persone - nel tentativo di influenzare i risultati delle elezioni che si sono tenute lunedì nella regione dell'Armm. Secondo Misuari, arrestato alcuni giorni fa in Malaysia e prossimo ad essere estrada-

to nelle Filippine, le elezioni sono una violazione dell'accordo del 1996, in cui il Mnlf garantiva l'abbandono della lotta armata, in

Immediata le misure di sicurezza adottate dal governo che ha subito fatto chiudere l'aeroporto della città di Zamboanga

cambio dell'autonomia della regione di Mindanao.

Intanto sempre ieri, l'organizzazione delle conferenza islamica Oic ha fatto pressioni diplomatiche sulla Malaysia affinché rilasci Nur Misuari, il governatore della provincia musulmana delle Filippine, Mindanao e gli consenta dunque di trovare asilo in Medio Oriente, possibilmente Dubai. Misuari così sfuggirebbe alle incriminazioni del governo filippino. Secondo fonti diplomatiche la Malaysia non sembra propensa al rilascio di Misuari, tuttavia sarebbero in corso contrattazioni tra Kuala Lumpur e l'Oic.

Risposta unitaria di Cgil, Cisl, Uil dopo l'attacco all'art. 18. Agitazione del pubblico impiego il 14. Maroni rammaricato

Il primo sciopero contro il governo

Due ore di protesta, dal 5 al 7 dicembre, per dire no ai licenziamenti. Cofferati: è solo l'inizio

Bianca Di Giovanni

ROMA «Dobbiamo costringerli o convincerli - la sostanza non cambia - a ritirare le norme sull'articolo 18 e l'arbitrato». Questa la «dichiarazione di guerra» proclamata da Sergio Cofferati all'indomani dello «strappo» di Berlusconi e Maroni sul «pacchetto» lavoro. Il messaggio è chiaro e incontrovertibile: ravvedetevi, state sbagliando e vogliamo dimostrarvelo. Quanto alla strategia, le tre confederazioni insieme (a dispetto di chi le preferirebbe divise) indicano un percorso complesso e articolato. Prima due ore di sciopero di tutti i lavoratori (ed ex lavoratori, visto che è stato chiesto ai pensionati di aderire alla protesta) da effettuare con modalità da decidere a livello regionale tra il 5 (incluso) ed il 7 dicembre. Tre giorni di mobilitazioni ed assemblee nei posti di lavoro. Il 14 dello stesso mese sarà la volta dell'astensione del lavoro per otto ore dei dipendenti pubblici, categoria a cui il governo non concede gli aumenti salariali previsti dal contratto (con una motivazione senza precedenti: i soldi non ci sono). Ultima data (per il momento): il 12 gennaio si terrà un'assemblea di tutti i delegati del Sud per fare il punto sulla politica latitante del governo per il mezzogiorno.

Davanti al sindacato c'è una strada lunga e faticosa, che potrebbe condurre a nuove iniziative fino a metà marzo, termine entro cui si varano i collegati alla Finanziaria in cui il governo intende inserire la delega sui licenziamenti e l'arbitrato. Un lasso di tempo che Cgil, Cisl e Uil intendono utilizzare anche per tenere una fitta rete di incontri con i parlamentari di tutti i partiti. «Non siamo disponibili a discutere di nessuna modalità che consenta alle imprese di licenziare senza giusta causa o giustificato motivo - spiega Cofferati - Per questo abbiamo deciso subito uno sciopero. Cominciamo da lì per procedere lungo il tempo della discussione parlamentare sulle deleghe a mettere in campo le iniziative che devono portarci al nostro obiettivo».

In casa sindacale si vuole sì protestare, ma anche parlare e discutere, con i lavoratori nelle assemblee e con i rappresentanti politici, per tentare di ridurre alla ragionevolezza un esecutivo che sembra ormai una macchina impazzita. «L'articolo 18 non era mai stato discusso, neanche ai tavoli tecnici sul "libro bianco" - osserva il segretario Uil Luigi Angeletti - Poi all'improvviso è piombato nei rapporti sindacali». Oltre tutto la maggioranza aveva sempre dichiarato in campagna elettorale che flessibilità significa libertà di assumere, mentre ora che sta al governo cambia le carte in tavola. Insomma, così come lo slogan «meno tasse per tutti» si è trasformato nel suo contrario (più tasse per tutti), la libertà di assumere sta diventando libertà di licenziare senza giusta causa. «La decisione di scioperare è importante -

D'Alema: chi puntava alla divisione nel sindacato ha fatto un calcolo sbagliato

commenta il presidente Ds Massimo D'Alema - Lo sciopero dimostra una reazione inevitabile, ma anche una volontà unitaria del sindacato: chi punta alle sue divisioni faceva un calcolo sbagliato». Il segretario Piero Fassino aggiunge: «I Ds condividono la decisione di Cgil, Cisl, Uil di rispondere unitariamente alle scelte del governo in materia di lavoro».

Se è vero che dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si è mai parlato ai tavoli tecnici, è altrettanto vero che se n'è parlato fuori. A pretendere con forza una modifica della norma sono i «falchi» di Confindustria. Vista così, l'irruzione dei licenziamenti nelle stanze del potere non suscita più tanta sorpresa: non è altro che «l'effetto di un accordo tra governo ed una

parte delle associazioni degli imprenditori - osserva ancora Cofferati - segnatamente Confindustria». Ma quando un esecutivo perde di vista il bene comune per fare gli interessi di una parte imbocca una strada assai pericolosa: potrebbe ritrovarsi i nemici in casa. Tant'è che anche il sindacato padano (Sinpa) di ispirazione leghista ha aderito alla protesta e finora Umberto

Bossi non ha rilasciato dichiarazioni. Parla il «suo» ministro Roberto Maroni, che si dice «rammaricato» della decisione dello sciopero e invoca il dialogo (sperando di rompere il fronte sindacale così come avvenuto con i contratti a termine) su lavoro e pensioni, altro «tavolo» a cui i sindacati vogliono essere presenti. «Il 15 dicembre scade la delega - dichiara Savino Pezzotta

leader Cisl - Il tempo stringe, aspettiamo una convocazione».

Condanna la decisione del governo di ricorrere alla delega il presidente dei senatori della Quercia Gavino Angius: «La posizione dell'esecutivo è un'assoluta forzatura - dichiara - La decisione unitaria di Cgil, Cisl e Uil rappresenta la giusta lotta di lavoratori e sindacati a difesa di diritti elemen-

tari». Sulla stessa linea l'ex ministro Enrico Letta. «È un grave errore - dichiara - l'improvviso irrigidimento del governo». Critico con le scelte sindacali, invece, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. «Mi sembra che non siano andati al di là di uno scioperino - dichiara - I sindacati in generale, e la Cgil in particolare, hanno commesso un errore gravissimo».



Savino Pezzotta (Cisl), Luigi Angeletti (Uil) e Sergio Cofferati (Cgil) ieri mattina nella sede della Uil

Monteforte/Ansa

Non si possono cacciare i dipendenti senza giustificato motivo: una conquista sancita nella Carta di Nizza

L'Europa tutela i diritti dei lavoratori

Giovanni Laccabò

MILANO Per andare in Europa si devono ridurre e anzi sopprimere le «eccessive rigidità» dell'articolo 18? Così insiste la Confindustria, e così va ripetendo il ministro leghista del welfare, per il quale Europa e modernità sono sinonimi.

Ma non è vero che la reintegrazione nel posto di lavoro sia una anomalia italiana, retaggio di vecchissimi e veti sindacali. Sia pure con modalità che variano da un paese all'altro, l'obbligo del reintegro viene infatti sancito in modo diffuso in tutta l'Ue, e cercano di praticarlo persino paesi come la Danimarca che è attestata storicamente sulla soluzione risarcitoria. Se poi Maroni volesse capire davvero dove sta andando l'Europa, gli basterebbe prendere visione della proposta di legge comunitaria sui licenziamenti individuali avanzata dalla Confederazione europea dei sindacati, la quale indica il reintegro come primo rimedio contro i licenziamenti illegittimi. Nel nostro Continente convivono entrambi i sistemi, reintegrazione e risarcimento: tra i primi troviamo Svezia, Germania e Gran Bretagna. Tra i secondi, Danimarca, Spagna e Francia.

Svezia. Il sistema svedese è simile al nostro. La legge del 1974 impone il giustificato motivo per licenziare, e come sanzione principale contro il licenziamento illegittimo, pre-

vede la reintegrazione nel posto di lavoro. Se il datore di lavoro rifiuta di dare corso al reintegro va incontro a multe salatissime.

Germania. La legge del 1951 ha criteri gemelli ai nostri. Il licenziamento dev'essere giustificato o da ragioni soggettive (comportamento del lavoratore) oppure economiche (l'azienda modificandosi è costretta a sopprimere un determinato posto di lavoro), e comunque il licenziamento è solo la *extrema ratio* e, prima di licenziare chiunque, il datore è tenuto a consultare il consiglio d'azienda. Se il consiglio si oppone, il lavoratore ha diritto a mantenere il posto fino a quando si conclude la controversia in tribunale. Anche in Germania il reintegro è la sanzione principale in caso di ingiusto licenziamento. Se poi l'imprenditore dimostra che la ulteriore «proficua collaborazione» è impossibile, in tal caso il giudice dichiara sciolto il rapporto di lavoro e condanna il datore al risarcimento. Quest'ultima scappatoria in passato è stata molto frequentata dai giudici, ma a partire dal 1985 la Corte federale del lavoro ha cambiato giurisprudenza chiarendo che la pronuncia di illegittimità di primo grado comporta il diritto al reintegro fino al termine del processo. Risultato: a partire dall'85 le soluzioni risarcitorie sono molto calate. La normativa tedesca vale per tutti i lavoratori con almeno sei mesi di anzianità e per tutte le imprese con più di 5 (cinque)

Da Torino, Brescia, Reggio Emilia le fabbriche chiedono una forte reazione

MILANO Si sciopera e si firmano richieste di sciopero generale. La voce dalle fabbriche è una sola, non c'entrano le sigle, perché la base esprime in blocco la consapevolezza di quanto è alta la posta, di quanto inaudito è l'attacco. I primi fuochi di ribellione a Torino e Reggio Emilia hanno anticipato le minacce della settimana scorsa, e ieri l'annuncio della rottura ha fatto il resto. E siamo solo all'inizio, tutti ad aspettare le decisioni dei vertici confederali, tutti pronti. La Om Fiat di Brescia si è fermata, sciopero unitario «contro il grave atto politico del governo», mentre tutta la Fiom di Brescia chiede che sia sciopero generale subito: le due ore non bastano rispetto alla gravità, avverte anche il segretario Fiom Piemonte Giorgio Cremaschi e il congresso Fiom di Milano propone a Fim e Uilm di mettere in cantiere lo sciopero di quattro ore per poter manifestare e così rendere visibile la

lotta, perché le due ore servono solo per l'assemblea.

Di nuovo impianti bloccati a Torino, alla Bertone, e a Novara, e decine di ordini del giorno pro sciopero generale. Torna a proporre il leader Fiom Claudio Sabatini: «L'attacco all'articolo 18 è contro il diritto di sciopero». In Emilia ieri almeno 10 mila lavoratori hanno fatto scioperi unitari a Reggio, Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Rimini. Per una lotta generale Salvatore Barone, segretario nazionale del Snc-Cgil: «Le forme articolate possono essere utili in vista dello sciopero generale». Insistono decine e decine di prese di posizione unitarie. A Pordenone, la Savio Macchine Tessili: «Il padronato vuole uno strumento per fare tutto ciò che vuole». E alla Cgt trattori di Vimodrone, azienda del terziario con un migliaio di addetti, assieme ai

addetti, soglia che il governo Kohl ha alzato a dieci, ma dal primo gennaio 1999 Schroeder l'ha riportata a cinque.

Gran Bretagna. La legge è in auge dal 1978, principale rimedio è il reintegro. Il giudice può anche condannare l'impresa a riassumere il lavoratore in un posto diverso purché compatibile con quello precedente. La legge lascia al giudice una certa discrezionalità anche nel valu-

tare la concreta possibilità del reintegro. Se il magistrato non lo ritiene praticabile, può optare per una sanzione risarcitoria. Poiché dalla tutela legale sono esclusi i lavoratori con meno di due anni di anzianità, la Corte di giustizia ha riconosciuto nella legge tedesca un carattere indirettamente discriminatorio. Il criterio dei due anni era stato introdotto, manco a dirlo, dalla Thatcher, ed ora Blair si è impegnato a ripristi-

nare il limite originario di un anno. Non esistono limiti di dimensioni per le aziende.

In Danimarca invece vige il sistema risarcitorio, ma la legge del 1981 ha introdotto la possibilità per il collegio arbitrale di disporre anche il reintegro. Nella pratica però prevale la soluzione economica. L'esempio danese, tuttavia, dimostra che l'esigenza del reintegro è percepita anche nei sistemi in preva-

lenza risarcitoria.

In Spagna la reintegrazione scatta solo quando viene colpito un rappresentante del personale. In generale la legge assegna al padrone la scelta tra reintegro e risarcimento.

In Francia il reintegro opera in tutti i casi di discriminazione. Ma in Francia, in caso di licenziamenti collettivi, le norme sono molto più rigide delle nostre, e quindi è più alto il livello di tutela generale.

Oreste Pivetta

Il docente di sociologia di Torino critica l'esecutivo e rilancia: la vera sfida per creare occupazione è su tecnologia e formazione

Gallino: decisione insensata, licenziare non dà lavoro

MILANO Sono passate poche ore dalla rottura con il governo sulle questioni del lavoro e i sindacati hanno appena deciso lo sciopero...

Giusto o sbagliato, professore? Chiediamo a Luciano Gallino, ordinario di sociologia all'università di Torino, studioso tra i più attenti del mondo del lavoro (ricordiamo uno dei suoi lavori più recenti, «Se tre milioni vi sembrano pochi», Einaudi), se non abbia per caso ragione certe voci confindustriali che di fronte alla difesa sindacale dell'articolo 18 protestano: tanto rumore per nulla... «I sindacati - replica - non hanno altre vie. Se difendono l'articolo 18 non è per una questione di principio. L'articolo 18 conta molto in una costruzione complessa come il nostro diritto del lavoro, che subisce attacchi continui. Consoliamoci: non solo in Italia. Il diritto del lavoro e l'articolo 18 sono una diga. Difendono i più deboli, quelli che non vantano un

gran potere contrattuale. Quando si tocca un mattone della diga, l'intero edificio ne soffre, può crollare. E se non crolla si può pensare all'inizio della demolizione. Anche se si comincia con un poggiolo...».

Però è un ritornello: più mobilità, quindi più lavoro. Licenziare fa bene?

«La premessa politica è contraddetta dai dati. Sono un ricercatore e uno statista. Guardando i numeri, escludo che l'invocata flessibilità, che si vorrebbe costruire tra lavori a tempo parziale, a tempo determinato, per chiamata e possibilità di licenziare, dia origine a nuovi posti di lavoro netti... Non c'è statistica in grado di provarlo. Anzi ci sono testi non

certi vicini ai sindacati che affermano proprio il contrario: la flessibilità non dà lavoro».

Ma in Italia ce n'è poca o ce n'è abbastanza?

«In Francia la tradizione degli studi sul lavoro è molto ricca. Eppure vent'anni fa venivo invitato dai colleghi francesi ai loro convegni proprio per parlare di flessibilità. Per loro l'Italia era un modello di flessibilità. Vent'anni fa... Questo sia per quanto dettavano le norme sia in relazione a quell'enorme serbatoio di flessibilità che il sommerso».

Si giustifica anche così l'attacco all'articolo 18 farebbe emergere il sommerso...

«Il ragionamento non ha nessun fon-

damento. Si parla delle piccole aziende che se ne gioverebbero. Ma per la stragrande maggioranza sono aziende tra i sette e gli otto dipendenti. Quelle che oscillano sulla faticosa soglia dei quindici sono poche, quantitativamente non sono rilevanti. Non teniamo conto dell'agricoltura e sono dati dell'Istat. E sempre a proposito di flessibilità si dovrebbe ricordare che su sedici milioni di lavoratori ogni anno un quarto cambia. Certo nel numero entrano dimissioni e nuovi ingressi. Comunque il panorama è tutt'altro che immobile».

Però il sommerso è tanto. Come facciamo a ridurlo?

«C'è in tutti i paesi, in Italia un po' più che altrove... In tutti i paesi dell'Occi-

dente hanno provato ogni sorta di incentivo, senza riuscire a modificare grandemente. Dubito molto che i provvedimenti di questi anni, quegli stessi avviati dal centro sinistra, possano servire a qualcosa... Se una strada c'è per combattere il sommerso questa si chiama innovazione: più organizzazione, più tecnologia, per rendere più competitiva l'azienda. Eppure di questo non si dice nulla. Neppure un convegno sull'arretratezza delle nostre aziende, sulla povertà della nostra formazione. Le aziende italiane mettono a bilancio l'uno per cento del loro budget per la formazione. Fanno ridere. E invece su questi punti bisognerebbe operare per aumentare la competitività, diminuendo in questo modo il peso del costo del lavoro.

Bisogna aggiungere che nella rappresentazione del sommerso c'è l'idea un po' ingenua che sia tutto di ragazze che in uno scantinato cuciono camicie tutto il giorno per poche migliaia di lire. Il sommerso invece è sempre legato all'economia visibile, è qualcosa che si aggiunge e che riguarda infinite categorie di lavoratori: l'operaio regolarmente iscritto all'Inps che fa dell'altro come il chirurgo che opera senza pagare le tasse come il consulente finanziario».

Lei ha scritto che con questo attacco al diritto del lavoro ci fanno retrocedere in serie B...

«Ho scritto che nei paesi in via di sviluppo cercano di dare sempre più forma giuridica al lavoro, proprio per conte-

nerare il conflitto».

Ma tra tante novità nel mondo del lavoro, qualche novità dovrà toccare anche il diritto del lavoro...

«Uno degli aspetti più critici del nuovo modo di lavorare è che se il lavoro è saltuario, intermittente, discontinuo, lo è anche il reddito, saltuario intermittente, discontinuo... Che si fa nel frattempo? Purtroppo nessuno mai se lo chiede. Io credo che la risposta sia ancora: formazione. Se ci fosse formazione permanente nel lavoro, attraverso il lavoro, non ci sarebbe neppure bisogno di espellere dal ciclo produttivo lavoratori considerati superati: esuberanti per obsolescenza tecnologica, si dice così con una definizione che mi pare particolarmente sgradevole, applicata a persone. Ma questa è una sfida che le aziende italiane non mi sembrano in grado di cogliere. E vero che entrano giovani, appena usciti da scuola, che costano meno, ma così continuiamo ad alimentare un esercito di manovali quarantenni a disposizione di qualsiasi pratica di lavoro nero».

I risultati elettorali in Sicilia dividono l'Ulivo, provocano polemiche sulle responsabilità, sulla guida, sul che fare

Fassino: una brutta sconfitta chiede un duro lavoro

«Dopo i ballottaggi tutto l'impegno Ds sarà dedicato a capire e a reagire»

ROMA Il voto siciliano consegna ai Ds «un esito particolarmente severo». Ora, afferma Piero Fassino, occorre «un'analisi rigorosa sulle cause della sconfitta» per avviare, subito dopo l'impegno nei ballottaggi, «un lavoro di lunga lena, con impegno forte e visibile, a fianco dei dirigenti siciliani, dei gruppi dirigenti nazionali del centrosinistra e della sinistra». Secondo il segretario della Quercia «quando in pochi mesi si perde in modo così netto e per tre volte, si è di fronte ad un serio problema di rapporto sia dell'Ulivo, sia dei suoi partiti, con la società siciliana». E Pietro Folena parla di sconfitta «di proporzioni apocalittiche» che «chiude definitivamente un ciclo decennale» in cui il centrosinistra è stato al governo «in più della metà dei comuni siciliani». I dati dell'isola riaprono nella Quercia e nell'Ulivo vecchie polemiche e ne fanno nascere di nuove. «Siamo al secondo risultato negativo in poche settimane - dice Giorgio Mele, della sinistra diessina - Prima il Molise, adesso la Sicilia: di fronte al rischio evidente di una stabilizzazione a lungo termine del potere di Berlusconi emerge la mancata capacità di incidere di un centrosinistra che risulta una fotocopia appannata del centro-destra». Per Giuseppe Caldarola, invece, la sconfitta della Quercia è quella «di un partito a identità indefinita, prigioniero della cultura dell'ex Rete».

Discussione aperta nei Ds, quindi, mentre nel centro dell'Ulivo Clemente Mastella rilancia il suo no al partito unico della Margherita. «Siamo al "ground zero" - spiega il segretario dell'Udeur - L'ennesima sconfitta clamorosa e devastante pone una questione meridionale per l'Ulivo e per la Margherita: la versione del partito unico nel sud è fallimentare come si è visto in Molise e in Sicilia». L'altro messaggio è per Rutelli: «Il leader dell'Ulivo non può essere leader di un partito - afferma Mastella - Prodi funzionò perché venne riconosciuto come leader di tutti». Ma per Enzo Carra, fino a ieri uno degli uomini più vicini al segretario Udeur, «Mastella ha gettato la spugna» e «la verità è che negli ultimi mesi, al di là delle buone intenzioni, al progetto della Margherita ci si è lavorato poco. Quindi bisogna decidere se restare o pensare ad altro». Polemiche anche a proposito del mancato impegno elettorale dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che ieri, a schede scrutinate, si è fatto risentire per attaccare il centrosinistra e, senza nominarlo, lo stesso Rutelli. «Palermo oggi è un termometro di quello che sta accadendo nel resto d'Italia - attacca Orlando - E in un paese democratico e civile all'indomani di una sconfitta qualche responsabile ha la sensibilità di lasciare l'incarico che ricopre. Nemmeno un anno fa all'ora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, all'indomani dei risultati regionali, rassegnò le sue dimissioni. E oggi vorrei che qualcuno dicesse che ha sbagliato e che se ne vada».

«L'Orlando redivivo dopo quaranta giorni di assenza da Palermo e dalla campagna elettorale non credo possa dare alcuna lezione al centrosinistra», ribatte Francesco Forgione del Prc. E per l'ex ministro Salvatore Cardinale, che si rivolge ai «corvi che amano volteggiare in questi tempi difficili», le critiche di Orlando «appaiono ingenerose».



Leoluca Orlando durante la conferenza stampa di ieri a Palermo. Sopra Piero Fassino. M. Palazzotto/Ansa

«Qui rischiamo l'estinzione politica»

La Quercia palermitana fa autocritica: «I siciliani ci vedono come una cosa antica»

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

PALERMO Estinzione è la parola più usata in queste ore nelle stanze del centrosinistra siciliano. La pronunciano allarmati quelli che una volta chiamavano leader e che ora raccolgono i cocci di un disastro elettorale ampiamente annunciato. Ma con una avvertenza: Palermo e la Sicilia si sono assunti spesso il compito di anticipare i terremoti politici italiani. E allora c'è da chiedersi se quello che è successo qui domenica non sia la spia di un fenomeno più ampio: centrodestra che fa cappotto, centrosinistra alle corde e relegato poco al di sopra del 20 per cento dei voti, sinistra e Ds con percentuali da prefisso telefonico. Opposizione inutile, litigiosa, piegata su se stessa e senza la possibilità di immaginare, se non in un futuro indefinito, di diventare alternativa di governo. Maggioranze granitiche, intoccabili, durature. Potere che si tramanda nei decenni. Estinzione. Emilio Arcuri, pensoso leader della "Primavera palermitana" e per anni braccio destro di Leoluca Orlando, invita ad un rito antico e ampiamente inutile, l'autocritica. «Perché se si resta a guardare c'è solo la prospettiva dell'estinzione».

Stanze diverse: quelle antiche di Palazzo dei Normanni, piene di commessi elegantemente vestiti, e quelle cadenti, nobili e semidisperse della sede dei Ds, in Corso Calatafimi. Leoluca Orlando, che alcuni hanno già ribattezzato il "Ponzio Pilato" di Palermo, ha convocato i giornalisti per spiegare i motivi del suo grande rifiuto a dire una parola, una sola, a favore del centrosinistra in campagna elettorale. Il suo pensiero è sintetizzabile così: io sono il migliore, mio è il rinasci-

mento di questa città, io non ho mai perso, gli altri sono pigmei della politica e si devono dimettere. È dentro le parole accenni di futuro: il mio posto è nell'Ulivo, il mio programma è il partito democratico, non cambierei idee e valori. Insomma, sono qui, i Rutelli, i Fassino e i Mattarella, i capi dell'Ulivo lancino un segnale. «Parlo per amore della mia città e per l'entusiasmo della politica». Poi giù con l'elenco dei suoi personalissimi successi: «Nel '97 il 58 per cento dei palermitani mi elesse al primo turno, ero col centrosinistra che portò a casa il 49,7 io ebbi 207mila voti, 56mila in più della coalizione». Vogliamo parlare delle regionali? «Il 24 giugno mi hanno votato 163mila palermitani, il 40,1 per cento, cinque mesi dopo il centrosinistra perde un terzo dei voti. Era un disastro annunciato». Orlando fotografa le ragioni della sciagura, mancanza di progettualità, un candidato, Crescimanno, «al quale avevo consigliato di farsi da parte», ma non spiega mai perché di fronte a un disastro annunciato lui non ha mosso un dito. «Perché era inutile», si limita a dire. La prospettiva: «Unire i diversi in un progetto: l'Ulivo», quello della prima ora, quello di Romano Prodi. Per il momento critiche feroci, «agli stati maggiori dei partiti», «alla Margherita, progetto già fallito»: «Chi ha sbagliato si dimetta», è la sentenza. Ma anche apprezzamenti, per D'Alema, «che quando perse le regionali coraggiosamente si fece da parte», «è un punto di riferimento». Infine la prospettiva: «Costruire il partito democratico», ma nell'Ulivo, dove c'è posto, anche «per il partito di Fassino, un progetto importante».

Un vecchio palazzo, carico di storia della sinistra siciliana, una stanza con un'am-

plia libreria a muro e sulle mensole i verbali delle Commissioni parlamentari antimafia, la foto di Pio La Torre e quella di Giovanni Falcone. E un segretario, Attilio Licciardi, alle prese con il disastro dei Ds. «Il partito degli invisibili, sì, è proprio così: in questa campagna elettorale non ci ha visto nessuno. Vuoi sapere quanto abbiamo speso in manifesti? Trenta milioni, quanto l'ultimo candidato del Polo ha bruciato in una sola serata per un cocktail elettorale». Oggi i Ds, in lista con socialisti dello Sdi e i comunisti di Diliberto, rappresentano il 6,4 per cento dei palermitani, meno della metà del Cdu di Buttiglione, poco più di «Nuova Sicilia», un lista di destra messa in piedi per l'occasione. «Sì, così è la fine», dice. Poi Licciardi si tormenta la barba nera e analizza: «Non esistiamo nei quartieri popolari dove maggiore è il bisogno della gente, più forte è la marginalità e dove il messaggio di Berlusconi, quello del tutto si può fare, è devastante, ma crea consensi enormi». Da Roma piovono critiche impietose, soprattutto da dirigenti che sull'isola non mettono piede da tempo. Macaluso, Caldarola, Salvi. «Parlino pure», dice il segretario, «con queste percentuali rischiamo di essere risucchiati da logiche minoritarie alla Rifondazione, ma io non ci cascherò. Bisogna mettersi subito al lavoro e ricostruire, abbiamo pagato un prezzo troppo alto all'immagine di Orlando, ora lui non c'è più, quella storia è alle nostre spalle».

«E un dissanguamento lento ma inarrestabile, ad ogni elezione perdiamo un punto», Francesco Cantafà è il segretario della Cgil di Palermo, la sua lettura del disastro è netta: «Palermo è un campanello d'allarme per l'intero centrosinistra italiano. Qui perdiamo perché non rappresentiamo nessuno. Siamo stati al governo al Comune e alla Regione, ma dov'era la differenza con gli altri? Se la gente deve scegliere tra la copia e l'originale, allo stesso prezzo compra l'originale». E poi il partito, invisibile, assente sul territorio: «Il vero partito di plastica sono i Ds, Forza Italia ha sezioni in ogni quartiere, è cambiata la stessa classe dirigente del partito di Berlusconi, basta guardare gli eletti e gli esclusi». Escono di scena nomi importanti come Stefano De Luca, ex sottosegretario alle Finanze, Giuseppe Provenzano, ex presidente della Regione, Lino Mormino, ex presidente della Camera Penale, ed entrano «i signori nessuno, nomi sconosciuti». Che in questi anni, però, in silenzio sono stati la copia e l'originale, allo stesso prezzo compra l'originale». E poi il partito, invisibile, assente sul territorio: «Il vero partito di plastica sono i Ds, Forza Italia ha sezioni in ogni quartiere, è cambiata la stessa classe dirigente del partito di Berlusconi, basta guardare gli eletti e gli esclusi».

«Palermo è un campanello d'allarme per l'intero centrosinistra italiano. Qui perdiamo perché non rappresentiamo nessuno. Siamo stati al governo al Comune e alla Regione, ma dov'era la differenza con gli altri? Se la gente deve scegliere tra la copia e l'originale, allo stesso prezzo compra l'originale». E poi il partito, invisibile, assente sul territorio: «Il vero partito di plastica sono i Ds, Forza Italia ha sezioni in ogni quartiere, è cambiata la stessa classe dirigente del partito di Berlusconi, basta guardare gli eletti e gli esclusi».

«Palermo è un campanello d'allarme per l'intero centrosinistra italiano. Qui perdiamo perché non rappresentiamo nessuno. Siamo stati al governo al Comune e alla Regione, ma dov'era la differenza con gli altri? Se la gente deve scegliere tra la copia e l'originale, allo stesso prezzo compra l'originale». E poi il partito, invisibile, assente sul territorio: «Il vero partito di plastica sono i Ds, Forza Italia ha sezioni in ogni quartiere, è cambiata la stessa classe dirigente del partito di Berlusconi, basta guardare gli eletti e gli esclusi».

Ma nessuno li ha visti, a sinistra e al centro dell'Ulivo. Tutti fanno ottime analisi, precise, argomentate. Ma arrivano sempre dopo. Dopo il disastro.

lo scenario economico

Destra, una ragnatela di interessi. E la mafia? «Problema dei giudici»

Marzio Tristano

PALERMO Fotogramma numero uno: all'esame della giunta regionale ci sono domani gli emendamenti al bilancio. Tra questi, uno prevede, testualmente, il finanziamento del rifacimento del prospetto di un palazzo. Ecco che cosa vuol dire governo di spesa nella Sicilia dei centomila precari della Casa delle Libertà».

Fotogramma numero due: sono in arrivo dall'Europa 18 mila miliardi di Agenda 2000, cui è appeso, senza giri di parole, il futuro prossimo dell'economia siciliana. Il procuratore di Palermo Pietro Grasso da tempo ha lanciato l'allarme: sui fondi si scatenano gli appetiti delle cosche».

Fotogramma numero tre: dice Diego Cammarata, neo sindaco di Palermo, nel giorno della sua elezione: la lotta alla mafia? E' affare di magistratura e forze dell'ordine, il sindaco non ha il compito di combattere la mafia, ma solo quello di amministrare bene». Medesimo concetto espresso nel 1982 da un altro primo cittadino di Palermo, Nello Martellucci, che per queste parole fu crocifisso. Anche da parte della Dc. Oggi, invece, non succede nulla. Nessuna reazione indignata, nessuna polemica sollevata».

Fotogramma numero quattro: ad Agrigento, roccaforte storica del popolo degli abusivi, la loro lista (sì, perché avevano persino fatto una lista) ha subito un clamoroso flop. Solo 150 voti, nessun candidato eletto. «Ma non dobbiamo gioire - afferma paradossalmente Giuseppe Arnone, leader di Legambiente - sarebbe stato un fatto positivo. Avrebbe significato un risveglio della politica ad Agrigento, un'attenzione verso la tutela costituita di interessi collettivi, sia pure assolutamente illegali. Invece qui il voto, legato ad amicizie, comparaggi, padrinnaggi e favori, è assolutamente clientelare».

Istantanea da una Sicilia irredimibile, direbbe Sciascia, consegnata definitivamente al centro destra da un successo elettorale senza precedenti, che supera i 61 collegi a zero delle politiche di cinque mesi fa, e si prepara, come avverte allarmato l'economista Mario Centorrino, a gestire i fondi miliardari al di fuori della logica voluta dall'Europa, nei mille rivoli di un'economia di sostegno che non serve allo sviluppo dell'isola. Se, con 18 mila miliardi in mano, si continua a strizzare l'occhio alla mafia, i dubbi di un uso distorto del denaro diventano certezze.

Centorrino non vuole parlare di «strizzicare l'occhio». «Sono sufficienti le dichiarazioni di estraneità al problema», sostiene. Gli appalti truccati, ad esempio. Non esistono, giura Toto Cuffaro, presidente della Regione, ignorando che i ribassi del 25 cento, poi recuperati con le revisioni dei prezzi, sono allarmanti almeno quanto quelli dell'uno per cento spia di un accordo interno tra il cartello di imprese che prescinde dalla politica e che, per i pm antimafia, è anche autoregolatore dei conflitti tra le cosche. La denuncia del presidente dei costruttori edili di Palermo e di pochi giorni fa: è «strano che in tutte le gare ci sia un ribasso dell'uno per cento, molto al di sotto della media nazionale. A rimetterci sono le amministrazioni». Che fa il governo regionale? Cuffaro ha sempre giurato sulla regolarità delle gare, e comunque la giunta ha risolto il problema (a modo suo) cancellando dalla Gazzetta ufficiale l'esito delle gare bandite: viene pubblicato solo il nome dell'impresa vincitrice, ma non il ribasso offerto. Così «nessuno può più protestare».

E, infine, soprattutto, il lavoro. Come formiche perennemente in movimento decine di migliaia di siciliani si muovono ogni giorno a caccia di un amico, di un partito, di un protettore più o meno forte, che gli possa garantire il posto di lavoro per se, per la moglie, per i figli. Le cifre parlano di un tasso di disoccupazione al 27 per cento, che sale ulteriormente se si guarda soltanto ai giovani. «Ma non credo che le statistiche siano fedeli alla realtà - dice Centorrino - molto è coperto dal somero, ma è una disoccupazione vissuta attivamente e con parecchia sofferenza. In questo contesto è più facile credere alle promesse di un leader di successo. E se all'esterno la destra appare la coalizione disposta a percorrere tutte le scorciatoie, superando, estraniandosi, il problema della legalità, ciò è un ulteriore motivo per sostenerla».

«Eppure la legalità è una precondizione della politica - ammonisce Mirello Crisafulli, deputato regionale della provincia di Enna, riserva indiana del centro sinistra, l'unica in cui, alle scorse regionali, la destra ha dovuto piegarsi alla legge dei numeri - poi bisogna riempirla di contenuti. E l'abilità non è quella di mettersi le mani in tasca, ma di cacciarle nella parte peggiore della politica isolana e poi tirarle fuori pulite».

Luana Benini

Il coordinatore della Margherita non è sorpreso dal risultato siciliano: «Ogni nuova maggioranza vive un periodo di rendita. Mastella? Aspettava un'occasione qualsiasi...»

Franceschini: risultato gravissimo, ma l'avanzata del centro è virtuale

Roma «In questa situazione - secondo Dario Franceschini, coordinatore della Margherita - il voto siciliano era difficilmente correggibile».

Per il centrosinistra in Sicilia è stata una debacle. A Palermo, il candidato da voi sostenuto, Crescimanno, si è fermato al 23,3%. Una candidatura sbagliata?
«Non parlerei assolutamente di candidatura sbagliata. Bisogna guardare in che quadro è avvenuto questo risultato. Ricordiamo che per l'Ulivo il risultato delle ultime elezioni politiche in Sicilia è stato drammatico: il centro-destra ha vinto in tutti e 61 i collegi di Camera e Senato. Se si sommano i voti delle forze politiche del Polo, si vede che il risultato delle politiche non è molto distante da quello di oggi...».

Comunque c'è un peggioramento...
«Sì. Ma è anche il segno di un anda-

mento «fisiologico»: a ogni inizio di legislatura una nuova maggioranza vive un periodo di rendita».

Sarebbe dunque l'onda lunga berlusconiana?
«Non c'è dubbio. Si è visto anche nel Molise. Vorrei anche sottolineare la sproporzione di mezzi messi in campo dai due schieramenti. Ho potuto constatarlo di persona. Questa volta il Polo ha violato tutte le norme sui tetti di spesa. Se la sproporzione alle politiche era di uno a dieci, questa volta era di uno a cento. E bisogna aggiungere anche che si sono mossi in modo scientifico per spingere gli elettori a stare dalla parte di chi vince. Naturalmente non sono scusanti per quanto ci riguarda...».

Come spiega l'avanzata delle forze centriste del Polo?
«È semplicemente un travaso di voti da Fi al Ccd, Cdu. Se si fa una somma

Anche stavolta, come alle politiche, c'è stata una sproporzione di mezzi economici tra noi e loro

dei voti nei Comuni con più di 15mila abitanti, si vede che alle politiche Fi aveva preso il 40,4% adesso è al 20,9%. E sono voti finiti al Ccd, Cdu. C'è una spiegazione: mentre alle politiche la sfida era tutta concentrata su Berlusconi (che trascinava Fi), questa volta Ccd e Cdu hanno fatto liste distinte per raccogliere preferenze. Non darsi enfasi al risultato dei centristi. Alle prime elezioni politiche, Fi quei voti se li riprende tutti. Con tutto ciò la vittoria del Polo è stata schiacciante. E il risultato dell'Ulivo gravissimo».

Mastella ne deduce che la Margherita partito unico non ha senso e che sarebbe stato meglio presentare più liste di centro.

«Mastella aspettava un'occasione qualsiasi per esplicitare quello che ha sempre pensato e non ha mai detto fino in fondo, cioè che è contro il progetto della Margherita. Che le devo dire, Mastella ne tragga le conseguenze. Noi andiamo avanti. La Margherita in questo caso sta dentro il risultato negativo dell'Ulivo».

Mastella dice anche che Rutelli deve scegliere perché il leader della coalizione non può essere a capo di un partito.

«Tutto ciò è privo di fondamento. Che la leadership dell'Ulivo sia nelle mani di Rutelli e Fassino è del tutto ovvio poiché sono i leader dei due maggiori partiti del centro sinistra. Quello

che accadrà in futuro lo vedremo. C'è una convention dell'Ulivo già fissata che dovrà discutere di assetto complessivo della coalizione e della sua guida...».

Orlando accusa la coalizione di avere "sacrificato" Crescimanno...

«Orlando, invece di fare queste dichiarazioni ciniche il giorno dopo avrebbe fatto meglio (visto che era di fatto il sindaco uscente e il candidato dell'Ulivo alle elezioni siciliane) a impegnarsi lealmente in campagna elettorale per Crescimanno».

A Crescimanno è mancato l'appoggio di Orlando?

«Esattamente. Qualcuno ha detto che in realtà molti dei suoi operavano

per Musotto. A me questo aspetto interessa poco, francamente. Il dato vero è che c'è stato, da parte di Orlando un disimpegno, politicamente ingiustificabile».

C'è una specificità siciliana nel voto?

«In Sicilia c'è una mobilità dell'elettorato incredibile. Ci sono spostamenti che lasciano allibiti. Collegi nei quali il centrosinistra alle scorse politiche aveva stravinto, in queste ha straperso. Tra una elezione e l'altra si passa da sindaci eletti con il 60% a sconfitte eclatanti. Difficile analizzarne le cause. Sicuramente l'elettorato tende a premiare chi governa».

Il voto percentuale dei Ds e della Margherita?

«Non serve fare i confronti per vedere chi ha preso più voti. Se ci togliamo voti a vicenda la somma per l'Ulivo è sempre la stessa. Bisogna puntare all'espansione dell'area su tre fronti, quello moderato di centro, quello di sinistra, quello del non voto».

Il 22 dicembre dovrebbe riaprire il traforo del Bianco. Presidenza convenzione Ue, il governo francese non chiude su Amato

Francia e Italia divise dall'Airbus

Pressioni di Chirac e Jospin su Berlusconi. Ruggiero con Parigi, Martino in disaccordo

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PERIGUEUX Non ci saranno state nuvole nel cielo della «capitale» del Périgord, come si è affrettato a dichiarare il presidente del Consiglio italiano non appena ha messo piede sul suolo francese, nel tentativo evidente di far capire che lo schiaffo di Gand, quando su iniziativa di Jacques Chirac, prima del vertice ufficiale dei quindici, si riunirono Francia, Regno Unito e Germania, era ormai acqua passata. «Abbiamo accettato la versione del contenuto tecnico di quella riunione», tant'è che nel momento in cui l'Italia si è schierata per l'apporto militare non è stata più esclusa, ha dichiarato Berlusconi «ed è stata invitata al successivo incontro di Londra» avendo evidentemente rimosso le pressioni fatte su Blair per essere invitata.

Ma nel cielo di Périgueux non è riuscita a decollare, ancora una volta, la partecipazione italiana al consorzio per l'Airbus, quell'A400M cui i francesi tengono molto mentre il governo italiano continua a tergiversare diviso com'è al suo interno. Da una parte il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero che sembra essere l'unico consapevole del valore politico di quel progetto che, proprio ieri l'ex presidente della Ue, Jacques Santer ha definito «il garante del fatto che il governo italiano tenga sempre bene la rotta nella politica comunitaria». Dall'altra il ministro della Difesa, Antonio Martino che ancora ieri sera, poco prima di tornare in Italia, apriva sconcolato le braccia dicendo: «Le posizioni rimangono divergenti. E tra il sì e il no...».

In mezzo Silvio Berlusconi che ufficialmente ha dichiarato che «è ancora una questione tutta da valutare» ma anche che nel corso del vertice «non ci sono state fatte pressioni». Invece sembra proprio che nel faccia a faccia con i cugini d'Oltralpe, il premier italiano ed



L'Humanité ricorda gli orrori di Genova

PARIGI Il quotidiano del Pcf L'Humanité ha pubblicato in coincidenza con la visita del primo ministro italiano in Francia una lunga e dettagliata testimonianza sulle violenze che Valerie Vie, attivista di Attac e una dei quattro francesi perseguiti dalla giustizia italiana, afferma di aver subito al G8 in luglio.

«La pubblichiamo oggi, scrive il giornale, perché non si deve far scivolare nell'oblio il dossier delle violenze di Genova. Oggi, a Perigueux, Jacques Chirac riceve Silvio Berlusconi, e riteniamo che il dossier Genova deve essere messo nell'agenda del vertice. Il silenzio delle autorità francesi sarebbe incomprensibi-

le». Valerie Vie racconta di essere stata picchiata, insultata, umiliata per tre giorni. La polizia, dice, si è accanita contro di lei anche perché si è rifiutata di firmare dei fogli in italiano «che non capivo». Racconta di Bolzaneto, di giovani feriti, lasciati a marcire per terra, di decine di corpi immersi nel sangue, presi a pedate al grido di «Comunisti, integralisti, rossi, porci, cani».

Racconta del trasferimento alla prigione di Alessandria, dove ha conosciuto ragazze italiane come Teresa, «sulla cui schiena non c'era più un centimetro libero dalle piaghe». «La paura era negli occhi di tutti», dice Valerie, madre di tre figli, che dopo il G8 ha dato le dimissioni da Attac. Malgrado l'ostinazione del giornale dei comunisti francesi il dossier Genova non è entrato tra gli argomenti del vertice di Perigueux. O semmai sia accaduto nessuno lo ha fatto sapere. Il dossier, malgrado loro, resta aperto, in Italia e in Francia

il suo ministro Martino dato che Ruggiero non ha bisogno di essere convinto, abbiano dovuto fare i conti, eccome, con la ferma intenzione francese di condurre in porto il progetto. Certo, hanno dovuto dire Chirac e Jospin «sta all'Italia scegliere», ma nel farlo, hanno esplicitamente ricordato, che bisogna tener ben presente che la scelta europeista viene rafforzata e resa più credibile proprio dalla decisione di partecipare o no. E meno male che non c'erano state pressioni...

Comunque Berlusconi se n'è tornato a casa avendo in testa una soluzione non traumatica, e probabilmente avendo preso un impegno con Chirac e Jospin più consistente di quello dichiarato nell'ufficialità, che tale dovrà essere per necessità contingente in modo da non mettere in discussione, almeno su questo punto, l'equilibrio all'interno di un esecutivo che già mostra non poche difficoltà. Comunque entro il 15 dicem-

bre bisognerà arrivare ad una decisione definitiva. Il clima dell'incontro è stato meno gelido del previsto. Berlusconi, d'altra parte, ce l'ha messa tutta per cercare di superare la diffidenza dei due capi dell'esecutivo francese. Tanto che, davanti agli allievi di una scuola alberghiera che avevano collaborato alla preparazione del pranzo ufficiale, il premier italiano ha intonato «Douce France», il cavallo di battaglia di un beniamino nazionale come Charles Trenet. Un modo davvero singolare di dimostrare che «nessun paese è vicino all'Italia come la Francia». Le stesse parole dette, qualche giorno fa, in quel di Granada a José María Aznar. Soltanto che lì non intonò il flamenco ma si esibì in un assalto all'arma bianca ai giudici. Ed è stato ricambiato per la fatica canora con un «Italia, paese amico e amato» detto in italiano da Lionel Jospin che ha poi ironizzato sul fatto che Berlusconi l'ha chiamato presiden-

te: «La ringrazierò quando sarò eletto presidente della repubblica», mostrando comprensione per il lapsus berlusconiano e spiegandolo ai giornalisti francesi che ridacchiavano, poiché in Italia il premier è chiamato presidente.

Airbus a parte, non erano pochi gli argomenti in agenda. Quelli dei Quindici che si incontreranno a metà dicembre a Lachen, per l'ultimo incontro della presidenza belga. E quelli che interessano direttamente i due Paesi.

La lotta internazionale al terrorismo, quindi, verso cui Chirac ha mostrato un grande interesse, a cominciare dalla possibilità di istituire un mandato di cattura europeo comune a tutti gli stati membri. Berlusconi si è affrettato ad elencare le norme che l'Italia ha già approvato per contrastare il grave fenomeno ed in mezzo ci ha infilato, nel tentativo di nobilitare un'iniziativa che serve solo a lui e ai suoi amici, anche la legge sulle rogatorie. Ma insistendo nella sua intenzione di non generalizzare la possibilità di perseguire in modo «collettivo» reati come la frode e la corruzione poiché, lui non mostra dubbi, quelle sono cose che «non possono essere valutate al di fuori della realtà di un Paese». Riapertura del traforo del Monte Bianco, previsto per il 22 dicembre, almeno per le auto private. Il problema della mucca pazza. La Francia già schierata con l'Italia cui toccherà la presidenza della Ue nel secondo semestre del 2003, il periodo in cui arriveranno a compimento le riforme europee. Ma anche le candidature alla presidenza della convenzione per la costituzione europea. L'Italia sostiene quella di Giuliano Amato, la Francia deve fare i conti con l'autocandidatura di Valéry Giscard d'Estaing.

«Ho molta amicizia per Giuliano Amato -ha voluto precisare Jospin- che ho apprezzato negli anni. Noi sosteniamo Giscard perché è francese, ma la decisione finale è collettiva». Un'apertura di credito di non poco conto per l'ex presidente del consiglio.

In tema di candidature, si è anche discusso della nomina del possibile coordinatore del patto di stabilità nei Balcani. È circolato il nome di Gianni De Michelis. Ma è evidente che le caselle andranno a posto ad incastro. Che all'Italia non può toccare più di un incarico. E che quello a cui è candidato Amato è molto più importante.



Chirac, Berlusconi e dietro Jospin ieri durante il summit italo-francese. R. Duvignau/Reuters

I Verdi guardano oltre l'Ulivo

Dopodomani si apre il Congresso. Pecoraro Scanio al posto di Francescato

Natalia Lombardo

ROMA I Verdi si ripensano, rilanciano i valori dello sviluppo sostenibile all'insegna della nuova veste mondiale New Global e, nel particolare italiano, vogliono essere una forza autonoma che vada «Oltre l'Ulivo», federata a rete nel territorio ma con la funzione cardine nei rapporti con Rifondazione e il movimento nato sulla strada che da Seattle passa per Genova fino ad Assisi. Queste le linee indicate nella mozione di maggioranza, firmata da Grazia Francescato e Alfonso Pecoraro Scanio, che sarà presentata al congresso dei Verdi a Chianciano, da venerdì 30 a domenica 2 dicembre.

Le mozioni sono sei: per la prima volta nelle animate assemblee verdi la maggioranza è chiara e da parte dell'opposizione si fa già sentire qualche malumore. C'è poi chi si pone al di fuori, come il nucleo storico del Sole che Ride, Manconi, Scalia e Ronchi, che insieme hanno fondato un nuovo Movimento ecologista.

Il congresso vedrà anzitutto un cambio della guardia alla presidenza: lascia il suo posto Francescato, per cederlo a chi sarà eletto dall'assemblea congressuale, anche se il «delino» più accreditato è l'ex ministro Pecoraro Scanio. Nessuno scavalco, precisa lei stessa, che non vede l'ora di «tornare alla società civile», al mondo ambientalista e del volontariato dal quale proviene. Per Grazia Francescato, comunque, sarà riservato un posto d'onore, forse una sorta di presidenza onoraria, e un ruolo dal quale tessere i rapporti con i Verdi europei.

Le mozioni generali che saranno presentate a Chianciano sono appunto sei, discusse e votate in 101 assemblee provinciali, nelle quali sono stati eletti 679 delegati: quella di maggioranza, «Un futuro migliore è possibile», di Grazia Francescato, Alfonso Pecoraro Scanio, Paolo Cento, Gianfranco Bettin e altri, ha ottenuto il 62 per cento e conta su 421 delegati (la percentuale raggiunge il 65% in alcune province grazie



Maria Grazia Francescato e Alfonso Pecoraro Scanio

all'accorpamento con le mozioni promosse da Fiorello Cortiana e Maurizio Pieroni). 76 delegati per la mozione «Verdi ecologisti riformisti per un nuovo centro sinistra», firmata da Pieroni, Sauro Turroni e Franco Carella (11,19%); 55 a «Verdi punto e a capo», mozione di Paolo Galletti, Giorgio Gardiol e Natale Ripamonti, firmata anche dall'ex ministro Gianni Mattioli (8,10%); 27 delegati per la mozione «Per un'ecologia di libertà», di Cortiana e Milly Moratti (3,97%); stessi numeri per i «Verdi ecologisti e riformatori», Paola Balducci e Viola Valentini; infine 23 delegati per «Ecologia e autonomia. Per il futuro dei Verdi», di Gatteschi, Monzali e Nucchi (3,38%).

Come si può vedere il Sole che ride è sempre un arcipelago verde. Grazia Francescato auspica che le varie anime possano convivere, con una chiara maggioranza e un'altrettanto definita opposizione. Ma la

presidente uscente non nasconde un certo dispiacere per chi, una volta perso il consenso nel partito, ha scelto di andarsene, come Luigi Manconi.

Il nuovo leader sarà eletto dal congresso sabato pomeriggio. Il candidato in pole position è l'ex ministro dell'Agricoltura del governo Amato, Alfonso Pecoraro Scanio (lanciato alla ribalta del governo proprio da Francescato). Ma, spiega Paolo Cento, altro firmatario della mozione e primo curatore dei rapporti con il movimento No global. «Un ruolo forte spetterà a Gianfranco Bettin». L'ex vicesindaco della Venezia di Cacciari e, attualmente, prosindaco per Mestre, è in prima fila nella battaglia per l'appello alla scandalosa sentenza sul Petrochimico di Porto Marghera. Cosa farà Paolo Cento? «Mah, forse potrà avere un ruolo di gestione, più organizzativo...», risponde tirandosi indietro.

«Correntino» denuncia iscritti virtuali

Alla vigilia del congresso già corrono malumori nelle varie anime dei Verdi. Quello che si può definire un «correntino», i «Verdi punto e a capo», una delle mozioni di minoranza (8,1%) presentata da Paolo Galletti, Giorgio Gardiol, Natale Ripamonti, Enrico Moriconi e Gianni Mattioli, già grida al «congresso truffa» con tesserati dell'ultimo ora. Denunciano la presenza nel partito di iscritti «virtuali che servono solo per i giochi di potere interno, con un beneficiario che ha pagato per loro la tessera da 100mila lire». Un'accusa pubblica, con tanto di conferenza stampa ieri al Senato. Gardiol in particolare, denuncia che «il 30% degli iscritti in Piemonte sono inconsapevoli, come accadeva una volta nella Dc». A queste polemiche si intreccia la presenza di Gianni Mattioli, che già annuncia di non partecipare al congresso di Chianciano. L'ex mini-

stro delle Politiche Comunitarie del governo Amato smentisce le voci che iniziano a circolare su «una mozione Mattioli che non esiste» e spiega di essersi «limitato a firmare in calce alla mozione Galletti solo per consentirgli questo generoso quanto illusorio tentativo». Ma a «Chianciano non vado. Per un anno ho detto a Francescato e Pecoraro che ritenevo inaccettabile l'estromissione di una parte significativa dei Verdi». Mattioli, dopo la sconfitta elettorale, si aspettava «un passo indietro dei gruppi dirigenti, Grazia Francescato mi ha cercato in estate e mi disse di voler ricomporre gli organismi dirigenti. Ma nessuno ha fatto alcunché». E il «correntino» auspica una fereazione ecologista con porte aperte al movimento fondato da altri esuli del Sole che ride: Manconi, Scalia e Ronchi. **n.l.**

Gli ospiti: da Rutelli ai «Gandhi» del Tasso

Finita la fase costituyente, inizia venerdì a Chianciano il congresso dei Verdi, o meglio l'«Assemblea nazionale della federazione dei Verdi», con il titolo: «Ambiente, pace, libertà. Il valore della differenza». Tre giorni di dibattito per stabilire la linea politica ed eleggere gli organismi dirigenti. Dietro al palco troncherà lo slogan: «Il valore della differenza». L'assemblea al Centro Congressi Excelsior inizia venerdì 30 novembre alle 15,30-16 con la relazione di Grazia Francescato, presidente uscente. Saranno poi illustrate le mozioni, partirà il dibattito e saranno votate le modifiche allo Statuto. Sabato 1 dibattito e voto sulle mozioni: nel pomeriggio elezione del Presidente. Domenica si votano gli organismi dirigenti e chiude il congresso. Numerosi gli invitati delle altre forze politiche: per il centrosinistra han-

no assicurato la loro presenza, forse già da venerdì, Piero Fassino, Pierluigi Castagnetti, Oliviero Diliberto e forse Arturo Parisi. Sabato pomeriggio parla Francesco Rutelli. Per Rifondazione non ci sarà Fausto Bertinotti (per impegni) ma Nichi Vendola; non si sa ancora se anche Clemente Mastella spedisca un sostituto. Per il centrodestra la Lega ha già accolto l'«invito», esteso al Polo. Giuliano Amato si riserva l'ultimo giorno come a Pesaro, e parla domenica mattina. Fra gli ospiti sono invitati tutti i rappresentanti delle varie anime del movimento no global, all'insegna del non solo Casarini e Agnoletto, che pure ci saranno. E ci sarà anche una delegazione dei piccoli «Gandhi» del Liceo Tasso. Nella cittadina termale saranno presenti 700 delegati: in Italia gli iscritti ai Verdi sono 21.319 (13.186 uomini e 8.133 donne).

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, viale Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 27/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotro 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni Ds Aurelia ricordano **PIETRO**

Affettuoso compagno di Carmela Venturini

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

mercoledì 28 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Il plenum del Consiglio superiore approva una risoluzione inequivocabile: «Saremo presidio della giurisdizione e dei singoli magistrati»

Il Csm: non accettiamo intimidazioni

Messaggio di Ciampi: «L'autonomia della magistratura è un valore intangibile»

Vincenzo Vasilè

ROMA Lui, Ciampi, non c'è. Non è venuto, dopo qualche tentennamento, al Palazzo dei Marescialli. Ma le sue parole di solidarietà ai giudici, riferite dal vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, risuonano nell'aula Baehle. Dove sta iniziando un'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei magistrati destinata a rimanere negli archivi come il *plenum* che per la prima volta nella stagione berlusconiana replica alle «violente accuse» che rischiano di «incrinare la fiducia dei cittadini», «specie se vengono da soggetti istituzionali», come sarà scritto nel duro documento finale. Non si fanno nomi. Così vuole il *bon ton* istituzionale. Ma in controtendenza è facile leggere i nomi di Taormina e Berlusconi. E nel dibattito si sono sentite le espressioni allarmate: «ci vogliono legare le mani», «si vuole arrivare alla repressione dei giudici».

Sulla risoluzione c'è il timbro, solenne di Ciampi. Il Csm - aveva tenuto a dire il presidente ieri mattina al Quirinale a Verde perché questi lo riferisse ai consiglieri - è «sicuro presidio, quale organo di autogoverno, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, valori intangibili consacrati nella nostra Costituzione». Vabbè, non si tratta di un testo scritto come qualcuno avrebbe auspicato. Ma è pur sempre una chiosa importante al discorso pronunciato dal capo dello Stato alla prefettura di Novara il 21 novembre scorso. Discorso che conteneva una sottolineatura dell'indipendenza dell'ordine giudiziario e un richiamo al «cardine» democratico della divisione dei poteri. «Talvolta - aveva ammonito - sembra dimentichino i principi guida di questa Repubblica».

In quell'intervento non si parlava del ruolo del Csm. Omissione riparata ieri: «Questa mattina - ha detto Verde aprendo la seduta - sono stato ricevuto dal Capo dello Stato, il quale, nel confermare le indicazioni contenute nel discorso pronunciato a Novara, mi ha detto di portare il suo saluto al Csm». Sarebbe forte «la tentazione di chiosare un simile messaggio», e Verde si è limitato a notare: «Sottolineo con soddisfazione come anche Ciampi rimarchi l'insostituibile ruolo del Csm, quale presidio di valori intangibili; un ruolo che si attaglia a un organo voluto dai padri costituenti di alto profilo, non riducibile al rango di un qualsiasi consiglio di amministrazione, come si potrebbe desumere da talune recenti prese di posizione». E giustifica l'assenza di Ciampi: «Non sono del parere che ogni volta che c'è qualche elemento di crisi istituzionale si ricorra al Presidente della Repubblica. Tirandolo continuamente in ballo si corre il rischio di metterlo in difficoltà e di indebolire i suoi interventi. La fun-



Euro, il capo dello Stato rassicura l'Italia a "Porta a porta"

ROMA Carlo Azeglio Ciampi rassicura ancora una volta gli italiani: l'adattamento all'Euro, la moneta unica europea che entrerà nelle nostre tasche dal prossimo Capodanno sarà «minimo», «ci sarà solo qualche impaccio iniziale», ha detto a Bruno Vespa, che lo ha intervistato per «Porta a porta» in onda su Raiuno. Anche il rischio di arrotondamenti speculativi in alto, a giudizio del presidente della Repubblica, sono ridotti «date le circostanze», e cioè la circostanza fortunata della «vicinanza ad una cifra tonda» e quella «purtroppo» meno fortunata di una economia europea e mondiale che, a fine anno, «ha un tono basso e questo certamente non favorisce aumenti sostanziali dei prezzi, penso porterà più ad arrotondare verso il basso che verso l'alto» i prezzi.

E gli anziani, le persone che vivono in piccoli centri, come si adatteranno? Ciampi risponde che fino alla fine della II Guerra mondiale in Italia c'era la lira divisa in centesimi, ed ora si torna a quel sistema. «Io, quando ero giovane - ha ricordato - ero abituato a contare in lire, ad avere una bella lira e i suoi centesimi. Le conseguenze della guerra e del dopoguerra purtroppo ci portarono ad un certo punto a perdere quella lira. I nostri figli, i miei nipoti quando mai hanno visto una lira?

Ora avremo un Euro e i suoi centesimi. Tutti i cittadini del mondo, o per lo meno la maggior parte di loro, sono abituati a contare e operare anche in centesimi. Qualche impaccio iniziale ci sarà, ma sarà minimo. Noi ragionavamo già sulle mille lire come nuova unità monetaria...».

L'Euro per il presidente della Repubblica è «un punto di non ritorno verso una sempre più forte unione europea». Secondo Ciampi, l'Euro darà un forte impulso verso la creazione di un «governo se non unico, comune ed armonizzato dell'economia e in altri settori» come la politica estera e la politica della difesa. L'introduzione dell'euro, afferma Ciampi, ha significato la fine delle crisi valutarie e monetarie che hanno attraversato l'Europa negli anni passati: «Con l'euro - afferma il presidente della Repubblica a Porta a porta - queste crisi sono scomparse» così come sono venuti meno gli elementi di contrasto tra i paesi europei con il progressivo rafforzamento dell'unione europea. Oggi, dice Ciampi, si vedono i grandi vantaggi di affrontare i problemi non più come «stati nazionali ma come unione europea, pur mantenendo quelli che sono i dati positivi delle nostre diversità, delle nostre identità nazionali».

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

del nostro ordinamento? 2) «la sentenza di riforma non equivale ad affermazione di errore colpevole da parte dei primi giudici»; 3) «in uno Stato di diritto sanzioni disciplinari e responsabilità civile sono strumenti che devono essere applicati non per censurare interpretazioni sgradite, ma nei casi abnormi».

A palazzo dei Marescialli si fa notare come il presidente della Repubblica, pur non esponendosi con la sua presenza, abbia a distanza fatto saggiamente da autorevole sponda: «A Novara aveva ben presente la bozza della risoluzione, che gli era stata inviata, e il forte monito pronunciato da Ciampi in difesa della prerogativa dei giudici di «interpretare» le leggi, riecheggia quel documento».

Il caso Taormina fa da sfondo al dibattito di ieri, anche se Verde ha negato di averne parlato con Ciampi e ha dichiarato che le sue dimissioni «non sono il problema più grosso», auspicando però che il nodo «venga

sciolto in maniera corretta». Del resto il sottosegretario è stato «scaricato» anche dai consiglieri laici del Polo che nel loro documento alternativo alla maggioranza precisano che «l'esercizio del diritto di critica spetta ad ogni cittadino purché sia responsabilmente svolto con modi che siano rispettosi della dignità delle funzioni giurisdizionali».

Molte le voci preoccupate per la paventata istituzione di una commissione d'inchiesta sul cosiddetto «uso politico della magistratura» promossa da Forza Italia. Ancora, il vicepresidente del Csm s'è augurato che «non avvenga, perché ci potrebbero essere dei conflitti di potere». E da fuori echeggia l'intervento di un ex inquilino del Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro, che sul «Popolo» di stamane rampogna Berlusconi per la sua «visione privatistica» della giustizia e dei rapporti con la magistratura. Carlo Taormina - ricorda Scalfaro - è anche il suo avvocato...

zione che il Capo dello Stato deve svolgere è altissima e va portata avanti anche con il necessario distacco». Sono «delusi» invece i consiglieri Spataro (anche a nome di due suoi colleghi della corrente dei Movimenti riuniti) e Ferrara (Unicost).

Ma il senso della giornata è univoco. A stragrande maggioranza - ventisei si è compreso il presidente della Cassazione, Marvulli, contro i no dei tre membri «laici» eletti dal Parlamento su indicazione del Polo - il plenum del Csm ha approvato, infatti, una risoluzione in cui si denuncia come da alcuni mesi nei confronti della magistratura

si siano «susseguite manifestazioni di radicale insofferenza per l'esercizio della giurisdizione». E, pur non nominando le dichiarazioni di Berlusconi a Madrid sulla «guerra civile» della magistratura e la richiesta di manette per i giudici avanzata dal sottosegretario Taormina hanno fatto da esca.

La risoluzione assicura che il Csm sarà «presidio forte e costante della giurisdizione, della magistratura e dei singoli magistrati che siano oggetto di tentativo di intimidazione». Ma «è necessario il contributo di tutti i poteri dello Stato». Perché sinora il Csm aveva taciuto? Perché si cercava di non

gettare olio sul fuoco «per non alimentare il clima di tensione intorno alla giustizia». Ma nelle ultime settimane «è stata messa in discussione, con toni inaccettabili» anche da soggetti investiti di incarichi istituzionali «l'essenza stessa della giurisdizione, cioè l'indipendente, imparziale e responsabile interpretazione della legge, e vi sono state pesanti interferenze su procedimenti in corso di svolgimento». Leggi: processo Previti.

Tra le altre repliche nel merito: 1) «la possibilità di differenti interpretazioni delle norme da parte dei giudici di diverso grado è evento fisiologico

Taormina, il governo fugge e rinvia il dibattito

I Ds propongono la ratifica della Convenzione Ue sull'assistenza penale che annullerebbe la legge sulle rogatorie

Nedo Canetti

ROMA E' diventata un'abitudine. Se si parla di Taormina, il governo scappa. E la maggioranza gli va dietro. E' successo la scorsa settimana, quando il ministro Guardasigilli, Roberto Castelli, scomparve dall'aula di Palazzo Madama, quando tutti si aspettavano che avrebbe risposto sul caso del sottosegretario-avvocato, in un question-time annunciato dalla stessa presidenza. E' successo ieri alla conferenza dei capigruppo del Senato, quando i rappresentanti dell'Ulivo hanno chiesto che la mozione del centrosinistra contro Taormina fosse posta subito all'ordine del giorno. La risposta è stata ancora un altro rinvio. Alla prossima settimana, perché - ha cercato di giustificare il capogruppo di Fi Renato Schifani «abbiamo cose più importanti da discutere». Più importanti? All'odg dell'aula c'erano due decreti in scadenza che si potevano benissimo convertire rapidamente in legge e poi la «famosa» Lunardi, che, ormai, rinviata più volte, poteva benissimo tardare qualche ora. La verità è che il governo non è in grado di affrontare il caso del suo sottosegretario perché non sa che pesci pigliare, non essendoci accordo al suo interno. Ancora ieri, si sono avuti pareri contrastanti tra gli stessi rappresentanti del governo, tra chi ritiene che sarebbe meglio che Taormina lasciasse il governo ed altri che, magari a titolo personale, sono per la sua permanenza al Viminale. «Siamo

indignati - ha esclamato il presidente ds, Gavino Angius all'uscita dalla conferenza dei capigruppo - per la responsabilità che si è assunta oggi la maggioranza». «E' un'offesa - ha continuato - un oltraggio al Senato: non capisco perché il governo si rifiuti di dire la sua su questi fatti; di che cosa ha paura. Di se stesso? Di Taormina? Delle sue divisioni? O dal fatto che da un dibattito parlamentare possono venire fuori le nostre ragioni?». Ai giornalisti che gli chiedevano se intendeva dire che il governo è sotto ricatto, Angius ha risposto: «Non ho usato questa parola, ma certo che a leggere le dichiarazioni che vengono dall'interno della stessa maggioranza sono autorizzati tutti gli interrogativi». «Siamo di fronte - ha sostenuto il capogruppo della Margherita, Willer Bordon - ad un governo in fuga, ma che noi stanneremo». «Il ministro Giovanardi (che ieri ha voluto confutare il

La maggioranza frena «Ci sono cose più importanti da discutere, non c'è questa fretta sul caso»



fuggi fuggi dell'esecutivo ndr) - ha proseguito Bordon - fa dichiarazioni sui giornali ma non viene a riferire in Parlamento cosa che sarebbe suo compito». La maggioranza ha continuato a sostenere che non nega l'urgenza di una discussione sul caso, come ha fatto lo stesso Schifani, come ha fatto il sottosegretario Cosimo Ventucci, ma non ne trae poi alcuna conseguenza sul piano effettivo, preferendo il rinvio. C'è poi chi si arrampica sui

muri, come il capogruppo Ccd-Cdu, Francesco D'Onofrio (quello che non voluto parlare con i giornalisti di Sciuscià perché Santoro nelle sue trasmissioni esporrebbe l'intervistato al «pubblico ludibrio»), per giustificare l'allungamento dei tempi, ha affermato che di Taormina il Parlamento ha già discusso... qualche mese fa.

Rappresentanti del governo hanno voluto parlare di «angoscia» dell'opposizione a

trattare a tutti i costi questo caso dimenticando gli altri problemi del Paese. Proprio i fatti di ieri smentiscono questa asserzione. Alla Camera i ds hanno presentato una proposta di legge per ratificare la convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati dell'Ue che di fatto vanifica la «famosa» legge sulle rogatorie. Il provvedimento, primi firmatari il capogruppo Luciano Violante e Giovanni Kessler, introduce misure e discipline in assoluta controtendenza rispetto al provvedimento sulle rogatorie che ancora non ha ricevuto il via libera dalla Svizzera. Violante ha chiesto la procedura d'urgenza. «Mi stupisco - ha commentato - che non sia stato il governo a presentare questa proposta: sarebbe stato suo compito farlo ma forse è troppo imbarazzato, visto che è in contrasto con la legge sulle rogatorie». Al Senato, Angius, a sua volta, ha chiesto che, nella quota

Da Angius, ds, critiche durissime: «In qualsiasi altro Paese un personaggio così avrebbe preso un calcio nel sedere»

riservata ai progetti dell'opposizione, vengano discussi i ds sul conflitto d'interesse, sull'istituzione del Piano nazionale per la lotta alla povertà, sulla rappresentanza sindacale, sulle pari opportunità nella rappresentanza elettorale. In serata l'assemblea di Palazzo Madama ha discusso e votato il calendario voluto della maggioranza, con il rinvio al prossimo martedì dell'esame della mozione su Taormina. Decisione difesa da Schifani a nome di tutti i gruppi della Cdl (che comunque hanno taciuto lasciando a Fi tutto l'onere di difendere la decisione). «Una decisione gravissima - ha detto Angius che aveva proposto, come Bordon, Boco per i Verdi, Sodano di Rc e Pagliarulo del Pcdl, un calendario con l'immediata discussione della mozione-troppo singolare e non accettabile che una questione di così ampio rilievo trovi spazio ovunque ma non dentro questa aula; una decisione che giustifica un governo che continua a sottrarsi al dovere di rimuovere il sottosegretario Taormina che sta causando un danno enorme non solo al governo ma alle istituzioni». «In qualsiasi Paese del mondo - ha continuato nel silenzio teso dell'aula - un personaggio così tracotante e impudente avrebbe ricevuto un calcio nel sedere». «Le parole di Taormina - ha concluso - prefigurano un'alterazione dei poteri istituzionali sulla quale è dovuta addirittura intervenire il Capo dello Stato: ma voi siete sordi a tutto, anche a discutere di un caso da cui dipende la dignità del Senato e delle istituzioni».

In Commissione proposta di legge per un quarto grado di giudizio

ROMA Un quarto grado di giudizio in Italia? Molto probabile se sarà approvata la proposta di legge che da oggi è all'esame della commissione Giustizia della Camera.

Una soluzione, destinata certamente a far discutere, che dà la possibilità di chiedere la revisione di una sentenza di condanna nel caso in cui la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo riconosca che ad un imputato non sia stato garantito al meglio il diritto alla difesa.

Il testo, di soli due articoli, è firmato da alcuni esponenti della Cdl e da un solo deputato dei Ds, Franco Grillini, ed è stato presentato alla Camera nel luglio scorso.

Si tratta in sostanza di un provvedimento che dà la possibilità di ricorrere alla Corte internazionale a tutti quegli imputati che ritengono di non essersi potuti difendere così come avrebbero dovuto e voluto e cioè disponendo del «tempo necessario e delle facilitazioni per preparare la difesa»; scegliendo un avvocato di fiducia o potendo contare su un difensore d'ufficio; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico od ottenere la convocazione di quelli a discarico.

Si tratta insomma di un'estensione dei casi di revisione del processo finora tassativamente previsti dal nostro ordinamento.

Il provvedimento, spiegano i firmatari, tra cui anche alcuni esponenti di Rifondazione comunista come Giovanni Russo Spina ed Elettra Deiana, si rende quanto mai necessario soprattutto dopo l'inserimento nel nostro ordinamento del principio del «giusto processo».

«Si deve andare avanti con il processo riformatore - si legge nella relazione - sul terreno delle garanzie processuali, proprio per assicurare il pieno esercizio del diritto di difesa». Al momento, il nostro Codice di procedura penale non prevede la possibilità di chiedere la revisione al di fuori dei casi tassativamente previsti.

«E poi occorre - incalza il primo firmatario della proposta, Mario Pepe (Fi) - prevedere un'ulteriore ipotesi di revisione del processo penale anche in ragione della necessaria osservanza degli obblighi internazionali assunti dall'Italia in questa materia».

L'Italia, del resto, non sarebbe l'unico Paese europeo a prevedere quest'ulteriore mezzo di impugnazione. Anche la Francia, infatti, avrebbe accolto il principio. Oltre a prevedere la possibilità di ottenere la revisione della sentenza dopo il pronunciamento della Corte dei diritti europea la proposta di legge, all'articolo 2, stabilisce l'obbligo di allegare copia autentica della sentenza di Strasburgo agli atti del processo.

la sciagura di Roma

Da giorni gli inquilini sentivano odore di gas. Veltroni chiede spiegazioni all'Italgas. La procura apre un'inchiesta. Il messaggio dei colleghi di New York

Maura Gualco

ROMA «Questa mattina stavo in cucina bevendo il caffè più o meno verso le 9 con due mie vicine di casa. Stavo raccontando che ieri sera erano venuti i vigili del fuoco. Mi hanno chiesto "ma poi hanno capito perché c'era quella puzza soffocante?". Sembrava che fosse a causa di una macchina. Se la sono portata via, stavo rispondendo. Poi il botto. Un boato terribile. I vetri frantumati, la porta della camera da letto distrutta. Pensavo fosse una bomba, sa di questi tempi...». Angela Siniscalchi, l'anziana signora napoletana che abita all'ottavo piano di via Ventotene 18, è ancora sconvolta per quello che ha visto. «Mi sono affacciata alla finestra che dà giù per la strada e ho visto l'inferno. Tutto distrutto. Mi sono affacciata dall'altra parte, dalle finestre cioè che danno sul cortile e ho visto solo macerie».

Sono le 9,30, quando nel seminterrato dello stabile al numero civico 32 di via Ventotene, nel quartiere Val Melaina a Roma, i vigili del fuoco insieme ai tecnici dell'Italgas stanno controllando le condutture di gas. L'ambiente è saturo di metano che da molte ore fuoriesce. Forse solo in quel momento si rendono conto della gravità della situazione. Ma è troppo tardi. Un boato assordante. Poi l'apocalisse. Arrivano i primi soccorsi. Carabinieri, vigili del fuoco, polizia, Protezione civile, ambulanze. L'immagine è desolante. Fumo e macerie ovunque: auto e motorini scaraventati in aria, pezzi di marciapiedi da tutte le parti, palazzi sventrati, vetri e serrande ridotti in briciole. Ai detriti, agli intonaci e ai vetri, sparsi per l'intera superficie del cortile, si aggiungono infissi, persiane, reti, materassi, pezzi di scale, piante, panni che un attimo prima dell'esplosione erano stesi ai balconi. I canarini di una gabbietta che penzola dal balcone del secondo piano del civico 30, sono ancora vivi. Tutto intorno, balconi sbrecciati e finestre rotte che si affacciano sul cortile. Il negozio di parrucchiera non c'è più e della sala giochi affianco, nemmeno l'ombra. Prime domande. Com'è successo? Ci sono morti? Ma si sapeva della fuga di gas? La zona viene chiusa e i palazzi evacuati. Le autoambulanze iniziano a portare le vittime. Sono i primi tragici bilanci. Due morti. No, secondo i vigili del fuoco sarebbero quattro: tre pompieri Danilo Di Veglia, il caposquadra, Fabio Di Lorenzo morto sul colpo schiacciato da un'auto che gli è piombata addosso, Sirio Corona morto prima di arrivare al pronto soccorso e una ragazza, Fabiana Perrone, di vent'anni. Un altro vigile del fuoco, Alessandro Manuelli è in coma irreversibile e i feriti sono in tutto 36, ricoverati in parte all'ospedale Sandro Pertini e in parte al policlinico Umberto I. Alle 19, si scava ancora. Sotto una pioggia incessante. A mezzanotte il ritrovamento di altri due cadaveri carbonizzati: una donna e, accanto, una bambina.

«È stata una fuga di gas che ha provocato un'esplosione: un vigile è morto e altri sono coinvolti. Nessuno dica che è stato qualcosa d'altro». È il primo commento del ministro dell'Interno Claudio Scajola giunto sul luogo dell'incidente. Ma il primo ad arrivare è il vice sindaco di Roma Enrico Gasbarra insieme all'assessore all'ambiente Dario Esposito. Sta arrivando Francesco Storace, sussurra qualcuno. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni che si trova attualmente a New York invia un telegramma e decide di tornare oggi, invece di giovedì come programmato: «C'è una sorta di destino - ha detto il sindaco - che in questo momento lega i vigili del fuoco newyorchesi».

L'esplosione ha scaraventato per aria due auto parcheggiate. Due pompieri sono rimasti schiacciati



Numerose squadre di Vigili del Fuoco in via Ventotene a Roma dove ieri si è verificata una forte esplosione causata da una fuga di gas, provocando la morte di sei persone

Bianchi/Ansa

Roma, una strage annunciata

Esplosione per una fuga di gas: 6 morti tra i quali 3 vigili del fuoco e una bambina. 36 feriti

si e romani. Chi ci soccorre paga un prezzo altissimo». Alcuni vigili, nel frattempo, continuano a scavare con mani e ruspe, mentre altri verificano la stabilità degli edifici colpiti dall'esplosione, per permettere agli inquilini di tornare a casa. Ma non si sa ancora quando. La parrocchia del Redentore viene adibita come centro di accoglienza e sede di un'unità di crisi dove i vigili municipali smistano e danno indicazioni ai malcapitati. Ma dove an-

dremo a dormire? chiede un'anziana signora mentre mangia un piatto di pasta calda. «Il ministro dell'Interno - informa il prefetto Del Mese - ha già disposto lo stanziamento di una prima somma per il loro ricovero in albergo, per almeno una settimana. Poi, con il Comune di Roma, si studieranno e si gestiranno eventuali situazioni alternative. La somma stanziata è comunque lasciata aperta e sarà stabilita in base al numero delle persone

coinvolte. Certo, il primo sopralluogo che abbiamo fatto all'interno ci ha fatto assistere a un'immagine veramente impressionante. Il cortile è completamente devastato, interamente ricolmo di macerie, con le pareti dei piani inferiori letteralmente cancellate e gli appartamenti sventrati». E davanti a questa scena, gli abitanti si chiedono perché? Perché chi sapeva non ha impedito la tragedia? Perché l'allarme dato alle 18 del giorno precedente non ha im-

pedito la morte di quattro innocenti? C'erano centinaia di persone in quei sei immobili. Centinaia di persone che da un giorno cercavano di mandare l'Sos. Il tecnico dell'Italgas giunto sul posto lunedì pomeriggio ha dato un'occhiata e rassicurato il titolare della tintoria: tutto tranquillo, io lavoro a naso. Torniamo domani. Ma il forte odore di gas sembrava non cessare e così i condomini degli stabili di via

Ventotene hanno chiamato i vigili del fuoco, che addebitando l'odore del gas a una macchina parcheggiata nella strada, si sono limitati a portarla via. Nella notte sono passati i carabinieri. Nessuno si è accorto di nulla. Così come nessun amministratore dei sei stabili si è reso conto che le condutture perdevano metano. Di chi sia la responsabilità del disastro colposo è un compito che per il momento spetta al pm Ilaria Calò che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.



Tramonte/Ap

Federica Fantozzi

ROMA All'inizio l'Italgas non concede più della formula di rito: «Stiamo verificando. Siamo in una fase di accertamento delle cause». Poi preciserà: «Abbiamo messo competenze e collaborazione a disposizione della magistratura». Al comando provinciale dei vigili del fuoco, il centralista è invalicabile: «Il comandante Luigi Abate è in riunione». E quanto ci resterà? «Fino a domattina. Ha detto di non passarli nessuno». Da New York, il sindaco Veltroni chiede al presidente dell'Italgas di Roma di «accertare nei dettagli cosa sia accaduto». E la Procura apre un fascicolo per incendio e omicidio col-

poso. In sintesi: ancora incerte le cause - e le conseguenti responsabilità - dell'esplosione. E finché non ci sarà un colpevole su cui puntare il dito, nessuno vuole dire una parola di troppo. L'ipotesi più accreditata è una fuga di gas, nelle tubature all'esterno dell'edificio. Afferma il comandante Abate: «Perché ci sia stata, dove si sia verificata con esattezza e dove si sia diffusa stiamo ancora cercando di accertarlo». Tuttavia, nella ricostruzione dei fatti, c'è un elemento che non collima: la notte precedente i vigili del fuoco hanno rimosso un'auto a gas (gas di petrolio liquido), parcheggiata nei dintorni del palazzo saltato in aria. Il portiere e alcuni inquilini

il retroscena

Cinque ispezioni in 24 ore Una serie incredibile di errori

ROMA C'erano centinaia di persone che si preparavano per andare al lavoro o che si stavano appena svegliando. Poteva essere una strage. Perché l'allarme dato già dal giorno precedente non ha risparmiato quei quattro innocenti?

Arrivano polizia, Italgas e Vigili del fuoco

Alle 19 di lunedì gli abitanti di via Ventotene non ne possono più del puzzo di gas e chiamano sia l'Italgas che la polizia. Questi ultimi danno immediatamente una prima valutazione: è colpa di un'autovettura che perde gas. Bisogna chiamare i vigili del fuoco che rimuovono la macchina. «Intorno alle 19 di ieri sera sono venuti i tecnici dell'Italgas e i vigili del fuoco, ma hanno detto che l'odore veniva da un'auto a gas (gas propano liquido). L'hanno sigillata e sono andati via» racconta Domenico N., che è titolare di uno dei negozi della via. «Io ho chiuso il negozio alle 20 e sono andato via, ma so che sono tornati più tardi». «Sì, saranno state le 22 - racconta un giovane - e hanno rimosso la macchina. Ma io che sono passato per

Valmelaina con il motorino dopo mezzanotte, posso giurare che la puzza di gas era insopportabile». La macchina, infatti, considerata responsabile dell'uscita di gas, viene portata all'Ac di Settebagni. Ai vigili non viene in mente di utilizzare l'esplosimetro, lo strumento di rilevazione della fuoriuscita del gas. Si sente ancora l'odore del gas. In realtà quello che in quel momento sta uscendo non è solo propano ma anche metano. Tant'è che l'odore di gas si continua a sentire. «Sono tornato a casa dopo le 23, e l'odore di gas era ancora forte», racconta Fausto D.F., uno dei 53 inquilini che passerà la notte in un albergo (con la moglie e i tre figli). I residenti raccontano di aver chiamato i carabinieri che passano, danno un'occhiata e sgommano via.

Tornano i tecnici dell'Italgas e i vigili del fuoco

Il mattino successivo, cioè ieri, i tecnici dell'Italgas si recano sul posto perché hanno nella zona dei lavori di manutenzione della rete. I vigili del fuoco, la squadra 6A del distaccamento Nomentano, nel frattempo

sono già all'opera nella vicinissima via Gorgona, la strada del mercato: due cassonetti, infatti, sono in fiamme.

Sono le 9:34, quando i pompieri via radio ricevono una segnalazione di emergenza dalla sala operativa del comando provinciale di via Genova: «c'è una forte fuga di gas in via Ventotene, andate a controllare».

La squadra viene quindi dirottata. I sei salgono sull'autobotte e ripartono. Nel tragitto la squadra è in contatto con i colleghi per raccogliere informazioni sull'intervento che dovranno affrontare. Sentono che anche altri mezzi sono stati inviati fra piazzale Jonio e via Ventotene. Quando arrivano sul posto sentono l'odore acre del gas. Il caposquadra, Danilo Di Veglia, 39 anni, rimane accanto all'autobotte assieme all'autista, Fabio Di Lorenzo, 30 anni, vigile permanente in prova dopo un corso di 20 mesi. Alessandro Manuelli e Corrado Baldassari, di 37 e 34 anni, scendono e iniziano l'intervento sulle tubature. Gli altri colleghi, Federico Cappelli e Alessandro Corona, di 28 e 27 anni, stanno per entrare nel palazzo quando esplose tutto. I collegamenti radio con la caserma si interrompono. Nella sala operativa di via Genova e nel comando distaccato Nomentano, cala un'atmosfera agghiacciante. «6A, pronto, 6A». Nessuno risponde.

ma gu

le norme per la sicurezza

— Della sicurezza bisogna cominciare a preoccuparsi quando si acquista un nuovo apparecchio a gas. In particolare: accertarsi che sia stato controllato e certificato da enti esterni al produttore e da essi marchiato. La marcatura «CE» indica la conformità alla Direttiva Cee 90/396 che fissa standard validi in tutta Europa.

— Le norme che regolano la sicurezza di tutti gli impianti degli edifici a uso civile sono contenute nella legge 46/90 (attuata con il DPR 447 del 1991). È previsto che i lavori di installazione, ampliamento, trasformazione e manutenzione degli impianti di trasporto e di utilizzazione del gas debbano essere svolti soltanto da operatori abilitati. Per tali si intendono i ditte o agli Albi delle imprese artigiane, che hanno ottenuto un certificato di riconoscimento dei requisiti tecnici-professionali.

— Dopo aver terminato l'opera, l'installatore deve rilasciare una dichiarazione di conformità ai requisiti previsti dalla normativa in materia. I dati da indicare sono contenuti nel modello di dichiarazione emanato dal ministero dell'Industria nel 1992. Per verificare la rispondenza dell'impianto alle norme, sono possibili accertamenti.

— Il mancato rispetto delle norme vigenti comporta per gli operatori sanzioni pecuniarie e anche, dopo la terza trasgressione accertata e nei casi di particolare gravità, la sospensione temporanea dal Registro o dall'Albo.

— Gli impianti a gas sono regolati anche dalla normativa UNI (Ente nazionale italiano di unificazione). In particolare, quelli per uso domestico sono disciplinati sotto il profilo della sicurezza dalle norme UNI 7128-7129-7130-7131. Queste le disposizioni più importanti: idoneità dei locali (ventilazione e scarico prodotti della combustione), corretta installazione degli apparecchi utilizzatori, corretta posa degli apparecchi, prescrizioni per il collaudo e la manutenzione, idoneità di componenti e materiali.

— La legge 10/91 e il relativo DPR 412 del 1993 disciplinano invece il controllo e la pulizia annuali delle caldaie prima dell'inizio del periodo di uso. Meramente sussidiaria poi la funzione dei «dispositivi rivelatori di gas combustibile».

— Fermo il rispetto delle norme, l'UNI offre ai consumatori alcuni suggerimenti: chiudere le valvole quando non si usa il gas, per far funzionare i fornelli prima accendere il fiammifero e poi aprire il gas, non allontanarsi lasciando pentole sul fuoco. Infine, cosa fare quando si sente odore di gas: aprire tutte le finestre, spegnere le fiamme, chiudere le valvole. E soprattutto non premere interruttori o campanelli: potrebbero, con una scintilla, innescare un'esplosione.

Il balletto delle responsabilità

No comment da Italgas e Vigili del Fuoco. C'erano tutti e nessuno ha capito

lini del civico 28 di Valmelaina infatti li hanno allertati (insieme all'Italgas) sentendo un acre odore di gas a pianterreno. Anche una volante della Polizia avrebbe fatto un sopralluogo accompagnando una squadra di tecnici della società del gas. Secondo Abate, tuttavia, i due eventi non sono collegati: «Ieri (l'altro ieri) sera alle 19,20 siamo intervenuti per una fuoriuscita di gas da un'autovettura che in tempo reale, diciamo dieci minuti, è stata rimossa. Riteniamo che non ci sia una correlazione tra la fuoriuscita del gas e l'esplosione che è invece una fuga di gas dalla conduttura principale».

Ma cosa è successo nell'intervallo di tempo fra la rimozione notturna dell'auto e l'esplosione mattutina? Abate spiega: «Noi siamo stati

chiamati alle 9,10 di questa (ieri, ndr) mattina e già sul posto c'era la squadra dei tecnici dell'Italgas». I vigili del fuoco si sono messi al lavoro. Alle 9,36 l'esplosione in cui tre di loro hanno perso la vita. Ma sulla dinamica delle segnalazioni non c'è ancora chiarezza. Il Codacons ha presentato alla magistratura una richiesta di indagini per «accertare le eventuali responsabilità dell'Italgas». Il comitato denuncia che le richieste di intervento sarebbero proseguite anche dopo l'allontanamento della vettura «sospetta» e per tutta la notte, ma solo stamani i tecnici avrebbero effettuato un nuovo intervento. Se così fosse - prosegue il Codacons - gli addetti sarebbero responsabili per «incompetenza e imperizia». Intanto, nell'ambito dell'in-

chiesta penale, il commissario di Montesacro ha ricevuto l'incarico di sentire gli inquilini che avrebbero continuato a lamentarsi dell'odore di gas. Il pm Ilaria Calò ha disposto una serie di consulenze. È stato nominato un esperto in esplosivi, mentre la Scientifica si occuperà degli accertamenti tecnici.

Stefania Vannucci della Cisl di Roma accusa: «Manca una seria politica per la sicurezza. Non bastano il senso del dovere e la professionalità di chi opera in situazioni di rischio» servono «investimenti, mezzi e attrezzature adeguate». E un testimone, Vincenzo Pietragalla, denuncia il ritardo nei soccorsi: «Una vergogna. L'ambulanza è arrivata almeno dopo 20 minuti».

mercoledì 28 novembre 2001

Italia

l'Unità 13



la sciagura di Roma

«Li ho tirati fuori io... erano sotto le macerie». Scajola: sono qui per portare la solidarietà del governo

Andrea Carugati

ROMA «Li ho tirati fuori io, 3 erano per strada, 2 sotto le macerie del primo piano». Parla adagio Antonio Rossi, del distacco nomentano dei vigili del fuoco. Parla dei suoi ragazzi: «L'esplosione li ha catapultati in mezzo alla strada, ha sollevato le macchine parcheggiate fino al primo piano. Poi sono ricadute e hanno schiacciato Fabio, Alessandro e Corrado». Fabio Di Lorenzo, 37 anni, è morto sul colpo. Alessandro Manuelli (37) e Corrado Baldassarri (34) sono in rianimazione all'ospedale Pertini di Roma. «Danilo Di Veglia, il caposquadra, e Sirio Corona, il più giovane del gruppo, stavano sotto le macerie del palazzo» prosegue Rossi. «Erano tutti ragazzi affiatati, una vera squadra, nessuno lasciava mai niente al caso». «La scena che ci siamo trovati davanti sembrava un film di fantascienza» aggiunge un altro vigile coi capelli bianchi. «C'erano macchine accartocciate una sopra l'altra, come nei maxi tamponamenti sull'autostrada».

Sirio ha 27 anni e Danilo 39. Arrivano all'ospedale Pertini intorno a mezzogiorno, a una distanza di mezz'ora l'uno dall'altro. Sono in condizioni disperate, Danilo ha la testa fracassata. Moriranno poco dopo. Fuori dal pronto soccorso sono già arrivati alcuni parenti. Un vigile alto e biondo ha ancora ai piedi la plastica verde che gli hanno messo per farlo entrare in ospedale. Abbraccia due ragazze che arrivano a passi veloci, una ha un lungo piumino nero e gli occhi chiari. Piange, come piange Pamela, la fidanzata di Alessandro. «Non voglio nessuno» grida la ragazza bruna, che si aggira senza una direzione per le aiuole del giardino, con il cellulare attaccato all'orecchio. Hanno smorfie di dolore sul viso, lo sguardo incredulo di chi viene catapultato all'improvviso in un dramma e non ha il tempo di rendersi conto. La ragazza bruna si siede su una panchina, tiene la testa fra le mani, un'amica le accarezza la schiena. «Avevo appena smontato alle 8 di stamattina, avrei potuto essere al loro posto. Li conosco tutti, con Corrado giochiamo insieme a pallone, siamo tutti e due dello stesso paese, Monterea, in provincia dell'Aquila» racconta il vigile biondo.

Esce un signore anziano, con un



Una vista dall'alto del luogo della tremenda esplosione di via Ventotene a Roma

Tramonte/Ap

«È la divisa di Danilo? Dalla a me»

Erano alla prima missione. Lacrime e abbracci tra i colleghi dei pompieri morti

cappello verde in testa e una benda vicino alla tempia: «Stavo caricando la spesa in macchina, ho visto arrivare un pezzo di travertino del marciapiede e ho fatto appena in tempo a schivarlo abbassando la testa. Ho visto volare una macchina rossa e un furgoncino. I balconi del palazzo sono partiti tutti». Lo raggiunge anche la moglie, anche lei appena medicata al pronto soccorso: «Il marciapiede è esploso, uscivano delle fiamme e uno schizzo d'acqua che

Sembrava un film di fantascienza. C'erano macchine accartocciate come nei tamponamenti autostradali



arrivava al secondo piano, tutti i vetri della nostra auto sono andati in pezzi». «Siamo stati fortunati» conclude l'uomo.

Arrivano pompieri in continuazione, alcuni hanno appena smesso di scavare sul luogo del disastro. Uno di loro ha delle macchie di sangue sulla divisa verde e gialla. «È il sangue di Danilo?» gli chiede un collega. L'uomo fa di sì con la testa. «Lo voglio tagliare, tenerlo con me» dice l'altro vigile che scoppia in lacrime. L'altro ha le spalle piene di polvere, ogni tanto si tocca un ginocchio che gli fa male. «Sono tutti ragazzi eccezionali. Danilo era un campione di body building, ma anche gli altri facevano sport, per tenersi sempre in allenamento. Quella di Danilo è una famiglia sfortunata, il padre è morto tre anni fa, la madre è malata e non è potuta venire all'ospedale».

«Sirio Corona aveva appena finito il corso ed era entusiasta perché era sta-

to appena confermato» racconta un amico. Un anziano pompiere in pensione non sa darsi pace: «Chi glielo dice ai genitori di Sirio adesso? Il nostro mestiere è sempre a rischio, quando esci per una missione non sai mai cosa ti troverai di fronte. Rischiamo la vita per due milioni al mese e poi, al massimo, ti fanno un bel funerale di Stato».

La pioggia del mattino intanto si è allentata. Esce un raggio di sole, mentre il vento strattina le foglie gialle di un albero sottile e le porta in giro. Un signore magro con la tuta rossa da meccanico si accende una sigaretta nelle mani nere di olio. «Stavo al lavoro, mi hanno chiamato all'improvviso. Ho accompagnato qui il marito di mia cugina, Maria Grosso, che ha un negozio di parrucchiere nel palazzo dell'esplosione». Solo che Maria al Pertini non c'è e neanche al policlinico Umberto I.

Al primo piano del Pertini, in fondo a un corridoio lunghissimo, c'è la

piccola cappella dove sono state composte le salme di Danilo e Sirio. All'ingresso ci sono dei cartelloni colorati, che raccontano le iniziative di solidarietà e cultura che l'ospedale organizza, e spezzano il bianco dei muri e del pavimento, illuminati dalla luce debole della sera. All'altro capo del corridoio c'è la rianimazione, dove sono ricoverati Alessandro e Corrado. Corrado è stato operato alla milza e ha un trauma toracico, ma probabilmente ce la farà. Alessan-

Sono tutti ragazzi eccezionali. Sirio aveva appena finito il corso, era felice. Danilo, un campione di body building



dro, invece, è in coma irreversibile. Due ragazze stanno appoggiate alla finestra, piangono e dicono: «Non ci posso credere». Una donna dice che è grave, ma non dispera. Arrivano altri amici, qualcuno ha sentito nei notiziari la notizia che Alessandro è morto. Ma nessuno vuole usare questa parola.

Giù, nell'atrio dell'ospedale, arriva il ministro Scajola. Lo attende la solita ressa di cronisti e telecamere. Porta le condoglianze del Presidente del Consiglio, dice qualche parola e poi se ne va. Intanto continuano a entrare e uscire vigili del fuoco. Si abbracciano, si appoggiano le mani sulle spalle, non vogliono parlare dei loro colleghi: «Come facciamo a raccontare 10 anni di lavoro insieme in poche parole?». Fuori intanto è ormai buio, ha ricominciato piovere forte. Si vedono solo le strisce gialle fosforescenti dei vigili, che arrivano sempre più numerosi a salutare i ragazzi di quella che era la squadra 6 A.

i precedenti

L'esplosione ieri in un palazzo nel quartiere romano di Montesacro allunga l'elenco dei crolli di edifici avvenuti nella capitale. Ecco i più gravi degli ultimi 30 anni.

– 30 NOV 1972: in largo Preneste, un deposito abusivo di fuochi d'artificio esplose e distrugge un palazzo. I morti sono 15 e circa 70 i feriti.

– 18 NOV 1982: una palazzina in via del Pigneto, nel quartiere Prenestino crolla per l'esplosione di una bombola di gas. I morti sono tre, tra cui due passanti.

– 23 LUG 1986: in via Pisacane, nel quartiere Monteverde, una palazzina crolla a causa delle infiltrazioni d'acqua. Due morti.

– 4 MAR 1989: in via Pantaleoni, nel quartiere Aurelio, una palazzina crolla per uno scoppio di gas. Un morto e due feriti.

– 19 FEB 1991: durante lavori di restauro, crolla parte di un palazzo in piazza del Fico, al centro. Muore un operaio.

– 24 GEN 1992: nella scuola antincendi dei vigili del Fuoco alle Capannelle, crolla una palazzina nel corso di lavori di ristrutturazione. Muoiono tre operai.

– 16 FEB 1992: un'esplosione causata da una fuga di gas distrugge parte di un palazzo in via Milli, nel quartiere Primavalle. Un morto e qualche ferito.

– 4 OTT 1996: ancora una fuga di gas causa il crollo di una palazzina sull'Appia antica. Un morto in un'auto parcheggiata davanti all'edificio, travolta dalle macerie.

– 16 DIC 1998: si sbriciola per cause strutturali un palazzo nel quartiere Portuense in via Vigna Jacobini. 27 morti

LANCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi | 2 anni di assicurazione furto e incendio
con piccole rate da L.400.000. | e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.

SELÉNIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLLI. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Tonini: quel clone non è un embrione

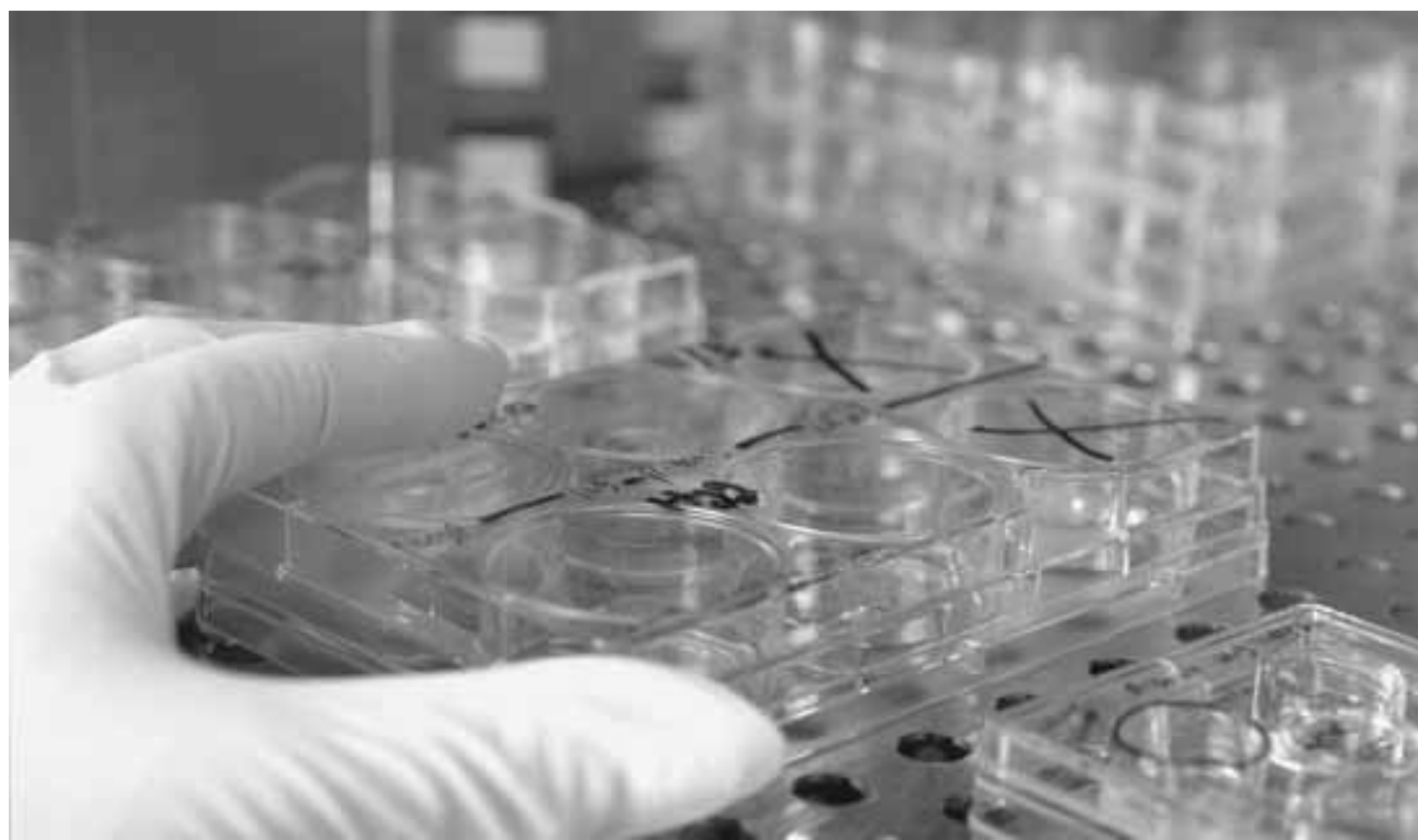
Lo scivolone del cardinale che smentisce il Vaticano sull'inizio della vita

Cristiana Pulcinelli

Martedì 27 novembre, ore 9 (circa) del mattino. La Radio svizzera manda in onda una puntata del programma «Modem» dedicata al tema bollente della clonazione. Ospiti: Maurizio Mori, bioeticista, Cesare Galli, il veterinario che qualche anno fa clonò il toro Galileo, Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di biologia dello sviluppo di Pavia, Gianni Vattimo, filosofo, Piero Bianucci, giornalista, e il cardinale Ersilio Tonini.

Ore 9,25 circa. La puntata corre via liscia come l'olio: ognuno esprime la sua opinione più o meno favorevole al tentativo di clonazione terapeutica avvenuto negli Stati Uniti, quando la parola viene data a Ersilio Tonini. E qui le orecchie si drizzano perché il cardinale inizia il suo intervento dicendo che l'esperimento che ci è stato presentato come una grande novità, già sul giornale di oggi si sgonfia. Angelo Vescovi la definisce una «bufala». Del resto, già Dulbecco ci aveva avvertito, prosegue Tonini: gli scienziati non sono riusciti a formare se non 6 cellule, «non sono arrivati neppure alla blastocisti, condizione minima perché si possa parlare di embrione vero e proprio». Come come? Ma nel comunicato della Santa Sede diffuso solo due giorni fa non c'era scritto che «è necessaria una valutazione che mostri la gravità morale di questo progetto»? Sì, dice Tonini, ma perché si dava per certa una cosa che invece certa non è. «Il dibattito è sempre interessante, ma ancora non ci sono arrivati». Va bene, ma il documento conteneva anche qualcos'altro. Ribadiva con forza il fatto che «L'inizio della vita umana non può essere fissato per convenzione, esso si situa già al primo istante di vita dell'embrione stesso». Ora, invece, il cardinal Tonini ci dice che a sei cellule l'esperimento è fallito, il che vuol dire che gli scienziati del Massachusetts non hanno prodotto niente di cui dobbiamo preoccuparci, e che fino a che non si arriva alla fase di blastocisti non si può dire neanche embrione. Sorge una domanda: quando si può parlare di blastocisti? A 4-6 giorni dal concepimento, dicono i biologi. Si potrebbe affermare, allora, che fino a 6 giorni dopo il concepimento non ci troviamo di fronte a un nuovo essere umano. Detto da un così autorevole esponente del Vaticano, non è cosa da poco.

Se ne accorge, infatti, Maurizio Mori che sottolinea il fatto: «Il cardinal Tonini ha smentito le cose dette finora dalla Chiesa». In effetti si tratta di sei cellule, ma sono sei cellule di



quello che si definisce un preembrione, ovvero l'insieme di cellule prima che si impiantino nell'utero, a 14 giorni dal concepimento. Ma proprio sul preembrione si gioca una partita decisiva: la distinzione dei biologi, infatti, non è accettata dalla Chiesa che la considera un trucco per consentire la sperimentazione. L'embrione, dice il Vaticano, va difeso dal momento del concepimento.

Il cardinale è seccato: «io non ho detto questo», ma il pasticcio è fatto. Tonini riprende il controllo e dichiara: «La cosa che veramente importa è se l'embrione è considerato un essere umano o no». E aggiunge: «La Chiesa difende l'embrione, ma non è sola, anche la Commissione del Parlamento europeo ha affermato che la di-

Al lavoro da ieri la nuova commissione sulle cellule staminali voluta da Sirchia. Nessun membro riconfermato

struzione di embrioni non è ammessa perché l'essere umano è sempre un fine e mai un mezzo».

Qui la questione si fa filosofica. Viene chiamato in causa Gianni Vattimo: «Il rispetto che è dovuto alla persona è rispetto della sua libertà - dice - l'embrione non è titolare di libertà di scelta: non si può consultare. In questi casi ci vogliono regole politiche che diano assicurazione di libertà per tutti, anche ai malati di poter essere curati». Già, perché bisogna prima di tutto essere chiari sulla distinzione tra clonazione terapeutica e clonazione riproduttiva: «Si inorridisce l'opinione pubblica - continua Vattimo - facendo pensare alla creazione di tante Dolly umane, ma non è così: la clonazione terapeutica è un tentativo di produrre rimedi a malattie gravi. In questo senso è un tentativo etico, se è vero, come è vero, che l'etica ha come mira: fai tutto per amore del prossimo». Per fare questo occorre distruggere dei preembrioni? «La Civiltà umana è andata avanti anche prendendosi delle responsabilità sulla vita. Del resto, l'opinione pubblica si è già pronunciata sull'interruzione volontaria di gravidanza e il danno procurato al pre-embione è molto minore rispetto a quello procurato dall'aborto».

Di cellule staminali si occupa da

ieri anche la commissione di esperti insediata dal Ministro della Salute Girolamo Sirchia. Dovrà formulare pareri e proposte sulla rete nazionale di banche di cellule staminali e sull'utilizzo clinico-terapeutico delle cellule raccolte. Dovrà inoltre destinare i 5 miliardi di lire, stanziati ogni anno dal governo. Della nuova commissione non fa parte nessuno dei membri della precedente Commissione Dulbecco. Presidente è stato nominato Enrico Garaci, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità. Gli altri nomi sono: Alberto Albertini, dell'Università di Brescia; Roberto Colombo, dell'Università Cattolica di Roma; Carlo Croce, direttore del Kimmel Cancer Center di Filadelfia (USA); Elisabetta Dejana, direttore del laboratorio di biologia vascolare dell'Istituto Mario Negri di Milano; Michele De Luca, dell'Idi di Roma; Robin Foà dell'Università La Sapienza di Roma; Carlo Pafumi, dell'Università di Catania; Eugenio Parati, dell'Istituto «Carlo Besta» di Milano; Cesare Peschle, direttore del Laboratorio di ematologia e oncologia dell'Istituto superiore di sanità; Paolo Rebutta, dell'Ospedale Maggiore di Milano; Luigi Rossi-Bernardi, dell'Università di Milano; Angelo Vescovi, Co-direttore dello «Stem Cell Research Institute» dell'Ospedale S. Raffaele di Milano.

Ritirati i farmaci a base di Cisapride

Sono stati «sospesi» dal ministero della Salute i farmaci contenenti un principio attivo sospettato di avere gravissimi effetti collaterali, il Cisapride. Su questi prodotti, destinati alla cura di disturbi gastro-intestinali, è in corso da agosto un'inchiesta della Procura di Torino che corre parallela a quella sul Lipobay prodotto dalla tedesca Bayer. Un decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 10 novembre sospende «a tutela della salute pubblica» tre medicinali a base di Cisapride. Un rapporto in mano al pm Raffaele Guariniello afferma che in diversi paesi del mondo sono stati segnalati centinaia di casi di «reazioni avverse», in prevalenza disturbi cardiaci che in alcune occasioni hanno portato alla morte del paziente. Il magistrato ha chiesto al ministero se in Italia siano stati registrati episodi analoghi.

segue dalla prima

Il lungo cammino della scienza

Articolo che recita: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Essa è presente in molte Dichiarazioni universali che condividono questa affermazione. Nessuno, infatti, può arrogarsi il diritto di decidere i limiti del sapere umano.

Da oltre cinquant'anni, invece, gli scienziati stessi e poi gli stati e le istituzioni internazionali hanno stabilito, in due direzioni, regole e limiti del fare: nei metodi che vengono usati per ampliare le conoscenze scientifiche e nelle applicazioni pratiche di tali conoscenze. In qualche modo, ciò ha funzionato. Quasi tutti riconoscono per esempio che non si può sperimentare su esseri umani senza il loro consenso, e quasi tutti giudicano sanzionabile la produzione di microbi e di virus allo scopo di diffondere epidemie. C'è ancora chi compie questi atti, per esempio industrie farmaceutiche che quali sperimentano su persone ignare che vivono in paesi poveri e permissivi, o governi che ostacolano o violano gli accordi contro le armi batteriologiche. Ma le norme universali esistono, e attendono solo di essere applicate in ogni caso, in ogni direzione e in ogni tempo. Anche quando non c'è la minaccia del terrorismo biologico.

Negli ultimi anni, la scienza ha aperto molte nuove frontiere alla conoscenza e ha creato nuovi interrogativi, teorici e pratici, che non hanno ancora avuto un'adeguata risposta sul piano dell'etica e del diritto. Mi riferisco soprattutto alle biotecnologie, alla conoscenza del genoma umano e agli usi delle cellule staminali. Per certi aspetti questa sfasatura è naturale, ma per altri c'è il rischio che gli interessi dominanti (soprattutto quelli industriali e finanziari) sovrappongano ogni valore e creino situazioni ingiuste e irreversibili, che dai luoghi dove nascono si propaghino nello spazio terrestre e nel tempo delle generazioni future.

Da ciò nasce l'esigenza che siano elaborati principi e regole che abbiano valore universale. La loro carenza, purtroppo, si è manifestata anche in altri campi. La sostituzione dei compiti e dei poteri delle Nazioni Unite con gli organismi bancari e commer-

ciali e con le riunioni dei G8, infatti, ha avuto conseguenze disastrose sulla sicurezza del mondo, sull'equità fra i popoli, sul rispetto dei diritti umani.

In relazione al progresso scientifico, le norme morali e giuridiche di valore universale non devono essere pervasive e invasive. Forse basterebbe limitarsi a pochi punti esemplari. Per le biotecnologie, promuoverne la ricerca e l'uso senza alterare l'equilibrio ambientale e senza ridurre la biodiversità delle specie vegetali e animali. Per il genoma umano, garantire che l'accesso alle informazioni da parte degli scienziati sia libero e gratuito, che le differenze genetiche non siano fonte di discriminazioni e che le sequenze naturali del DNA non siano oggetto brevettabile. Per le cellule staminali, evitare che le applicazioni terapeutiche siano un pretesto per creare embrioni umani a scopi sperimentali e per aprire la strada alla «clonazione riproduttiva», cioè alla produzione di individui geneticamente pre-determinati ad arbitrio degli scienziati, dei genitori o di chiunque altro.

Per tutte le applicazioni della scienza, inoltre, la domanda «a vantaggio di chi?» viene sollevata ovunque come tema di giustizia distributiva. A questo ha molto contribuito l'esperienza del Sud Africa dove, per lottare contro l'Aids, si è dovuta infrangere la barriera dei brevetti che impedivano di avere a prezzo equo i farmaci necessari per curare i malati.

Il fatto che queste barriere siano state allentate anche sul piano internazionale, come risultato della pressione di molti movimenti che hanno influenzato le decisioni della World Trade Organization, e il fatto che la produzione/distruzione di embrioni avvenuta negli Stati Uniti abbia suscitato indignazione quasi universale, sono due segnali positivi di quel che si può fare. L'Unione europea si è posta all'avanguardia, nella regolazione del rapporto fra scienza e morale, con la Convenzione di Bioetica (Oviedo 1997), che vieta la produzione di embrioni a scopo sperimentale e che quest'anno è stata ratificata dall'Italia e da altri stati. Mi auguro che gli Stati Uniti superino l'assurda «doppia morale», secondo la quale i divieti valgono per le ricerche finanziate dallo stato e non valgono per quelle private, e che contribuiscano anch'essi alla formulazione di norme universali.

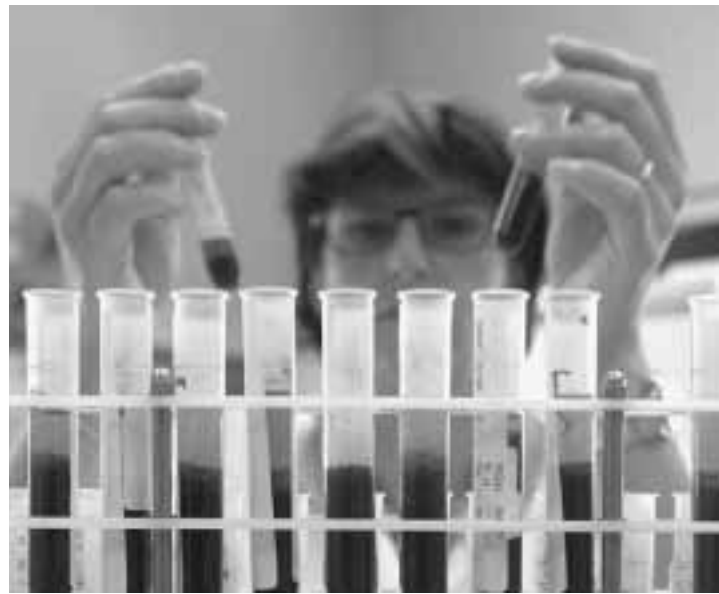
Giovanni Berlinguer

L'indagine del Censis, nell'ambito del Forum per la ricerca biomedica: solo il 40,5% delle persone crede nei benefici effetti della devolution sanitaria. Il 94% chiede prestazioni omogenee

Agli italiani non piace il federalismo sanitario, il 60% lo bocchia

ROMA Federalismo sanitario? No, grazie, almeno questa è l'opinione della stragrande maggioranza dei cittadini dell'Italia del centro e del Sud. Solo il 40,5% degli italiani, infatti, e il 25% nel centro e nel sud, pensa che una maggiore autonomia delle Regioni in campo sanitario possa produrre esiti positivi. Al contrario, quasi tutti (il 93,6%) chiedono che le Regioni siano obbligate a garantire prestazioni omogenee. È quanto emerge dal dossier «Federalismo sanitario: anno zero» realizzato dal Forum per la ricerca biomedica del Censis, presentato ieri a Roma.

A definire giusto che i costi delle cure siano diversi nelle varie Regioni è solo un cittadino su 4, mentre quelli disposti a pagare contributi aggiuntivi per avere più prestazioni sono appena il 27%. La strada da compiere nel processo di devolution sanitaria, avverte il dossier, è ancora lunga: le disparità tra una Regione e l'altra, dal punto di vista delle capacità di offerta e di risposta alla domanda, sono ancora «molto marcate». La percentuale di quanti si dichiarano «molto soddisfatti» dei livelli di assistenza, a livello nazionale, oscilla tra il 30,2% rispetto ai servizi igienici ed il 38,5% per l'assistenza medica, passando per il 37% dell'assistenza infermieristica. Ma le differenze tra una Regione e l'altra sono vistose: per i servizi igienici, ad esempio, si va dall'8,3% dei «molto soddisfatti» del Molise, valore minimo, al 54,7% di quelli della provincia di Trento, con valori generalmente più alti al Nord che non al Sud e nelle isole. I pazienti che trovano «comodi» gli orari sono il 67%



del totale (il 49% della Sardegna e l'83% del Trentino), mentre le informazioni ricevute dai servizi lasciano, spesso, a desiderare.

L'effetto sui consumi dell'abolizione del ticket è testimoniato sia dal sostanziale aumento della spesa netta per ricetta, osservato nel primo semestre del 2001, sia dall'incremento del numero di ricette procapite: si tratta, a livello nazionale, di una crescita della spesa vicino al 15% e di un incremento del 19,1% del numero di ricette pro capite. Un capitolo a parte merita l'introduzione, nel sistema di rimborso, dei medicinali non più coperti da brevetto, i cosiddetti «generici», il cui prezzo è in media più basso del 20% di quello dei medicinali «griffati». Nel

dossier sono state prese in esame 6 molecole, pari alla metà del fatturato del mercato: lo screening effettuato in 1.100 farmacie (comparando le prime due settimane di settembre 2001 con le prime due settimane di aprile) conferma che nel periodo in questione la spesa è stata di 13,4 miliardi di lire, circa 3 miliardi in meno rispetto ad aprile, con una diminuzione del 34% della spesa per i prodotti «patent» e un aumento del 118% per prodotti medicinali «out patent». In linea di massima, gli italiani si dicono comunque a favore dell'introduzione di questi medicinali: circa il 70% degli intervistati si dice, ad esempio, non disposto a sborsare una somma aggiuntiva per acquistare un farmaco brevettato.

Toscana

Niente ticket e nuove tasse Ecco il piano del 2002-04

Marco Bucciantini

FIRENZE «Venga pure il ministro Sirchia, venga a vedere il modello sanitario toscano. Venga a vedere il Piano sanitario per i prossimi tre anni: siamo fieri della nostra autonomia ma anche pronti a collaborare».

E' così, con questa fierezza che il governatore della Toscana Claudio Martini e l'assessore alla salute Enrico Rossi presentano il piano sanitario 2002-04. E' il primo piano con il centro destra al governo: «C'è tutta la filosofia della via toscana alla salute - ammette l'assessore Rossi - dall'universalità dell'accesso, che rafforziamo con una rete di percorsi assistenziali che coprono praticamente tutto il territorio, alla volontà di spostare risorse in senso extraospedaliero, alla centralità di obiettivi di salute come la protezione dell'ambiente, l'educazione a giusti stili di vita, il potenziamento dell'assistenza per gli anziani». A tramutare le belle parole in fatti concreti ci penserà una struttura creata

ad hoc: la società della salute. Comuni, aziende sanitarie, parti sociali e medici di famiglia: assieme, gestiranno la rete territoriale. E' un piano da 9 mila 100 miliardi per il 2002, e a salire nei due successivi (l'80% dell'intero bilancio): «Tutto sarà fatto - promette Martini - senza aumentare tasse o rincarare i ticket (le manovre che il governo concede alle regioni che sfiorano i tetti di spesa fissati), perché tutto sarà fatto con le risorse a disposizione». Qualche centinaio di miliardi arriverà dalla riorganizzazione delle strutture, con la holding per la salute, che concentra le attività «burocratiche» e gestionali - ma anche di alta specializzazione - delle 12 aziende sanitarie e delle 4 ospedaliere in tre strutture che copriranno le macro aree (nord, sud e costa) della regione. Queste economie saranno risorse per la rete territoriale di assistenza e prestazioni. Perché «arrivare ovunque è il postulat del modello toscano» dicono Rossi e Martini. Si sottintende: proprio l'opposto di quello che fanno in Lombardia.

Piemonte

La Regione aumenta l'Irpef per pagare il decifit 2001

ROMA La Regione Piemonte quasi certamente aumenterà l'Irpef fino allo 0,5% per risolvere il deficit del bilancio sanitario 2001 stimato intorno ai 343 miliardi di lire contro i 1.204 miliardi del 2000. Ad annunciarlo, ieri, è stato il presidente della Regione, Enzo Ghigo (Fi) intervenendo in Consiglio Regionale. L'altra strada indicata da Ghigo per risolvere il problema è la compartecipazione dei costi della spesa farmaceutica per i medicinali compresi nella fascia B (esclusi i salva vita n.d.r.), oppure una mescolanza di entrambi i provvedimenti. «La scelta verrà fatta - ha detto Ghigo - dall'esecutivo nei prossimi giorni».

E intanto i direttori generali delle aziende sanitarie piemontesi dovranno tornare a scuola per apprendere i requisiti manageriali previsti dal nuovo piano socio sanitario regionale. Gestire la sanità è complicato, dunque, meglio qualche lezione.

«Si tratta di fornire - ha spiegato il presidente Ghigo - sia agli attuali, sia agli aspiranti direttori generali, elementi di approfondimento su temi inerenti la propria

attività, dall'organizzazione dei servizi sanitari, agli strumenti gestionali, dalla valutazione dell'impatto economico delle scelte gestionali, all'interrelazione con altri enti istituzionalmente connessi all'attività aziendale».

La giunta regionale ha affidato all'agenzia per i servizi sanitari il incarico di organizzare e gestire il corso avvalendosi della collaborazione delle università piemontesi. L'intesa regione-università avrà una validità triennale, rinnovabile. Il corso di formazione, terzo in Italia, dopo quelli avviati da Lombardia e Lazio, si articola in centotrenta ore, un quarto delle quali dedicate allo studio dell'impatto economico delle decisioni assunte dalle aziende sanitarie.

«L'iniziativa - ha detto ancora l'assessore alla sanità Antonio D'Ambrosio - colma il ritardo accumulato negli anni passati: tra il '92, quando fu creata la figura del direttore generale, ed il '95, anno di partenza dell'aziendalizzazione, Stato e Regioni non hanno fatto nulla per formare i manager. E questa è stata la causa degli sfarimenti della spesa sanitaria».

studenti in lotta

Continua la mobilitazione nelle scuole. Salgono a 80 i ragazzi in sciopero della fame, uno ha avuto un malore



Uno striscione di protesta, alzato da alcuni studenti ieri nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio durante l'intervento del Ministro Letizia Moratti. Bucco / Ansa

Mariagrazia Gerina



ROMA «Erano anni che a Firenze non vedevo così tanti studenti scendere festosi in piazza», dice il presidente della Regione Claudio Martini. Giornata speciale ieri nel capoluogo toscano. Occasione: l'inaugurazione dell'anno accademico. Con un'ospite attesissimo: Letizia Moratti. Diecimila tra studenti delle superiori e universitari (quindicimila secondo le associazioni che hanno organizzato la manifestazione), ieri, si sono ritrovati in corteo per accoglierla. Ma non è stata una festa. Striscioni e slogan contro la Finanziaria e in difesa della scuola pubblica hanno sfilato in corteo per il centro della città.

Lei elegantemente è riuscita ad evitare il bagno di folla in protesta, entrando a Palazzo Vecchio dall'ingresso di via della Ninna. Mentre gli studenti erano radunati in piazza della Signoria. E mentre, nel Salone dei Cinquecento, la Moratti dettava all'università le nuove parole d'ordine: "cultura del lavoro" e "intesa con le imprese", loro, in migliaia sotto la pioggia, per quella scuola e per quell'università chiedevano più fondi e più rispetto. Qualcuno è riuscito ad entrare, una decina di studenti universitari, rappresentanti nei consigli di facoltà. Hanno fatto in tempo, appena la Moratti ha iniziato a parlare, a tirare fuori lo striscione con su scritto "La scuola pubblica non è in vendita", e a gridare "Vergogna", rivolti all'Ateneo in grave deficit. Poi la polizia li ha accompagnati fuori.

Quello fiorentino è stato l'ennesimo appuntamento di una protesta studentesca che sta crescendo in tutte le città d'Italia. È partita con qualche ritardo rispetto all'atteso autunno caldo ma sta procedendo con determinazione e con una certa fantasia. Oggi, davanti al provveditorato di Napoli, studenti vestiti da mendicanti metteranno in scena una rappresentazione teatrale dal titolo: "Gli studenti della scuola pubblica", con tanto di chitarre e cori. E lo spettacolo sarà riproposto in contemporanea a Bologna, Lecce, Cosenza.

Si moltiplicano le iniziative e le proteste. E cresce l'attesa degli studenti di un confronto con la Moratti. All'orizzonte ci sono gli Stati Generali, convocati per il 18 e il 19 dicembre. Ma dove? Come? E chi sarà invitato? Nel presente c'è un ministro che sfugge. Oggi, però, qualche fortunato riuscirà già ad incontrarla. I ragazzi del Tasso, simbolo di un disagio diffuso, che cerca ogni mezzo per essere ascoltato, compreso lo sciopero della fame, proclamato dopo gli studenti del Tasso anche da altri in varie città d'Italia: ottanta che con il digiuno hanno accompagnato l'attesa dell'incontro di oggi.

Insieme agli studenti del Tasso, la Moratti riceverà anche i rappresentanti delle associazioni studentesche, che se non fosse per i "digiunanti" starebbero ancora ad aspettare una convocazione promessa da mesi. Tutti infatti sono stati convocati in fretta e furia dopo la protesta e solo ieri hanno ricevuto

l'invito ufficiale dal ministero. Tema dell'incontro: la rappresentanza studentesca. Si tornerà a parlare della costituzione del Forum delle associazioni, uno degli organismi nati dal dialogo che Berlinguer volle aprire con gli studenti. E che la Moratti tiene in sospeso da mesi. Come le consultazioni studentesche, altro organismo voluto da Berlinguer. E si deciderà anche quali studenti dovranno partecipare agli Stati Generali. Così si legge nell'ordine del giorno comunicato dal ministro.

Ma gli studenti del Tasso ribadiscono: «all'ordine del giorno c'è la nostra scuola, pubblica, laica e dove gli studenti vogliono contare di più». Fuori a sostenerli ci saranno altri ragazzi del loro liceo, che proseguono la protesta e l'occupazione ("almeno fino a questa sera", dicono, nonostante le pressioni del preside che avrebbe voluto anticipare a ieri. Vorrà dire che vi toglierò giorni di vacanza ha detto"). E ci saranno anche tanti altri studenti, dell'Uds e di Studenti.net, raccolti in sit-in, ad aspettare in strada gli esiti del dialogo.



diario dall'occupazione

Qui...Firenze, in occupazione insieme ai professori

Mercoledì 21 novembre - Assemblée straordinaria

Al liceo classico Machiavelli la preoccupazione per le proposte del ministro Moratti e per i provvedimenti già attuati dall'attuale governo coinvolge tutti, studenti e professori, tanto è vero che il 12 novembre scorso, durante lo sciopero nazionale del corpo docente, sono entrati soltanto due professori. Con un gruppo di amici andiamo dal vicepresidente, dopo aver raccolto un bel po' di firme, chiedendo la concessione di un'assemblea straordinaria, che ci viene concessa: tutti in palestra.

Giovedì 22 - primo giorno di autogestione Entriamo in classe, facciamo l'appello. Gli assenti dovranno giustificare: stavolta è una cosa seria. Facciamo girare in ogni classe un riepilogo delle proposte della Moratti, un collage di comunicati del ministero, articoli di giornale sulla finanziaria, piattaforme di protesta del

mondo sindacale. Per le prime tre ore si discute su questo, in classe, con i propri professori. Alla fine delle attività nelle classi scendiamo in palestra, ed i rappresentanti di classe espongono ciò che è maturato nella discussione. Il messaggio è contro la scelta sul proprio futuro imposta ad 11-12 anni, quando non sarebbe il bambino a scegliere, ma la famiglia, seguendo le sue disponibilità economiche. Si vorrebbero così a creare due canali, uno per i "ricchi" ed uno per i "poveri": uno liceale, vincolato dalla necessità e dalla possibilità economica di proseguire gli studi con l'università, ed uno tecnico, per i ragazzi destinati da subito al lavoro. Contro la commissione interna per l'esame di stato, che lo renderebbe quasi inutile e favorirebbe smisuratamente gli studenti delle scuole private. Preoccupazione per il fatto che a presiedere la commissione "deontologica" sulla morale di un corpo docente di una scuola laica sia stato posto il

cardinale Ersilio Tonini. Alla fine dell'assemblea torniamo in classe e facciamo il contro-appello, per dimostrare la serietà con cui andiamo avanti.

Venerdì 23- secondo giorno Stessa modalità, cambiano i materiali distribuiti: oggi si parla del blocco della riforma dei cicli Berlinguer- De Mauro nel ginnasio, del buono-scuola nelle prime e seconde liceo, e dell'università in terza liceo. Dall'assemblea esce un messaggio contro il buono-scuola, in quanto mette sullo stesso piano famiglie con reddito basso e alto, dando ulteriori soldi a chi già ne ha, a quelli con un reddito familiare di 240 milioni annuo. Nascono proposte alternative alla riforma sulla scuola, ma soprattutto opposte alla "controriforma" Moratti: portare l'obbligo scolastico a 18 anni e concedere un "bonus" di un anno a chi ha frequentato la materna, cancellando di fatto l'esame di stato, significa dare più importanza alla durata degli studi che al livello di cultura raggiunto. Una professoressa commenta la famosa "lettera ai docenti" del ministro, definendola il solito insieme di "parole contrarie ai fatti".

Sabato 24- terzo giorno Per tutta la mattina si ripassa con l'aiuto dei professori. C'è blocco della didattica, niente lezioni, compiti, interrogazioni: i docenti continuano a collaborare. Quattro persone per classe si riuniscono con gli altri, e creano i documenti che cercheremo di presentare al ministro martedì. Li facciamo leggere ai prof, che iscrivono anche il loro punto di vista.

Lunedì 26- quarto giorno Oggi ci riuniamo tutti in assemblea: un rappresentante dell'associazione professionale dei docenti, la Gilda, ed una sindacalista della CGIL-scuola conducono il dibattito, esponendo le loro posizioni e le loro preoccupazioni. Domani andremo a manifestare, coscienti di quello per cui ci batteremo, uniti, una volta tanto, con i nostri professori, seriamente sconvolti dal futuro che attende la nostra scuola pubblica italiana.

Il "Machia" è chiuso per lutto. Patrizia Mecacci Liceo classico Machiavelli di Firenze

ma.ge.

Venti studenti, contro un intero istituto. Per protestare oggi al liceo Dante di Roma andranno a scuola con le fasce bianche al braccio

Portano la kefiah, picchiati dai compagni

ROMA Sta per uscire di casa, si ferma un istante sulla porta, ci pensa un po'... poi prende la kefiah e va a scuola. Come ogni mattina. L'altro giorno un ragazzo che come lui frequenta il IV ginnasio al liceo Dante di Roma è stato strapazzato nei corridoi della scuola da una testa calda, un "coglioncello" come dicono alcuni suoi compagni per minimizzare. Al collo anche Lorenzo (il nome è di fantasia ndr) portava la kefiah e questo ha infastidito la testa calda, che il fazzoletto arabo gliel'ha strofinato in faccia e poi gliel'ha stretto bene attorno al collo come per strozzarlo e alla fine però ha usato la testa: per colpirlo sul naso. No, le kefiah alla testa calda non piacciono. E' uno che divide i suoi coetanei in due categorie: quelli che al collo portano la croce celtica e quelli che portano la kefiah. Pochini al liceo Dante. «Mica siamo al Mamiani», spiega una ragazzaina: «li ne trovi parecchi». E qui al Dante? Ci

pensano un po' i ragazzi, si contano: saremo una decina, forse venti. Meno due che da qualche giorno la kefiah la nascondono nello zainetto (un po' per le minacce dei compagni, un po' per le raccomandazioni di una prof: evitate gesti che sono più grandi di voi). E altri due che la portano come un souvenir dell'ultima gita scolastica, in Tunisia. Oggi, però, saranno molti di più. In segno di solidarietà con Lorenzo e gli altri. Tante kefiah - speriamo, dice Tommaso - e molte fasce bianche, simbolo di pace legate al braccio o allo zainetto. «Io nemmeno condivido la scelta di portare la kefiah», spiega Tommaso, appena eletto rappresentante d'istituto, «però mercoledì la metterò, magari insieme alla stella di David. Perché negli ultimi giorni alcuni compagni con la kefiah al collo sono stati infastiditi e spintonati». Dopo Lorenzo, anche il ragazzo che ha tentennato sulla porta di casa,

infatti, è stato strattonato, pochi giorni dopo. Stessa arroganza, stesso avvertimento, diverso autore, stessa croce celtica al collo. Meno visibili del fazzoletto arabo, ma più numerose in questo liceo, che ha i muri tappezzati da manifesti di Azione studentesca: Aderisci anche tu! La testa calda non è sola. Quest'anno però i nuovi arrivati del IV ginnasio sembrano aver spostato qualche passo a sinistra la comunità studentesca del Dante. «Sono ragazzini», minimizza uno che di kefiah o di "comunisti" nemmeno vuole sentirne parlare: «Non nella mia scuola». Poi si tranquillizza: «Qui predominano più che altro i qualunquisti e gli inetti». Un suo compagno conferma: «Ognuno si fa i fatti suoi». Eppure alle ultime elezioni la lista che ha preso più voti si chiama: «I have a dream». E il sogno è cercare di movimentare questa scuola di "qualunquisti", «croci celtiche» e «kefiah impaurite». «Vorremmo far

partire anche qui qualche iniziativa», spiega Tommaso, appena eletto con 198 voti. Non sarà facile. Mentre nel vicino liceo Mamiani si occupa come al Tasso, gli studenti del Dante snobbano persino le assemblee. E alle occupazioni nemmeno ci pensano. L'ultima si è fatta due anni fa. «Tanto per perdere una settimana di scuola», spiegano. Poi il preside ha lanciato la sua controproposta: settimana bianca per tutti. Ma niente occupazioni. E nemmeno autogestioni. Il suo motto è già diventato quello di molti studenti. «A difendere la settimana bianca ci pensiamo noi», dice un ragazzo con l'aria di chi sa imporre una linea: «Che ci provassero a occupare». Quanto alla kefiah: «In classe mia lo sanno che non si deve portare», dice tirando fuori la sua medaglietta, croce celtica, piccola discreta, sotto la felpa rossa.

CONTRORDINE DELLA CASSAZIONE

Anche con i jeans può esserci stupro

Contrordine dalla cassazione: anche con i jeans si può subire stupro. A distanza della pronuncia che un paio d'anni fa fece scalpore, ieri la Suprema Corte torna sui propri passi e questa volta sancisce che anche chi indossa i jeans può essere vittima di violenza sessuale. Questo tipo di pantaloni, infatti, ha sentenziato oggi la Terza sezione penale (sentenza 42289) non assolve di per sé: è del tutto incongrua la tesi della difesa, secondo cui il jeans è equiparabile ad una cintura di castità e, a seconda del modello, anche facilmente levabile. In precedenza i supremi giudici avevano invece stabilito che chi indossa jeans non può rimanere vittima di uno stupro data la difficoltà di sfilare questo tipo di pantaloni senza la volontà di chi lo indossa. Ma ora ci hanno ripensato. L'occasione è stata offerta dal caso di un cittadino di origini marocchine, Akid K. che era stato condannato per violenza carnale nei confronti della ex moglie che al momento dell'episodio indossava un paio di jeans. L'uomo si era presentato ubriaco a casa della donna costringendola a seguirlo in una stanza d'albergo dove poi era avvenuto lo stupro.



ACCORDO ITALIA-FRANCIA

Il traforo del Monte Bianco riaprirà il 22 dicembre

Italia e Francia si sono impegnate a riaprire il tunnel del Monte Bianco al traffico delle automobili entro il 22 dicembre.

Così è stato deciso dai ministri dei trasporti Pietro Lunardi e Jean Claude Gayssot nel corso del vertice franco italiano di Perigueux. A fine ottobre i due ministri avevano deciso la riapertura per il 15 dicembre, ma oggi hanno spiegato che i testi di sicurezza provocheranno un ritardo di qualche giorno. Secondo un portavoce francese, un mese dopo la riapertura al traffico alle automobili dovrebbe esserci quella per i tir. Una riunione tecnica in calendario per il 19 dicembre dovrebbe meglio definire gli aspetti tecnici della riattivazione del traforo.

Lunardi e Gayssot hanno confermato il principio della circolazione a senso unico alternato nel tunnel del Monte Bianco e hanno chiesto alle società concessionarie di «presentare nuove proposte» in vista del ritorno dei mezzi pesanti.

MILANO

Scippo mortale, ragazzo condannato a 10 anni

Il 22 marzo scorso, insieme ad un complice minore, strappò la borsetta di mano a una donna facendola cadere in terra e provocandole un gravissimo trauma cranico che dopo 5 giorni d'agonia la portò alla morte. Ieri, Francesco Paolo Pace, Paolino per gli amici, il 19enne autore di quello scippo mortale, è stato condannato a 10 anni di reclusione. Vittima dello scippo era stata Lucia Colonna, di 62 anni, dipendente della Rai di Milano, aggredita sotto casa in via Lovanio, in zona Sempione, mentre col marito stava rientrando dopo aver cenato in una pizzeria. Francesco Pace è stato giudicato con rito abbreviato dal Gup Antonio Conte. Il giudice ha derubricato l'accusa da omicidio preterintenzionale in rapina con morte della vittima come conseguenza della stessa. Il complice, minore, è ancora in attesa di processo. A Pace gli investigatori erano arrivati dopo 30 giorni di indagini serrate, grazie ad un telefonino scippato ad un'altra vittima il giorno dopo nella stessa zona e poi rivenduto. Intercettato il cellulare gli investigatori hanno prima individuato l'acquirente e poi i venditori, arrestando i due autori dello scippo, riconosciuti dalle vittime, l'11 maggio.

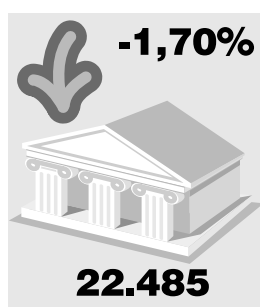
EURO, RISCHIO CAOS NEI SUPERMERCATI

MILANO Rischio caos, alle casse di supermercati e ipermercati, dal prossimo 2 gennaio, primo giorno lavorativo dell'era euro. Le catene distributive italiane sono infatti sul piede di guerra: non vogliono accettare le penali fissate per il furto o lo smarrimento delle banconote in euro di cui dovrebbero essere pre-alimentate a partire dal prossimo primo dicembre. E, minacciando di ritirare la valuta europea solo negli ultimissimi giorni dell'anno (27-28-29 dicembre) per ridurre i rischi, aprono una crepa nel meccanismo di messa in circolazione dell'euro e lanciano l'allarme resti alle casse: se non sarà trovata una soluzione, sarà infatti possibile il paradosso di andare in banca a cambiare le lire in euro e poi ricevere il resto della spesa ancora in vecchie lire.

È dunque un po' più di un granello di sabbia, quello

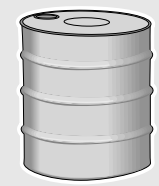
inserito dalla grande distribuzione, nel meccanismo del change-over lira/euro. Perché proprio i supermercati e gli ipermercati, insieme alle banche e agli uffici postali, sono uno dei gradi vettori scelti per la messa in circolazione di monete e banconote europee.

«Credo che il 2 gennaio 2002, primo giorno di apertura di supermercati ed ipermercati, sarà qualche cosa di incredibile - ha affermato Riccardo Francioni, vice presidente dell'Indico, l'organizzazione che raggruppa oltre 26 mila imprese di grande distribuzione - perché rifondendosi all'ultimo momento la massa di banconote sarà poca, sicuramente inferiore a quella preventivata nel programma di pre-alimentazione. Si verificherà così l'assurdo che, andati in banca a cambiare le lire in euro, i clienti pagheranno la spesa in valuta europea e riceveranno il resto in lire».



petrolio

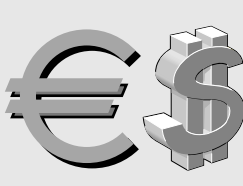
Londra



\$ 18,38

euro/dollaro

0,8788



(lire 2.203)



economia e lavoro

-33

Negli Stati Uniti i consumatori riducono le aspettative. In calo piazza Affari, il Nuovo Mercato perde il 4%

La recessione Usa colpisce le Borse

Gelata sui mercati dopo gli ultimi dati negativi dell'economia americana

Marco Ventimiglia

MILANO I consumatori americani sono di cattivo umore. E se questa potrebbe anche sembrare una non-notizia, sarà il caso di ricredersi subito perché tanto è bastato per far svanire parecchie decine di migliaia di miliardi nelle Borse. A scontare i numeri negativi provenienti da Oltreoceano sono state soprattutto le principali piazze europee, ancora una volta più realiste dell'americano re.

Ieri, come detto, era atteso il dato sulla fiducia dei consumatori Usa, uno dei numeri più importanti nello stillicidio di cifre che da varie settimane costituisce il termometro della recessione americana. Ma per capire che cosa è accaduto, va prima sottolineato il particolare meccanismo che determina il tipo d'impatto che questi indici finiscono col produrre sui mercati. Quel che interessa non è tanto il valore assoluto della rilevazione, quanto la sua corrispondenza o meno alle previsioni della vigilia.

Ebbene, è stato proprio sotto questo aspetto che il dato sulla fiducia dei consumatori si è rivelato particolarmente negativo. L'indice Usa, elaborato dal Conference board, è sceso a novembre a 82,2 dall'85,3 di ottobre (rivisto da un preliminare di 85,5). Si tratta del quinto calo mensile consecutivo e, soprattutto, di un risultato fortemente inatteso. Gli analisti si aspettavano infatti un lieve incremento a 86,8.

Un ulteriore elemento negativo è rappresentato dal contesto «storico» in cui va inserita la rilevazione. Era infatti dal mese di febbraio 1994 che l'indice sulla fiducia non faceva registrare valori così bassi.

L'interpretazione del dato è stata unanime ed immediata: sono l'aumento della disoccupazione e i continui annunci di licenziamenti a minare la fiducia delle fa-

miglie americane. E la persistenza del calo rende estremamente improbabile una ripresa prima della fine del 2001 ponendo ulteriori interrogativi sull'andamento delle vendite natalizie.

Le Borse, come prevedibile, non l'hanno presa affatto bene, anche se la reazione è stata differenziata. Wall Street ha accusato il colpo in prima battuta, arrivando a perdere quasi un punto e mezzo sia con il Dow Jones che con il Nasdaq. Poi, però, è iniziata una lenta ma progressiva risalita che ha portato gli indici a limare le perdite.

Ben diversa la situazione europea. La diffusione del dato Usa, a metà del pomeriggio, ha provocato un autentico avvistamento dei mercati, che un'ora dopo hanno finito col chiudere con ingenti perdite senza poter beneficiare del successivo riprendersi della Borsa statunitense. Parigi ha accusato una flessione dell'1,72%, Francoforte dell'1,32%, mentre Londra

ha limitato i danni con un calo dello 0,69%.

Quanto a Piazza Affari, il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,70%. Un po' peggio si è comportato il Mib30, l'indice dei titoli a maggiore capitalizzazione, che ha perso l'1,81%. Giornata nera, invece, per il Nuovo Mercato, che ha confermato ancora una volta di essere il più esposto ai flussi speculativi. L'indice Numtel ha addirittura subito una flessione del 4,48%.

A livello dei singoli titoli, l'unico capace di muoversi in decisa controtendenza (+1,69%) è risultato Italgas. A spingere in avanti l'azienda energetica sono state le voci ricorrenti su un interesse all'acquisto manifestato sia da Roberto Colaninno che da Italennergia-Gaz de France. Fra i peggiori, Fideuram (-6,04%), Pirelli (-4,52%) e Bipop (-4,21%). All'interno del Nuovo Mercato, da segnalare la disastrosa giornata di Tiscali (-8,22%).



La Borsa di New York

Richard Drew/AP

A novembre la fiducia è precipitata prima della presa di Kabul, poi è risalita sopra i livelli precedenti l'11 settembre

Gli italiani non si fidano della ripresa

MILANO Fiducia sulle montagne russe nel mese di novembre per i consumatori italiani. L'indice calcolato dall'Isae è sceso fortemente fino a 117,9 nei primi giorni del mese, ma è poi risalito di oltre tre punti e mezzo dopo la presa di Kabul. Nei giorni successivi alla sconfitta del regime talibano, l'indice grezzo si è poi riportato sui livelli precedenti l'11 settembre, ma, nonostante tale recupero, nella media del mese la fiducia è rimasta al di sotto dei valori di ottobre.

In particolare tra i consumatori italiani emergono valutazioni e aspettative diffusamente sfavorevoli circa la situazione economica generale, mentre per quella personale le cose vanno un po' meglio. Dall'analisi Isae emergono attese di stazionarietà riguardo al mercato del lavoro e valutazioni di una maggiore convenienza del risparmio. Infine i consumatori percepiscono una mo-

derata accelerazione della dinamica inflazionistica, che non prevedono tuttavia protrarsi nei prossimi dodici mesi.

I risultati definitivi dell'inchiesta Isae sui consumatori italiani confermano le anticipazioni fornite nei giorni scorsi. L'evoluzione della situazione politica internazionale - è scritto nella nota dell'Isae - continua a influire sul clima di opinione dei consumatori italiani. L'indagine condotta nella prima metà di novembre su un campione di 2.000 intervistati, evidenzia in particolare andamenti molto diffusi nella fiducia dei consumatori prima e dopo la conquista di Kabul, avvenuta il 13 novembre. Nella prima parte del mese, la stima dell'indice grezzo giornaliero del clima di fiducia si è ridotta a 117,9 (media dei giorni 12-12 novembre), valore più basso rispetto a quello registrato dopo l'inizio delle manovre belliche

(era 118,3 nel periodo 8-11 ottobre).

La prospettiva di una rapida risoluzione del conflitto, a seguito della sconfitta del regime talibano, ha successivamente indotto un recupero della fiducia dei consumatori, con un aumento dell'indice di circa tre punti e mezzo (121,6 nella media dei giorni 13-16 novembre). Tale incremento riporta la fiducia sui livelli antecedenti l'11 settembre (il clima di fiducia si era attestato a 121,2 nei giorni 3-10 settembre).

Analogo l'andamento della fiducia in ottobre tra i consumatori dei Paesi dell'area euro, dove si registra un'invarianza nelle valutazioni sulla situazione personale e un peggioramento sullo stato e le prospettive dell'economia, nonché nelle valutazioni del mercato. L'indicatore del clima di fiducia segnala, pertanto, una diminuzione, risultando pari a -11 (-9 in settembre).

Alla presentazione del rapporto Inpdap Maroni sorprendente: le pensioni di anzianità non si toccano

Raul Wittenberg

ROMA Acqua sul fuoco. Il ministro del Welfare Roberto Maroni getta acqua sul fuoco della riforma previdenziale mentre la tensione con i sindacati è alta sul fronte dello Statuto dei lavoratori. Le pensioni di anzianità non si toccano, la riforma punta al decollo vero dei fondi integrativi (anzi, «alternativi») sbloccando il Tfr e con lo spostamento di una quota del finanziamento del sistema obbligatorio verso la previdenza complementare. Con un tono estremamente distensivo - nonostante la carica esplosiva di alcune proposte come il taglio dei contributi all'Inps - il ministro annuncia che la settimana prossima convocherà le parti sociali per consegnare loro il progetto di riforma delle pensioni.

L'occasione, ieri, era la presentazione del primo rapporto sullo Stato Sociale elaborato dall'Inpdap, l'istituto che amministra le pensioni dei pubblici dipendenti. Il rapporto, specialmente sulla previdenza, si avvale di un confronto europeo effettuato depurando i dati ufficiali di parecchie anomalie. In particolare l'analisi comparata della spesa previdenziale in Italia, Francia, Germania e Regno Unito dimostra che soltanto in Italia la spesa è al lordo delle imposte, nel 2000 quasi il 2% del Pil. In questi paesi l'uscita

L'incidenza della spesa previdenziale sul Pil in Italia è allineata con il resto d'Europa

dal lavoro è intorno ai 60-62 anni, da noi in gran parte per normale pensionamento. In Germania e nel Regno Unito la metà delle uscite è attribuita a licenziamenti e invalidità. E così si scopre che al lordo delle imposte (con le pensioni quasi esentate negli altri paesi) l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil dell'Italia è allineata con il resto dell'Europa. Formalmente al 15,6% per Eurostat contro l'11,9 della Germania e il 12,8 della Francia, al netto delle prestazioni assistenziali l'Italia scende all'11,4%. Ad esempio per l'invalidità la Germania spende il 2,2% del Pil, il Regno Unito arriva addirittura al 4% mentre l'Italia si colloca sull'1,5%. Ma il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari getta l'allarme sui lavoratori atipici: con una aliquota del 20% per 35 anni, il massimo che potranno ottenere a 65 anni di età è il 39,5% dell'ultimo reddito da lavoro, il che minaccia di estendere la marginalità sociale. E suggerisce il concorso della fiscalità generale nel finanziamento di queste posizioni previdenziali.

E infatti, dopo le relazioni degli economisti Marcello De Cecco, Antonio Pedone e Alberto Zulliani, il ministro Maroni ribadisce che il problema pensioni non è di sostenibilità finanziaria: il rapporto Brambilla ha dimostrato che il sistema è sostenibile, un po' più oneroso dal 2010 con un picco nel 2035. «Ma come facciamo adesso ad intervenire sul 2035?». Insomma, stiamo tranquilli «per i prossimi 20-30 anni», non occorrono tagli alle pensioni di anzianità, accelerazioni della transizione, aumenti contributivi per gli autonomi. «La vera sfida è impegnare il Tfr per finanziare i Fondi, alla Confindustria che si oppone ricordo che per i nuovi assunti dal 1996 se aderiscono a un Fondo il Tfr non è più disponibile per i datori di lavoro».

Il Servizio Bilancio di Montecitorio sostiene che manca un miliardo di euro di copertura per la sovrastima di alcune entrate. Grandi (Ds): ostruzionismo parlamentare

Contro la Finanziaria di Tremonti i sindaci minacciano la protesta

Nedo Canetti

ROMA La commissione Bilancio della Camera ha avviato l'esame della Finanziaria, già approvata dal Senato (dovrà votare su circa 2000 emendamenti), e subito si sono scaricati sui documenti i fulmini del Servizio Bilancio di Montecitorio. I tecnici considerano a rischio entrate statali e comunali per 2170 miliardi (oltre un miliardo di Euro). Il servizio, per giungere a questa determinazione, ha preso in esame ogni singola misura della manovra e gli effetti dei provvedimenti collegati (decreto Euro, quello sul rientro dei capitali; cartolarizzazione, cioè la vendita degli alloggi dell'edilizia pubblica; rilancio dell'economia,

nota come Tremonti bis).

In particolare, si rileva nel documento, c'è una forte sovrastima (art.4) che consente la rideterminazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate sui mercati regolamentati a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva che va dal 2 al 4% del valore delle partecipazioni. Secondo il governo, che si basa sul 1999 (dati della relazione annuale 2000 della Banca d'Italia) la norma comporta effetti positivi netti per 3690 miliardi nel 2002. I tecnici della Camera sostengono, invece, che utilizzando i dati più recenti, valutano una sovrastima per 1267 miliardi. Altri 80 miliardi di minori entrate sono stati scoperti per la proroga delle agevolazioni edilizie del 36%, calcolati erroneamente al

netto dell'Iva. Il minor gettito risulterebbe, pertanto di 570 miliardi annui anziché dei 490 previsti dalla finanziaria. Sotto osservazione critica anche la norma sulla parziale abolizione della tassa sulle insegne. Nell'attuale definizione della fascia esente, secondo i dati dall'Ancep (la società che raccoglie le concessionarie per la riscossione dei tributi locali) rientrerebbero circa l'80% delle affissioni e la perdita di gettito per i comuni, da compensare con trasferimenti erariali, ammonterebbero a circa 1000 miliardi, con una sottostima, anche in questo caso, delle entrate, secondo i tecnici della Camera, di 830 miliardi.

Si tratta di un giudizio severo. Chissà se il sottosegretario Giuseppe Vegas che, nel passato, come senatore d'opposizione



Il ministro dell'Economia Tremonti

soleva fare le pulci alle cifre dei bilanci di centrosinistra, vorrà ora, dall'altra parte della barricata, valutare con la dovuta serietà le osservazioni dei suoi ex colleghi. Ieri non è entrato nel merito delle contestazioni. Si è limitato ad annunciare che le misure per l'Alitalia e l'Afghanistan non entreranno nella finanziaria, ma saranno oggetto di un provvedimento ad hoc. La seduta di ieri e quelle successive fino a tutto giovedì saranno destinate alla discussione generale. Alle 14 di venerdì scade il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. La finanziaria, intanto, continua ad essere sottoposta a forti rilievi.

Il presidente dell'Ancei e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha chiesto nuovamente un incontro urgente con il

presidente del Consiglio, Berlusconi e ha minacciato una mobilitazione di sindaci se la Finanziaria non raccoglierà le sollecitazioni dei comuni. Il diessino Alfiero Grandi ha parlato di una finanziaria «disperata ad una concezione nella quale lo Stato resta per gli interessi privati ma si ritira dalle grandi questioni sociali come sanità e previdenza».

Per Mario Lettieri della Margherita, la finanziaria si caratterizza per le mancate scelte a favore del Mezzogiorno. Di «alto tradimento dell'ambiente» parla il Wwf in un dossier inviato a tutti i parlamentari. Segnala il taglio di 263 miliardi che colpiscono settori strategici come la difesa del suolo, le bonifiche dei siti inquinati e le aree protette.

mercoledì 28 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 17

APRILIA

Raggiunta l'intesa per la Moto Guzzi

Nessun taglio di personale, a parte qualche «aggiustamento» con mobilità volontaria per non più di 16 addetti e conferma del piano industriale che prevede per il prossimo biennio 35 miliardi di investimenti. È la sostanza dell'accordo siglato fra sindacati e Aprilia sul futuro della Moto Guzzi, lo storico marchio motociclistico di Mandello del Lario (Lc). Aprilia, che lamenta una contrazione del mercato ed ha annunciato 120 esuberi, ha confermato la situazione positiva legata al marchio lechese che tiene le posizioni.

ILVA DI CORNIGLIANO

Aperta un'inchiesta per discarica abusiva

La Procura di Genova ha aperto un nuovo fascicolo a carico del gruppo siderurgico Riva per lo stoccaggio, all'interno dello stabilimento Ilva di Cornigliano, di polveri di zolfo e pasta di acciaio, materiali derivanti dalla chiusura dell'impianto di agglomerazione, chiuso nel '98, che l'azienda intende riutilizzare per altre lavorazioni. Nel nuovo filone d'inchiesta, secondo fonti della Procura, i reati ipotizzati sono quelli di illecito stoccaggio o di discarica abusiva.

FIUMICINO

Prosegue l'agitazione degli addetti alle pulizie

All'aeroporto di Fiumicino proseguirà fino alle 17 di venerdì lo stato di agitazione dei dipendenti di sette delle nove ditte di pulizia. La decisione di prorogare l'assemblea permanente per il rinnovo degli appalti, dopo una settimana in cui nello scalo sono stati assicurati solo i servizi minimi che corrispondono a circa il 30% dello standard di pulizia, è stata presa sieri con i sindacati regionali e territoriali di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Ugl.

ASSOLOMBARDA

Produzione in crescita ma occupazione in calo

Torna a salire la produzione nel Milanese, ma cala l'occupazione. Questa la tendenza segnata dalle imprese manifatturiere in ottobre, riportata dall'indagine congiunturale dell'Assolombarda. A ottobre il saldo tra chi ha registrato nel mese un incremento dei livelli produttivi e chi li ha visti diminuire è stato positivo del 5%, contro il -16% di settembre. Per contro i livelli occupazionali sono calati per il secondo mese consecutivo (-2% a ottobre, -1% di settembre).

GRUPPO RATTI

Esuberi di 110 lavoratori Oggi si sciopera

Il Gruppo Ratti, con 571 dipendenti e 270 miliardi di fatturato la più prestigiosa azienda serica comasca, ha annunciato senza preavviso ai sindacati l'esuberi di 110 lavoratori nelle unità produttive di Guanzate e Appiano Gentile. Le confederazioni sindacali hanno indetto per oggi un primo pacchetto di quattro ore di sciopero e otto ore di fermo macchine, con assemblee in tutte le unità produttive. Altre due ore di sciopero sono state programmate per l'11 dicembre.

L'ex presidente di Telecom, Libonati, l'ex amministratore della Comit, Saviotti, e Nicola Biase, già collaboratore di Sindona, in consiglio

Bipop, arrivano i consiglieri indipendenti

MILANO Bipop-Carire riparte da nuovi consiglieri. Berardino Libonati, Pierfrancesco Saviotti e Nicola Biase: dovrebbero essere loro le novità del nuovo consiglio della banca bresciana che si terrà oggi. Un altro passaggio del ricambio in consiglio, quindi.

Secondo quanto si apprende in ambienti finanziari l'ingresso nel consiglio di amministrazione e poi nell'esecutivo di Berardino Libonati, giurista di primo piano e in qualche modo «garante» degli interessi di tutti gli azionisti (ruolo che ricopre anche in Mediobanca), dovrebbe essere certo. Mentre alcuni dubbi rimangono sulla cooperazione di Pierfrancesco Saviotti, ex amministratore delegato della Comit cui sarebbe richiesto un contributo tecnico-professionale. Biase è stato direttore della Banca Privata di Michele Sindona.

Se le nomine saranno confermate Saviotti e Libonati entreranno in esecutivo, organismo destinato a rinnovarsi in tempi strettissimi e che diventerà motore-filtro delle iniziative operative di Bipop in attesa

della sistemazione azionaria e di un più complesso ricambio del consiglio che avrà tempi più lunghi. Non necessariamente il posto verrà lasciato da un consigliere di area reggiana. Maurizio Cozzolini rimarrà amministratore delegato mentre il presidente, Giacomo Franceschetti, potrebbe lasciare in tempi abbastanza brevi.

Il consiglio di amministrazione sarà comunque caldo. Come animato è stato quello di mercoledì scorso. Nel quale si erano annunciate le dimissioni tre consiglieri (Sergio Saleri, Gian Maria Castelli e probabilmente il reggiano Luciano Fantuzzi), con la maggioranza del comitato esecutivo che aveva manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico, ma soprattutto s'era anche registrata una decisa presa di posizione da parte del presidente Giacomo Franceschetti. Dopo anni di presenza discreta, quasi impalpabile, dentro il consiglio di amministrazione, Franceschetti aveva proposto di azzerare i vertici Bipop. Che tradotto significava chiedere l'abbandono dell'incarico

dello stesso presidente, il suo vice Roberto Silva e l'amministratore delegato Maurizio Cozzolini.

Per quest'ultimo, tuttavia, era stato proposto di fare un passo indietro per riprendersi l'incarico di direttore generale. Una soluzione che avrebbe permesso, qualunque fosse stato il prossimo amministratore delegato, di assicurare nel frattempo la continuità aziendale. E proprio su questo punto l'ingresso di Saviotti, se confermato, potrebbe avere un senso.

Perché, a partire dalla settimana scorsa, si erano fatte pressanti quattro nomi. Tramontata la candidatura di Giuseppe Grassano, sarebbero restati quelle di Enzo Berlanda, Berardino Libonati, Carlo Salvadori e Pierfrancesco Saviotti. E proprio quest'ultimo, già amministratore delegato di Comit, sembrerebbe il più indicato ad assumere il posto di Cozzolini, magari con un incarico non di amministratore, ma di consigliere delegato.

ro.ro.

La Banca d'Italia riduce allo 0,41% la commissione per l'uso del Bancomat

MILANO La commissione incamerata dalle banche per l'uso del PagoBancomat verrà ridotta entro il 15 dicembre da 0,53% a 0,41%. È quanto ha deciso la Banca d'Italia, sottolineando che per effetto della riduzione la commissione, ora, «risulta tra le più contenute nel confronto con quelle praticate nei principali paesi europei da sistemi analoghi di carte di debito».

Con lo stesso provvedimento, Bankitalia ha riconosciuto che la commissione dello 0,53% «rifletteva i costi sostenuti dalle banche», ma ora «la rapida diffusione dell'uso della carta ha creato i margini per una riduzione significativa» della commissione, che avverrà a cura della Co.Ge.Ban (convenzione per la gestione del marchio Bancomat).

Il Biscione si mangia tutto

Pubblicità, radio, tv: Berlusconi estende l'impero. E il conflitto d'interessi?



La sede di Mediaset a Cologno Monzese

MILANO Marcello dell'Utri, quando era presidente di Publitalia, non aveva esitazioni nello spiegare il successo delle reti Fininvest sulla rivale Rai nel campo della raccolta pubblicitaria: «siamo i più bravi», diceva. Adesso, ai vertici di Publitalia, Marcello Dell'Utri non c'è più. Al suo posto siede Giuliano Adreani. E le cose non sono cambiate. Anzi.

Silvio Berlusconi siede a Palazzo Chigi e la pubblicità continua a prendere la via di Cologno Monzese. Il momento è difficile. Il mercato della pubblicità è in crisi. Ma Mediaset, unica nel settore, continua a vantare gettito e fatturati in crescita. Mentre Viale Mazzini lamenta un preoccupante diradarsi degli inserzionisti, tanto che qualcuno parla senza mezzi termini di «grave calo». E a La7, nata solo pochi mesi con l'ambizione di proporsi come terzo polo televisivo, i rubinetti si sono addirittura chiusi. Anzi li hanno fatti chiudere. Il Biscione porta a casa spot, radio (quelle della Confindustria), tv e chissà cosa altro in futuro.

Un caso? Per il momento, certo, un caso politico. Il centrosinistra, attraverso Antonello Falomi (Ds) e Michele Lauria (Margherita), ha chiesto

l'audizione, in commissione di vigilanza Rai, dei vertici della Sipra, la società concessionaria di pubblicità del servizio pubblico. Motivo? Comprendere meglio le ragioni della riduzione del fatturato pubblicitario sulle tre reti Rai. E, in particolare, conoscere, se possibile, le ragioni del ridimensionamento dell'impegno pubblicitario di Telecom Italia, il colosso della telefonia da qualche mese passato nel controllo di Pirelli sotto lo sguardo benevolo del primo inquilino di Palazzo Chigi. Oltre, naturalmente, verificare se, accanto a quello della Telecom, ci siano stati altri spostamenti «anomali».

Non è solo l'Ulivo, con i suoi due esponenti, però a scendere in campo. In gioco c'è il pluralismo dell'informazione radiotelevisiva. E anche il sindacato dei giornalisti Rai, l'Usigrai, chiede a Saxa Rubra, cioè a televisione eradio di Stato, di rompere «la cappa di silenzio» stesa (con qualche eccezione) dagli organi di informazione sul caso di La7 (oggi il cdr incontrerà i vertici aziendali) e sulle recenti acquisizioni nel campo della radiofonia da parte della Mondadori. «La vicenda di La7 - afferma l'Usigrai - indica con impressionante chia-

rezza quali guasti produca la mancata regolamentazione di un sistema dell'emittenza nel quale è consentito al monopolista privato di continuare ad espandersi senza regole e di stroncare i possibili concorrenti privati anche quando essi dimostrino di poter avere spazi di mercato». Un quadro, questo, nel quale oggettivamente si va sempre più rafforzando la posizione di Mediaset (con Mondadori, per quel che riguarda la radio). Cioè Fininvest. Cioè Berlusconi.

L'Authority per le comunicazioni, intanto, ha aperto un'indagine istruttoria sulla vendita delle radio del Sole 24 Ore alla Mondadori. Lo ha confermato lo stesso presidente, Enzo Cheli. Che ha però anche precisato di non poter dare ancora giudizi, visto che l'istruttoria è ancora alla fase informativa. Un parere, però, Cheli lo ha espresso. «Serve una legge di sistema per ricomporre l'intero comparto della comunicazione». Per «rileggere» tutte le direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni e radiotelevisione. E, contestualmente, per una rilettura delle leggi nazionali. Aspettando la risoluzione del conflitto di interessi.

a.f.

Uno stipendio da 3 milioni lordi al mese per i manager delle sale gioco del Bingo

MILANO Tre milioni lordi al mese per i manager (livello A) delle sale Bingo: è quanto prevede il nuovo contratto di categoria siglato dai sindacati del commercio (Fiscams, Fisascat, Uiltucs) con la Fipe, la Federazione dei pubblici e servizi di Concommercio e l'Ascob, l'associazione dei gestori delle sale Bingo.

Al nuovo settore, che dovrebbe occupare 20mila persone e che al momento registra 420 sale autorizzate ma una sola già in esercizio, a Treviso, saranno applicate le norme del contratto nazionale turismo (pubblici esercizi). Tuttavia, le parti hanno convenuto che alcuni istituti contrattuali andavano

calibrati su prestazioni e modalità che non trovano riscontro nel panorama lavorativo italiano. Così, sono stati formulati alcuni articoli specifici applicabili alle sale Bingo, quali la classificazione del personale, le cui mansioni vanno dal direttore d'azienda al personale che svolge funzioni di ammissione e controllo e il cui stipendio lordo supera i 3 milioni al mese (paga base più contingenza), con un'indennità dopo 6 mesi di anzianità.

Le parti prevedono per il livello di maggiore addensamento (quello relativo alla mansione di venditore/annunciatore) uno stipendio di oltre 2 milioni al mese).

La compagnia irlandese mette sul mercato 300mila biglietti a costo zero per tutto dicembre, mentre il settore continua a registrare pesanti perdite

Voli gratuiti, l'ultima sfida di Ryanair contro la crisi

Roberto Rossi

MILANO «È meglio avere un posto pieno che uno vuoto». Sinead Finn, il direttore vendite di Ryanair per l'Italia, ha sintetizzato in questo modo la filosofia della sua società, alcuni giorni fa. E su questa filosofia la compagnia guidata da Michel O'Leary ha lanciato ieri la sua ultima sfida alle compagnie tradizionali e anche alla crisi del settore, inaugurando la stagione dei voli gratuiti. L'offerta è di 300mila poltrone a costo zero sui propri velivoli: si pagano solo le tasse aeroportuali. I biglietti potranno essere utiliz-

zati verso 30 destinazioni europee in un periodo compreso tra il 4 dicembre e il 31 gennaio del nuovo anno. L'offerta non è valida durante il periodo natalizio (20 dicembre-7 gennaio) e, per i voli dall'Italia alla Gran Bretagna, il 6-7 dicembre (il 9-10 dicembre per i collegamenti dalla Gran Bretagna all'Italia).

Anche se con qualche dubbio la strategia di Ryanair sembra funzionare. La società è riuscita finora a superare la crisi del settore seguita agli eventi dell'11 settembre. Il vettore irlandese ha chiuso il primo semestre dell'esercizio 2001-2002 (al 30 settembre scorso) con un uti-

le ante imposte di 102,4 milioni di euro (secondo la società sarà di 130 milioni alla fine di aprile), il 30% in più rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. Nel semestre, la Ryanair ha registrato un incremento dei passeggeri del 37% a quota 5,3 milioni di unità anche grazie al lancio di 13 nuove rotte in Europa. E tutto questo mentre il settore continua a registrare flessioni. In particolare nella settimana dal 12 al 18 novembre il traffico totale internazionale è sceso del 18,6% rispetto al 17,5% della settimana precedente.

Ma come spiegare tutto ciò? La Ryanair, con i suoi 36 aerei, ha fatto

del risparmio una garanzia di successo. Il perché non è difficile capirlo. Lo si intuisce andando a parlare con Sinead Finn, nel suo ufficio. Che in realtà non esiste. Perché la giovane responsabile della società irlandese non ha un proprio studio in Italia. Nelle occasioni ufficiali utilizza i locali di una società di relazioni pubbliche.

E se una persona basta per avere sotto controllo la situazione in tutta la nostra penisola, quante ne occorrono in tutto il continente? Con piloti, hostess e uffici la Ryanair occupa solo 1400 dipendenti. Di questi il 70% sono utilizzati per le operazioni necessarie a far decollare

e atterrare i vettori. Proviamo a fare un paragone. «Per ogni impiegato dell'Alitalia - ci ha detto ancora Finn - corrispondono 1500 passeggeri. 750 per l'Air France, 700 per la Sabena. Per Ryanair la quota sale a 6000». Inoltre, anche la scelta degli aeroporti non è casuale. Piccoli e a basso costo, per i quali non c'è neanche la spesa pubblicitaria da pagare.

Ecco il segreto della compagnia di Dublino. Ma non solo. Perché il 35% dei profitti deriva da attività legate non direttamente al volo (convenzioni alberghiere, di trasporto, servizi extra). E questo spiegherebbe perché è meglio un posto pieno che uno vuoto.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belgia, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Euro, Franco Yen, Euro, Dollaro, Yen, Sterlina, Franco Svi., Zloty Pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

La fiducia dei consumatori Usa segna un calo inaspettato e la fiducia degli operatori di Borsa ne risente a sua volta, determinando sulle due...

Primo incontro a Imola tra i vertici delle due aziende. Entro una decina di giorni il parere formale del consiglio di amministrazione

Piace a Negri Bossi l'Opa della Sacmi

MILANO Sarà, verosimilmente, un'Opa amichevole. Ai vertici di Negri Bossi, società quotata in Piazza Affari dallo scorso 6 novembre...

amministrazione sull'operazione vogliamo però qualche indicazione in più sulla governance, sugli sviluppi e sulle acquisizioni...

finanziario - non ce l'aspettavamo e ci lusinga. Non credo che ci saranno sorprese negative. Il consiglio di amministrazione esprimerà il suo parere sull'offerta e logica vuole che, a seguito di un giudizio positivo...

L'offerta dell'Olivetti ottiene «pieno successo» Raccolti 4 miliardi di euro

MILANO Olivetti conferma il «pieno successo» dell'offerta di azioni o obbligazioni convertibili, sottoscritta al 99,79%, per una raccolta di oltre 3,9 miliardi di euro...

Il primo incontro tra i vertici delle due aziende si è svolto nella mattinata di ieri negli stabilimenti dell'azienda di Imola, anch'essa produttrice di macchine per la lavorazione della plastica. Ed è andato bene.

Adesso Negri Bossi attende di conoscere più nel dettaglio le proposte dell'offerente su fronte della gestione e della crescita futura per convocare poi il consiglio di amministrazione: entro una decina di giorni dovrebbe giudicare l'Opa amichevole.

«Le sinergie industriali ci sono tutte. Il gruppo Sacmi è solido ed ha una bella rete commerciale. L'incontro è andato molto bene. Prima di convocare il consiglio di

«Nell'documento col quale è stata annunciata l'offerta ci è piaciuto tra l'altro il richiamo all'autonomia gestionale. Sotto questo aspetto ora vogliamo sapere quanti posti nel cda saranno riservati a Ridgeway Investments e ai manager azionisti».

La società di investimento controllata da Chase Mittel Capital Holding (socia al 60 per cento di Negri Bossi) è legata a dieci manager (in possesso del 9,5 per cento) in un patto di sindacato.

«Aderendo all'offerta (che riguarda il 60 per cento del capitale) - calcola Natali - scenderanno complessivamente intorno al 17-18 per cento, una quota dunque significativa».

«L'Opa - ha confermato il direttore

La decisione sull'accoglimento dell'Opa spetta comunque al mercato (il 51 per cento è flottante) visto che, trattandosi di un'offerta preventiva, non vota chi ha in mano più del 10 per cento del capitale.

Leri intanto, in Borsa, il titolo ha perso terreno e si è riportato sotto il prezzo di collocamento e, anche, sotto il prezzo dell'Opa, che, fissato in 3,1 euro per azione, è stato definito come un «premio favorevole per gli azionisti».

Se il mercato dovesse dire di sì all'operazione, la Sacmi conquisterebbe un'altra notevole quota nel mercato dei prodotti finiti di plastica (soprattutto tappi per le bottiglie). L'ultimo settore al quale, in ordine di tempo, la società emiliana si è dedicata.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. (%) 21/01, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni).

lo sport in tv	14,00 Fondo, Coppa del Mondo Eurosport
	14,30 Calcio femminile: ITA-SPA RaiSportSat
	15,00 Basket, Nba Tele+Nero
	17,00 Tennis, Atp Milano RaiSportSat
	18,30 Automagazine Eurosport
	20,30 Revival, Evert-Navratilova SportStream
	20,30 Basket, Italia-Portogallo RaiSportSat
	20,45 Calcio, Juventus-Bayer ItaliaUno
	23,00 Qui Calcio Stream
	23,50 Notiziario RaiSportSat



La prova tv inchioda Trezeguet: due giornate

Il giudice sportivo ha sanzionato con un doppio stop la testata del francese ad Inzaghi

MILANO Lo juventino David Trezeguet è stato squalificato per due giornate dal giudice sportivo con l'ausilio della prova tv. «Sia sul piano dell'elemento psicologico» la condotta di Trezeguet «configura un caso di atto violento, come tale suscettibile di essere sanzionato sulla scorta di una prova televisiva nell'ipotesi di gesto avvenuto a gioco fermo e sfuggito al controllo degli ufficiali di gara». A questa conclusione è arrivato il giudice sportivo Maurizio Laudì, che ha esaminato le immagini fornite da Rai e Stream, oltre al supplemento di rapporto dell'arbitro Collina, sulla testata del francese della Juve a Simone Inzaghi. Le immagini televisive evidenziano - secondo la

ricostruzione del giudice sportivo - che, in attesa che venga calciata una punizione, Inzaghi sta muovendosi all'interno dell'area di rigore avversaria in direzione del dischetto. A lui è vicino Trezeguet che «con movimento improvviso abbassa la testa e con questa colpisce il viso di Inzaghi». Testata intenzionale, quindi, e «che il colpo sia andato a segno» scrive ancora Laudì è comprovato «dal leggero scuotimento verso destra della testa di Inzaghi». Tirate le somme, il giudice ha quantificato in due turni la sanzione del Trezeguet. Quanto al parapiglia successivo, con l'intervento di Couto e di altri giocatori, «le immagini» - scrive Laudì - non mostrano il compimento di condotte violente da parte di altri tesserati, nella fase precedente

all'intervento diretto dell'arbitro e dell'assistente e quindi non vi è materia per l'applicazione al riguardo della prova televisiva». Oltre alla squalifica di Trezeguet, il giudice sportivo, in serie A, ha sospeso per un turno ciascuno Umit (Milan), Di Francesco (Piacenza), Gonnella (Verona), Monaco e Paris (Perugia), Rossini (Atalanta), Cauet (Torino), Giannichedda (Lazio) e Samuel (Roma). Il giudice sportivo ha inflitto 75 milioni di ammenda alla Lazio: alla base ci sono lanci di oggetti in campo e cori razzisti verso due giocatori juventini. Il grosso della sanzione (60 milioni) è proprio nei cori «attenuti quanto ad entità in considerazione delle documentate iniziative della società per la prevenzione di tali condotte».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ma il calcio tedesco non era in crisi?

Il Bayern spezza il sogno del Boca di Bianchi e vince la Coppa Intercontinentale

Ivo Romano

L'impressione è quella di una potenza in disarmo, di un vecchio gigante ormai curvo e malandato, di un ex lottatore privo della forza dei bei tempi andati. Il colosso teutonico sembra non reggersi più sulle gambe, debilitato nel fisico e nella mente, copia sbiadita della potenza che fu. Ma è quando pare sul punto di cadere che trova la forza per rialzarsi, è quando sta per retrocedere al ruolo di comparsa che recupera le energie per ergersi nuovamente a protagonista. Come un gatto dalle sette vite, come un campione che rinasce dalle proprie ceneri, il calcio di Germania si libera da quella fastidiosa patina di vecchiume e torna a vincere, a primeggiare, a collezionare trofei. Magari per un giorno, per un mese o per un anno, ma riprendendosi con fiero orgoglio lo scettro strappatogli da chi ha avuto una scuola più florida cui attingere e talenti nuovi di zecca cui affidare le proprie fortune. L'ultimo sussulto reca in calce la firma del Bayern Monaco, la grande di Germania per eccellenza. Un sussulto non da poco, che l'ha portato in cima al mondo. Con le armi dei poveri, le solite, quelle che hanno consentito ai tedeschi di incassare successi anche quando la logica più banale gli tramava contro. Gli uomini di Hitzfeld, tecnico pragmatico se ce n'è uno, si erano presentati a Tokyo per la finale di Coppa Intercontinentale appena 48 ore prima e con un mare di assenze cui far fronte. Una truppa stanca e sgangherata, perfetta trasposizione di un movimento calcistico che non vive certo il suo momento migliore. Ma le loro caratteristiche armi da battaglia i tedeschi le hanno dentro di sé, forse nel loro dna. Rimuovi quell'aspetto esteriore da eroi stanchi e ci trovi sotto la ferocezza dei combattenti di razza. Che non mettono in vetrina il calcio capace di rubare l'occhio, bensì potenza atletica, quadratura tattica, solidità fisica. Quanto bastava per spegnere i focosi entusiasmi del Boca Juniors, mortificare il legittimo desiderio di entrare nella storia del calcio coltivato da Carlos Bianchi, portare a casa l'ambito trofeo: un 1-0 ai supplementari, di forza, alla propria maniera. Per l'ennesimo successo a dispetto della crisi. Perché di talenti in grado di stuzzicare l'interesse dei palati fini in Germania non ne nascono quasi più. Non fosse per Sebastian Deisler (21 anni) e Michael Ballack (già 25enne), dovremmo tornare indietro di anni e anni per trovare un calciatore tedesco di interesse internazionale. Eppure le vittorie non mancano. Il Bayern Monaco ne è l'esempio lampante. Negli ultimi tre anni, mentre i club di casa nostra incassavano nient'altro che umilianti sconfitte, ha fatto meglio di tutti in Champions League: un successo, una finale, una semifinale. E prim'ancora erano arrivate altre coppe: la Champions League del Borussia Dortmund nel '97 (in finale sulla Juventus), l'Uefa del Bayern Monaco nel '96 e dello Schalke 04 nel '97. Niente male per chi è nel

La gioia dei giocatori del Bayern Monaco dopo la conquista della Toyota Cup



pieno di una crisi nera e duratura. Crisi iniziata dopo il successo iridato a Italia 90, con il tramonto di Matthaeus e soci. Le cocenti delusioni non sono mancate. Ma neanche i successi. Nessuno si attendeva la Germania sul tetto d'Europa nel 1996, invece i tedeschi beffarono anche i padroni di casa dell'Inghilterra. Se pensiamo che l'Italia non vince dal 1982, c'è di che riflettere. Ora la nuova Germania di Rudi Voeller s'è rialzata giusto in tempo. Proprio come ci insegna la sua storia recente. Sembrava quasi fuori dal Mondiale nippo-coreano, molti pronosticavano la vittoria dell'Ucraina di Shevchenko, tanti ne pregustavano l'uscita di scena. Invece un pari in trasferta e una goleada a Dortmund l'hanno promossa. E tutti faranno bene a non fidarsi. Perché la storia insegna: mai fidarsi della Germania in crisi.

campionato italiano in crisi

L'opinione di Franco Causio «Mancano qualità e rispetto»

Massimo Filipponi

ROMA «L'ultima partita che mi ha veramente divertito è stata Sparta Praga-Real Madrid. Avrei voluto che non finisse mai. Mi piacciono il campionato spagnolo e quello francese, e apprezzo anche l'inglese». Franco Causio, uno dei calciatori più talentuosi degli anni 70 (6 scudetti con la Juve, campione del

mondo nel 1982), non cita tra i suoi preferiti il campionato italiano e c'è un motivo: «In Italia il livello tecnico è basso: pochissimi campioni, qualche buon giocatore e una marea di calciatori scarsi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti». Causio punta il dito contro il ricorso massiccio agli stranieri: «Ce ne sono quasi 200 (il numero esatto è 175, ndr) e non mi sembra che siano tutti di qualità. Così si

sono affossati i vivai. In Italia non nascono più grandi calciatori, vada a guardare la classifica cannonieri: in testa ci sono Hubner e Baggio, 70 anni in due. E, se non si faceva male, c'era Chiesa, vicino ai 32». C'è chi sostiene che il gioco s'è fatto più duro, quindi poco avvincente. «Le entrate fallose ci sono sempre state - dice Causio - ma in passato c'era più rispetto, meno vittimismo e meno simulazione. Una stretta di mano alla fine della partita e tutto finiva lì. Adesso, con 30 telecamere che ti spiano in continuazione, si legge il labiale e ogni frase diventa materia per polemiche infinite. Veleno su veleno fino alla partita successiva». La riduzione di spettatori allo stadio si può

spiegare anche «con il fenomeno della violenza e comunque con il disagio di recarsi allo stadio quando è molto più comodo gustarsi i match davanti alla tv». «Ma tutto il sistema è sull'orlo del fallimento. «Già perché - nota Causio - c'è stata un'esasperazione della parte economica. Per i club quotati in borsa e per tutti gli altri che si apprestano ad entrare conta più il bilancio che un gol. Si fanno grandi investimenti per poi trovarsi peggio di prima. Prendete il mercato della Juventus, doveva fare un solo boccone delle altre squadre e invece...». Capitolo allenatori, molti si lamentano di non avere tempo per costruire le squadre... «Sarà, ma gli

allenatori sono bravi se hanno grandi calciatori. Io la penso così: nessuno fa i miracoli». Ma come la mettiamo con il Chievo? «Con tutto il rispetto per il Chievo credo che finora siano state le "grandi" a fallire». Allora questo campionato aspetta ancora la sua protagonista? «Possiamo dire che il campionato sia iniziato domenica scorsa, per molte ma non per la Juventus». Alla fine, però, la Juve gli è rimasta nel sangue, non può essere troppo cattivo con la Signora: «Ha passato il primo turno di Champions League e questo era l'obiettivo immediato. Poi anche in campionato, con tutti i problemi che ha, è distante solo 6 punti dalla vetta. Si può rimediare».

Stadi, biglietti "salati" L'Italia è in testa

I prezzi dei biglietti per le partite di calcio sono in Italia i più alti d'Europa. E quanto emerge dai dati di una ricerca disponibile on-line sul sito del Settore Tecnico della Federcalcio di Coverciano. I tagliandi più salati sono quelli di Juventus, Torino e Fiorentina. Non è "record", invece, quello dei giocatori stranieri presenti nelle rose delle squadre che partecipano ai campionati di serie A e B. Sono il 36,4% in Italia contro il 53,1% dell'Inghilterra e il 48,4% in Germania. L'Inter è la più esterofila delle italiane. Piacenza la più "italianista". Dalla ricerca risulta che l'Italia è il paese dove mediamente si spende di più per andare allo stadio: 97 euro per le tribune e 16,7 per le curve. L'Inghilterra è invece la nazione dove più alti sono i prezzi delle curve, 36,9 euro. Fra le squadre, Juventus, Torino e Fiorentina praticano il costo più elevato per le tribune mentre il West Ham e il Chelsea per le curve. Quanto ai calciatori stranieri, fino all'anno scorso ci precedeva la Spagna mentre la Francia, fra le grandi d'Europa, è la nazione meno esterofila con una percentuale di stranieri sotto il 30%. Fra i club con meno indigeni, sventa il Chelsea con 23, l'85,2% della rosa. La società inglese precede l'Inter, che schiera 22 stranieri, pari al 77% dei giocatori a disposizione.

Venerdì l'assemblea di Lega deciderà il nome del candidato alla presidenza. Stoppata la voglia di egemonia del centrodestra anche nello sport ma...

Federcalcio, An finisce in fuorigioco. Riecco Carraro

Nedo Canetti

ROMA Nella grande confusione che circonda le vicende della Federcalcio, due cose sembrano ormai accertate, parola di Gianni Petrucci. Il 28 dicembre si svolgerà sicuramente l'assemblea della federazione e, all'ordine del giorno, invece della modifica dello Statuto, come un tempo stabilito, si iscriverà l'elezione del nuovo presidente, ponendo così fine all'interminabile commissariamento. Riprende, con rinnovato fervore, il totopresidente. Petrucci, nell'ultima esternazione, non è andato oltre le assicurazioni sulla data e sull'odg dell'assemblea. Neppure un cenno su il possibile nuovo numero uno di via Allegrini. Sul nome, il pendolo ha oscillato a lungo. La scorsa settimana sembrava che non ci fossero

più ostacoli alla candidatura del senatore di An, Mariano Delogu. Il pressing della Casa della libertà pareva aver eliminato ogni opposizione. La Lega professionisti di Carraro aveva, così si diceva, digerito il rospo, convincendo anche le leghe "minori" e le associazioni di tecnici ed atleti ad accettare, per la presidenza, l'ex sindaco di Cagliari. Non sarebbe nemmeno stato necessario modificare lo statuto, che era parsa, ad un certo momento, la condizione indispensabile per procedere all'elezione. Era questa (niente nuovo statuto), d'altra parte, la richiesta di Campana e Vicini per dire di sì a qualsiasi nome avesse messo in campo la Lega. Ora diventa un fatto secondario, del quale si parlerà (forse) a primavera. Il Coni stesso, pur non pronunciandosi ufficialmente, aveva accettato Delogu, pur di non entrare in rotta di collisione con il governo e la mag-

gioranza, dai quali dipendono i possibili contributi rappa-bilancio. Qualcosa dev'essere però successo, nei giorni successivi, se, improvvisamente il pendolo ha ripreso ad oscillare dalla parte opposta a quella del parlamentare di Fini. Verso dove? Verso quello che sembra diventare, adesso, l'unico candidato possibile, l'uomo forte del calcio e dello sport italiano, Franco Carraro. È successo che due grandi società di serie A, Roma ed Juventus, si sono messe di traverso. Sensi perché da sempre "tifoso" di Carraro: Giraudò per una, diciamo, "simpatia" di casa Fiat. È successo che, considerata la nuova situazione che stava determinandosi, in un sussulto di dignità autonomistica, pare si sia chiesto a Delogu di rinunciare almeno al seggio di Palazzo Madama. Lo scontato no («perché - ha obiettato - due parlamentari di Fi, come Arracu e Barelli possono

essere, nel contempo, deputato e senatore e presidenti di federazione ed io no?») di Delogu avrebbe cambiato lo scenario e fatto rispuntare Carraro. Le tappe? Venerdì, riunione della Lega per formalizzare la candidatura, qualche giorno dopo, incontro, convocato da Petrucci di tutte le componenti del calcio per il sì definitivo. Il tentativo di occupazione dello sport da parte del Polo, una federazione dopo l'altra, aveva sollevato le proteste dell'Ulivo (in programma domani, sull'argomento, una conferenza-stampa a Montecitorio di deputati dell'opposizione). L'eclissi di Delogu potrebbe, perciò, essere ora accolta come un successo per chi si batte per la vera autonomia del movimento sportivo. È proprio così? Una battuta d'arresto dell'arrembaggio della Casa della libertà c'è sicuramente, ma è altrettanto certa la vittoria dei poteri forti. Della finanza e

della finanza nel calcio, che ha, del resto, buoni rapporti proprio con il governo e la maggioranza. Carraro è stato, a lungo, almeno a parole, riluttante se accettare o meno. Ha chiesto un'unanimità che, in altro frangente, gli era stata negata. Sembra adesso averla. E sembra anche poter avere tre vice, come Macalli, Mazzini e Ranucci, che gli vanno bene. Deve lasciare, però - ed è questo il suo cruccio - una posizione di grandissimo peso, come la presidenza della Lega, ma è scontato che il Nostro cercherà di piazzare sull'ambito poltrona un suo uomo. Nizzola? Pagnozzi? Non c'è da dubitare che assisteremo ad altri scontri al calor bianco. Su tutto gravano pesanti nubi, foriere di tempeste. La crisi del pianeta calcio (di pubblico, di ascolto televisivo, di incassi, di sponsor, di gioco) che si riverbera sinistramente sull'intero sport.

flash

COPPA ITALIA, PIACENZA BATTUTO
La Roma vince 3-0 e si qualifica
Giallorossi con il lutto al braccio

Nella gara di ritorno degli ottavi di Coppa Italia la Roma ha superato il Piacenza 3-0 con reti di Panucci, Cassano e Tommasi. I giallorossi, sconfitti 2-1 all'andata, approdano ai quarti. Le squadre hanno osservato un minuto di raccoglimento per le vittime dell'esplosione di via Ventotene. I calciatori della Roma hanno giocato con il lutto al braccio. Oggi si giocano Perugia-Milan (ore 18; diretta tv su La 7); Parma-Messina (18,30); Brescia-Como e Siena-Lazio (20,30). Domani Atalanta-Bologna (18; diretta tv su La 7) e Inter-Udinese (20,45; diretta tv su La 7). Juve-Samp è stata rinviata al 12 dicembre.



Via all'operazione «Torino 2006»: presentato il logo
Con l'ufficializzazione del marchio parte il conto alla rovescia per le Olimpiadi invernali

ROMA La montagna, la Mole Antonelliana simbolo di Torino, cerchi olimpici, fiocchi di neve e cristalli di ghiaccio, ma anche una rete, l'impronta delle nuove tecnologie: tutto la simbologia con un netto senso di verticalizzazione. Tanto bianco attraversato da segni azzurri a sovrastare la scritta «torino 2006», in minuscolo. È questo il logo con cui i Giochi invernali di Torino 2006 si offrono al mondo, un logo presentato ufficialmente ieri a Roma. E ha già riscosso l'approvazione e l'apprezzamento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che dal presidente del comitato organizzatore Valentino Castellani ne ha ricevuto in anteprima una copia in cristallo. Il logo è piaciuto anche a Gianni Agnelli, presidente onorario del comitato: «Sembra insieme la Mole e il Sises», ha commentato, riferendosi alla montagna del Sestriere.

quadriennio che si concluderà con la celebrazione dei Giochi è stato lo studio Benincasa-Husmann, il creative lab milanese che ha vinto il concorso voluto dal Toroc convincendo una giuria internazionale chiamata a giudicare tra 1341 proposte di 657 concorrenti. Antonino Benincasa e Nicole Husmann, italo-tedesco lui, californiana di origine tedesca lei, formazione in Germania prima di approdare a Milano nel 1996 dove alternano l'attività professionale specializzata nell'ideazione di marchi (Philips, Liberie Feltrinelli, Credit Suisse tra i loro clienti) a quella didattica. Da un anno, oltre che nel lavoro, sono coppia anche nella vita e con la vittoria nel concorso per il logo di Torino 2006 è arrivato anche il primo figlio. «Ma il logo - spiegano i due vincitori - è stato realizzato da un team di otto persone. È il risultato di un lavoro collettivo» che ha tenuto conto delle esigenze che un gruppo di

lavoro guidato dalla Christillin nel marzo scorso ha sintetizzato nel bando di concorso. Quello che ha convinto la giuria, secondo i commenti entusiasti dei suoi stessi componenti, è che il logo offre una immagine della città e dei Giochi proiettata verso il futuro ed esprime il dinamismo che caratterizza lo sport. Con un segno sicuramente meno pittorico rispetto alle precedenti rappresentazioni grafiche dei Giochi olimpici. Dal presidente del Coni Gianni Petrucci, che è anche vicepresidente del Toroc, l'apprezzamento per il logo ma soprattutto una assicurazione: «Abbiamo investito insieme con Torino. Gli sport invernali sono partiti con il piede giusto e l'auspicio è che i nostri atleti portino in Italia grandi successi». L'aspetto economico dei Giochi, l'importanza non soltanto sportiva che avranno per il territorio e per l'Italia sono stati ricordati dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino: «Oltre che un grande evento sportivo - ha detto - le Olimpiadi sono un'occasione per fare crescere la città. Per questo, secondo me nel logo si può vedere anche un richiamo astratto agli ingranaggi, all'attività industriale».

Agnelli porta la Juventus in Borsa

La quotazione prevista prima di Natale. Il club torinese vuole incassare oltre 500 miliardi

Massimo Burzio

TORINO Il campo offre in questo momento poche soddisfazioni e allora la Juve cerca qualche punto prestigioso sui mercati finanziari. La Juventus debutterà in Borsa il 20 dicembre prossimo. Lo ha confermato, proprio ieri, l'IFI, la finanziaria della famiglia Agnelli, che controlla il 99,6% del capitale della società bianconera. Per l'esordio ufficiale delle azioni della Juve a Piazza Affari resta soltanto da attendere, ma si tratta di una formalità, la decisione della Consob e di Borsa Italiana. Il collocamento avverrà tramite la Banca IMI che dell'operazione è quel che si dice, tecnicamente, Sponsor e Global Coordinator. Sul mercato arriverà circa il 37% del capitale per un valore complessivo che si attesterà tra i 430 ed i 530 miliardi di lire. La Juve diventerà così la terza società di calcio italiana, dopo Lazio e Roma, ad essere quotata in piazza Affari.

Mentre Del Piero e compagni stentano, ancora, a trovare una continuità di gioco e di risultati, soprattutto in campionato, la Juve si presenta in Borsa con obiettivi e con strategie che vanno al di là di quelli semplicemente sportivi. E per svincolare il valore delle proprie azioni dalla dipendenza, sempre aleatoria, dei risultati sul campo, la squadra del cuore di 17 milioni di europei (11 milioni soltanto in Italia), gioca tre carte importanti. La prima è quella dei bilanci in attivo, ormai, da cinque anni, la seconda concerne una serie di operazioni immobiliari e la terza riguarda il marketing e lo sfruttamento del proprio marchio. Questo non vuol dire che il calcio non resti al centro del business degli uomini di corso Galileo Ferraris ma semplicemente che la Juventus è ben decisa ad imboccare una strada che sembra essere abbastanza diversa da quelle seguite, in passato, dagli inglesi del Manchester United e dalle due squadre della capitale: Lazio e Roma. Il che, però, non significa che queste tre società non abbiano centrato gli obiettivi borsistici e reddituali che si prefiggevano ma, molto più semplicemente, che la Juventus si muove con un piano economico complessivo differente.

I bilanci, ad esempio. Da cinque anni, l'amministratore delegato Antonio Girando e il suo team, presentano non soltanto conti "neri" ma che da tre distribuiscono, caso unico in Italia, dei dividendi ai soci. L'ultimo conto economico, poi, ha visto ricavi per 171,1 milioni di euro (+24% rispetto all'



Con la Juve in Borsa aumentano le responsabilità di Marcello Lippi. Il tecnico non vede l'ora di mettersi alla prova

anno precedente) ed un utile di 5,8 milioni di euro (+5%) il che ha portato a ridistribuire agli azionisti, in totale, 1,1 milioni di euro. Per quanto riguarda, invece, la parte immobiliare (che dovrebbe essere la base per stabilizzare il valore del patrimonio proprio nei confronti

delle incertezze conseguenti ai risultati sportivi), spiccano del "piano - Borsa" della Juve sia l'acquisto, dal Comune di Torino, dello Stadio Delle Alpi sia la creazione di una cittadella che unirà sport, commercio e divertimento: quel "Mondo Juve" che sorgerà nell'area dell'ex

ippodromo di Vinovo su 500.000 metri quadri.

Infine il "valore" del marchio. Un qualcosa che la Juventus vuole utilizzare in modo ancora più massiccio che in passato. E non soltanto con il merchandising o con la cessione di diritti di sfruttamento o

di promozione di questo o quel prodotto associato al nome di quella che i cronisti d'un tempo chiamavano la "zebra", ma anche facendo diventare il "Delle Alpi" un contenitore per convention, meeting o workshop. Lo stadio casalingo potrebbe diventare, insomma, una

sorta di Centro Congressi, finalmente una parola in lingua italiana, "nobilitato" o reso molto appetibile anche soltanto da quel prato verde in cui giocano Buffon, Thuram, Montero e soci. E in più dei servizi, delle iniziative collaterali e tutto quanto servirà allo scopo.

oggi (20,45) Juve-Bayer

Lippi: «Basta esperimenti
Il 4-4-2 dell'inizio è il top»

Massimo De Marzi

TORINO Nel giorno in cui la Juventus fa un importante passo avanti e annuncia il suo sbarco in Borsa, Lippi innesta la retro e ritorna al vecchio e caro modulo 4-4-2. Il tecnico bianconero, alla vigilia della partita di Champions League con il Bayer Leverkusen (stasera ore 20,45, nebbia permettendo, dopo il rinvio della scorsa settimana), ha detto basta al tourbillon tattico delle ultime settimane.

E cioè: difesa a tre con Nedved inizialmente trequartista, poi più largo sulla fascia. Del Piero rifinitore, poi seconda punta, poi esterno, con Trezeguet perno unico centrale. Alla fine, quasi in preda ad una crisi di identità, Marcello bello per ridiventare vincente sceglie di tornare all'antico. «Ho provato in tutti i modi a mettere la squadra nelle condizioni di rendere al meglio, ora è il momento di trarre le conclusioni. Alcune certezze le abbiamo e derivano dal nostro atteggiamento nelle prime gare di campionato. L'espressione migliore della squadra è venuta in quel periodo. Per questo si torna al 4-4-2».

La retromarcia rappresenta una sconfitta per il tecnico, che si è lasciato convincere troppo in fretta dalla voglia di cambiare, dopo un paio di passi falsi. «Era giusto provare diverse soluzioni, ma l'ho pagata a mie spese. Ora la fase degli esperimenti è chiusa». Visto che domenica scorsa, dopo la sconfitta con la Lazio, aveva ribattuto ad alcune provocazioni della stampa affermando di non essere «pazzo» (concetto ribadito due volte) quando operava certe scelte, per ribadire che il rapporto con la squadra è solido, Lippi ha dichiarato che il ritorno al vecchio 4-4-2 è stata una decisione presa «dopo aver ascoltato anche il parere dei giocatori. Anche loro si sono resi conto che quello di

inizio stagione è stato il nostro momento migliore». Lippi torna indietro col modulo, non parla di bocciate, ma intanto Davids viene spedito in panchina a vantaggio di Tudor. L'allenamento di rifinitura svoltosi davanti ad alcune decine di tifosi (che hanno incitato i giocatori e contestato la dirigenza) ha confermato le sensazioni dei giorni scorsi circa l'esclusione del pitbull olandese. In difesa Juliano e Thuram costituiranno la coppia centrale, con Montero (di ritorno dall'Uruguay) in panchina.

In una Juve che cambia ci sono però alcuni anche punti fermi, o «pietre» dalle quali non si può prescindere, per usare le parole di Lippi. Una di queste è David Trezeguet, che nelle prossime due partite di Champions League tornerà a far coppia con Del Piero e sarà chiamato a dare il 110%, visto che la domenica successiva resterà a riposo in campionato. Il francese, graziato a settembre nella famigerata rissa di Lecce, ieri si è visto appioppare (complice la prova tv) due giornate di squalifica per il colpo di testa rifilato a Simone Inzaghi sabato sera all'Olimpico.

La Juve ha annunciato che farà ricorso d'urgenza, ma intanto è emergenza attacco per una Signora già priva del matador Salas. Ed allora ecco tornare d'attualità il discorso di un ritorno sul mercato, che però ieri mattina Luciano Moggi ha smentito in maniera categorica.

Il direttore generale bianconero ha invitato tutti ad avere pazienza, dicendo che le somme si devono tirare alla fine del campionato. E dopo aver regalato una simpatica battuta su Ancelotti e Inzaghi, parlando di ex, don Luciano finalmente ha ammesso la verità su Zinedine Zidane: «Zizou è un giocatore inosostituibile, per cui abbiamo scelto soluzioni diverse».

la giornata in pillole

– **Basket, c'è Italia-Portogallo**
Stasera l'Italia del basket chiude a Porto San Giorgio il primo tritico di incontri di qualificazione per gli Europei 2003 in Svezia. Dopo aver battuto Inghilterra e Repubblica ceca, gli azzurri di Recalcati affrontano il Portogallo (diretta Rai Spot Sat, ore 20,30). È il primo incontro tra le due nazionali. Al palasport marchigiano si prevede il tutto esaurito, in giornata si terrà anche una seduta del Consiglio federale Fip. Il primo ciclo di partite si concluderà in gennaio con i match in Slovenia e a Pesaro contro la Russia.

– **Motorshow, Rossi al via**
La prossima settimana inizia la 26° edizione del Motor Show di Bologna. Star indiscussa Valentino Rossi, che salirà a bordo di una Peugeot 206 Wrc (fresca vincitrice del titolo mondiale rally) nelle giornate conclusive del salone motoristico emiliano, che resterà aperto al pubblico dal 7 al 16 dicembre prossimi. L'8 dicembre, invece, sarà di scena Michael Schumacher con la rossa F2001 iridata. In totale sulle piccole piste ricavate all'interno del quartiere fieristico si sfideranno 420 piloti tra auto, moto e go-kart. Su questi ultimi si cimenteranno anche Yuri Chechi, Kristian Ghedina e Max Gazzè. Madrina del Salone è stata «promossa» Simona Ventura.

– **Galatasaray, tonfo in Coppa**
Il Galatasaray, leader del campionato turco ed impegnato in Champions league nello stesso girone della Roma, è stato eliminato nel terzo turno della Coppa di Turchia dall'Erzurumspor, una squadra di serie B, col risultato di 1-0 dopo i tempi supplementari. La partita si è giocata su un campo innevato e con una temperatura di 15 gradi sotto zero.

– **Pista proibita alla Perek**
Non finiscono mai i guai per Marie-Jo Perek, la francese campionessa olimpica a Barcellona e Atlanta nei 200m e 400m. Secondo un sito Internet delle Antille, le è stato vietato di allenarsi nello stadio di Basse Terre, la sua città natale nella Guadalupa. La campionessa, fu protagonista di una rocambolesca fuga da Sydney ancor prima di cominciare le gare. L'atleta ha avuto un violento alterco con l'impiegato, non aveva l'autorizzazione necessaria per entrare e lo stadio a quell'ora è chiuso al pubblico.

– **Pelè, truffa all'Unicef?**
Pelè continua ad affermare di non aver intascato soldi dell'Unicef, ma si è detto «disposto a rimborsare di tasca sua» la filiale argentina «se sarà il caso». Pelè ha parlato dell'ammancio subito dall'Unicef all'aeroporto di Rio de Janeiro, alla partenza per la Corea del Sud, dove l'ex-fuoriclasse parteciperà ai sorteggi dei mondiali. Pelè è accusato di appropriazione indebita di 700 mila dollari per l'organizzazione di un evento internazionale di beneficenza. Nonostante le assicurazioni di buona fede dell'ex fuoriclasse, risulterebbe provato che Pelè abbia firmato personalmente tre documenti riguardanti la possibile truffa.

Firmato l'accordo tra scuderie e case: il circus in mano alla società GPWC, incaricata di gestire proventi, incassi e i diritti televisivi in chiaro

Formula 1 ai costruttori: rivoluzione al via dal 2008

Lodovico Basalù

L'annuncio era nell'aria. Ora è ufficiale. I Costruttori hanno firmato un accordo per gestire, dal 1° gennaio 2008, il campionato del mondo di F.1. Niente più mercenari nel circus, insomma, ma solo scuderie appoggiate direttamente dalle Case e radunate sotto un'associazione battezzata Acea (ora denominata GPWC Holding B.V.). I team si spartiranno anche i diritti televisivi e tutto il fiume di danaro che circola attorno al giochetto creato da Bernie Ecclestone.

È di ieri una ulteriore precisazione. I costruttori - Bmw, Daimler Chrysler, Fiat, Ford e Renault - hanno incontrato i rappresentanti delle squadre di F.1, invitandole a partecipare al "Nuovo Campionato". «Non appena verrà inaugurato

- è precisato in una nota - i costruttori faranno capo solo a questo per le competizioni grand prix e metteranno fine alla propria partecipazione all'attuale Mondiale di F.1 così come è stato concepito». Gli altri membri del Consiglio di amministrazione della GPWC, fortemente voluta da Paolo Cantarella (presidente della Acea) e al cui timone si alterneranno di anno in anno i rappresentanti delle varie case, saranno Jurgen Hubbert, rappresentante di Daimler-Chrysler (nelle vesti di vice-presidente), Patrick Faure della Renault, Burkhard Goeschel della Bmw e Wolfgang Reitzle, rappresentante per la Ford. «Il progetto dei costruttori - si legge nel comunicato - tende a canalizzare tutti i redditi generati nell'ambito del Nuovo Campionato, quali diritti televisivi, promozione delle gare, attività di hospitality, pubblicità sui circuiti, merchandising, opportu-

nità internet, per il tramite della loro organizzazione comune, con lo scopo di migliorare in modo sostanziale i benefici finanziari delle squadre partecipanti e di garantire assoluta trasparenza economica».

Alla nuova società potranno aderire anche altre Case che intenderanno affacciarsi nel mondo della massima formula. Probabilmente l'incontro di ieri si è reso necessario per evitare "fughe" da parte di qualche team. Per il quale, peraltro, sarebbe difficile organizzarsi in un campionato parallelo, vista la difficoltà nel reperire propulsori. Al proposito è da notare che la Honda, fornitore ufficiale della BAR e della Jordan, non ha per ora firmato l'accordo. E nemmeno la Amst, società privata che ha ereditato i motori dalla Peugeot, ritiratisi alla fine dello scorso campionato. Per non parlare della Toyota, che sta

spendendo due miliardi di lire al giorno per preparare il proprio rientro in F.1 nel 2002.

Un comunicato della Fiat diramato lo scorso mese di maggio affermò anche che la decisione era stata presa per evitare che i GP siano trasmessi solo in pay tv, dato che il magnate tedesco Kirch pareva aver preso le redini di tutto. «Renderemo accessibili in chiaro e in tutto il mondo le gare del futuro campionato - recitava la nota dell'azienda torinese -, mentre i ricavi generati andranno a beneficio dei costruttori e dei rispettivi team». E' ovvio che se una casa come la Toyota decide di spendere duemila milioni giorno per tornare in pista, non si può accontentare dei 20.000 telespettatori di un canale a pagamento.

Ma il vero motivo di questa rivoluzione è un altro, altrettanto semplice: alla fine del 2007 sca-

de il Patto della Concordia firmato tra Ecclestone e i Costruttori. I quali sono diventati sempre più importanti e fondamentali per il circo delle quattro ruote. L'ingresso di marchi come Renault, Mercedes o BMW ha fatto sicuramente lievitare i costi, soffocando i piccoli team. Ormai tutte le scuderie hanno un propulsore ufficiale e l'ultimo esempio sulle difficoltà che si possono incontrare viene dalla Prost. La Ferrari al proposito le ha concesso una dilazione per il pagamento dei motori V10. E il patron Alain aspetta fiducioso una proposta di acquisto del principe saudita Waleed, il quale ha fatto sapere che prenderà una decisione finito il ramadan. Ma anche dal Quebec sembra giungano proposte di acquisto da parte della Vector Motor Sport gestita dal miliardario Marc Bordeau, disposta a fornire il proprio anche i propulsori.

dive in moto

LE SPICE GIRLS E L'APRILIA TORNANO IN TRIBUNALE

La lunga battaglia legale tra le Spice Girls e l'Aprilia è arrivata alla corte d'appello di Londra. Le ragazze chiedono il rovesciamento della sentenza dell'Alta Corte, che le condanna a pagare 400 mila sterline (1300 milioni di lire) all'azienda italiana. L'Aprilia le aveva ingaggiate nell'88 per sponsorizzare il «Sonic Spice»: il mese dopo Geri ha lasciato il gruppo, inficiando così la campagna pubblicitaria.

help!

CARA RADIO, ARRIVERÀ UN OROLOGIO DA POLSO E SARÀ IL TERREMOTO. DEGLI ASCOLTI

Franco Fabbri

Una rivoluzione dalla Svizzera? A prima vista sembrerebbe, più che una notizia, una definizione scolastica della figura retorica dell'ossimoro. Eppure è proprio così: una rivoluzione nel mondo dei media, con conseguenze inimmaginabili sull'offerta informativa e anche musicale, potrebbe arrivare proprio dalla Svizzera, sotto forma di un orologio da polso. Finora, i sondaggi sull'ascolto radiofonico sono stati basati sulla memoria di un campione di ascoltatori, i quali devono annotare su un diario o addirittura solo ricordare al volo, se intervistati telefonicamente, che stazione hanno ascoltato e per quanto tempo. Ovviamente potrebbero sbagliarsi. Potrebbero segnalare più volentieri la stazione che preferiscono o che conoscono meglio, anche se ne hanno ascoltata di fatto un'altra. Potrebbero indicare un ascolto ininterrotto, quando magari hanno lasciato la radio accesa per andare altrove.

Potrebbero dimenticarsi - o non essere in grado - di segnalare le stazioni ascoltate al bar, al supermercato, in macchina. Eppure con queste memorie così vaghe si costruiscono dati di ascolto che influenzano le fortune pubblicitarie delle stazioni, le carriere di programmatori e conduttori, le scelte musicali. Ma qui arriva l'orologio da polso. In realtà è un piccolo computer, ideato da un ricercatore svizzero, il dottor Matthias Steinmann, che ha qualche fama (e qualche risparmio) in banca, si immagina per aver ideato anche il Telecontrol, il congegno che è alla base dell'Auditel. Ma il microcomputer da polso è molto più intelligente e sofisticato. Grosso modo è un piccolo registratore digitale, con un microfono, che raccoglie pochi campioni audio invece delle decine di migliaia al secondo che servono per un cd o un minidisc. Ma quei pochi campioni sono sufficienti, se confrontati con

la memoria completa di un computer centrale, a ricostruire con esattezza quale programma radiofonico fosse compreso nel paesaggio sonoro del portatore dell'«orologio» in qualunque momento della giornata. E questo è precisamente ciò che avviene col nuovo sistema di rilevazione: settimana per settimana, gli «orologi» vengono raccolti, il contenuto delle loro registrazioni viene messo a confronto con l'archivio sonoro del computer centrale, e i dati sono elaborati. Ovviamente l'orologio rileva solo le stazioni che sono state ascoltate per davvero: la radiolina lasciata accesa in cucina mentre si passa l'aspirapolvere in camera da letto non «fa» ascolto. E nemmeno la stazione più famosa o prestigiosa, o semplicemente di cui ci si ricorda il nome, rispetto a quella sentita magari per caso, ma con attenzione. Ecco, l'attenzione è fondamentale. Perché col sistema del dottor Steinmann si

capisce se una stazione è veramente oggetto di ascolto, o si perde nel rumore di fondo. E questo, anche per gli inserzionisti pubblicitari, non è un dato da poco. I risultati - nei paesi dove si è passati già al nuovo sistema - sono sconvolgenti. Le stazioni di intrattenimento superficiale, da chiacchiera di dj, hanno visto i loro ascolti decurtati. Fortissimo l'ascolto dei notiziari, e sorprendentemente più alte che nelle vecchie rilevazioni le percentuali di ascolto nel tardo pomeriggio e alla sera. Letteralmente triplicati gli ascolti delle radio di cultura, che vengono seguite con vera e fedele attenzione: Rete 2, l'equivalente svizzero di Radio Tre, è arrivata a uno share quasi del 10%, scavalcando la rete «giovanilista». E non è che siano cambiati i programmi: è che i dati precedenti erano fasulli. Gentile dottor Steinmann, la preghiamo, faccia un salto dalle nostre parti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ La famiglia ha accettato ma avrà il controllo sulla sceneggiatura Il Corriere: noi non c'entriamo

Rossella Battisti



Maria Grazia Cutuli, la giornalista ucraina in Afghanistan.

“ Lucarelli: la notizia stona un po', esiste un tempo della narrativa... Biagi: per ora sarebbe meglio circondare questa vicenda col silenzio

“ Serventi Longhi (Fnsi): meglio soprassedere. Comunque va usata una cautela estrema, non si deve scavare nella vita personale

GUERRA&TV
Maria Grazia
...ed è subito fiction



segue dalla prima

BASTA SAPERE CHE SIAMO AL FAST FOOD DEI SENTIMENTI

Ci sono i buoni, i giornalisti che rischiano la vita al fronte perché noi possiamo commuoverci da casa. Ci sono i cattivi, le truppe armate dei terroristi allo sbando, i mercenari, i fanatici islamici. C'è una storia, una bella storia, una storia triste. E tutti sanno che le storie tristi sono le migliori, a raccontare la serenità non c'è ancora riuscito nessuno. Ma soprattutto c'è LA STORIA, questo terribile e grandioso polpettone catastrofico in cui siamo immersi dallo scorso undici settembre. La storia, che intrattiene anche i palati più raffinati perché aggiunge all'orrore, al pathos, all'ansia, l'effetto verità, l'incertezza del finale, il piacere sottile e snervante di sapere che è tutto vero. Da due mesi si piange davanti al telegiornale, e piange gente che non ha mai versato una lacrima per i melodrammi «prime times». Un servizio sull'orfanatrofio di Kabul ti spezza il cuore, vedi i bambini ridere perché i giornalisti occidentali hanno loro regalato un quaderno a quadretti, e provi un dolore insopportabile. Hanno sei anni, sette, otto, hanno perso padre e madre sotto le bombe (giuste, inevitabili, intelligenti) sganciate dagli angloamericani. Non hanno da mangiare. E ridono. È questa la realtà: non sono attori formati mignon che hanno imparato a fare la faccia triste. Non hanno la mamma che aspetta fuori campo con la merenda. E non piangono, sono disperatamente felici perché tengono in mano una penna biro, finalmente. Forse anche Maria Grazia Cutuli rideva e pensava di farsi uno shampoo e telefonava a un'amica e si lamentava scherzando delle jeep, del freddo, del breakfast.

Non era un'eroina, era una donna forte e coraggiosa come tante, che correva dei rischi perché voleva raccontare qualcosa che, senza correre dei rischi, non avrebbe potuto raccontare.

Abbiamo, tutti, pianto alla notizia della morte. C'è stata pena e c'è stata partecipazione emotiva. Ai suoi funerali non c'era soltanto la famiglia, gli amici, i colleghi, c'era «la gente», quella che dall'11 settembre, sosta stordita davanti al teleschermo, a patire le immagini del disastro e poi le immagini, altrettanto disastrose, della reazione armata al disastro. La realtà, da due mesi e mezzo, fa più audience della fiction. «Porta a porta», la sera in cui cadde l'aereo per Santo Domingo sul quartiere di Queens, ha totalizzato 22 milioni di contatti. La notizia della morte di Maria Grazia ha fatto vendere al giornale più copie dei suoi bei servizi dal fronte. È bene? È male? È umano, cioè: meglio sospendere il giudizio. Le tragedie vanno forte, l'avevano già scoperto i greci. Ne abbiamo una gigantesca, in corso, da mesi, e chissà per quanti mesi ancora. Riprodurla rende, si sfrutta l'onda dell'emozione reale, si cavalca la cataris, si regala un'eroina virtuale, che piangerà a comando, che morirà per finta. Si può fare. Qui non ci sono talebani a vietare lo spettacolo, a demonizzare lo svago. Colpisce il tempismo. Istant book, istant movie. È il fast food del sentimento. L'arte si nutre di vita: trasfigura. La fiction si nutre di cronaca: raffigura. Forse la miniserie sull'indomita cronista sarà onesta e ben girata e ben scritta. Milioni di persone la vedranno e avranno modo di riflettere su tutto il carico di dolore che gravita attorno alla guerra, su quanto può costare portare nelle case di tutti il film della realtà (e non sono morti già otto, se non sbaglio, di giornalisti). Tutto, forse, è a fin di bene.

Quello che mi chiedo è: perché proprio Maria Grazia Cutuli, perché il suo nome e il suo cognome. Non sarebbe stato lo stesso ideare un racconto cinematografico che avesse a protagonista una donna inviato di guerra? Chiunque abbia perso, prima del tempo, una persona cara, in guerra, in incidente o malattia, sa quanto sia terribile rileggerne le lettere, guardare una fotografia, rivedere un vestito. La morte, quella vera, chiede silenzio. Tacere, e ricordare. Il processo di santificazione a mezzo fiction non va a vantaggio né di chi è, come dicono gli americani, «partito», né di chi resta e deve sottoporsi al supplizio di vedere incarnata sua sorella, sua figlia, dalle belle gote di un'attrice. E allora: cui prodets?

Lidia Ravera

La Rai è pronta e anche il regista Trasformeranno in un film la tragedia della giornalista uccisa in Afghanistan Ma c'è chi dice: lasciatela in pace

Diceva Donata Cutuli - sorella di Maria Grazia, la giornalista del Corriere uccisa in un agguato in Afghanistan - di aver passato giorni in un «non luogo»: foyer di alberghi, sale d'aspetto di aeroporti e uffici. Luoghi uguali dappertutto, indistinguibili, «non luoghi», appunto, dove consumare il dolore di una morte tragica e improvvisa, aspettando di ritornare insieme in Italia, per l'ultima volta. Maria Grazia è stata seppellita tre giorni fa. E ieri, la Rai ha annunciato di avere in preparazione un progetto di fiction sulla sua storia. A dirigere il film-tv, prodotto dalla Lux Vide di Ettore Bernabei, sarà Franco Bernini, ma - ci tengono a precisare - non sarà un instant-movie. Cioè, non uno di quei film di rapido consumo che si costruiscono addosso a un caso che ha fatto scalpore, in fretta e furia prima che perda mordente. Sono quei casi che nel gergo della cronaca giornalistica si chiamano «belle storie», anche se di solito il finale è tragico. Storie di un «non tempo».

«Ci interessa raccontare la storia di una donna che ha scelto il mestiere giornalistico più antico, l'inviato speciale, chi sta sul campo e dà le notizie - spiega Stefano Munafo', direttore di Raifiction -. Gli americani ci farebbero un blockbuster su una vicenda del genere e chiamerebbero anche Julia Roberts ad interpretarlo perché Maria Grazia è una persona che ha inseguito un sogno ed ha accettato il rischio di trovarsi in situazioni difficili. Ed è riuscita a farsi assumere dal più importante giornale italiano». Nell'impeto, comunque, Munafo' si è astenuto dal sottolineare che, da morta, Maria Grazia è anche riuscita a diventare inviato speciale del più importante giornale italiano. Una bella storia, dunque. In termini giornalistici, naturalmente. E, per viale Mazzini, anche in termini di fiction. Le riprese potrebbero iniziare già a marzo 2002 in Marocco e in Tunisia. Da quelle parti, del resto, a febbraio, l'attrice Giovanna Mezzogiorno inizierà, sempre per la Rai, le riprese di *Il più crudele dei giorni* con la regia di Ferdinando Vicentini Orgnani, il film sulla giornalista del Tg3, Ilaria Alpi. Anche Ilaria morì in un agguato, uccisa a Mogadiscio sette anni fa insieme all'operatore Miran Hrovatin, nell'ambito di una vicenda ancora non del tutto chiarita e che è già stata oggetto anche di uno spettacolo teatrale.

Quella su Maria Grazia è una fiction opportuna? Lo abbiamo chiesto a Carlo Lucarelli, scrittore, giallista, autore di appassionanti ricostruzioni televisive tra reportage e fiction di casi insoliti. «La notizia stona un po', anche perché siamo abituati a vedere delle fiction che hanno il difetto di romanzare, l'esigenza di non dire certe cose e di rivolgersi a un vasto pubblico. Se invece fossero fiction in senso narrativo, raccontare una storia per approfondirla...». Ma qui non c'è stato nemmeno il tempo per i magistrati di indagare, più che una fiction rischia di essere un telegiornale finito... «Cosa vuoi, hanno fatto anche un paio di film sul mostro di Firenze senza avere alcun elemento concreto in mano. Si può lavorare d'immaginazione, certo. Diceva Pasolini che si possono sviluppare ipotesi che il giornalismo non può fare. Ma dopo molto tempo. Mi viene in mente *American Tabloid* sui Kennedy o *Ghiaccio blu* di Corrias, però esiste anche un tempo della narrativa».

Più esplicito Enzo Biagi che ha commentato: «La fiction mi pare francamente eccessi-

va. Sarebbe meglio, per il momento, circondare questa vicenda con il silenzio. Ho grande rispetto per questa ragazza caduta al fronte, ma non ci vedo niente di celebrativo». Anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, consiglia la Rai di «soprassedere all'idea», invitando a «una cautela estrema» nel realizzare una fiction che potrebbe insistere, come hanno fatto impropriamente alcuni articoli, su aspetti personali di Maria Grazia invece di sottolineare la gravità dell'uccisione di un giornalista mentre sta svolgendo il suo lavoro. «Elementi che ne fanno una storia attraen-

te per la fiction - aggiunge Lucarelli -, in realtà, ci sono: era una donna conosciuta, italiana, sono state pubblicate tante bellissime sue foto. E sicuramente il suo caso ha molti agganci con quello precedente di Ilaria Alpi. Venire a sapere della sua morte è stato come un *deja vu*. oddio, si sono detti in tanti, non è che anche lei stava indagando su qualche cosa di grosso e pericoloso?».

Non esaltati dall'iniziativa, ma nemmeno contrari, i familiari di Maria Grazia. Mario, il fratello, ha commentato: «Staremo a vedere. E non appena la sceneggiatura sarà pronta, spero ci diano la possibilità di legger-

Intanto, stanno per iniziare le riprese del film tv (sempre Rai) su Ilaria Alpi, diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani

”

la e solo a quel punto potremmo pronunciare in merito». Quanto al Corriere della Sera la sua posizione è netta: a debita distanza. Il giornale, ha fatto sapere il direttore Ferruccio De Bortoli, non ha e non avrà alcun ruolo nell'iniziativa.

Molto rumore, per ora. Come ne creò l'altro progetto di fiction Rai sul massacro di Novi Ligure ad opera di due adolescenti, Erika e Omar. Affossato poi dalle polemiche più o meno interessate, quelle di politici e associazioni e quelle della concorrenza Mediaset, che non manca però di farsi ispirare dalla vita vissuta. La tv ormai brevettata di gran-

corsa i fatti di cronaca. Sempre Rai e Mediaset, infatti, si sono contese la vicenda del serial killer Donato Bilancia, condannato a 13 ergastoli e 28 anni di prigione per aver ammazzato 17 persone. E su Canale 5 andrà in onda a gennaio la miniserie sul rapimento di Giuseppe Soffiantini, l'industriale di Manerbio rapito il 17 giugno 1997 e liberato da circa otto mesi di prigionia. Sarà interpretato da Michele Placido, mentre si stanno svolgendo le riprese Rai di *Missione di pace*, fiction diretta da Claudio Bonivento che ricostruisce l'intervento del contingente italiano in Kosovo.

cinema

LE CARRÉ E CAMILLERI A «NOIR IN FESTIVAL»
 Personaggi come John Le Carré e Andrea Camilleri, film come «Domestic Disturbance» di Harold Becker (con John Travolta, Steve Buscemi, Vince Vaughn) e «Spy Game» di Tony Scott (con Robert Redford, Brad Pitt, Catherine McCormack): sono le credenziali del «Noir in festival» in programma a Courmayeur dal 6 al 12 dicembre. Diretto da Giorgio Gosetti, Emanuela Cascia, Marina Fabri, il Mystery & Noir Festival vuole raccontare quest'anno le nuove paure di un'epoca tra le più drammatiche e incerte che il mondo abbia vissuto negli ultimi 50 anni, indagando la realtà tra cinema, letteratura, cronaca.

maremosso

VECCHIO CANDELAIO, QUANTO È ATTUALE IL TUO SMARRIMENTO

Riccardo Reim

Opera irridimensionabile e violenta, che sembra voler programmaticamente scardinare le regole del teatro, il Candelaio viene scritto da Giordano Bruno. «Academico di nulla Academia», tra il 1576 e il 1582, dopo la fuga da Napoli e le conseguenti peregrinazioni nell'Italia settentrionale, a Ginevra e in Francia. «Comedia» di «artificiosa testura» che consta di «tre materie principali intessute insieme», con un «insipido amante», un «sordido avaro» e un «goffo pedante», dove «l'insipido non è senza goffaria e sordidezza, il sordido è parimenti insipido e goffo, ed il goffo non è men sordido ed insipido che goffo», il Candelaio, sempre a detta del suo autore, pone avanti gli occhi «ciososi principii, debili orditure, vani pensieri, frivole speranze, scoppia-

menti di petto, scoverture di corde, falsi presupposti, alienazioni di mente, poetici furori, offuscamento di sensi, turbazioni di fantasia, smarrito peregrinaggio d'intelletto, fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, sentenze intempestive e gloriosi frutti di pazzia»: labirintico arzigogolo di un'intelligenza dolorosa che si torce e ritorce su se stessa («in tristitia hilaris, in hilaritate tristis»), il Candelaio - pubblicato lo stesso anno del De umbris idearum e un anno prima del De reminiscendi - è da leggersi forse come uno schema gnoseologico scenicamente figurato, uno schema «fastidito» (come era Bruno in quel momento della sua vita) e crudele, fortemente provocatorio, brulicante di un'umanità «stolidi e monca» senza scampo né appello, dove si

ritrovano le luttulenze verbali dell'Aretino e certi bagliori corruschi che fanno pensare alla Celestina di Fernando de Rojas... Luca Ronconi, prima dell'edizione attuale, si era già cimentato da antesignano con quest'opera sterminata più di trent'anni fa, e negli anni '80 l'aveva felicemente affrontata Aldo Trionfo, puntando, in una messinscena assolutamente noir, sullo «smarrimento» e sulla «confusione», spersonalizzando gli interpreti, omologando le fisionomie... «Il volto de lo demonio è sempre l'istesso sotto innumeri inganni», si legge in un processo per stregoneria del secolo XVI: probabilmente è vero (basta intendersi su chi sia il demonio), e difatti l'inferno partenopeo in cui Bruno precipita le sue creature è quanto mai inquietante e attuale.

In anni come questi, in cui di «smarrimenti» e «confusioni» ci nutriamo quotidianamente, il tempo non solo non ha tolto nulla, ma anzi, ha semmai aggiunto ulteriori sulfurei e preveggenti significati alle parole del filosofo nolano, che trova proprio nell'essere «fastidito» la ragione della sua rappresentazione atrocemente grottesca della realtà (e giustamente lo aveva intuito De Sanctis): nel fastidio, appunto, che la società gli ispira, per cui si sceglie la parte che la tradizione aveva assegnato a un altro filosofo, a Democrito: la parte di chi sa ridere (amaramente: «in tristitia hilaris...») davanti al disastro delle stoltezze umane. Anche davanti alle proprie.

Rosi e Montaldo: liberiamo le sale

«Ci vogliono leggi per spezzare il regime di occupazione che sacrifica i film italiani»

Alberto Crespi

ROMA Strano davvero, il momento del cinema italiano. Lo premiano ai festival, va benino (magari non benissimo, ma meglio di una volta) nelle sale, ma non si libera dai suoi problemi e dai luoghi comuni che lo circondano. Per chi ci governa, è un pericoloso covo di comunisti, a parte Zeffirelli e pochi altri. Per chi è ora all'opposizione è una creatura affascinante ma fragile, bisognosa di protezione da una doppia derivata: da un lato, mercantile dall'altra, citando Giovanna Melandri nel convegno Ds di lunedì - che lo minaccia. Il paradosso è che le due derive rischiano di coincidere, visto che l'Italia è un paese governato da un mercante. I temi rilanciati dal convegno Ds agitano i pensieri del cinema italiano da tempo.

Ne abbiamo chiacchierato con due grandi registi, Francesco Rosi e Giuliano Montaldo, il secondo dei quali ha anche un incarico pubblico - a RaiCinema, dove con Carlo Macchitella e Filippo Roviglioni ha fondato anche la nuova distribuzione 01 - che lo rende un osservatore privilegiato. È proprio lui a esordire così: «La malinconia è che se ne parla da tempi immemorabili. Ma il problema è ancora aperto: il cinema italiano è costretto a conquistarsi le pari opportunità all'interno del proprio mercato. Dal mio osservatorio, però, mi pare giusto dire che molto si è fatto: RaiCinema contribuisce alla produzione e, con la 01, alle uscite. La linea è giusta. Nel cinema non basta fare: bisogna far sapere che hai fatto. I buoni film non bastano: devono uscire in buone sale, con buona promozione. Un esempio evidente è *Luce dei miei occhi*: a Venezia la critica l'ha un po' brutalizzato, ma l'uscita è stata convinta, con 100 copie nelle sale, e alla fine il pubblico l'ha ricompensato. Il discorso della 'protezione' è tutto qua: assicurare ai film una strada che conduca verso il pubblico». Rosi, come Montaldo, non ha potuto partecipare al convegno perché impegnato, in contemporanea, al ricevimento del Quirinale per i premi De Sica. Ma conosce bene i temi sul tappeto, e gli fa piacere rilanciare partendo da una frase di Ciampi: «Lunedì il Presidente ha riconosciuto il valore educativo del nostro cinema, che è stato capace di formare una generazione. Ora io dico: perché non provare a formarne altre? Se il grande cinema resta relegato nel passato, le nuove generazioni non lo conosceranno mai. A me sembra pazzesco che in Italia non esistano sale riservate alle riproposte dei classici, dei film restaurati. È un compito che spetterebbe alla tv, ma ormai anche le reti migliori trasmettono i vecchi film italiani solo a notte fonda». È un tasto sul quale Rosi batte sempre, e giustamente. Ma anche sul cinema di oggi il regista di *Salvatore Giuliano* ha le idee chiare: «Basta pronunciare la parola 'monopolio' per capire dove stanno i problemi. Occorre disciplinare il mercato, dare regole precise, soprattutto per quanto concerne l'esercizio, le sa-



L'ingresso di un cinema

le. L'obbligo di programmazione per i film nazionali non è una forma di protezionismo, ma un modo di dare ad ogni film una possibilità di esistenza. Anche perché non

Dice Rosi: l'obbligo di programmazione per i film nazionali non è protezionismo ma un modo di dare loro una possibilità di esistenza

sempre un film incontra immediatamente il proprio pubblico: a volte occorre tempo, i film cominciano a funzionare pian piano, col passaparola, e oggi invece prevale questa logica funesta in base alla quale un film deve rientrare finanziariamente nel primo week-end. A me non è mai successo di avere un film 'smontato', tolto dalle sale, dopo una settimana: devo considerarmi fortunato, visto che alcuni miei film sono in giro da 40 anni. Però posso ricordare il caso della *Tregua*, che nella sala 1 del Barberrini di Roma stava incassando molto bene ma venne spostato alla sala 3, molto più piccola, perché un certo filmetto del quale non ricordo nemmeno il titolo aveva una

sorta di diritto di prelazione. Il fatto che il filmetto in questione sia stato, a sua volta, smontato dopo una settimana non mi console più di tanto: il problema è che l'esercizio non risponde a una logica commerciale, ma a una logica di 'occupazione del territorio'. Questa è una stortura del mercato, una malattia grave che va curata con medicine drastiche. Si chiamano leggi».

E il fatto che Berlusconi stia rientrando in maniera robusta nel cinema, attraverso il controllo delle sale e, via Medusa, di numerosi titoli del listino Cecchi Gori che, vista la difficile situazione del produttore toscano, rischiavano altrimenti di non uscire? Sul tema, Montaldo tiene a distinguere:

proposte di legge

Grignaffini: il nostro cinema si può salvare, vi spiego come

ROMA L'italica settima arte a nuova vita restituita. Non è facile (soprattutto dal punto di vista, per così dire, «culturale», vista l'abnormità della potenza di fuoco a stelle e strisce), ma al cinema di casa nostra è possibile dare le stampelle per crescere, farsi vedere, contribuire a ricostruirsi un'identità forte. Tutti lo dicono che i segnali di una (diciamo pomposamente) rinascita ci sono (Moretti, Ozpetek, Virzi, Giordana eccetera): si tratta di capire come mettere mano ad un edificio molto fragile, a cominciare dagli aspetti della produzione, passando dalle incredibili sprecazioni per quanto riguarda la distribuzione, giù giù fino alle dinamiche di fruizione dei film italiani, che vanno letti e capiti con cura e amore, rispetto ai «blockbuster» americani. L'iniziativa l'hanno presa i Ds, che con Giovanna Grignaffini, Franca Chiaromonte e Giovanna Melandri hanno messo in piedi un'articolata proposta di legge. Ne abbiamo parlato con l'onorevole Grignaffini.

È la distribuzione la «bestia nera» del cinema italiano, visto che si dice sempre che le pellicole nazionali hanno problemi immensi di circolazione...

Sì, e a questo proposito il nostro punto di partenza è stato quello di garantire quella che abbiamo chiamato una pari opportunità d'accesso: ovvero il diritto dello spettatore di poter disporre di un pluralismo di offerta che oggi manca, visto che solo alcuni film arrivano nelle sale, dove poi rimangono per pochi giorni, perché si punta su pochi titoli che egemonizzano la quasi totalità del mercato. Per questo è necessario individuare strumenti di legge che rafforzino i meccanismi antitrust. Ed è una cosa che non riguarda solo il cinema italiano, ma in generale tutte le cinematografie che oggi come oggi hanno grandi difficoltà d'accesso,

ovvero molte produzioni europee o del terzo mondo, le cinematografie non omologate, per così dire.

Un altro punto dolente è quello che il cinema italiano ha molta fatica a camminare su gambe proprie...

Guardi, la centralità del sostegno pubblico va ribadita, puntando proprio sulla cosiddetta «eccezione culturale», prevista anche dalla comunità europea: ovvero individuando i segmenti che definiscono i caratteri di un paese, in modo che le differenze culturali possano crescere e non essere stritolate. Oltre a ciò, bisogna andare oltre il semplice finanziamento del singolo prodotto cinematografico: si tratta di rinvigorire il sistema industriale audiovisivo in generale, sapendo guardare anche alla fiction televisiva. In questo senso è da percorrere la strada di finanziamenti non solo pubblici: oltre a produttori, Stato e network tv è possibile pensare a delle forme di defiscalizzazione, tax shelter e via dicendo.

C'è però anche un problema, chiamiamolo così, «culturale»: nel senso che è agli standard statunitensi che il pubblico italiano è assuefatto...

Proprio per questo noi puntiamo sulla questione dell'eccezione culturale, sulla potenzialità della fiction e di quel cinema che è capace di tornare ad abituare, come già ha fatto negli ultimi anni, gli spettatori a temi, questioni e paesaggi italiani. Un po' come capitava con la cosiddetta cinematografia di genere degli anni cinquanta e sessanta, che poteva contare su eccellenti maestranze e un grande artigianato: perché è vero che c'erano i capolavori di Antonioni e Fellini, ma questi poggiavano su un forte retroterra produttivo. Come dire: il cinema è grande se ha le ali per volare.

r.bru.

«Anche la 01, in fondo, è nata mentre Cecchi Gori era in difficoltà. È una scialuppa di salvataggio per certi film, e speriamo diventino un incrociatore. L'operazione della Me-

Montaldo: lo strapotere di Berlusconi anche nel conflitto d'interessi e così sarà sempre più difficile risolverlo

Stasera l'unico concerto del duo di Detroit, che sulle riviste specializzate si contende insieme ai newyorkesi Strokes la bandiera di alfiere della rinascita del rock

White Stripes: niente di nuovo ragazzi, solo grande punk-blues

Silvia Boschero

Nella musica ci sono parole abusate, martoriate, uccise e fatte risorgere con abilità da funamboli. Parole date per spacciate, per le quali i necrologi si sono sprecati, a fiumi, sulle pagine di milioni di giornali mentre le vedove e i reduci piangevano lacrime amare, divincolandosi per dimostrare l'infondatezza di cronisti avventati e critici considerati. Una di queste parole è rock. Silenzio. Può voler dire tutto o niente. Come può essere solo un abbaglio che per la centesima volta anche oggi, 2001, lo diamo per rinato. Porta il nome di una manciata di band, e di conseguenza, di una manciata di luoghi

per i quali vengono scomodate altrettante «scene» musicali storiche. Due di questi luoghi hanno risvegliato contemporaneamente i sensi di scatenati giovani fan e canuti affezionati del genere: New York e Detroit. Per la Grande mela, affossata negli ultimi dieci anni da miriadi di produzioni usa e getta di hip hop e nu-soul (termine insopportabile per descrivere come è diventato, o per molti come è degenerato, il soul nei suoi nuovi eroi ed eroine che sbucano dai video in grandangolo con le pudenda che premono da attilantissimi short e minigon-

ne inguinali), la visione dei giovanissimi e talentuosi Strokes ha riportato alla mente il grande periodo d'oro di Velvet Underground e soci. Per Detroit invece, la comparsa sulle scene del duo White Stripes ha scomodato nomi come Mc5 e Stooges assieme a quei meravigliosi anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Forse è troppo, forse invece questa sera nel loro unico concerto al Tunnel di Milano il duo (Jack e Meg White, fratello e sorella), darà ragione a chi grida al miracolo. Qualcosa di nuovo all'orizzonte? Certo che no. Niente di nuovo proprio in virtù della loro sincera ma sperimentatissima vena punk-blues-rock che riporta indietro nel tempo. Quello che risveglia gli ardori

sopiti è il loro approccio diretto e crudo, così crudo ed essenziale da deciderli a presentarsi sul palco con due soli strumenti: chitarra (sporca, satura e distorta) lui, batteria (furiosa e implacabile nonostante l'esile stazza), lei. Finalmente, dirà qualcuno, ecco un colpo ben assestato agli orecchi, al rock agonizzante che cerca disperatamente di riciclarsi iper-producendosi addosso. Sono simpatici e defilati, gli White stripes. Per di più che portano alta la bandiera dell'indipendenza intellettuale e artistica: anche se accusati di tradimento nel momento di passaggio da una piccola etichetta ad una major, sono rimasti parte integrante della scena underground della propria città (Detroit, la città fantasma, deva-

stata dallo sviluppo industriale del dopoguerra, ma anche quella del rock per antonomasia), collaborano alle produzioni dei colleghi meno noti, rifiutano sponsor miliardari (una casa di moda pare gli abbia invano offerto un milione di dollari per utilizzarli come testimonial), e se ne fregano degli sperperati elogi che la stampa britannica gli sta tributando, consi non solo di non essere certo i «nuovi Nirvana» (come li hanno apostrofiti trionfalmente), ma che la stessa stampa britannica è pronta a farli a pezzi anche l'anno prossimo, quando avrà deciso che l'antiquariato

musicale ha fatto il suo tempo e che l'essenziale, il garage-rock alla White Stripes va messo di nuovo da parte a favore di chissà quale altra futuribile diavoleria. Quello che è certo è che l'amato nostro Prometeo che chiamiamo rock, tra mille passi falsi, non ha nessunissima intenzione di seppellirsi, e che continuerà ad incarnarsi di volta in volta dove c'è uno scantinato, un quattro piste, un computer, un amplificatore e qualche vecchio vinile. Oggi sono gli Strokes da New York City, o gli White Stripes da Detroit a portare onorevolmente il peso della sua veneranda età. E sono costretti a resistere alle critiche di chi li trova dei giovani vecchi. Ma che ci volete fare? Hanno quasi cento grandiosi anni da portare sulle spalle.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Carlo 100 posti	Il volo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Duecento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalfab, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 108 posti	E morì con un fielelele in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Domani andrà meglio commedia di J. Labrousse, con L. Carré, N. Baye, J. Ballbar 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)
sala 2 150 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lurhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudau, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)
sala Chaplin 198 posti	Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)	
sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalfab, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 11.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 4 118 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)	
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 10.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,30 (€ 7.000) 17,40 (€ 10.000)
		Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandelki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20,10-22,30 (€ 10.000)
MEXICO Via Sirena, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Reicing, K. Vlard 20,00-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Vale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, E. Elzondo 15,30-18,30-21,30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autiel, L. Morante, L. Gullotta 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@pre: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)
sala 2 537 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 10.000)	
sala 3 250 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)	
sala 4 143 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)	
sala 5 171 posti	Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandelki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	

sala 6 162 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 10.000)	
sala 7 144 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)	
sala 8 100 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,25 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)	
sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)	
sala 10 124 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 10.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Scaria, con A. Ciannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mama tambien - Anche tua madre commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 250 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	
sala 4 249 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti	Canicola drammatico di U. Seidl, con A. Miva, G. Friedlich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)	
sala 6 74 posti	Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	175 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	175 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 10.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Un uomo, una donna di C. Lehouc 16,00-20,00 (€ 8.000) Vivere per vivere di C. Lehouc 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via D'Azio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo	
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo	
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	610 posti	Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 21,00
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo	
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Riposo	
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segoramo, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo	

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity Forum

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 28 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia scorretto... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgataro». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	FIANULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.00-22.30	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.45-18.00-20.15-22.40 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta 15.30-17.50-20.10-22.40 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.30-17.40-20.05-22.30	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17.00-20.00-22.30 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17.00 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta 20.30-22.50
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CINETEATRO Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 300 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 21.15	MARZANI Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.10-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortefeltri, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 15.30-17.50-20.10-22.40 (E 9.000) Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)	RHO CAPITOL Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 (E 10.000)
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Patrizia, H. Tantai, S. Teymour	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adde, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	ROKYO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.10-22.30 (E 10.000)
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 21.00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.61.641 Riposo	ROMA S. ROCCO Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Patrizia, H. Tantai, S. Teymour
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00	CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Chocolat commedia di L. Halstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellwegger, C. Firth, H. Grant 21.30
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Concilazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Reiniger 21.00	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti L'Inferno drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 21.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Patrizia, H. Tantai, S. Teymour
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Vi Ti e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 21.15	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 16.30-20.00-22.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 02.92.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellwegger, C. Firth, H. Grant	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 16.30-20.00-22.30	PIETRELLA KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 17.00-20.20-22.50 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.00-20.30-22.50 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17.00-20.22.30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17.00-20.20-22.30 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17.00-20.30-22.50 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 17.00-20.20-22.30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellwegger, C. Firth, H. Grant 17.00-20.30-22.50 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17.00-20.20-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali 17.00-21.00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 17.00-20.20-22.30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17.00-20.30-22.50 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17.00-20.30-22.50	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CASSINO DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21.00	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.00	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
CASSINO DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21.00	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.62.75 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellini, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.15	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.62.75 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellini, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.15	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.62.75 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CESANO BOSCO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C-sò Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 19.45-22.30 (E 12.000)	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.62.75 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.10-22.45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellwegger 20.15-22.40	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Bandaras, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30 (E 12.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 19.45-22.30 (E 12.000)	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.62.75 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciangola commedia di L. Martel, con G. Borgos, M. Moran 21.30	PIEVES FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V	

scelti per voi

NIAGARA
Regia di Henry Hathaway - con Marilyn Monroe, Joseph Cotten, Jean Peters. Usa 1953. 90 minuti. Drammatico.

Una coppia di sposini in viaggio di nozze presso le celebri cascate fa conoscenza di un'altra coppia in crisi, in cui lei medita l'assassinio di lui, spingendo il suo amante a eliminarlo. Ma la situazione si ribalterà. Marilyn in un ruolo drammatico che le sta fulgidamente addosso e non le toglie un'oncia di bellezza e fulmineamente carica seduttiva.

MONDO CANDIDO
Regia di Gualtiero Jacopetti, Franco Prosperi - con Christopher Brown, Michelle Miller, Alessandro Haber. Italia 1975. 110 minuti. Grottesco.

Jacopetti adatta il Candido di Voltaire alla misura dei suoi Mondo cane. E così in un castello in Westfalia Candido in compagnia del fedele servitore Cacambo attraversa i secoli e i continenti incontrando ogni genere di stranezze e atrocità. Per chi ama e collezione B-movie. Tutti gli altri possono astenersi.



MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru - con Piero Marrazzo. 9ª puntata.

Molti sono i single che stentano a trovare la giusta persona con cui dividere la propria vita. Una buona fetta di cuori solitari si sono rivolti presso agenzie matrimoniali o hanno risposto ad annunci. A volte dietro queste associazioni si nascondono società pronte a raggirare il cliente sfruttandone un bisogno fondamentale. Marrazzo in studio raccoglie testimonianze e lamentele.

L'ALBA
Regia di Francesco Maselli - con Nastassja Kinski, Massimo Dapporto. Italia 1990. 72 minuti. Drammatico.

Massimo, un tecnico che vive spesso all'estero, e Karen, la proprietaria di una boutique, sono amanti da molto tempo. Il tempo a disposizione è sempre poco e i loro incontri sono poco frequenti. La ragazza è in albergo e sta aspettando Massimo. Le ore passano e i ricordi si intrecciano alle riflessioni. Lui la chiama ma lei decide di andarsene.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**. Notiziario
6.55 **UNO MATTINA**. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario. 7.05 Tg 1. Economia. Rubrica. 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario. 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario. 10.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica.
10.40 **LA STRADA PER AVONLEA**. Telefilm. "Luomo giusto".
Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman, Cedric Smith
11.30 **TG 1**. Notiziario
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conducente Antonella Clerici.
Con Beppe Grillo
12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Regia di Sergio Colabona
13.30 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telefilm. "Un Natale con la pistola".
Con Angela Lansbury
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **CI VEDIAMO IN TV**. Varietà. Conducente Paolo Limitti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancoroli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità
17.00 **TG 1**. Notiziario
18.50 **QUIZ SHOW**. Gioco. "L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore per bambini. All'interno: --- Teletubbies. Cartoni animati. --- La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Un matrimonio da salvare". --- Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Il coraggio di cambiare". --- Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Una star da salvare".
9.55 **LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER**. Telefilm. "Ostaggi".
10.15 **UN MONDO A COLORI**. Attualità. "L'Africa che muore".
10.30 **TG 2 - 10.30**. Notiziario. All'interno: --- **NOTIZIE**. Attualità
10.35 **TG 2 - MEDICINA 33**. Rubrica
10.55 **NONSOLOSOLDI**. Rubrica
11.05 **TG 2 NEON CINEMA**. Rubrica
11.15 **TG 2 MATTINA**. Notiziario
11.30 **I FATTI VOSTRI**. Varietà
11.30 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETA'**. Rubrica
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
14.05 **SCHERZI D'AMORE**. Rubrica
14.45 **AL POSTO TUO**. Talk show
16.40 **THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI**. Telefilm. "Il primo successo"
18.05 **FINALMENTE DISNEY**. Contenitore per bambini.
All'interno: Art Attack. Rubrica
18.30 **RAI SPORT SPORTSERA**
18.55 **SERENO VARIABILE**. Rubrica
19.20 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telefilm

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24 - MORNING NEWS**. Contenitore di attualità
8.05 **LA SVEGLIA**. Rubrica. "I farmaci"
8.35 **FILONAMOUR**. Rubrica
"Nasce il cinema, il mondo cambia".
Regia di Lorenzo Gigliotti
9.05 **COMINCIAMO BENE**. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani.
Regia di Daniela Giambardà
11.30 **TG 3 ITALIAE**. Rubrica
12.30 **TG 3**. Notiziario
--- **RAI SPORT NOTIZIE**.
Notiziario sportivo
12.55 **TG 3 SHUKRAN**. Rubrica
13.10 **LOCK**. Telefilm. "Un caso di adozione".
Con Andy Griffith
Daniel Roebuck, Carlo Huston
14.00 **TG 3**. Notiziario
14.50 **TG 3 LEONARDO**. Rubrica
A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 **QUESTION TIME**. Attualità
"Interrogazioni con risposta immediata".
In diretta dalla Camera dei Deputati
16.00 **LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI**. Contenitore per bambini
16.40 **COSE DELL'ALTRO GECO**. Gioco. Conducente Sveva Sagramola.
Regia di Grazia Michalacci
17.30 **GEO & GEO**. Rubrica.
Conducente Sveva Sagramola.
Regia di Grazia Michalacci
19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 **GOLEM**. A cura di Gianluca Nicoletti
8.50 **BEHA A COLORI**
9.00 **GR 1 - CULTURA**
9.08 **RADIO ANCH'IO**
10.06 **QUESTIONE DI BORSA**
10.20 **PRONTO, SALUTE**
10.35 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.00 **GR 1 - SCIENZA**
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
12.36 **BEHA A COLORI**
13.25 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo.
13.27 **PARLAMENTO NOTIZIE**
13.35 **HOBBO**. A cura di Danilo Gionta
14.00 **GR 1 - MEDICINA E SOCIETA'**
14.05 **CON PAROLE MIE**
15.00 **GR 1 - AMBIENTE E SOCIETA'**
15.06 **HO PERSO IL TREND**
16.00 **GR 1 - IN EUROPA**
16.05 **BAOBAB**
18.50 **INCREDIBILE MA FALSO**
19.00 **GR BORSA AFTERHOURS**
19.36 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.40 **ZAPPING**
20.45 **INCANTESIMO (O.M.)**
21.03 **GR MILLEVOCI**
21.06 **ZONA CESARINI**
23.00 **GR 1 PARLAMENTO**
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**
2.02 **NON SOLO VERDE/BIELLA ITALIA**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 **FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO**. Regia di Gigi Musca
8.47 **IL COMMISSARIO MONTALBANO**
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
11.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
12.57 **VIVA RADIODUE!**
13.00 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
13.00 **VENTOTTO MINUTI**
13.42 **JACK FALLA C'E'**
14.30 **ATLANTIS**
16.25 **DIACO PENSIERO**
16.33 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
18.00 **CATERPILLAR**
19.00 **FUORI GIRI**
19.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
20.58 **COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)**
21.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIODUE**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.06 **MATTINOTRE**
10.00 **RADIOTREMONDO**
10.30 **LE AVVENTURE DI LUFFENBACH**
11.00 **I CONCERTI DI RADIO TRE**
11.30 **PRIMA VISTA**
11.45 **LA STRANA COPPIA**
12.15 **CENTO LIRE**
12.50 **ARRIVI E PARTENZE**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **SALA GIOCHI**
14.15 **BUDHAR BAR**
14.45 **FAHRENHEIT**
16.00 **LE OCHE DI LORENZ**
18.15 **STORYVILLE**
19.03 **HOLLYWOOD PARTY**
19.51 **RADIOTRE SUITE**
20.00 **TEATROGIORNALE**
20.30 **51° CICLO DI MUSICA E POESIA A SAN MAURIZIO. IL SUONO E LA MEMORIA**
21.30 **OLTRE IL SIPARIO**
22.50 **NOTTE TRE**
23.10 **STORIE ALLA RADIO**
23.45 **INVENZIONI A DUE VOCI**
0.15 **IERI OGGI E DOMANI**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **UN AMORE ETERNO**. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.20 **ALEN**. Telenovela. Con Gustavo Bernudez, Viviana Passmanter
6.40 **MANUELA**. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
7.30 **I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO**. Attualità. "Cops in the Sky"
Marco Aurelio - Giallo nel blu - balene"
8.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)
8.45 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica
9.35 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela
10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Soap opera
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
11.40 **FORUM**. Rubrica
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Gioco
15.00 **SENTIERI**. Soap opera
16.00 **NIAGARA**. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Joseph Cotten, Jean Peters. All'interno: 17.00 **Meleto**. Previsioni del tempo
17.55 **SEMBRA IERI**. Attualità.
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 **Meleto**. Previsioni del tempo
19.35 **MIPIRO DEL TG 4**. Rubrica
19.50 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario
8.45 **TUTTI AMANO RAYMOND**. Telefilm. "Frank al volante".
Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo.
Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 **GIUDICE AMY**. Telefilm. "Romero e Julietta". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Don Futtermar
11.48 **ASPETTANDO ITALIANI**. Show
11.50 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo.
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
13.00 **TG 5**. Notiziario
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap opera
14.10 **CENTOVENTINE**. Teleromanzo
14.40 **UOMINI E DONNE**. Talk show.
Conducente Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 **LE ALI DELLA VITA 2**. Miniserie.
Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi. Regia di Stefano Reali. (R). All'interno: 17.00 **Tgcom**. Attualità
18.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità.
Conducente Cristina Parodi
18.30 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv
19.00 **CHI VIUOL ESSERE MILIARDARIO**. Gioco.
Conducente Gerry Scotti

ITALIA 1

9.00 **OTTO SOTTO UN TETTO**. Telefilm. "Lezioni di nuoto".
Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy
9.25 **CHIPS**. Telefilm. "Furto di bestiame".
Con Eric Estrada
10.25 **MAGNUM P.I.**. Telefilm. "Giustizia e fatti". Con Tom Selleck
11.25 **NASH BRIDGES**. Telefilm. "Gli incendi". Con Don Johnson
12.25 **STUDIO APERTO**. Notiziario
14.25 **RELIC HUNTER**. Telefilm. "La scintilla della magia".
Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth
15.20 **SARANNO FAMOSI**. Show.
Conducente Daniele Bossari
15.50 **SABRINA, VITA DA STREGA**. Situation comedy. "Mamma o magia?".
Con Melissa Joan Hart.
Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 **SHEENA**. Telefilm. "Darakna in Tv". Con Gen Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario
19.00 **ANTIPRIMA REAL TV**. Attualità.
Conducente Guido Bagatta.
Regia di Claudio Bozzatello
19.05 **REAL TV**. Attualità.
Conducente Guido Bagatta.
Regia di Claudio Bozzatello
19.30 **SARABANDA**. Gioco.
Conducente Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 **CALL GAME**. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 **TG LA7**. Notiziario
12.30 **IL LABIRINTO DELLA PRATERIA**. Telefilm.
"Ladro gentiluomo"
13.30 **ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT**. Gioco.
Conducente Andrea Lucchetta
16.00 **TEMA**. Talk show.
Conducente Rosita Calentano
17.00 **BLIND DATE**. Real Tv.
Conducente Jane Alexander
17.30 **SPECIALE COPPA ITALIA**. Rubrica.
Conducente Aldo Biscardi
18.00 **CALCIO. COPPA ITALIA**. Perugia - Milan (ritorno degli ottavi di finale)

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario
20.35 **IL FATTO DI ENZO BIAGI**. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 **INCANTESIMO 4**. Serie Tv.
Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Giuseppe Pambieri, Paola Pitagora.
Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
22.50 **TG 1**. Notiziario
22.55 **PORTA A PORTA**. Attualità.
Conducente Bruno Vespa
0.15 **TG 1 - NOTTE**. Notiziario
0.40 **STAMPA OGGI**. Attualità
--- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.50 **LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO**. Rubrica
"Louis Fernand Céline"
2.05 **SOTTOVOCE**. Attualità

20.20 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Notiziario.
20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.
20.55 **STRECHES**. Telefilm.
"Doppio gioco" - "Strategia finale"
22.35 **CHIAMBRETTI C'E'**. Varietà.
Con Piero Chiambretti.
Regia di Gianni Boncompagni
23.40 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**.
23.45 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario
0.10 **TG 2 NEON CINEMA**. Rubrica
0.20 **TG PARLAMENTO**. Attualità
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
0.40 **BEST SELLER DI SANGUE**. Film Tv (USA, 1996).
Con Corbin Bernsen, Nia Peeples, Ian Tracy, Amy Yasbeck
23.10 **ITALIA INTERROGA**. Rubrica di attualità

20.00 **RAI SPORT TRE**. Rubrica sportiva
20.10 **BLOST**. Attualità.
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo.
20.50 **MI MANDA RAITRE**. Rubrica di attualità. Conducente Piero Marrazzo.
Regia di Fulvio Loru
22.45 **TG 3**. Notiziario
22.55 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
23.20 **BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI**. Rubrica di attualità. "Caso Calvi"
0.10 **TG 3**. Notiziario
0.20 **MEDIAMENTE**. Rubrica
0.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.55 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**
1.15 **RAI NEWS 24**. Contenitore di attualità

20.15 **TERRA NOSTRA**. Telenovela
20.45 **CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO**. Film avventura (Italia, 1981).
Con Bud Spencer, Terence Hill, Sal Borgese, Luise Rennett. Regia di Sergio Corbucci.
21.25 **Meleto**. Previsioni del tempo.
22.40 **GOLE RUGGENTI**. Film comico (Italia, 1992).
Con Pippo Franco, Pamela Prati, Manlio Dovi, Leo Gullotta. Regia di Pier Francesco Pingitore. All'interno: 23.35 **MELETO**. Previsioni del tempo.
0.45 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.10 **ABBA SPECIAL**. Musicale
2.00 **MONDO CANDIDO**. Film (Italia, 1975).
Con Christopher Brown, Michelle Miller, Jacques Herlin, Alessandro Haber. All'interno: 2.55 **Meleto**.

20.00 **TG 5 / METEO 5**. Notiziario
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZIA**. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **LE ALI DELLA VITA 2**. Miniserie.
Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi.
Regia di Stefano Reali
22.40 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.00 **TG 5 - NOTTE / METEO 5**
1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZIA**. Show. (R)
2.00 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
2.30 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità. (R)
3.00 **T.J. HOOKER**. Telefilm
3.45 **TG 5**. Notiziario. (R)
4.15 **NEW YORK UNDERCOVER**.
4.50 **TELENEWS**

20.40 **CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE**. Juventus - Bayern Leverkusen
22.50 **FINO A MEZZANOTTE**. Film Tv thriller (USA, 1995).
Con Timothy Hutton, John Glover, Suzy Amis, Max Wright. Regia di Jim McBride
0.40 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario
0.50 **STUDIO SPORT**
1.20 **SARANNO FAMOSI**. Show (R)
1.50 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO**. Situation comedy. "L'ammiratore segreto"
2.20 **ZANZIBAR**. Situation comedy. "Senza parole"
2.50 **L'ALBA**. Film (Italia, 1991).
Con Nastassja Kinski, Massimo Dapporto
4.10 **NON È LA RAI**. Show
5.10 **CLASSE DI FERRO**. Telefilm

20.00 **TG LA7**. Notiziario
20.30 **SPECIALE COPPA ITALIA**. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi
20.45 **CALCIO. COPPA ITALIA**. Juventus - Sampdoria (ritorno degli ottavi di finale)
22.50 **SPECIALE COPPA ITALIA**. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi
23.20 **DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7**. Attualità
24.00 **TG LA7**. Notiziario
0.05 **IL VOLO**. Talk show
1.00 **LA BELLA E LA BESTIA**. Telefilm.
"L'insospettabile"
2.30 **FOX NEWS**. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

13.30 **MUSIC NON STOP**. Musicale
14.30 **TRL**. Musicale
15.30 **TRL VOICE**. Musicale
16.30 **MAD 4 HITS**. Musicale
17.20 **FLASH**. Notiziario
17.30 **SELECT**. Musicale
19.00 **VIDEOCLASH**. Musicale.
Conducente Francesco Mandelli
20.00 **HITLIST UK**. Musicale
21.00 **SAY WHAT?** Show.
Conducente Marco Maccarini
22.00 **BECOMING**. Musicale
23.00 **UNDERESSED**. Telefilm
23.55 **FLASH**. Notiziario
24.00 **BRAND: NEW**. Musicale
1.00 **MUSIC NON STOP**. Musicale

cine movie

13.00 **IL FIGLIO DI MONTECRISTO**. Film avventura (USA, 1941).
Con Joan Bennett. Regia di Rowland V. Lee
15.00 **STORIA DI UNA MONACA DI CLAUSURA**. Film. Con Catherine Spaak.
Regia di Domenico Paolella
17.00 **IO SONO CON TE**. Film. Con Pierre Fresnay. Regia di Henri Decoin
19.00 **LA RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA**. Film. Con Z. Araya
21.00 **DOVE VAI TUTTA NUDA?** Film.
Con Gastone Moschin. Regia di Pasquale Festa Campanile
23.00 **STORIA DI UNA MONACA DI CLAUSURA**. Film. Con Catherine Spaak.
Regia di Domenico Paolella
1.00 **FLAVIA LA MONACA MUSULMANA**. Film. Con Flordina Bolkan

cinema

13.15 **L'APOSTOLO - THE APOSTLE**. Film. Con R. Duvall. Regia di R. Duvall
14.45 **OCCHIO PER OCCHIO**. Rubrica
14.57 **HEIMAT 2 - L'EPOCA DEL SILENZIO**. Film drammatico (Germania, 1984).
Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
17.00 **IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW**. Film fantastico (USA, 1999).
Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
18.50 **NOWHERE TO HIDE**. Film. Con Park Joong-hoon. Regia di L. Myung-se
20.30 **EXTRA**. Rubrica di cinema
20.50 **CASA STREAM**. Rubrica
21.00 **COLORS - COLORI DI GUERRA**. Film. Con S. Penn. Regia di D. Hopper
23.10 **IL SEGNAFILM**. Rubrica
23.00 **CRUEL INTENTIONS**. Film. Con R. Philippe. Regia di Roger Kumble

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 **AVVENTURA**. Documentario
13.30 **DOSSIER PIANETA TERRA**. Doc.
14.00 **STORIE DALLA STORIA**. Doc.
15.00 **TERRA SELVAGGIA**. Doc.
16.00 **OLTRE OGNI LIMITE**. Doc.
17.00 **NATURA**. Documentario
18.00 **INSETTI**. Documentario
18.30 **STORIE DEL MARE**. Doc.
19.00 **AVVENTURA**. Documentario
19.30 **STORIE DALLA STORIA**. Doc.
20.00 **DOSSIER PIANETA TERRA**. Doc.
21.00 **TERRA SELVAGGIA**. Doc.
22.00 **OLTRE OGNI LIMITE**. Doc.
23.00 **NATURA**. Documentario
24.00 **SCIENZA**. Documentario
0.30 **I PARADISI DEGLI ANIMALI**. Documentario
1.00 **NATURA**. Documentario

TELE +

13.30 **CONTROVENTO**. Film. Con M. Buy. Regia di Peter Del Monte
15.10 **BIG KAHUNA**. Film. Con Kevin Spacey. Regia di John Swanbeck
16.00 **PHILADELPHIA 76ERS - CLEVELAND CAVS**. (R)
17.00 **SETTIMANA+**. Rubrica (R)
17.30 **IN VIAGGIO VERSO IL MARE**. Film. Con C. Slater. Regia di Alan Wade
20.35 **WILL & GRACE**. Telefilm.
21.00 **STORIA DI NOI DUE**. Film. Con Bruce Willis. Regia di Rob Reiner
20.35 **WILL & GRACE**. Telefilm.
21.00 **HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN CAPO**. Film. Con T. Lhoudup.
Regia di Eric Valli
22.45 **SEI PERSONAGGI D'AUTORE**. Documentario
23.40 **LA MUMMIA**. Film. Con Brendan Fraser. Regia di Stephen Sommers

TELE +

12.45 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B**. Reggina - Napoli. (R)
14.30 **USE SPORT**. Rubrica sportiva
15.00 **BASKET. NBA**. Philadelphia 76ers - Cleveland Cavs. (R)
16.30 **+GOL MONDIAL**. Rubrica (R)
17.30 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A**. Inter - Fiorentina. (R)
19.15 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A**. Piacenza - Atalanta. (R)
21.00 **MISS JULIE**. Film drammatico (USA, 2000).
Con Saffron Burrows.
Regia di Mike Figgis
22.40 **BASKET. NCAA**. Wake Forest - Syracuse
0.10 **+GOL SPORT**. Rubrica (R)
0.40 **+GOL MONDIAL**. Rubrica sportiva.
"I gol dei campionati esteri". (R)

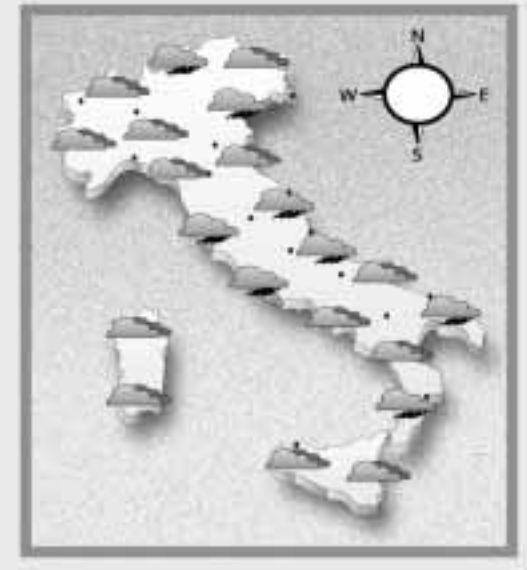
TELE +

11.00 **THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW**. Film. Con T. Curry
12.40 **MALENA**. Film. Con Monica Bellucci. Regia di Giuseppe Tornatore
14.25 **BABE VA IN CITTA'**. Film. Con Magda Szubanski. Regia di George Miller
16.00 **SI FA PRESTO A DIRE AMORE**. Film (Italia, 2000).
Con Enrico Brignano.
Regia di Enrico Brignano
17.35 **HOMICIDE**. Telefilm.
18.25 **OGNI MALEDETTA DOMENICA**. Film. Con Al Pacino. Regia di O. Stone
21.00 **THE WATCHER**. Film. Con James Spader. Regia di Joe Charbanic
22.35 **TANDEM**. Film. Con Luca Bizzarri. Regia di Lucio Pellegrini
0.25 **BANGKOK SENZA RITORNO**. Film. Con C. Danes. Regia di J. Kaplan

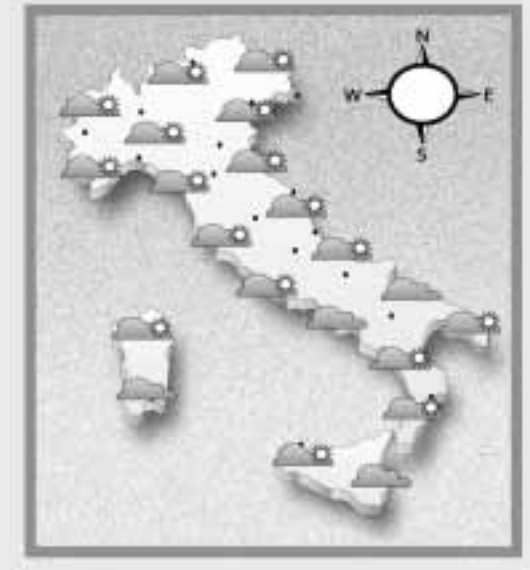
TELE +

13.30 **MUSIC NON STOP**. Musicale
14.30 **TRL**. Musicale
15.30 **TRL VOICE**. Musicale
16.30 **MAD 4 HITS**. Musicale
17.20 **FLASH**. Notiziario
17.30 **SELECT**. Musicale
19.00 **VIDEOCLASH**. Musicale.
Conducente Francesco Mandelli
20.00 **HITLIST UK**. Musicale
21.00 **SAY WHAT?** Show.
Conducente Marco Maccarini
22.00 **BECOMING**. Musicale
23.00 **UNDERESSED**. Telefilm
23.55 **FLASH**. Notiziario
24.00 **BRAND: NEW**. Musicale
1.00 **MUSIC NON STOP**. Musicale

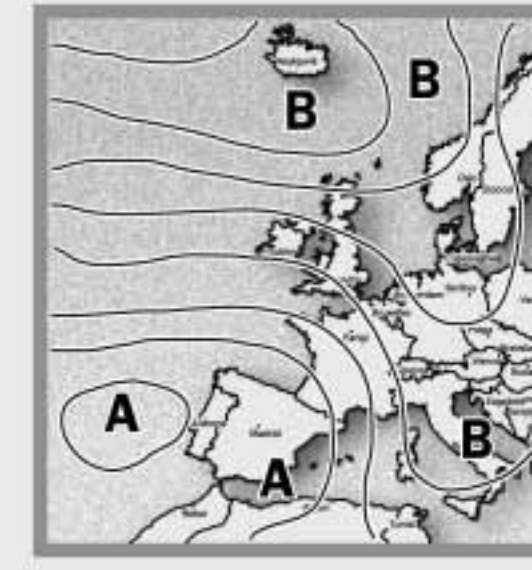
IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA **VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE **MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Nord: nuvolosità con possibilità di qualche rovescio. Centro: nuvolosità con precipitazioni su Toscana, Marche, Umbria e Lazio. Sardegna: parzialmente nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.



DOMANI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con foschie dense e banchi di nebbia in Val Padana. Centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti con precipitazioni.



LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola va instaurandosi un flusso di correnti meridionali per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso di origine atlantica, che interesserà dalla notte il nord e successivamente le regioni del centro.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1 4	VERONA	1 5	AOSTA	1 8
TRIESTE	10 13	VENEZIA	2 7	MILANO	5 6
TORINO	3 5	MONDOVI	4 5	CUNEO	2

KAUTSKY, CHI ERA COSTUI, RUMINAVA DELLA LOGGIA

Bruno Gravagnuolo

Un Bignami per Della Loggia. Sulla maniacale damnatio dei Ds da parte di Galli della Loggia ha detto bene Renato Barilli su l'Unità: «Questo critico esigente non sa a cosa attaccarsi». Infatti da un lato i Ds si sono proclamati socialisti-democratici (benché debbano radicarsi, dopo gli anni persi!). Dall'altro han ricollocato il meglio della loro tradizione ex Pci nel solco di quella socialista. Lasciando aperta la discussione su torti e meriti, ma nel segno di un tratto dirimente: *socialismo europeo*. Ineccepibile l'approdo. E per nulla furbesco. Chi invece fa pasticci, con il ditino alzato, è proprio Della Loggia. Ad esempio quando tira in ballo Lenin. Per negare che socialisti e comunisti siano figli degli stessi padri, e che possano infine riunirsi. «Mica Illic era figlio di Turati!», gongola il professore sul Corriere. Che però trancia di netto quanto disse Turati a Livorno nel 1921: «Il socialismo è il comunismo... non serve scissione». E inoltre ignora che l'antico maestro di Lenin era

un certo Karl Kautsky. In una con Plechanov, altro maestro socialista, rinnegato da Lenin. Cosucce da Bignami? Sì, ma è tempo che Della Loggia le ripassi per benino. Per elevare il tono della sua polemichetta.

Islam e petrolio. «I giacimenti mediorientali senza il tributo scientifico e tecnologico degli infedeli sarebbero ancora inutilizzati e ignorati». Ha ragione Alberto Ronchey sul Corriere. È stato l'Occidente a mettere in valore l'oro nero. Però il mercato mondiale vede ancora nella penisola arabica un patto tra oligarchie feudali islamiche e gli Usa. Subentrati dopo il 1956 a Francia e Gran Bretagna. Nel ruolo di soci distributori ed estrattori. Quanto all'Afghanistan basta leggere sul Corriere di ieri il racconto del giornalista pachistano Ahmed Rashid. I talebani furono armati dagli Usa, contro l'Iran. Fino al 1997! Come già l'Irak. E a protezione di oleodotti dal Tagikistan al Pakistan, via Afghanistan. Non



contano queste «inezie» per capire ciò che accade? O chi s'azzarda a parlarne fa il gioco di bin Laden?

Lo pseudo Cattaneo. «Un democratico che voleva l'indipendenza e la libertà dell'Italia, in un sistema federale come la Svizzera e gli Usa». Cascano le braccia, al rileggere per l'ennesima volta l'inesattezza. Rilanciata da Arturo Colombo sempre sul Corriere. Eppure il «Della Peruta», regalato da Ciampi a Bossi, lo spiega: Cattaneo prima delle 5 giornate voleva gli Stati Uniti d'Europa. Dopo divenne «federalista» delle autonomie comunali. Contro le «repubbliche» alla Svizzera. Ma quante volte lo si dovrà ripetere? **Gratitudine savoia.** «La repubblica è un mostro politico, privo di identità giuridica, senza leggi e senza democrazia». Così parlò su Savoia Franco Mattavelli, storico segretario di Vittorio Emanuele IV. Delicato pensierino savoia. È grato omaggio alla Patria che abolisce l'esilio dei dinasti.

ex libris

Quanto all'amore, chi ho amato mai? Sono troppo folle per amare qualcun altro all'infuori di me, ma ho deciso di cambiare

Jack Kerouac

tocco e ritocco

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Una lunga saga fantascientifica che ha appassionato milioni di lettori in tutto il mondo

Renato Pallavicini

È una pagina di storia del fumetto, una pagina alta e nobile. Ed è una pagina di storia, una pagina bassa e nient'altro fatto nobile, anzi una pagina tragica. *L'Eternauta* è una lunga saga a fumetti, un'inquietante storia di fantascienza che è diventata un classico, pubblicato e letto in mezzo mondo. L'hanno scritto e disegnato, verso la fine degli anni Cinquanta, due autori argentini: Héctor Germán Oesterheld e Francisco Solano López. Di Oesterheld, e qui veniamo alla pagina tragica, si sono perse le tracce. Il suo nome, ma soprattutto l'uomo, è finito nel buco nero dei *desaparecidos* argentini alla fine degli anni Settanta. Quando è scomparso, assieme a due figlie e ad altri parenti, stava scrivendo in collaborazione con Gustavo Trigo (un altro protagonista del fumetto argentino) una storia che s'intitolava *La guerra degli Antartes*. Quella storia, pubblicata su *Noticias*, un giornale del gruppo rivoluzionario dei Montoneros, restò incompleta. Fu a causa di quel fumetto, ma soprattutto a causa delle sue idee politiche e della sua opposizione al regime militare che un brutto giorno Oesterheld e i suoi parenti furono «prelevati» e finirono i loro giorni in qualche campo di concentramento. Anni dopo, un poliziotto bussò alla porta della moglie di Oesterheld «Questo è suo» - disse - consegnandole il bambino che teneva in braccio. Quel bambino, in realtà, era suo nipote, figlio di una delle figlie di Oesterheld, incinta al momento della sparizione.

Francisco Solano López, invece, è vivo e vegeto. Oggi ha 73 anni, vive a Buenos Aires dove è tornato dopo una lunga permanenza all'estero (fu costretto anche lui a rifugiarsi in Spagna, temendo per la vita del figlio politicamente impegnato). E qualche giorno fa era a Roma, dove ha ricevuto uno dei premi di «Romics», il festival del fumetto e dell'animazione che si è svolto alla Fiera di Roma. «Oesterheld - ricorda Solano López - era un uomo di poche parole, un po' schivo ma gentile. Venni a sapere della sua scomparsa molti anni dopo che ero in Spagna». Sotto al braccio Solano López tiene un gran fascio di tavole e disegni che ha portato per proiettarli nella sala del Palafiera dove ha incontrato il pubblico. Li mostra con un misto di orgoglio e di ritrosia: dalle prime strisce dell'*Eternauta* alle recenti tavole di genere erotico che pubblica per il mercato americano e spagnolo. «Gli originali dell'*Eternauta* sono scomparsi - ricorda Solano López - in parte con Oesterheld e in parte in un incendio che distrusse il mio studio di Buenos Aires. Sì, la mia vita, come quella di molti argentini, è stata segnata da quelle drammatiche vicende - continua - e penso che se la storia fosse andata diversamente avrei potuto fare più cose di quelle che ho fatto. Oggi, comunque sono di nuovo nella mia Buenos Aires, anche se confesso di preferire quella di allora, non tanto perché la città è cambiata, ma perché oggi ci ritrovo i brutti ricordi di quello che è successo».

Il disegnatore, premiato nei giorni scorsi a Roma, è tornato a Buenos Aires e oggi, a 73 anni, sta scrivendo il seguito di quella storia

Italia-Argentina, una lunga partita a fumetti

«L'Eternauta» apparve in Italia vent'anni dopo la sua nascita. Approdò sulle pagine di «Lanciotory» nel 1977, una rivista a fumetti dell'Eura Editoriale. Da allora è stato ripubblicato su «Skorpio» (un'altra rivista dell'Eura Editoriale) e raccolto successivamente in volumi cartonati. «Siamo la casa degli argentini - dice Sergio Loss, direttore editoriale dell'Eura - e «L'Eternauta» è stato e resta uno dei nostri successi più grandi. Quando pubblicammo la storia di Oesterheld e Solano López, ogni settimana vendevamo la bellezza di 350-400mila copie: un vero record».

Da allora sulle pagine di «Lanciotory» e di «Skorpio» si sono alternati i migliori autori argentini da Wood a Trillo, da Oliveira a Breccia, da Meglia a Mandrafina e tanti altri. Assieme ad alcuni nuovi autori italiani e, più di recente, ad altri della scuola franco-belga, costituiscono l'ossatura dei due settimanali-contenitori di fumetti: una formula a puntate che

sembra ben resistere a tempi e mode con tirature di tutto rispetto, pur se lontane dai quei numeri.

I rapporti, gli scambi e le «migrazioni» tra Italia e Argentina, anche nel campo del fumetto, sono sempre stati massicci. Autori come Pratt, Ongaro, Campani, Faustini e Tarquinio, furono chiamati a lavorare in Argentina dall'editore italiano Civita che li aveva fondato l'editrice Abril ed influenzarono non poco i loro colleghi. «In fondo - spiega Sergio Loss - quegli autori, argentini ed italiani, avevano letto gli stessi libri e visto gli stessi film, anche se le latitudini erano diverse. Ci fu uno scambio fecondo in cui è difficile distinguere chi ha dato e ricevuto di più. Posso aggiungere che oggi, per gli argentini, c'è una sorta di «ricompensa», perché le grosse case editrici di allora hanno chiuso quasi tutte ed autori e disegnatori di quel paese pubblicano quasi prevalentemente da noi».

re. p.

FUMETTI

Eterno Eternauta



Uno dei suoi autori è finito tra i «desaparecidos», l'altro si è salvato: Solano López ci racconta un classico

Già, Buenos Aires, protagonista anche lei dell'*Eternauta*. Una città livida e notturna, preannunciata da una tormenta di neve. Solo che i fiocchi che cadono sono mortali, fatti di una sostanza fosforescente che uccide al contatto con la pelle. All'inizio il gruppo di amici che si ritrova tra i pochi sopravvissuti pensa che si tratti dell'effetto di qualche esperimento; poi, a poco a poco, drammaticamente scoprirà che la città, l'Argentina e il resto del mondo sono vittime di un'invasione aliena. Oesterheld e López

sforzano centinaia di tavole in un crescendo di atmosfere claustrofobiche e drammatiche, dove non mancano, sia pure sotto forma di metafora, riferimenti alla realtà politica che si preparava in quegli anni: il fumetto nasce nel 1957 e solo due anni prima un golpe militare aveva rovesciato il regime peronista. «Quando Oesterheld fondò la sua casa editrice Frontera - ricorda Solano López - chiamò attorno a sé i migliori disegnatori del momento: Pratt, Breccia, Roume, Del Ca-

Lo sceneggiatore Héctor Germán Oesterheld fu «prelevato» dai golpisti argentini e scomparve

stillo. Chiamò anche me perché disegnassi una storia di fantascienza che aveva in mente. Decidemmo di creare qualcosa di diverso dalle tradizionali storie di fantascienza a fumetti, una storia più realistica, più drammatica. All'inizio c'era soltanto un'idea generale della direzione che avrebbe dovuto prendere la storia, poi, di volta in volta, di puntata in puntata, quasi senza volerlo entravano in scena nuovi personaggi: *L'Eternauta* è nato così».

Il risultato fu straordinario, come il successo editoriale. Oesterheld creò una vicenda corale in cui il protagonista, Juan Salvo (o Galvez in alcune versioni), è assai lontano dalla figura tradizionale dell'eroe dei fumetti, una sorta di Ulisse del continuo spazio temporale, in bilico tra presente e futuro. Ma è il tema della «sopravvivenza» a farla da padrone, quella di un gruppo di uomini costretti ad unirsi e a superare divisioni nella lotta contro un nemico comune. Solano López riveste il tutto con un segno denso e pesante, raffinato negli anni, coerente alla drammaticità del racconto. Dopo i due primi lunghissimi episodi (in Italia pubblicati dall'Eura Editoriale), è uscito un terzo episodio dell'*Eternauta*, (pubblicato da Comic Art) scritto da Alberto Ongaro e disegnato (ma solo in parte) da Solano López. E ora, ancora López, su sceneggiatura di Pol, sta lavorando ad una nuova serie di cui sono già uscite un centinaio di tavole.

«Si intitola *Il Ritorno* - spiega López - e racconta le vicende della «normalizzazione» della Terra, dopo vent'anni di occupazione aliena, quando la memoria dell'invasione e la memoria stessa delle persone è stata cancellata. Tra i protagonisti ritroviamo, ovviamente, l'eternauta, il vagabondo dell'infinito Juan Salvo e il corpulento ed occhialuto Ferri. «Tra le storie che non ho scritto e che mi piacerebbe scrivere - confessa il disegnatore argentino - c'è quella della guerra della triplice alleanza tra Argentina, Brasile ed Uruguay contro il Paraguay ai tempi della dittatura di un mio bisnonno ed omonimo Francisco Solano López». Su Héctor Germán Oesterheld, Victor Bailo e Daniel Stefanello, nel 1998 hanno girato un film di 148 minuti (premiato in molti festival e proiettato l'anno scorso al festival Cartoon Club di Rimini) che, attraverso interviste e documenti, ricostruisce la carriera di uno straordinario scrittore. E di uno spirito libero e vagabondo come il suo Eternauta.

L'Eternauta disegnato da Francisco Solano López e a sinistra il manifesto di «H.G.O.», film su Héctor Germán Oesterheld



ORENGO, LA TENERA VENDETTA DELLA NATURA

Domenico Cacopardo

narrativa

Lo slogan di una manifestazione di grande successo, svoltasi tanti anni fa, era «un libro in ogni casa». Se mi fosse chiesto di indicare un libro recentissimo che possa, anzi, «debbba» essere nelle case di giovani con bambini, di gente di mezza età o di anziani, non avrei dubbi nell'indicare questo *L'allodola e il cinghiale* di Nico Orengo.

Un racconto onirico, nel quale gli alberi del bosco decidono di allontanarsi tutti insieme per lasciare soli Marco e il padre che intende profanarlo. Una fiaba delicata, da raccontare ai bambini quando sono a letto con l'influenza e debbono essere aiutati a sognare. Anche la morte, che passa in lontananza e ghermisce la madre di Marco, è un evento doloroso presente-assente durante

la notte che srotola le sue ore nel bosco bagnato di guazza, animato dal rumore delle gocce che cadono, tutte insieme, dalle foglie più alte.

Un racconto che è anche un apologo, nel quale si trovano le questioni più attuali del vivere quotidiano: la solitudine, la natura vergine e purtuttavia aggredita, il rapporto con il padre, un padre ostile e cacciatore che intende uccidere un cinghiale qualunque per vendicarsi dei danni che un altro cinghiale arreca ai suoi coltivi. Dolce e drammatico, l'ossimoro di Orengo si manifesta in ogni pagina, in ogni parola: esso non è altro che l'ossimoro contemporaneo, la pace-guerra, la difesa-offesa. Se questa storia fosse stata scritta dopo i tragici fatti dell'11 settembre, essa potrebbe assumere anche

l'esplicito significato di lezione etica sul diritto alla vendetta e sul modo di esercitarlo.

Albeggia e, finalmente, il cacciatore si trova davanti al cinghiale che ha desiderato: grande e selvaggio, accompagnato da un cucciolo. Egli spara, ma il suo fucile è scarico. Marco, porgendoglielo, ha levato le cartucce. Il cinghiale si avvicina, sembra volerlo caricare, quel cacciatore colmo d'odio, e, forse, uccidere, ma desiste e, trotterellando insieme al suo piccolo, si allontana verso il folto inestricabile e misterioso del bosco antico.

Provo sempre a immaginare una storia come un brano musicale. Ecco, se *L'allodola e il cinghiale* fossero musica, essi sarebbero un brano di Wolfgang Amedeus Mozart, nel quale i virtuosismi si intrecciano ai toni più

penetranti per indurre nell'ascoltatore il piacere della musica e delle sue significanze in quel caso e, in questo, la gioia dello scritto scorrevole e lineare eppur sapiente, nel quale scoprire, una dopo l'altra, infinite chiavi di lettura. In questa sonata il focus narrativo, il leit-motiv è sempre rappresentato dalla dolce sensibilità di Marco. Un ragazzo forse inconsapevole, provato dal dolore, che percepisce di non potere, a sua volta, arrecare dolore.

È l'anno in cui, per la prima volta, non sarà sua madre a preparare il Natale con il presepe e l'albero. Marco scorge un magnifico abete bianco ai margini della radura. Vorrebbe prenderlo per riprodurre a Natale la normalità familiare. Anche il padre è d'accordo. Ma lui

guarda la pianta, giovane vita integrata nel suo mondo di essenze, spiriti e folletti e desiste: «Quest'anno farò solo il presepe». Una decisione che lo matura e, in qualche modo, lo proietta nel futuro.

Un'ultima annotazione: non stiamo parlando di un libro permeato di ecologismo di maniera, bensì di una storia nella quale la natura assume l'aspetto dominante che, sbagliando, le abbiamo negato e, rimanendo se stessa, consuma la sua sottile vendetta. La vendetta della verità sull'arbitrio e la devastazione.

L'allodola e il cinghiale

di Nico Orengo

con disegni di Luigi Mainolfi
Einaudi, lire 10.000

Le vite parallele del cronista Biagi

Incontro con il giornalista a Madrid che ha presentato il suo libro «Un giorno ancora»

Folco Portinari

È ovvio che sto scherzando con un vecchio amico: come Immanuel Kant come vuole l'aneddotica di Immanuel Kant, con la puntualità di Immanuel Kant, sul cui passaggio gli abitanti di Koenigsberg regolavano i loro orologi così Biagi annuncia puntualmente l'autunno con un libro, che fa sempre gola quanti gli autunnali marrons glacés.

Anche quest'anno, dunque Biagi ci ha proposto il suo libro, con un titolo fatalmente malinconico, esso pure autunnale: *Un giorno ancora*. Si *Les feuilles mortes*, Edith Piaf... Gioca a carte scoperte, è il vecchio saggio che ha visto il mondo, e del mondo ha visto e conosciuto i potenti, gli illustri, i celebri, ma anche gli umili, gli anonimi, gli sconosciuti. L'umanità insomma, che nel suo complesso, anonimi e illustri, fa la storia. Biagi ama ripetere da sempre di sé: «Io sono un cronista e non uno storico, qui sta la differenza tra me e il mio amico Montanelli». Ecco, la storia di Biagi nasce da una somma di storie, di interviste, visite, conoscenze, di cronache e di personaggi della cronaca quella alta e quella bassa, che confluiscono nella memoria, dalla quale escono come ricordo. Anzi, come esperienze. Utilizzabili.

Chi si è occupato di letteratura sa che alle origini, un po' tutte le origini, si incontrano le vite degli eroi e dei santi. Perché sono esemplari. Aggiungo che da un punto di vista narratologico le vite dei santi non sono diverse, strumentalmente, dalle favole e dalle novelle. E ciò risponde a una funzione, che li tiene assieme, la vita di Alcibiade e quella di Santa Genoveffa, proprio per una loro medesima funzionalità. Biagi perpetua (con le differenze formali del *moderno*) un poco questo «genere», di esemplarità, in positivo e in negativo, mantenendo quelle strutture che abbiamo conosciuto e imparate sui banchi di scuola, da Cornelio Nepote a Sallustio, cronisti. Ha aggiornato il materiale, con i nuovi Alcibiadi e le nuove Genoveffe. Che sono poi le nuove Cenerentole e i nuovi Pinocchi.

Siamo nei giardini del Prado, non guasta tornare a vedere Bosch e Velasquez, El Greco e Goya. Comunque da un paio di giorni Pinocchio mi frulla per il capo e perciò domando a Biagi se ritiene casuale questo revival pinocchiesco, Benigni in testa, o non vi si riconoscano tanti personaggi della cronaca d'oggi. L'Omino di burro (a impersonarlo,



Una foto di Uliano Lucas
A destra Enzo Biagi



Le sue storie sono una somma di interviste, visite, conoscenze, personaggi della vita alta e bassa che confluiscono nella memoria

se fossi il regista, cercherei un sosia dell'Omino di Arcore), il naso che si allunga per le bugie, il Gatto e la Volpe che promettono di raddoppiarci i soldi... «Sì, è vero - risponde - Benigni arriva sempre puntuale sui sentimenti collettivi. Ma non c'è solo l'Omino di burro, ci sono anche quelli, come Geppetto, che con un pezzo di legno riescono a fare dei burattini. E poi c'è la Fatina. Chi potrebbe essere? Pensaci un po'». «Per me - gli dico - la Fatina è molto ambigua, ha persino delle propensioni incestuose. Ma potrebbe anche

essere una di quelle madame che mettono su un salotto buono per *Panorama* e *l'Espresso*. «Non essendo né un politologo e neppure un sociologo, ma soltanto un cronista curioso, sono andato a cercare le persone e le loro vicende. Forse non è neppure il caso di descrivere paesaggi: oggi bastano una telecamera e due inquadrature», si legge verso la conclusione di *Un giorno ancora*, che è assieme una dichiarazione di poetica e una scelta professionale. Un cronista affatto singolare, per la limpidezza di scrittura e l'ironia sottesa,

che si manifesta pure in questa sua ultima fatica, ma è un lavoro non privo di rischi, oggi, se le colpe di ogni dissesto vengono scaricate dai «potenti» di turno sulle spalle dei giornalisti. La formula ripetuta, incominciando dal nostro Presidente del Consiglio: «Sono stato frainteso». Pazienza una volta, ma sempre... Un insospettabile liberale, forse mai approdato a Arcore, Benedetto Croce, ci insegna, a suo tempo, che in caso di fraintendimento l'errore è in chi parla, non in chi ascolta: quando non ci si esprime con inequivocabile chiarezza, vuol dire che non si hanno le idee chiare. Specie se si governa. Ecco, è pressoché impossibile fraintendere Biagi. «Non fraintendere anche tu. L'accusa di fraintendimento, è un modo, maldestro, di nascondere una gaffe. Le dichiarazioni a cui ti riferisci le abbiamo sentite e viste in tv. C'era poco da equivocare. Era e resta una gaffe. Non la prima e forse e neanche l'ultima».

Gira e rigira è impossibile, specie dopo un libro come questo, che non si finisca a parlare del mestiere. Che altro fare con un maestro se non cercare di capire e di imparare? «Non è pensabile che il linguaggio giornalistico resti immutato e hanno scarso senso le nostalgie, se non appunto di nostalgie. Il giornalismo è cambiato con il cinema e la tv, lo sanno tutti. Oggi non sarebbe immaginabile un Dos Passos. La globalizzazione delle emozioni si è già realizzata con la tv: l'uomo che cammina sulla luna, piazza Tienan-

men... Tu lamenti che non ci siano più le grandi inchieste. Certo, non si fanno più, sostituite dai talk-show. Il problema è di chi conduce i talk-show, e allora la situazione può non essere davvero felice. Che poi si tratti di un progresso, vedi tu, se oggi il *Viaggio in Italia* di Piovene sia incoercibile, se l'elzeviro e la terza pagina come salotto buono, se la cronaca stenografata all'Alfela, non ci sono più».

Però, gli obietto, ci sono i giornalisti eroi, che muoiono per un servizio. «Andrei cauto a parlar d'eroismo. Ricordo anche quel che disse un tale, che il patriottismo è l'ultimo rifugio dei mascoloni (o degli imbecilli), e nemmeno lo si può suscitare a bacchetta. Vale pure il patriottismo di testata. Perché ci sono gli eroi e ci sono gli imprudenti. E ci sono i mistici dello scoop. Ho il massimo rispetto e la massima solidarietà per chi muore sul lavoro, ma non è sempre un motivo sufficiente per la santificazione. Stando in ufficio si può essere eroi. Per me eroi sono quelli del *Washington Post* che fanno cadere un Presidente con una loro inchiesta». Ancora una volta Biagi non si allinea e non si lascia assimilare dal coro, pur essendo più facile e comodo. E il coro, per lo più stonato, lo preoccupa, non per sé o per la categoria, ma perché la categoria è un sintomo della situazione generale. «Mi sembra di vedere un gran grigiore dominante. Mica solo in Italia. Il futuro non mi pare allegro, politicamente parlando. E poi, la maggior parte di coloro che stan dentro il mio libro oggi non hanno un equivalente riscontro di qualità. Vuoi mettere...». E qui seguono i nomi.

Nel libro, infine, si ricorda il suo licenziamento da *Epoca*, voluto da Tambroni. Anche oggi molti chiedono esplicitamente la sua testa, nelle varie liste di proscrizione in cui esercitano gli attuali governanti, in nome della libertà. Gli domando: «Siamo nel 1923 o nel 1925?». «Capisco l'interrogativo, che qualche giustificazione ce l'ha. Ti rispondo che non lo bene neanche io, benché sia percepibile un preavviso di blanda dittatura, soft, ovattata, il cui programma fu reso pubblico negli anni Ottanta: Gelli, di cui il Cavaliere fu seguace confesso, con diversi suoi collaboratori odierni. Basta vedere i primi provvedimenti di un governo... Anche la stampa ci sta. Ricorda cosa disse Reston James, uno di quelli del *Washington Post*. Ci sono giornalisti che hanno il loro dittatore preferito». Entriamo al Prado. C'è una stupenda mostra di Goya. Ci fermiamo a guardare i *Disastri della guerra*.

Oggi si percepisce un preavviso di blanda dittatura, soft, ovattata, il cui programma fu reso pubblico negli anni 80: quello di Gelli

Pietro Greco

Nonostante le scarse risorse l'ente pubblico di ricerca lavora allo stesso livello degli enti stranieri. Ma il governo lo vuole frammentare e privatizzare

Cnr, il piccolo miracolo degli scienziati italiani

Lucio Bianco, il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha presentato ieri a Roma il «Report Cnr 2001», una sorta di consuntivo delle attività del massimo Ente pubblico di ricerca scientifica italiano che il governo Berlusconi vorrebbe frammentare e privatizzare. Si tratta di un consuntivo comparato, perché consente di fare qualche confronto con l'attività di ricerca in altri paesi. E da questo confronto i ricercatori del Cnr escono tutt'altro che malconci. In sintesi si può dire che i ricercatori del Cnr sono pochi, attingono a risorse sempre più limitate, ma lavorano quantitativamente e qualitativamente come i loro colleghi stranieri e, comunque, le loro performance sono in miglioramento. Si tratta, dicono al Cnr, di una sorta di piccolo miracolo. Ecco perché.

Il Cnr italiano può contare su un personale a disposizione che sfiora le 7.400 unità. Contro le 8.900 del Csic, l'analogo ente di ricerca spagnolo. Le 11.300 degli istituti Max Planck tedeschi e i 25.000 del francese Cnrs. Insomma, il nostro Cnr è più piccolo degli analoghi stranieri. I ricercatori del Cnr hanno risorse limitate: 1.482 miliardi nel 2000, di cui 1.052 provenienti dallo Stato, 367 dal mercato e 61 da altre fonti. D'altra parte è l'Italia che mette a disposizione della sua ricerca l'1% del proprio prodotto interno lordo, contro il 2,2 della Francia e il 2,4 della Germania. Solo la Spagna, tra le grandi nazioni europee, investe di meno: lo 0,9%. Ma mentre il trend di spesa spagnolo è in crescita, quello italiano è in diminuzione. Benché siano pochi e abbiano poche risorse, i ricercatori del Cnr vantano una produttività scientifica dignitosa. Il numero di articoli scientifici che ciascuno di loro, in media,

produce ogni anno è pari a 1,8. Un numero che risulta, certo, inferiore a quello dei colleghi tedeschi (2,2), ma analogo a quello degli spagnoli (1,8) e superiore a quello dei francesi (1,4). Si tratta di un dato buono in assoluto, perché i ricercatori europei sono i più prolifici del mondo. Naturalmente la quantità non è sinonimo di qualità. Valutare la qualità scientifica di un articolo non è impresa semplice. Tuttavia nel mondo scientifico è invalso l'uso di misurare l'*impact factor*, la frequenza con cui un articolo viene citato nei successivi lavori di colleghi. La citazione è un implicito riconoscimento di valore. Ebbene, l'*impact factor* degli scienziati del Cnr in ogni settore di ricerca è aumentato negli ultimi anni. I ricercatori del Cnr stanno lavorando meglio no-

stante le risorse a disposizione stiano diminuendo. C'è un altro indicatore presentato nel report, quello dei brevetti. Nel ventennio che va dal 1982 al 2001, l'insieme del sistema pubblico di ricerca italiano ha registrato 175 brevetti europei. Un numero davvero minimo. Che indica la scarsa attitudine tecnologica della nostra ricerca scientifica. Di quei brevetti, tuttavia, 97, pari al 55,4%, sono stati registrati dal Cnr. In termini relativi è un buon risultato. In termini assoluti, però, non è un risultato tale da modificare la situazione: la ricerca italiana, Cnr incluso, ha una scarsa capacità di proiezione verso lo sviluppo tecnologico. Anche perché la domanda di innovazione che viene dal mondo produttivo italiano è tra le più basse del mondo

industrializzato. L'industria italiana non crede nella ricerca e non produce alta tecnologia. Il report 2001 cade nel pieno di un processo di riforma del Cnr, che sta accorpando i suoi istituti e definendo nuove norme di lavoro per aumentare la produttività dei singoli e, soprattutto, l'efficienza e la competitività scientifica dell'intero Ente. Nei giorni scorsi sia la rivista inglese *Nature*, con un editoriale, ha accusato il Cnr di tradire gli obiettivi e di perpetuare antiche pratiche di lottizzazione. In particolare ha criticato le basi scientifiche con cui sono stati selezionati i primi 21 direttori dei nuovi istituti accorpati. Nel report 2001, il presidente del Cnr risponde implicitamente alle critiche con alcuni dati di fatto. Negli ultimi quattro anni, il

numero di progetti finanziati dal Cnr è drasticamente diminuito, passando dai quasi 5.000 del 1997 ai circa 800 del 2000. Nel medesimo tempo la dotazione per ciascun progetto è aumentata, passando, in media, dai 10 milioni del 1997 ai circa 50 del 2000. In pratica significa che sono diminuiti i «finanziamenti a pioggia» ed è aumentata la propensione a entrare nel merito dei progetti, premiando i migliori e rigettando i peggiori. Queste cifre dimostrano che il Cnr ha un cospicuo potenziale umano ed è incamminato lungo la giusta strada. I rilievi avanzati da *Nature*, tuttavia, dimostrano che molta altra strada deve essere percorsa. Quello che il «Report Cnr 2001» e l'editoriale di *Nature* non dicono esplicitamente, ma suggeriscono fortemente, è che la ricerca italiana ha bisogno del Cnr (di un Cnr che porta a termine la sua riforma). Mentre quello di cui la ricerca e l'Italia non hanno bisogno è la frammentazione e la dispersione di un patrimonio culturale che, benché relativamente piccolo e certamente trascurato, è ancora vitale e ha ancora una funzione cui assolvere.

mercoledì 28 novembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

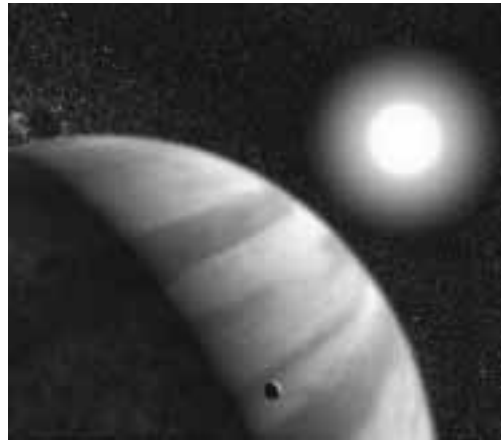
scuola

LIBERTÀ, NON VIOLENZA
E PARTECIPAZIONE

Sembrano parole antiche, sorpassate, in realtà più che mai necessarie. È per questo che a Firenze, sabato prossimo, un'intera giornata sarà dedicata a parlare di questi valori e di didattica innovativa, dentro e con la scuola. Dalle 9.30 in poi, nella sala dei Dugento, Palazzo Vecchio, docenti, amministratori, esperti, genitori e studenti si confronteranno sui problemi di fondo della scuola. Interverranno, tra gli altri, Tullio De Mauro, Giorgio Bocca e Piero Bertolini. Idana Pescioli presenterà il suo libro *La scuola dell'Utopia, ovvero il Progetto partecipato*.

astronomia

HUBBLE SCOPRE UN PIANETA CON L'ATMOSFERA



Al di fuori del nostro sistema solare, attorno a una stella lontana 150 anni luce, ruota un pianeta che ha un'atmosfera. Questo l'annuncio degli scienziati della Nasa. La scoperta, la prima di questo genere, è stata realizzata grazie ad osservazioni realizzate dal telescopio spaziale Hubble ed è stata divulgata ieri dall'ente spaziale americano. L'originalità della scoperta di Hubble - il telescopio spaziale che, ormai da anni, regala scoperte e «quasi-scoperte» a bizzeffe agli scienziati e immagini mozzafiato agli appassionati - sta nel fatto che, per la prima volta, l'atmosfera di un pianeta extrasolare è stata osservata e misurata direttamente. «È una scoperta che apre una fase entusiasmante, del tutto nuova, nell'esplorazione

planetaria extrasolare - ha detto l'astronomo David Charbonneau, del California Institute for Technology -. Ora possiamo cominciare a pensare a paragonare tra loro le atmosfere di pianeti extrasolari man mano che vengono osservate». L'idea degli astronomi è che, dalle analisi di queste atmosfere, si possa arrivare a capire se un pianeta extrasolare possa ospitare la vita così come si è sviluppata sulla Terra. Non dovrebbe, però, essere questo il caso. Il pianeta osservato da Hubble ruota attorno alla stella catalogata con la sigla HD 209458, che si trova nella costellazione di Pegaso. È una stella gialla, molto simile al sole, ma il pianeta osservato è ben diverso dalla Terra. Ha una massa simile a quella di Giove, il più

grande del nostro sistema solare, e si trova così vicino ad HD 209458 che la sua atmosfera è caldissima. Le grandi dimensioni e la sua vicinanza alla sua stella di riferimento fanno pensare che il pianeta scoperto da Hubble sia completamente allo stato gassoso.

A tutt'oggi sono stati scoperti una settantina di pianeti orbitanti attorno a stelle della nostra Galassia; scoperte che sono avvenute per lo più con metodi indiretti, ossia deducendo la presenza dei pianeti dalle irregolarità che la loro presenza induce nelle orbite delle stelle attorno alle quali orbitano. Il sito della Nasa tramite il quale è possibile accedere a tutte le informazioni e le immagini di Hubble è <http://hubble.nasa.gov>

Bussando alla porta del cielo

parole

Uno dei testi di Luigi Ghirri che pubblichiamo in questa pagina - e che verrà in seguito rimaneggiato e compreso nella raccolta postuma di suoi scritti «Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia» (a cura di P. Costantini P e G. Chiaromonte, pagine 352, lire 50.000, Sei, 1997) - è qui proposto come nacque, nella sua casa a Formigine, in provincia di Modena, verso la fine degli anni '80, per il progetto di un libro - immagini e testi - dedicato a Bob Dylan, che Luigi Ghirri aveva ideato e iniziato a comporre con l'amico Beppe Sebaste, e a cui parteciparono, tra gli altri, la moglie Paola, Giorgio Messori, Gianni Celati, Daniele Benati, Carlo Feltrinelli, Claude Nori, Manfred Willman, Lucio Dalla, ecc. Il titolo del libro, che rimase incompiuto, era «Simple twists of fate», al plurale, «Semplici svolte del destino», tante

quante le dediche degli autori che a Dylan dovevano molto della loro educazione sentimentale. Fu Luigi Ghirri che negli anni '80 coniò un termine, per sé e gli amici, che ebbe fortuna: i dylaniani. «Dio, quante nuvole, Luigi!», aveva esclamato Paola, la moglie, alla lettura che fece Luigi del suo testo di fronte agli amici. «Non saranno troppe?». Non erano troppe. Ne aveva fotografate 365, una al giorno per un anno, e le immagini di quelle nuvole sono raccolte in un libro che si intitola «Infinito» (Meltemi, pagine 369, lire 90.000) e che sarà nelle librerie da venerdì. È così bello che viene voglia di ripubblicare tutte le foto sul giornale. Non è possibile. Vi proponiamo quindi (per gentile concessione dell'editore) il testo di Ghirri che introduce il volume. Dedicato alle nuvole è anche un suo libro del 1989, «Il profilo delle nuvole», con testi di Gianni Celati (Feltrinelli). Ghirri è morto nel '92 a 49 anni.



L'infinito è un atlante di 365 possibili cieli

Luigi Ghirri

Non ho mai amato le fotografie della «natura». Da quelle in cui la natura appare nei suoi aspetti misteriosi o metafisici, alle forzature astratte dei segni o campiture di colore. Ho sempre trovato in queste immagini, e nel disperato tentativo di bloccare il «momento naturale», una contraddizione insanabile con il linguaggio fotografico.

È già infatti la scoperta della visione rinascimentale, tramite la camera oscura, avvenuta non a caso in una sfera intellettuale urbana, che esclude in larga misura una visione «naturale». Basterebbe osservare come l'immagine rovesciata si forma, all'interno di uno spazio chiuso, e che la possibilità di visione del mondo esterno passa per un piccolo foro, per escludere la possibilità di rappresentare e conoscere «la natura».

Pur se nella storia della fotografia i casi eclatanti sembrano contraddire questa mia convinzione, è pur vero che questi episodi sono riconducibili sempre e comunque ad esempi di una parzialità disarmante: e «i momenti fermati», che vengono letti come illuminazioni e folgorazioni, rimandano inevitabilmente a una fenomenologia estetica, pertinente ad altri linguaggi visivi (pittura, incisioni, ecc.). Quando ho deciso di fotografare il cielo per un anno intero, una volta al giorno, ho voluto anche sottolineare questa impossibilità di tradurre i segni-naturali.

In *Infinito*, la sequenza temporale di un anno per un totale di 365 fotografie è così anch'essa insufficiente per ridare un'immagine del cielo. Neanche un *linguaggio fotografico*, iterazione, ripetizione progettata, sequenza temporale, è sufficiente a fissare l'immagine di un aspetto naturale.

Infinito diventa così un possibile atlante cromatico del cielo: 365 possibili cieli. Anche seguendo una schedatura ulteriormente precisa come in un calendario, l'anno solare 1974 in cui ho eseguito il lavoro sarebbe diventato, come è in effetti, un anno, non catalogabile, non riconoscibile a posteriori. Così formulato il lavoro può suggerire una impossibilità a fotografare, è invece in questa non possibile determinazione del mondo fisico, della natura, dell'uomo che la fotografia trova validità e senso. In questo suo non essere linguaggio assoluto, e nel farci riconoscere la non delimitabilità del reale, trova la sua naturalità e la sua autonomia.



Ci sono sempre le nuvole nelle canzoni di Dylan

Ci sono sempre le nuvole che passano nel cielo nelle canzoni di Dylan, leggere, trasparenti, innocue o minacciose, di un grigio piacevole o di un grigio pesante, piccoli mutamenti per i suoi paesaggi dove sbatacchiano cartelli pubblicitari lungo le strade secondarie, tra campi e sobborghi, colline e luoghi diversi, dove uomini e donne, confusi e dispersi senza punti cardinali e di riferimento, sono impegnati a vivere, nella luce del mattino, che gli impedisce di vedere con chiarezza il loro destino.

Ci sono sempre le nuvole che passano nel cielo nelle canzoni di Dylan, si intravedono appena dietro i piani più alti dei grattacieli delle città, in fondo ai vicoli, tra gli steccati di rete metallica dei parcheggi, riflesse nelle vetrine tra scritte ed insegne, mentre davanti passano automobili e persone; si intravedono mentre nascondono la luna anche quando guarda dalla finestra con le tendine scostate, al di là dei vetri, mentre sta parlando con la persona che ama.

Ci saranno state delle nuvole che passavano nel cielo anche nella vita di Mr. Jones di Hurricane ed in quella di Pat Garrett e Frankie Lee, per Renaldo e Clara, per una ragazza della terra del Nord o per i tre angeli ai lati della strada, e per il cieco Willie Mac Tell, anche se lui non le poteva vedere.

Ci saranno state delle nuvole che passavano nel cielo quando Dylan aiutava la madre a togliere i panni dalla corda del bucato, o quando osservava le pozzanghere e vi vedeva la differenza con gli specchi, non so se Durango, a Jurez, sulla Statale 61, davanti al Chelsea Hotel o allo spiazzo polveroso della fattoria di Maggie, vicino alla stazione di Duluth o lungo le Torri di Guardia.

Ci saranno state delle nuvole nel cielo

quando ascolto le canzoni di Dylan, e le sue menie ipnotiche, pian piano, liberavano il mio sguardo spaurito dal timore di guardare nel mondo, e questa voce nuova e antica, mai sentita, cantava le storie più normali e fantasiose, di luoghi imprecisati, indecisi tra città e campagna, di amori e atroci periferie, visioni e suoni lacerati che arrivavano fin dentro alle stanze con i rumori e le voci degli abitanti.

Ci sono sempre le nuvole nel cielo quando ascolto le canzoni di Dylan, e si compie l'incanto di una misteriosa ricomposizione, come se la sua voce e la sua musica fossero il miracoloso segreto per guardare nel mondo che ho di fronte, e così vengono in mente tutte le cose belle della vita, e ripenso e rimpiango quello che lascerai incompiuto, a quello che non farai, alle terre che non vedrai.

Ci saranno delle nuvole come quelle del cielo nella voce di Dylan, per rendere così semplici le melodie del vivere, squarci visionari per cantare lo stupore del risveglio in ogni mattina della vita.

Ci saranno ancora le nuvole che passano nel cielo quando Dylan, in qualche parte del mondo canterà di pioggia e venti, di terre e di amori persi, di vicoli e apparenze, di nostalgia per la neve del Nord e smarrimenti, di peperoni rossi e finestre spalancate, e verità; ci saranno sempre le nuvole che passano nel cielo a rendere un po' più veloci le note che escono dalla voce, e che la chitarra e l'armonica aiutano ad andare solo un po' più lontano, anche se nessuno conosce la direzione perché «ne senti la voce, ma non sai da dove viene, né dove vada».

Luigi Ghirri

PER ALTRI VERSI «Come un metallo o un tamburo» di Marisa Zoni

La poesia passata tra i denti del pettine della vita

Gianni D'Elia

Ci sono poeti che spariscono, in Italia, a fronte delle tante comparse fisse; perché la vita bastona, chiede amore e presenza oltre la pagina, e una volta «perso il giro», è più difficile pubblicare, comunicare. Marisa Zoni, bolognese e marchigiana allo stesso tempo, della stessa generazione di Alda Merini, è ritornata con un libro semplice e appuntito, che riassume il suo stile e la sua necessità. Esordisce nel 1959, presentata da Carlo Bo, fresca laureata in lettere a Urbino; conosce Volponi; Vittorio Sereni la ospita nella collana di Mondadori: *La scarpinata* esce

nel 1967. È un viaggio per l'Italia, tra paesaggio e coscienza politica, e inizia con un omaggio a Pasolini, «perché combatte/ ogni giorno il suo/ pezzo di guerra». Qualche pubblicazione antologica su rivista, cartelle d'arte, negli anni '70.

Ora, questo *Come un metallo o un tamburo* (Piero Manni, 1999, pagine 74, lire 18.000), passato quasi sotto silenzio, tranne un bellissimo articolo sul «Manifesto», poco di più di un anno fa. La Zoni unisce un realismo delle occasioni e una sperimentazione sintattica «a colata»; le sue poesie sono tutte un lungo periodo, frantumato da versi brevissimi, pieni di snodi e sorprese ulteriori; pettini stretti e spezzati, che ripassa-

no sul reale e sul desiderio il loro gesto d'amore, di verità accusata. C'è lo sguardo di donna, passata attraverso la vita e le lotte, con quell'epigramma dolce che è l'ossimoro della Zoni, la sua cifra di rabbia e tenerezza. Prende dai giornali, ma li rovescia: il neonato trovato nel cassetto, salvato, le fa scrivere: «Nessuno si chiede/ come è ridotta/ la donna/ l'ha tenuto/ nel suo corpo/ e l'ha partorito/ senza mazzi di rose». Confronta il mito storico con la idolaria mercantile: «Oggi il tempio delle/ vendite è di uno/ di Arcore né mitico/ né poeta». Oppure guarda un uomo coperto di cartoni, contro il muro di San Giacomo, a Bologna, senza «una casa/ di mattoni», «dimenticato/ a se

stesso/ e agli altri». C'è davvero una pietà comunista, nelle sue storie brevi, una critica dell'ipocrisia: «Se quelli/ del partito/ dell'embrione/ andassero a/ raccogliere i bimbi/ africani...»; lo stacco finale è evangelico: «Già partoriti/ in mala sorte/ con l'impegno/ di crescerli». E c'è la ferita del suono, il taglio dell'origine (l'esordio della Zoni è indicativo, da avanguardia della tradizione). Il confronto, di cui parla Roberto Roversi nella nota introduttiva alla raccolta, avviene con la armonia cercata nella bellezza dell'ordine naturale, oppure con il male storico «imperversante che non intende acquiescere». Lo stile, in matrice, è Palazzeschi. Queste poesie brevi, agili, con i loro

titoli umili e semplici, che indicano il tema, hanno veri tesori. *La rosa*: «Nella bottiglia/ della trielina/ la rosa lancia/ il suo parere/ la vita è uno/ scampolo di spazio/ che si usa con/ giustizia per/ non incupire/ la fantasia». A volte, ci prende come la Merini, se non di più. Molte donne, molti lettori, amerebbero queste poesie, se solo le conoscessero. Metafore benigne della consumazione, umano per vegetale, popolano la sua perlustrazione della crisi italiana, battuta per rime discrete, cavalcantiane, o più aspre, volponiane: «Papers/ discordi/ una serie/ di mitraglie/ di armi più/ forti del pane/ (...)/ l'odio la guerra/ le religioni i morti/ i cimiteri nascono/ ovunque senza fiori».

In questi giorni di guerra, si cerca la voce di una donna che, come nel film del «piccolo grande uomo», si è fatta indiana, meticcina, mischiata alla vita esemplare, testimone di cose enormi che accadono quotidiane; una piccola grande donna, poetessa di prima verità, che chiude il suo volumetto con una profezia, guardando il volo di un falchetto sopra la nebbia della storia incombente: «Lo guardavo/ come se il millennio/ davvero mi desse/ un binocolo amaro/ per contare le morti/ i legacci le grida». Il binocolo amaro della poesia, col verso battuto come un metallo o un tamburo, da Marisa Zoni, anche per tutti i critici futuri.

Anno 2002, la dittatura mediatica

A febbraio Silvio Berlusconi diventa proprietario o controllore dei sette canali televisivi nazionali via etere. Gli italiani se ne sono accorti?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
gli italiani, ma anche le forze politiche del centro e della sinistra, non si sono ancora accorti di un obiettivo ormai pressoché realizzato dal leader della Casa delle Libertà: una compiuta dittatura mediatica?
È un termine questo, lo so, che suscita immediate reazioni nella maggioranza parlamentare di centrodestra, nell'attuale governo di Berlusconi, perfino in alcuni settori delle opposizioni ma vorrei invitare tutti a far mente locale e a seguire un ragionamento che poggia su basi obiettive. Con il traguardo del febbraio 2002, Silvio Berlusconi diventa proprietario o controllore dei sette canali televisivi nazionali via etere. Un recente rapporto redatto dal Censis e dall'Unione della Stampa Cattolica (niente di sovversivo, come si può vedere) ricorda ancora una volta gli italiani al 95 per cento apprendo le notizie politiche soltanto o anche dalla televisione e dunque il controllo

delle emittenti, se diventa monopolistico come sta ormai diventando, è decisivo nella presentazione di quel che accade, nella manipolazione che spesso ne segue, nelle numerose omissioni che lo caratterizzano. Su questo punto c'è poco da discutere, mi pare, e i casi sono due: a questo punto si cambiano la Costituzione e le leggi che ne derivano (inclusa quella del 1997) convincendo gli italiani che bisogna andare in questa direzione o, al contrario, è necessario intervenire subito sul piano politico istituzionale per scongiurare l'avvento di un sistema che, invece dell'esercito e dei carri armati, adopera gli schermi televisivi per raggiungere l'obiettivo di una generale organizzazione e manipolazione del consenso dei cittadini, privati di quasi tutte le possibilità di valutare criticamente o almeno in modo pluralistico gli avvenimenti della politica, della cultura, della società.

Il panorama diventa ancora più fosco e preoccupante se dalla televisione si passa ad analizzare

la situazione riguardante gli altri mezzi di comunicazione di massa, in primo luogo i libri e i giornali.

È noto che il Cavaliere è l'azio-

nista di maggioranza della più grande casa editrice nazionale, la Mondadori, che conta per circa il 30 per cento della produzione libraria e sul piano della distribuzio-

ne come delle case editrici controllate è di sicuro l'attore principale del mercato librario. In effetti a quel 30 per cento, se si aggiungono le alleanze, i controlli, e la cate-

na dei periodici che pubblica possiamo dire senza timore di sbagliare che la casa editrice milanese controllata dal Cavaliere gode di una posizione dominante sul mercato.

Non è un caso che nella sua scuderia si trova un settimanale politico e di attualità che in termini di influenza e di raccolta pubblicitaria può dirsi l'attore numero uno del mondo giornalistico dei periodici. Un discorso non molto differente deve farsi a proposito della stampa quotidiana anche se qui la presenza di Berlusconi è più mediata e indiretta di quanto accada in televisione e nei periodici. In questo campo si può dire che per una tiratura quotidiana che supera di poco e non sempre i 6 milioni giornalieri circa due terzi sono schierati con l'attuale governo e nell'altro terzo che è più critico ci sono toni e gradi diversi di criticità anche in relazione al fatto noto a tutti che gli editori dei quotidiani per la maggior parte sono industriali, che fanno affari in altri settori mercologici e

non possono e non vogliono uscire da un'opposizione che può anche essere ferma ma non può mai superare certi limiti e quest'ultimo aspetto giustifica a volte qualche omissione, qualche distrazione più o meno casuale.

Stando così le cose, mi sembra giunto il momento di prendere atto che nel nostro paese, se non intervengono mutamenti politici istituzionali, la libertà di stampa e di informazione è gravemente compromessa, vicina all'agonia e che manca così uno dei presupposti fondamentali perché la lotta politica si svolga secondo le regole della nostra Costituzione. Né si può dire che l'approvazione del disegno di legge Frattini modificherebbe in nulla la drammatica situazione.

Ma non siamo in uno Stato di diritto? Non assistiamo a un grande ritorno di forze liberali sulla scena politica? Mi sembra di sognare. Forse direbbe un mio vecchio amico, abbiamo sbagliato paese, non stiamo parlando dell'Italia.

la lettera

Io invece aspetto sei bottiglie di vino...

Cara Unità, l'ottima inchiesta di Silvia Garambois sui costi (esorbitanti) della liquidazione politico-editoriale della «Sette» merita una mia piccola chiosa. Ai miliardi generosamente diffusi per dare il benservito a dirigenti e star televisive, andrebbe aggiunta una cassa di sei bottiglie di vino che avevo personalmente richiesto a titolo di risarcimento della mia mancata opera

di consulente per la trasmissione di Fabio Fazio (che sarebbe stata, tra parentesi, una gran bella trasmissione). Avevo chiesto, più o meno, una bottiglia di vino per ognuno dei miei (inutili) viaggi a Milano. Be', lo sto aspettando, quel vino. Avessi chiesto dei miliardi, dici che sarebbero già arrivati? Saluti affettuosi, e un brindisi alla «Sette».

Michele Serra

Sagome di Fulvio Abbate

CHI È IL MANDANTE DI «MIRACOLI»?

L'altra sera, spuntando in faccia a qualsiasi forma d'amor proprio, ho deliberatamente scelto di subire un'intera puntata di «Miracoli», l'unico autentico capolavoro horror religioso televisivo degno di nota, curato e presentato dallo spietato giornalista Piero Vigorelli. Così, al momento dell'intervento del prete ufficiale, ho potuto provare le stesse sensazioni che soltanto il cicico acuminato sa offrire allo sciagurato penitente.

In verità, è successo tutto per caso, davvero per caso: intanto che zappavo i canali, ho visto alle spalle degli ospiti in studio una grande foto della rivoluzione spagnola, dove un plotone di miliziani in semicerchio «fucilano» la statua di Gesù Cristo del Cerro de los Angeles a Madrid, una foto così nota da essere, fra l'altro, citata da Buñuel nel suo film capolavoro, «La Via Lattea». Ma forse è meglio lasciare da parte la storia, il cinema e perfino la vera cultura per passare direttamente alla nuda e pura crudeltà del rotocalco di Rete 4.

«Guardate che immagini terribili!» ha detto un certo punto Elena Guarnieri, mento aguzzo, sogno proibito d'ogni vero masochista, indicando

quel documento fotografico del luglio 1936. Boum! Mi è bastato per sprofondare nei peggiori ricordi delle elementari, al tempo in cui l'eredità clericofascista pesava ancora perfino sul testo dei dettati: «Dio è l'essere perfettissimo...». E guai, a non pensarla come loro, cavoli amari se provavi a mettere in dubbio l'esistenza degli angeli così come quelli che li presentavano dipinti nel capitolletto sull'aldilà!

Il messaggio di fondo di «Miracoli» era il seguente: esistono i miracoli, a questo mondo, eccome se esistono. Ma sappiate che gli unici miracoli rispettabili sono quelli che ci giungono dal personale abilitato della chiesa cattolica, soltanto quelli sono degni di nota e applausometro, punto e basta. Tutto il resto, nel migliore dei casi, è soltanto una patacca, una sola, nel peggiore fiamme eterne e sevizie da parte degli scorticatori degli inferi, e così via.

Mentre Vigorelli e la sua giovane ausiliaria dicevano queste cose assurde, a me veniva in mente il repertorio di incubi in cinerama parrocchiale che ritenevo finiti insieme all'infanzia trascorsa

negli anni Sessanta, i primissimi giorni di quel decennio; un repertorio raccapricciante il cui programma numero uno mostrava i leoni che sbranano i poveri cristiani davanti al ghigno atroce del centurione perfido, crudele e forse perfino sadico onanista. Insomma, Vigorelli, in quel momento, prendendo spunto dalla storia straordinaria di Sai Baba, mi stava dicendo: tu sei cattivo, tu sei degno di quel centurione che godeva delle sofferenze dei protomartiri, sei degno di quel prefetto che non voleva credere alle visioni dei piccoli di Fatima, sei un caino...

Mentre Piero Vigorelli spiegava queste e altre cose edificanti, non ce l'ho fatta a non guardarmi allo specchio, desideravo controllare se tutto era ancora a posto, solo a quel punto ho capito che aveva ragione lui: mi stavano spuntando le zanne, ero un mostro, anzi, la Bestia capace di tutto, anche di cambiare canale.

Domanda: se Vigorelli, da onesto professionista capace di fare impallidire l'esorcista del film, è soltanto l'esecutore, chi è invece il vero mandante di «Miracoli»?

Maramotti



il caso Porta a Porta/7

Di destra, di sinistra, al centro

Gentile Direttore, Renato Mannheim ha già svolto la ricerca sul gradimento e la credibilità di «Porta a Porta» da Lei auspicata ieri. Il 70,2 per cento degli intervistati si è espresso positivamente sulla trasmissione, il 10,7 per cento negativamente, il 18,1 non aveva un'opinione. Il conduttore ha avuto il 72,6 per cento di voti positivi e il 19,6 per cento di voti negativi. Il 50,4 per cento degli intervistati ha giudicato «politicamente obiettiva» la trasmissione. Il 37,8 per cento non era d'accordo.

Giudizi lusinghieri sulla obietti-

vità di «Porta a Porta» furono rilevanti dall'Istituto per gli Studi della Pubblica Opinione dell'Università di Pavia - che monitorizza abitualmente i programmi Rai e Mediaset - mentre un sondaggio Cirm accertò la difficoltà di etichettare politicamente il conduttore (molti risposero che ero di destra, molti di sinistra, la maggior parte mi collocava al centro). Naturalmente Lei, secondo consuetudine, dirà che queste ricerche sono state fatte male e io ne prenderò serenamente atto.

Con i migliori saluti,

Bruno Vespa

La saggezza del popolo

La lettera di Vespa, forse per il tono che in altri tempi avrebbe ispirato i registi della «commedia all'italiana», contiene, senza volerlo, uno spunto comico. Il nostro dice, con la dovuta fermezza: «molti risposero che ero di destra, molti di sinistra, la maggior parte mi collocava al centro». Inviamo un pensiero affettuoso all'immensa saggezza del popolo italiano. Dalle prove dei secoli ha ricavato il suo codice. Vede, capisce e reagisce all'istante. Un po' di gratitudine va anche a Ivano Fossati che ci ha spiegato bene la filosofia della posizione multipla nella indimenticabile canzone a cui Vespa, forse, con le migliaia di ore in televisione (sempre al centro) ha offerto lo spunto.

Ricambio i migliori saluti. P.S. Non dimenticate il libro.

FC

segue dalla prima

Se la sinistra toglie il lutto

Ora si parla di uno sciopero generale, che tuttavia sarebbe comunque una manifestazione sindacale e non strettamente politica; meglio che niente, certo. Ma perché non si è ricorsi all'ostruzionismo per bloccare la legge sulle rogatorie e gli altri provvedimenti salva-criminali che Berlusconi si è affrettato a far varare dalla sua banda? E, sulla vergogna del caso Previti: non era possibile che tutti i parlamentari dell'opposizione dichiarassero di astenersi da qualcosa delle sedute invocate dall'imputato Previti per non andare in tribunale, facendo mancare il numero legale e così di fatto sospendendo i lavori, magari recandosi in massa a Milano dove il loro collega si

rifiuta di presentarsi? Si tratterebbe solo di clamorose manifestazioni di dissenso, non «costruttive» come sempre la stampa (pseudo)indipendente ci chiede, quasi che costringere finalmente un imputato a rispondere al suo giudice naturale non fosse un supremo atto di positiva realizzazione di diritti fondamentali? L'ultimo intervento di Paolo Sylos Labini in risposta all'articolo di D'Alena mi sembra rispecchiare egregiamente lo spirito della «base», quella che incontro persino io che pure sono per lo più ibernato a Strasburgo e Bruxelles. I giornali e i media governativi ci oscurano, ma noi facciamo il possibile per aiutarli. Bertinotti ha un mucchio di torti, a cominciare da quello di aver consegnato l'Italia a Berlusconi per i prossimi cinque (?) anni; ma vede giusto per esempio sul movimento no-global, che non è fatto solo di «casseurs» anarco-calcistici, ma anche di giovani

che aspettano solo una prospettiva di impegno politico un po' meno sbiadita di quella che finora le forze dell'Ulivo gli hanno proposto. E la mozione votata dalla sinistra sull'invio di truppe italiane in Afghanistan non poteva davvero essere un po' meno genericamente succube della posizione americana, per esempio chiedendo più esplicite garanzie sugli scopi della guerra, sui limiti dell'uso della forza non solo italiana, su periodi di sospensione dei bombardamenti per l'invio di aiuti umanitari e temi simili? Insomma, adesso che il congresso ha finalmente compiuto il suo defatigante itinerario tenendoci tutti occupati nell'adempimento di spesso ripetitivi passaggi statutari, non sarebbe ora di ritornare una buona volta alla politica, ritrovando, dopo la tanto declamata cultura di governo, la nostra più autentica cultura di opposizione?

Gianni Vattimo



cara unità...

Un appello per i beni culturali

Riceviamo e pubblichiamo.

AL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
ON. GIULIANO URBANI
AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ON. PIERFERDINANDO CASINI
AI CAPI GRUPPO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Le prospettive che si aprono in materia di gestione e valorizzazione dei beni culturali del nostro paese dopo l'approvazione dei relativi articoli della legge finanziaria da parte del Senato, sono a parere degli scriventi, dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività culturali, preoccupanti nonostante Lei, On. Ministro, che pure inizialmente aveva parlato di una vera rivoluzione, si sia adoperato per minimizzare la portata di quanto approvato.

L'articolo in questione concede ai privati una delega senza delimitazioni alla complessiva gestione e all'uso dei beni culturali con il rischio di un rafforzamento della fruizione di tipo

mercantile, che privilegia gli investimenti sugli eventi di maggiore visibilità, come le grandi mostre, piuttosto che sulla fruizione culturale e sulla ricerca scientifica all'interno degli Istituti.

Né viene esplicitata con sufficiente chiarezza la preminenza dell'attività di tutela e conservazione dei beni culturali dentro gli istituti e sul territorio, che deve essere di competenza dello Stato, rispetto alle esigenze meramente economiche e di sfruttamento dei beni stessi.

L'esternalizzazione dei servizi e delle attività dei beni culturali, così come si configura nei citati articoli della finanziaria, mette a repentaglio la permanenza del personale che attualmente li garantisce, ne svilisce le competenze e delega delicate decisioni di gestione e di indirizzi di tali istituti a enti esterni che non possono che coltivare interessi privatistici.

La legge Ronchey, cui spesso si fa riferimento, prevede in realtà la concessione a privati dei soli servizi «aggiuntivi» mentre ora si interviene sui servizi fondamentali degli istituti dei beni culturali.

Si ricorda che le attività di base, custodia e sorveglianza nei musei, presa e ricollocazione del materiale nelle biblioteche e negli archivi, costituiscono il primo anello della catena della conservazione reale e quotidiana dei beni culturali, che necessita di formazione, didattica e valorizzazione, che la gestione privata non può soddisfare, basandosi sul principio dell'economicità.

Si corre inoltre il rischio di svendere il patrimonio di conoscenze e di saperi del personale tecnico-scientifico che in questi anni si è sviluppato ed è diventato un riferimento nel campo internazionale.

L'efficienza e la produttività che sono posti a obiettivo di questa presunta innovazione paiono rincorrere in realtà una prospettiva che fa della cultura un mondo omologato al consumo e al predominio delle merci.

Personale del Ministero per i Beni e le Attività culturali di Venezia

Adesioni:
Tiziana Plebani, Stefania Minutelli, Carla Viscusi, Silvia Pugliese, Gabriele Mazzucco, Marcello Brusagan, Maurizio Messina, Piero Falchetta, Alessandro Scarsella, Marina Sambo, Alfredo Esposito, Luigi Vona, Stefano Solazzo, Maurizio Bressan, Maria Grazia Negri, Renata Tiozzo, Orfea Granzotto, Carlo Campana, Adriana De Gobbi, Letizia Trevisan, Ketty Pellizzaro, Agostino Corò, Sabrina Michieli, Antonia Llobet, Antonio Furlan, Giuseppina Perrotta, Eda Mariella, Marina Vianello, Patrizia Zanon, Lorena Marzola, Roberta Crocco, Daniela Bergo, Luciana Nicoletto, Chiara Marri, Loris Ghion, Edoardo Infurna, Fulvio Zennaro, Gabriele Patron, Monica Perrotta, Patrizia Pelliccioli, Marica Michieli, Stefano Trovato, Anna Campos, Valeria Boscolo, Sandra Martin, Maurizio Vittoria, Alessandro Fichera, Marino Baldin, Guglielmo Costanzo, Gianni Zanlorenzi, Della Puppa Ileana, Rallo Giuseppe, Edi Pezzetta, Rodolfo

Marcolin, De Marino Annalisa, Rosaria Fico, Antonella Botton, Rita Berton, Fernando Fiorino, Dalla Valle Laura, Gabriella Garufi, Antonella Carletto, Fiorello Vanzo, Massimo Grella, Mario Tassan, Anna Amoresano, Adriano Memeguzzi

Billy Bathgate è arrivato in Italia?

Dario Mazzoni

«La legge non è sovrana. La legge è quello che l'opinione pubblica dice che deve essere. Potrei dirvi tante cose della legge. [...] La legge sono i quattrini che io tiro fuori, la legge sono le mie spese generali [...]»

È.L. Doctorow. "Billy Bathgate"

Saluti e complimenti per il ritrovato giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Va rispettata l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, va garantito il pieno dispiegarsi dell'azione per la legalità

Tuttavia il sistema politico non deve lasciare vuoti né sollecitare supplenze da parte di altri poteri

I miei «errori» e il bene della politica

ENRICO MORANDO

Caro Direttore, confesso che non ci speravo più, dopo un silenzio che è durato per tutti i (troppo) lunghi mesi della campagna congressuale. Debbo quindi prima di tutto ringraziarla per l'attenzione che ha voluto dedicare alle mie posizioni politiche nel suo editoriale di domenica scorsa. Che questa attenzione della Unità sia arrivata a Congresso DS finito non mi amareggia più di tanto: meglio tardi che mai.

Nella prima parte del suo articolo, lei mi rivolge indirettamente alcune domande, cui vorrei cercare di rispondere con precisione, anche per sottrarmi ai giudizi impliciti che lei formula nella seconda parte, e che io così riassumo:
a - Morando e quelli che la pensano come lui non sanno cos'è il giustizialismo e, accusando gli altri con questa parola, definiscono in realtà se stessi come quelli che "non sono dalla parte dei giudici" nella "tensione che si è creata tra giudici e imputati potenti".
b - Morando e quelli che la pensano come lui traggono da questa posizione - o perché "si confondono" o per altre ragioni - le stesse conclusioni di Berlusconi e quindi "invocano, insieme a Berlusconi, una Commissione d'inchiesta per fare finalmente luce" su tangenti e dintorni. Rispondo quindi alle sue domande: che errori ha fatto - Morando - in tema di eccessi giustizialisti, visto che non appartiene al sistema giudiziario? E perché non li ha impediti?

Confermo intanto di non appartenere al sistema giudiziario. Ammetto invece di avere avuto qualche responsabilità nella direzione del PDS quando scoppiò tangentopoli. Responsabilità di secondo piano, si intende. Ma non così irrilevanti perché non sentissi il dovere di dire la mia sul quel fenomeno e sui rapporti che si venivano delineando tra potere politico e sistema giudiziario. Lo feci scrivendo con Gerardo Chiaromonte un documento dell'area riformista del PDS che sosteneva, in estrema sintesi, queste tesi:

a - la sinistra deve impegnarsi perché sia pienamente tutelata l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: di tutta la magistratura, dal potere politico ed economico. Della magistratura giudicante, dal rischio che quella requirente occupi - per sovrapposizione mediatica e facendo leva sul consenso popolare, una risorsa che dovrebbe essere estranea, in quanto tipica della politica - tutto lo spazio proprio dei poteri di controllo.
b) La politica deve essere in grado di autoriformarsi - anche affrontando a viso aperto il tema del suo finanziamento - al fine di impedire che una lunga fase di supplenza da parte della magistratura (specie requirente) alteri l'equilibrio democratico, esponendo il Paese a rischi

di derive populistiche di diversa natura e ispirazione.
c) anche a questo fine, il PDS deve operare per creare le condizioni di una convergenza - sia in tema di risanamento finanziario, sia in tema di riforme per combattere la corruzione politica - col governo Amato. Il documento venne considerato irricevibile dalla maggioranza del PDS: alcuni lo considerarono sbagliato per l'autocritica che conteneva in tema di finanziamento del nostro partito; altri per il rapporto che proponeva con il governo Amato; altri ancora per come affrontava la questione del vuoto politico-costituzionale che si era creato e della relativa supplenza della ma-

gistratura. Altri, infine, perché pensavano - senza dirlo - che alla sinistra che aveva il PCI alle sue radici bastava stare ferma - nello sfacelo degli altri partiti, sommersi dalle indagini anticorruzione - per vedersi "naturalmente" consegnare in mano la direzione politica del Paese. A poco a poco - e malgrado l'attenzione dei magistrati si fosse nel frattempo appuntata anche sul PDS, sia al centro, sia in periferia - prevalse nel partito quest'ultimo atteggiamento: ricordo che rimasi allibito di fronte al lungo, prolungato applauso che in una vastissima assemblea nazionale di partito - mi pare si trattasse di un Consiglio Nazionale, ma potrei sbagliare - accol-

se la notizia dell'avviso di garanzia ad un ministro, oggi scomparso. Il PDS che "pilotava" i pubblici ministeri, le "toghe rosse"? Stupidaggi allo stato puro. Ma era tragicamente vero che in quell'applauso - non stigmatizzato o interrotto da nessun dirigente di primo piano - era contenuto un vero e proprio atto di "dimissioni" della politica - della politica di sinistra - dall'azione di autoriforma, risanamento e ricostruzione del sistema politico costituzionale dopo la bufera di tangentopoli. A noi, secondo la maggioranza dei DS, era sufficiente applaudire. Fu in quella fase che prese forza la logica che sembra ispirare tutto il suo articolo: la politica scelga, o coi

magistrati o con gli imputati. E invece no: la politica deve rispettare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, deve garantire il pieno dispiegarsi della loro azione a tutela della legalità. Ma non può e non deve sottrarsi allo svolgimento dei compiti che le sono propri. Non deve lasciare vuoti o sollecitare supplenze da parte di altri poteri. E se il vecchio equilibrio si è rotto (non solo e non tanto per tangentopoli: la corruzione c'era anche prima dell'89. Ma è stata la crisi del sistema politico fondato sulla guerra fredda a "liberare" dagli antichi e "condivisi" i poteri dediti al controllo di legalità) è la politica che deve costruirne uno nuovo, attraverso una strategia riformista, anche in tema di giustizia.

Ho tentato altre volte - naturalmente non da solo - di riproporre questa visione del rapporto tra politica e magistratura. Qualche volta, ho avuto più fortuna che in quella prima occasione: penso allo scontro che ci fu nel gruppo del Senato quando decidemmo (per merito prevalente di Cesare Salvi) di inserire in Costituzione i principi del "giusto processo".

Fin qui, sugli errori miei e della sinistra. Sbaglio a parlare di errori di "giustizialismo"? Scusandomi per la pedanteria, cito dallo Zingarelli (edizione Zanichelli 1996): "specialmente nel linguaggio giornalistico, tendenza ad utilizzare la magistratura come strumento per conseguire obiettivi politici". Appunto. Quanto alla mia posizione sulla Commissione d'Inchiesta su Tangentopoli, la penso più o meno così:

a) in generale, la maggioranza del momento non dovrebbe mai negare alla minoranza del momento il diritto di chiedere ed ottenere una Commissione d'Inchiesta parlamentare. Vale per il vergognoso diniego opposto dalla attuale maggioranza alla Commissione d'Inchiesta sui gravissimi fatti di Genova. Valeva, nella scorsa legislatura, per quella su Tangentopoli.
b) se i proponenti convengono per l'esclusione dagli oggetti d'inchiesta dei fatti relativi a procedi-

I dizionari non possono riscrivere la storia

Caro Morando, nel mio articolo di domenica mi ero chiesto perché si usa la parola «giustizialismo» per identificare coloro che si oppongono agli attacchi contro la magistratura e - vista la natura, la violenza, la qualità, la ragione di quegli attacchi - difendono i giudici. La parola infatti non ha niente a che fare con la storia italiana e si riferisce, come spiega la Enciclopedia Universale Garzanti, al movimento parafascista fondato in Argentina nel 1956 da Juan Domingo Peron. Adesso lei mi avverte che c'è un'altra definizione della parola «giustizialismo». Si trova nel dizionario Zingarelli e dice «nel linguaggio giornalistico: tendenza ad utilizzare la magistratura come strumento per conseguire obiettivi politici». Me la segnala e la condivide. La voce dello Zingarelli mi era già stata anticipata dal Velino. Ma un conto è il Velino, sostenitore fran-

co e appassionato di tutte le ragioni di Berlusconi. Un conto è un senatore DS. Davvero qualcuno che non ha a cuore le vicende personali e politiche di Berlusconi e associati può condividere e far circolare la grave affermazione contenuta nel dizionario Zingarelli secondo cui c'è stato un complotto per usare la magistratura come strumento «al fine di conseguire obiettivi politici»? Sarebbe come riscrivere, dati i tempi, la voce «partigiani»: «bande armate che hanno seminato la morte sugli Appennini e nelle montagne italiane al fine di distruggere l'onore dell'Italia e impedire al valoroso alleato tedesco di difendere il nostro Paese».

Sono grato per l'intenzione della sua lettera, ma desolato e disorientato per una affermazione che rende un po' difficile la conversazione su tutto il resto delle sue argomentazioni, post-scritto compreso.

Furio Colombo



la foto del giorno

Un'opera dell'artista giapponese Kenje Yanobe esposta al museo di arte contemporanea di Sydney

segue dalla prima

L'autunno freddo del premier

Stavolta le cose sono più complesse. Perché entrano in gioco contraddizioni che non riguardano più il teatro politico: investono il governo dell'economia e dei rapporti sociali. E gli attori sono fuori dei partiti di governo: da una parte ci sono i sindacati, dall'altra gli industriali, da una parte c'è l'idea di difendere i diritti acquisiti dei lavoratori, dall'altra il disegno di realizzare una società dove i poteri dell'impresa siano molto più grandi di oggi e dove le regole pubbliche che condizionano l'economia siano annullate o almeno ridotte al minimo. E' una battaglia che ha come posta il futuro assetto della nostra società. La Confindustria vorrebbe la mani libere per governare direttamente lo sviluppo nel modo più semplice e conveniente per i profitti. I sindacati, che ancora rappresentano una fetta enorme e fortissima della società italiana, non intendono rinunciare alle conquiste di tre o quattro decenni, che hanno reso l'Italia uno dei paesi socialmente più avanzati

del mondo. Il centrodestra, forse suo malgrado, si trova ora al centro di questo scontro infuocato, e non può sottrarsi, fuggire. Ha vinto le elezioni su una linea filo-Confindustria e sulla base di cambiali miliardarie firmate ai rappresentanti dell'impresa. Se non onora le cambiali rischia di vedere spazzarsi il suo blocco sociale, cioè la base concreta della sua vittoria politica. Se le onora però dovrà pagare un prezzo alto, che potrebbe consistere anche nell'indebolimento del proprio blocco politico e nella fine della pace interna. La pax berlusconiana. Di fronte allo scontro sociale e alle necessità di governarlo - cioè ai problemi veri che spettano ad una maggioranza di governo - vengono al pettine tutti i nodi non sciolti della recente campagna politica di Berlusconi. Quali? Il segreto della vittoria elettorale di Berlusconi, lo sanno tutti, è stato quello di spingere più lontano possibile i confini dell'alleanza, sia sul terreno politico (dai settori post-fascisti di An ai secessionisti della lega), sia su quello sociale (dai pensionati ai grandi industriali). E' su questo piano, sulla capacità di coalizione, che Berlusconi si è dimostrato un maestro e ha battuto la sinistra. Ora è arrivato un conto da saldare, e le cose si complicano. Era anche prevedibile. Non sempre l'ampiezza

di una coalizione è garanzia di saldezza di governo. Quanto ai sindacati, è logico che il ritorno a una via unitaria è un notevole successo. Naturalmente si potrà dire che uno sciopero generale, come avrebbe voluto una parte della Cgil, sarebbe stata una risposta più drastica e netta all'arroganza del governo. Ma vale di più la spettacolarità di una posizione netta o vale di più il recupero dell'unità? Se il sindacato fosse rimasto diviso, le possibilità di sfruttare le incertezze nel governo si sarebbero ridotte a niente, o a poco. Invece ora la partita si riapre. Badate che è una partita grandissima, non è un gioco di bandiera. Basta leggere questa dichiarazione rilasciata ieri da Gianfranco Fini (il più berlusconiano del suo partito): «Il paese è cambiato, non è più fondato solo sul lavoro che, anzi, oggi rischia di pesare sempre meno in una sorta di conflitto freddo col capitale». Fini su questi campi della politica non è espertissimo, d'accordo. Però probabilmente è proprio lui, più di altri, ad esprimere con chiarezza il progetto della Confindustria e della parte maggioritaria della destra: cioè il progetto di marginalizzazione del lavoro, di sconfitta dei sindacati, di mano libera per il capitale.

Piero Sansonetti

Cosa insegna la sconfitta in Sicilia

Roberto Rubino - Mazara del Vallo (TP)

Caro direttore, il voto di domenica qui in Sicilia ha dimostrato in maniera inequivocabile la grave situazione in cui si trova sia l'Ulivo che i democratici di sinistra. All'indomani di questa disfatta elettorale la frase che circola insistentemente è: "La sinistra deve fermarsi a riflettere". Ma basta! Noi giovani siamo stanchi di sentire questa frase vuota e soprattutto ipocrita. Dobbiamo riflettere, sempre riflettere. Ma sì, barrichiamoci ancora di più dentro le nostre case a riflettere e continuiamo a farci del male. Riflettere so cosa? Su come scomparire del tutto? Ormai manca veramente poco. Perché non cominciamo a dire invece: "la sinistra deve urgentemente rimboccare le maniche e ricominciare a dialogare con la società?". È il momento di cambiare rotta. E in Sicilia più che mai vale il principio "o si cambia o si muore". E dalla seconda ipotesi non siamo molto lontani.

Giudici e imputati

Giorgio Galletti Muggiò - Milano

Caro Furio Colombo sono un iscritto ai Ds (prima Pci e Pds) che al mio Congresso di Sezione ho votato per la "Mozione Morando", sono quindi rimasto sorpreso e preoccupato per le affermazioni (riportate tra virgolette e quindi ritengo veritiere) fatte da Morando e riportate all'inizio del tuo articolo. Dico subito che "dissentito totalmente" con Morando quando afferma di: "... essere favorevole ad una commissione su Tangentopoli". Mentre condivido le tue argomentazioni poste nell'articolo, invito il compagno Morando a rileggersi l'articolo di Gian Carlo Caselli, sempre sull'Unità del 28 u.s. Ribadisco che un "Paese normale" io direi veramente liberale e democratico deve rispettare l'autonomia dei poteri: Esecutivo, Legislativo e Giudiziario come dice la nostra Costituzione. Altrimenti si fa un grave danno al Paese ed ai suoi cittadini. Oggi, sotto il cielo d'Italia la confusione è tanta, vediamo di non aumentarla scambiando i ruoli tra "giudici e imputati" come vorrebbe l'Avv. Taormina. Grazie per l'ospitalità.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicone
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Mariolina Maruccci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA